

RESOCONTO STENOGRAFICO

62.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4423	CRUCIANELLI (<i>PDUP</i>)	4434
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	4424	DE GREGORIO (<i>PCI</i>)	4511
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (articolo 69 del regolamento)	4423	DEL DONNO (<i>MSI-DN</i>)	4495
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazione (Svolgimento) sul rinvio delle elezioni scolastiche:		DUTTO (<i>PRI</i>)	4432, 4509, 4515
PRESIDENTE	4424, 4425, 4508, 4509, 4510	FORTE (<i>PSI</i>)	4490
ANDÒ (<i>PSI</i>)	4441	GIANNI (<i>PDUP</i>)	4513
BOATO (<i>PR</i>)	4467	MELLINI (<i>PR</i>)	4457, 4510
BEMPORAD (<i>PSDI</i>)	4453	OCCHETTO (<i>PCI</i>)	4427, 4509
CARELLI (<i>DC</i>)	4477	PAZZAGLIA (<i>MSI-DN</i>)	4518
CASATI (<i>DC</i>)	4516	PINTO (<i>PR</i>)	4481
		PORTATADINO (<i>DC</i>)	4439
		RALLO (<i>MSI-DN</i>)	4485
		RODOTÀ (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	4462
		SALADINO (<i>PSI</i>)	4514
		STERPA (<i>PLI</i>)	4488
		TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>)	4424, 4445
		VALITUTTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	4499, 4509

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Approvazione in Commissione)	4528	(Annunzio)	4528
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4455, 4494	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	4457	PRESIDENTE	4527
		LABRIOLA (PSI)	4527
Proposte di legge costituzionale (Assegna- zione a Commissione in sede refe- rente)	4455, 4494	Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	4421, 4423
Proposte di legge:		BOATO (PR)	4421
(Annunzio)	4423, 4456	MELEGA (PR)	4421
(Approvazione in Commissione)	4528	Votazioni segrete	4518
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4455, 4494	Ordine del giorno della seduta di domani	4528
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	4457	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	4529

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MELEGA. Signora Presidente, chiedo di parlare per due precisazioni concernenti il resoconto stenografico della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Con assoluta calma e tranquillità, desidero precisare due punti del resoconto stenografico della seduta di ieri che, grazie all'eccellente lavoro — come sempre — dei funzionari stenografi, trovo pienamente rispondente a quanto avvenuto in aula.

Alla pagina 72 dell'edizione non definitiva leggo un intervento della Presidente che, rivolta ai colleghi democristiani, parlando di ciò che vado dicendo, pronunzia le seguenti parole: « Onorevoli colleghi, vi prego! Non capite che è questo che vuole? ».

Mi dispiace che non sia presente la Presidente Iotti (mi sarei augurato che presiedesse questa seduta), perché — comunque con assoluto rispetto per la Presidente Iotti, delle cui difficoltà nel presiedere la seduta di ieri mi rendo perfettamente conto — non posso assolutamente accettare che passi sotto silenzio questa frase, perché quanto avvenuto ieri non era assolutamente quello che volevo io.

Quello che volevo (e vengo alla seconda precisazione) era di poter parlare 15 minuti senza essere continuamente interrotto, per svolgere la mia interpellanza.

Ho contato le righe del resoconto stenografico per le parti che riguardano me ed il collega Gerardo Bianco, che ha potuto svolgere la sua interpellanza. Le righe tipografiche di tale resoconto che mi riguardano (cioè, quello che ho potuto materialmente dire ieri) sono 230: quelle del collega Gerardo Bianco sono 678! Il rapporto è dunque da 1 a 3, circa. Dico questo perché, a circa tre quarti di queste 230 righe, cioè alla riga 174, la Presidente ha cominciato a richiamarmi invitandomi a concludere il mio intervento — cosa che evidentemente ho fatto, poiché sono (e credo di poterlo dire senza essere smentito) un deputato che rispetta le regole del dibattito e non interrompe mai nessuno.

Io ho accondisceso, poco oltre, all'invito della Presidente Iotti, nonostante io abbia parlato — come queste righe tipografiche dimostrano — circa un terzo rispetto al collega Bianco.

Tanto voglio sia messo agli atti di questa Camera perché non vorrei, in futuro, essere di nuovo costretto a subire quella che io ritengo essere stata una coartazione dei miei diritti di parlamentare. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, senza entrare nel merito, vorrei dirle che — come certamente saprà — c'è chi parla più velocemente e chi parla più adagio. Mi rendo conto comunque che le proporzioni tra il suo intervento e quello dell'onorevole Gerardo Bianco non sono di questo tipo.

BOATO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ma lei non è chiamato in causa, nel resoconto stenografico della seduta di ieri!

BOATO. Non è così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora parli pure.

BOATO. Mi riferisco alla pagina 74 dell'edizione non definitiva del resoconto stenografico. Di fronte all'agitazione molto scomposta dei colleghi democristiani, dinanzi alla quale nessun membro del nostro gruppo ha reagito, io ho fatto un'osservazione — riportata testualmente nel resoconto stenografico — dicendo: « Questo è un esempio di pacifismo cristiano! ». Erano stati posti in essere vari tentativi di arrivare fino al banco del collega e compagno Melega, per fortuna impediti dai commessi, presenti in gran numero.

PRESIDENTE. La violenza, qualche volta, è anche verbale.

BOATO. A questa mia affermazione sono seguite — e gli stenografi, ancora una volta, con tutta fedeltà, le hanno riportate — delle urla, ripetute poi nel Transatlantico, del collega Corder, che diceva: « Curcio, Curcio! Mangiaparticole, mascalzone! ». Io non chiedo che venga cancellata dallo stenografico questa affermazione, tuttavia, non so cosa intendesse il collega Corder gridandomi: « Curcio, Curcio! ». Immagino volesse intendere che io sono un terrorista o un complice dei terroristi.

ZANIBONI. No. Amico!

BOATO. Vorrei allora precisare, affinché risulti dallo stenografico di oggi, che ho conosciuto non la democrazia cristiana, ma gli uomini legati alla democrazia cristiana ed agli apparati dello Stato controllati dal governo della democrazia cristiana che, per quanto io sappia, hanno coperto varie forme di terrorismo nel nostro paese.

TATARELLA. Fai i nomi!

PRESIDENTE. Parli di ciò che la riguarda!

BOATO. Personalmente li ho fatti, i nomi, anche in sede processuale, e li ho fatti andare in galera. Anche con denuncia penale.

TATARELLA. Sei coraggioso!

MANFREDI MANFREDO. E allora non fare qui nuovamente il processo!

PRESIDENTE. Quella giudiziaria è la sede giusta.

BOATO. Ne prendo atto. Mi era stato chiesto di fare i nomi; prendo atto comunque che la sede giusta è quella giudiziaria. Nella mia attività politica e giornalistica ho fatto andare in galera delle persone, con l'imputazione di strage o di favoreggiamento. E potrei essere più preciso, in separata sede (non è questo il momento), con il collega che mi chiede di fare i nomi.

Per quanto mi riguarda, non ho niente — dico niente — da rimproverarmi.

Per quanto riguarda la seconda osservazione sul resoconto stenografico, vorrei ricordare che un collega di un partito che si definisce democratico e cristiano ha ritenuto di insultare con il termine « mangiaparticole » un collega di un altro gruppo — quello radicale — che si professa libertario, socialista, comunista, ma anche cristiano. Questo è un termine che definisce colui che lo ha usato e che, fuori di qui, lo farebbe « sganasciare » dalla vergogna, mentre qui dentro, invece, è bene che risulti che un collega della democrazia cristiana considera il termine come un insulto rivolto ad un cristiano di un altro gruppo, avversario della democrazia cristiana.

MANFREDI MANFREDO. Questo cosa c'entra con il resoconto stenografico?

CAVALIERE. È il modo! È l'occasione in cui sono inserite certe affermazioni!

BROCCA. Non raccoglie le provocazioni...

BOATO. No, non le raccolgo. Terza ed ultima cosa. Io personalmente sono in questa Camera da pochi mesi, però ho parlato più volte. Sono a disposizione della Presidente e dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana e degli altri gruppi tutti i resoconti stenografici di quei quattro o cinque interventi che ho fatto in Assemblea e in Commissione. Non mi risulta di aver mai usato, ogni volta che ho attaccato colleghi della DC o di altri gruppi, epiteti infamanti, accuse, insulti. Prendo atto che un collega della democrazia cristiana, nel corso di una riga e mezza, è riuscito, dopo aver detto le cose che ho sottolineato poco fa, anche ad aggiungere, semplicemente, la parola « mascalzone ». Allora io potrei chiedere...

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri questo termine è stato impiegato piuttosto diffusamente.

BOATO. No, la seduta di ieri non copre niente, signora Presidente! Per quanto riguarda la seduta di ieri, ciascuno di noi prende le responsabilità di ciò che ha detto. Ciascuno di noi, individualmente e come gruppo! Non chiedo di cancellare le espressioni che ho citato. Mi fa onore che un collega della DC metta insieme « Curcio », « mangiaparticole » e « mascalzone ». Mi fa onore!

PRESIDENTE. Ho capito.

BOATO. Mi fa onore, ma dico, però, che è una cosa indegna, infamante, indecente, vergognosa, ributtante che questo collega abbia usato tale linguaggio.

CAVALIERE. È la presenza di qualcuno qui che è vergognosa!

PRESIDENTE. Non voglio entrare nel merito, desidero solo segnalarle che alla stessa pagina del resoconto stenografico alla quale lei si riferisce, due righe sopra la interruzione dell'onorevole Corder, l'onorevole Melega aveva detto...

MELLINI. Ma che significa!

PRESIDENTE. ... « delle vostre mascalzionate e dei mascalzoni che ci sono tra di voi ». Questo, il clima di ieri.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aliverti, Boggio, Cacciari, Catalano, Citaristi, Crivellini, Cuojati, Dujany, La Malfa, Martinat, Pugno, Sacconi e Staiti di Cuddia delle Chiuse sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 187, a favore di alcune categorie di militari ex combattenti ed assimilati » (997);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Legge quadro sui servizi sociali » (998).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

SANGALLI ed altri: « Norme sull'ordinamento dei magazzini generali » (999).

Saranno stampate e distribuite.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiara-

zione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FORNASARI ed altri: « Approvazione della tariffa professionale degli ingegneri ed architetti » (583).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che il numero prescritto di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BOFFARDI INES: « Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (795).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Proroga del termine di scadenza del vincolo alberghiero » (766) *(con parere della I, della IV e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

« Gestione delle rivendite di tabacchi e carte-valori postali ai detenuti ed agli internati e destinazione degli utili ad essa relativi » (858) *(con parere della V, della VI, della VII e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (846) *(con parere della V, della VI e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul rinvio delle elezioni scolastiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul rinvio delle elezioni scolastiche.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tessari ?

TESSARI ALESSANDRO. Desideravo chiederle, a norma dell'articolo 30, comma quinto, del regolamento, se la Presidenza abbia già provveduto a revocare le numerose convocazioni delle Commis-

sioni già disposte per la mattina di oggi, così da consentire a tutti i colleghi di partecipare al dibattito che si sta aprendo ora in Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già provveduto a sconvocare tutte le Commissioni, salvo, per evidenti motivazioni di urgenza, quelle che stanno esaminando disegni di legge di conversione di decreti-legge.

TESSARI ALESSANDRO. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che gli organi collegiali costituiscono un importante momento per la gestione democratica e per il rinnovamento della scuola. La crisi di fiducia e di partecipazione che oggi li investe impone però a tutte le forze democratiche un impegno di riflessione sulle sue cause, e insieme di adeguato intervento;

che le difficoltà con forza e da più parti denunciate sono dovute in primo luogo alla mancata riforma delle strutture del Ministero della pubblica istruzione. Queste, inalterate nella loro impostazione centralizzata e verticistica, poco hanno potuto coinvolgere nella gestione reale della scuola gli organi collegiali, la cui vita democratica si è piuttosto svolta in un sistema parallelo. La democrazia scolastica si è quindi spesso ridotta a mera partecipazione verbale, priva di sbocchi;

che è necessaria dunque una profonda riforma delle strutture del Ministero ed un reale decentramento, anche a livello regionale, di poteri decisionali e operativi, rispetto ai quali democrazia e burocrazia possano integrarsi in una visione complessiva della gestione della scuola, che superi ogni inutile conflittualità o parallelismo, e coinvolga anche gli enti locali secondo una concezione dello Stato più articolata e moderna;

che le forze democratiche debbono impegnarsi a realizzare tali trasformazio-

ni in vista delle elezioni scolastiche del 1980;

che sono però indispensabili, in coerenza a tale prospettiva, interventi immediati di modifica al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 per favorire e consolidare l'esplicarsi della democrazia nelle singole scuole;

che i principali interventi da effettuare sono i seguenti:

sostituzione del consiglio di classe nella sua composizione allargata con la assemblea di classe comprendente docenti, genitori e studenti, data anche la natura dei suoi poteri;

istituzione di un organismo rappresentativo dei genitori ed uno degli studenti, che servano da punto di riferimento e stimolo alla partecipazione per tali componenti. Agli organismi rappresentativi vanno attribuiti essenzialmente poteri consultivi sulle materie di competenza del consiglio d'istituto, individuando meccanismi che non ritardino le procedure decisionali;

attribuzione al consiglio di circolo o d'istituto di poteri di proposta sulla sperimentazione e sui criteri di programmazione didattica, nel pieno rispetto della autonomia del collegio dei docenti;

revisione dei meccanismi elettorali, che vanno resi pienamente rispondenti all'esigenza di partecipazione nella realtà scolastica e di rappresentanza delle componenti, superando la macchinosità che attualmente li contraddistingue;

impegna il Governo

a rinviare la data delle elezioni scolastiche, già fissata per il 25 novembre 1979, per il tempo necessario perché il Parlamento possa apportare le necessarie modifiche legislative.

(1-00035) « OCCHETTO, ANDÒ, CRUCIANELLI, MILANI, RODOTÀ »;

« La Camera,

considerato che la volontà espressa dai giovani, di non partecipare alle imminenti elezioni per il rinnovo degli organi di governo collegiali nella scuola, deve co-

stituire motivo di riflessione per tutti i partiti, ma soprattutto per quelli che credono nella funzione profondamente educativa della pratica della democrazia scolastica;

che la decisione dei giovani non va intesa come pura e semplice contestazione della partecipazione, ma come sintomo di un malessere che è proprio di tutte le componenti della vita scolastica;

che tale malessere scaturisce dalle incongruenze e dai ritardi legislativi che hanno limitato la funzionalità degli organi di governo, la cui costituzione doveva comportare tutta una serie di altri interventi, quali la riforma del Ministero della pubblica istruzione e la riforma della scuola superiore;

che la situazione richiede un intervento immediato, come peraltro pubblicamente riconosciuto dallo stesso ministro della pubblica istruzione;

impegna il Governo

a rinviare le elezioni per il rinnovo della componente studentesca negli organi collegiali della scuola, per il tempo necessario a predisporre i più urgenti ritocchi alla disciplina e funzionamento degli organi operanti a livello di istituto, e per affrontare gli strumenti legislativi di revisione per i restanti livelli e per tutte le altre componenti, coordinandoli con le linee di riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli ordinamenti della scuola secondaria superiore.

(1-00037)

« MAMMÌ, DUTTO »;

nonché allo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per attuare il rinvio delle elezioni degli organi collegiali nelle scuole, richiesto da più parti sociali e da varie forze politiche; per conoscere inoltre quali siano le iniziative politiche assunte dal suddetto Ministero per avviare l'ormai improrogabile riforma degli organismi collegiali, rafforzando così le istanze di demo-

crazia e di partecipazione nella gestione della scuola.

(2-00131)

« CRUCIANELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intende assumere il Governo per rispondere adeguatamente alla esigenza manifestata nel mondo della scuola per la riforma della legge istitutiva della gestione sociale.

« Premesso che, nelle ultime settimane, sono state sviluppate numerose iniziative nel mondo studentesco che, pur esprimendo la legittima insoddisfazione degli eletti negli organi collegiali della scuola, rischiano di rilanciare un atteggiamento di sterile antagonismo nei confronti dell'istituzione e di rifiuto di una corretta regolamentazione della vita democratica, per affermare le forme spontaneistiche della democrazia "diretta";

premesso, inoltre, il fatto che questi avvenimenti costituiscono motivo fondato di preoccupazione che, ancora una volta, la scuola venga trascinata in un conflitto senza fine che metta in secondo piano la responsabilità educativa che anche alla scuola compete;

i sottoscritti desiderano sapere: se il Governo intende sostenere una eventuale iniziativa parlamentare di revisione della legge n. 477 del 1973 e del decreto delegato n. 416 del 1974, per eliminare gli aspetti carenti, che hanno favorito il disimpegno e il non funzionamento della democrazia nella scuola;

se il Governo ritiene inoltre che tale riforma parziale non sia da considerarsi che il primo passo da compiere verso una riforma organica e globale dell'apparato amministrativo della scuola italiana, a favore dell'affermarsi concreto dei principi dell'autonomia e del decentramento;

quali iniziative il Governo intende mettere in atto per motivare gli studenti alle elezioni previste per domenica 25 novembre e per favorirne il sereno svolgimento. Infatti tale appuntamento si prevede carico di incognite, non solo per le

ricorrenti minacce di boicottaggio, ma — prima di tutto — per la campagna di opinione che vuole indurre i giovani all'astensione incrementando (e sfruttando) il fenomeno negativo dell'assenteismo.

(2-00194) « PORTATADINO, GAROCCHIO, SANESE, MARZOTTO CAOTORTA »;

e della seguente interrogazione:

Occhetto, De Gregorio e Pagliai Morena Amabile, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere — premesso che:

gli organi collegiali della scuola furono istituiti in risposta ad attese profonde e generalizzate, e costituiscono un momento di fondamentale importanza per la gestione democratica ed il rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche. Viva e diffusa è però in tutte le componenti la preoccupazione per la crisi in cui oggi vivono, per il notevole calo della partecipazione che tende a pregiudicarne la stessa funzionalità;

tale crisi, ad avviso degli interroganti, non può essere risolta se non tramite un'ampia riforma delle strutture centrali e periferiche del Ministero della pubblica istruzione, e la ricomposizione in un quadro organico dei loro rapporti con **gli organi collegiali stessi, nonché con gli enti locali**;

in vista delle prossime elezioni scolastiche è indispensabile intanto apportare, a tempi brevi, modifiche ad alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, al fine di favorire e consolidare l'esplicarsi della democrazia nelle scuole, come richiesto ormai con forza da molte organizzazioni democratiche in particolare di **genitori e studenti** —

a) se non intenda rinviare il termine del 25 novembre 1979 fissato per le prossime elezioni scolastiche, per dar modo al Parlamento di discutere le proposte che alcuni gruppi, tra cui quello di appartenenza degli interroganti, si accingono a presentare;

b) quali siano gli orientamenti del Governo sul problema esposto; e se intende assumere proprie iniziative » (3-00550).

Se la Camera lo consente, la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione di cui è stata data lettura, e che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto, che illustrerà anche la sua mozione. Ne ha facoltà.

OCCETTO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei esprimere intanto la mia profonda convinzione di quanto sia importante, significativo e, per certi versi inedito, il fatto che il Parlamento italiano sia chiamato a discutere una questione, quale quella del rinvio delle elezioni per la componente studentesca degli organi collegiali, della scuola, che, intesa nei suoi termini più ristretti può persino apparire in stretto legame con un significativo movimento di giovani e studenti che non si è rivolto contro questo Parlamento, che non si è rivolto contro le istituzioni democratiche del paese, con i mezzi della violenza o delle bombe *molotov*, ma si è mosso attraverso la ricerca, l'incontro e il dialogo, attraverso un'azione democratica e soprattutto attraverso la volontà di aprire una comune azione legislativa volta al rinnovamento complessivo di tutti gli organi scolastici.

A chi risponde a questa importante novità con un volto arcigno, improntato ad un astratto formalismo, a chi dice che sarebbe stato meglio prima votare e poi attendere che il Parlamento mettesse mano alla revisione degli organi collegiali non intendiamo rispondere in termini di legittimità astratta di una tesi rispetto all'altra, ma con la dimostrazione concreta che in Italia esiste un sistema democratico, capace di garantire, a chi si muove per davvero sul terreno della democrazia, una prospettiva politi-

ca ed un'autentica capacità di collaborazione tra tutte le forze democratiche.

Questo, onorevoli colleghi, è in verità il problema politico che ci sta dinanzi. Questo, in verità, onorevoli colleghi, è il modo migliore per battere le forze della violenza, dell'eversione e del terrorismo. E dobbiamo dire che non si può non cogliere con un certo stupore tanta severità da parte di alcuni verso un movimento siffatto, se confrontata a tanta civetteria sociologica verso espressioni di intolleranza, verso forme vere e proprie di squadristico, verso — lo ricordiamo, vi furono anche grandi giornali che fecero ciò — l'attacco violento a Lama, all'università di Roma, compiuto alcuni anni or sono. Leggendo certi, per fortuna isolati, commenti di stampa noi ci chiediamo infatti se non vi sia qualcuno che considera l'eversione più utile al mantenimento di un vecchio stato di cose, o qualcun altro che preferisce la politica della terra bruciata, che trova più congeniali ed affascinanti le suggestioni irrazionaliste, proprio perché pensa che dopo di lui ci deve essere soltanto il diluvio, che preferisce tutto questo ad un processo, che sarà certamente sempre tortuoso e non privo di errori ed anche di impazienze, ma che si muove sul terreno di un'effettiva maturazione democratica delle giovani generazioni.

Ci chiediamo perché ci si scaldi tanto per qualche parola in più, ciò che sempre avviene nel corso di una manifestazione di decine di migliaia di giovani, e si smarrisca la sostanza del problema. Perché cacciare indietro, verso forme magari di isolamento, di disperazione, proprio chi porta il segno di una rottura rispetto alle forme violente del movimento degli anni passati, proprio chi, invece di astenersi, vuole partecipare e intende essere parte attiva della nostra democrazia, del sistema democratico che tutti insieme intendiamo costruire? Ci sarebbe qualcosa di incomprensibile, di pretestuoso, nell'ostinazione del rifiuto e nella — qui è il caso di dirlo — criminalizzazione generalizzata delle giovani generazioni.

Perché oggi stiamo discutendo del rinvio delle elezioni per la componente studentesca? Cosa è successo in concreto? Negli ultimi anni, come voi sapete, attorno, agli organi collegiali — che consideriamo tuttavia una grande esperienza democratica della scuola italiana, in cui peraltro, ci siamo impegnati con tutte le nostre forze — ci sono stati fenomeni di disaffezione, di abbandono che si sono espressi anche nelle recenti basse percentuali elettorali. Ebbene, la grande stampa, che alla vigilia di ogni elezione per gli organi collegiali della scuola, era incurante del significato, del valore e della portata della democrazia scolastica, si compiaceva poi in forme di disfattismo sui risultati della partecipazione al voto, e sarebbe stato così anche quest'anno.

Invece è successo qualcosa di nuovo: dei delegati eletti, che quindi non si erano astenuti nelle precedenti elezioni, che avevano partecipato alla vita democratica della scuola non se ne sono andati a casa, non hanno seguito la via del riflusso, ma hanno inteso suonare un campanello di allarme. Allora noi chiediamo, onorevoli deputati, al Governo chi sia migliore per la democrazia italiana: chi si ritira, chi si astiene da solo e se ne sta a casa propria, o, peggio chi sceglie la strada della violenza, o chi decide una forma di lotta sia pure parziale, sia pure unilaterale, ma che chiama tutti all'impegno politico? Quando mai questo Parlamento ha fatto una verifica autentica della vita democratica nella scuola italiana? La facciamo oggi per la prima volta e dobbiamo ringraziare questi giovani che ce ne hanno dato la possibilità, senza che ciò voglia dire che siamo obbligati ad accogliere tutte le loro idee o tutte le loro proposte, cadendo nel codismo.

Noi vorremmo, facendo anche un certo sforzo su noi stessi, rispondere con pacatezza a Vinciguerra, che ogni giorno con tono da crociata ci attacca dalle colonne de *Il Popolo* e afferma che la manifestazione di sabato scorso è stata organizzata dai comunisti per manifestare che il PCI all'opposizione è capace di paralizzare qualsiasi settore della vita sociale. Suvvia,

ma gli aeroporti sono stati paralizzati da noi o dall'incapacità di decidere di qualcun altro? Inoltre, si chieda al ministro Valitutti e all'onorevole Giancarlo Tesini se, nella discussione in corso in Commissione pubblica istruzione sui provvedimenti per l'università, siamo noi comunisti a paralizzare i lavori e se non è, piuttosto, la nostra collaborazione attiva che dà la possibilità di risolvere una questione così intricata per la vita della nostra università; collaborazione di cui si è dato atto anche da parte del ministro Valitutti, tanto che ci viene persino il sospetto che qualcuno possa non apprezzarla perché preferirebbe che per la soluzione dei problemi universitari ci si trovasse ancora una volta in alto mare.

Noi non abbiamo insegnato agli studenti che esiste una doppia legislazione, né il metodo, come dice questo giornalista fascista-stalinista che ho ricordato prima, dell'intimidazione *ad personam*. No, noi tutti, tutte le forze democratiche ci troviamo di fronte a un problema che dobbiamo risolvere, e che è quello della revisione degli organi collegiali e, contemporaneamente ci troviamo dinnanzi ad un movimento che non chiede quali *slogans* deve gridare alle segreterie dei partiti, ma che nella sua espressione politica ha posto una questione precisa, cioè il rinvio delle elezioni scolastiche, come forma di lotta finalizzata non ad allontanare i giovani dagli organi collegiali, ma a sollecitare una nuova tensione ideale e politica tra le giovani generazioni. Su questo terreno si sono trovati uniti tutti i movimenti giovanili. Questa è la verità, e parlare di orchestrazione comunista — questo sì — è una forma di terrorismo ideologico che crea steccati tra le forze politiche e forme di isterismo nel dibattito in corso tra di esse.

Da parte nostra riteniamo giusto e urgente andare ad una revisione complessiva degli organi collegiali, e su questo terreno la nostra ottica è più ampia di quella proposta dalle manifestazioni studentesche. Come partito comunista avevamo chiesto nel programma elettorale con cui ci presentammo nelle precedenti elezioni poli-

tiche la revisione complessiva degli organi collegiali, quindi avremmo comunque assunto le necessarie iniziative legislative, in quanto riteniamo, sulla base dell'esperienza di questi anni — cui, lo ripeto, abbiamo partecipato attivamente — che sarebbe stato giusto, come è giusto, superare il peccato di origine di questi organismi.

Il peccato originale delle forme della democrazia scolastica consiste nel parallelismo che si è venuto ad istituire tra le nuove forme della democrazia di base e il centralismo ministeriale, che ha alla base una visione della comunità educante separata dalle nuove visioni articolate dello Stato italiano, e si determina così, da un lato il fenomeno di un persistente centralismo burocratico ministeriale e, dall'altro, il fenomeno di organi democratici che girano a vuoto senza poteri, senza possibilità concrete di innestarsi nella concreta gestione quotidiana di tutta la vita democratica.

Non è ammissibile che intorno a tale questione si siano verificati tre interventi, che non riescono ad integrarsi: quello del Ministero e dei provveditorati, quello degli organi collegiali della scuola e quello degli enti locali. Il problema, per noi, non è solo quello di fornire più potere alle singole componenti studentesche, ai genitori o agli insegnanti, ma di procedere ad una ridefinizione complessiva della gestione della scuola. Sarebbero, infatti, solo palliativi quei provvedimenti che lasciassero inalterati i rapporti tra gli organi collegiali, gli organi dello Stato ed il Ministero.

Occorre, quindi, affrontare per prima la riforma del Ministero della pubblica istruzione. Il che significa procedere alla riforma delle strutture centrali e periferiche del Ministero, in collegamento con la articolazione democratica dello Stato. Ebbene, anche a questo proposito, signor ministro, c'è qualcosa assai importante da rivedere; si deve ricordare l'appassionante dibattito verificatosi al momento della formazione dello Stato unitario nel nostro paese, quando si contrastavano impostazioni centraliste ed unitariste e impostazioni democratiche e confederaliste, affinché oggi se ne faccia tesoro per raggiungere nuovi

e concreti risultati, tenendo conto dello sviluppo dello Stato democratico italiano in seguito alle nuove articolazioni introdotte dalla Carta costituzionale.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che i decreti delegati furono concepiti sulla base delle nuove articolazioni dello Stato, ed è dunque inammissibile credere che al decentramento dello Stato italiano debba corrispondere il quadro invariato della democrazia scolastica. In una rinnovata situazione di sensibilità istituzionale, qual è quella che si è determinata recentemente nel nostro paese e che ha registrato il dibattito tra le forze politiche — come è avvenuto in quest'aula nel corso della discussione del bilancio della Camera — la questione che noi poniamo è la stessa che è stata posta dal movimento degli studenti, e affronta alla radice il problema che oggi sta dinanzi alla coscienza della nazione, cioè il rapporto che si deve stabilire tra l'efficienza e la capacità stessa della democrazia di fornire strumenti di decisione capaci di risolvere i problemi sul tappeto.

Se la democrazia italiana non sa affrontare tali questioni, possono poi farsi largo suggestioni autoritarie, tentativi che tendono ad instaurare forme di governo autoritario. Perché non apprezzare il fatto che proprio da una nuova generazione oggi si chiedono misure che non sono più quelle proprie di un certo estremismo, che non puntano alla distruzione della scuola, alla partecipazione per la partecipazione, all'assemblearismo fine a se stesso, che non vogliono fare della scuola un momento esclusivo e centro di ginnastica per il movimento degli studenti, ma che vanno in un'altra direzione, volta ad evitare un democraticismo che gira a vuoto, perché privo di potere e privo di mezzi?

Tale obiettivo, a nostro avviso, è perseguibile in tre modi. Il primo è quello di collocare la democrazia di base come momento dell'articolazione democratica dello Stato. Il secondo è quello di cercare un rapporto nuovo tra la democrazia delegata e la democrazia diretta, tra delegati ed assemblee, perché è assurdo pensare che l'eletto di una scuola instauri con il proprio corpo elettorale un rap-

porto simile a quello di un deputato del Parlamento nazionale, trattandosi nella scuola di una comunità ben definita, ed in cui il rapporto tra delegato e corpo elettorale può certamente essere più stretto. È, quindi, una democrazia mista, capace di unire il momento della partecipazione con quello della delega e della responsabilità. E non si vede, forse, anche qui che nasce nelle nuove generazioni una coscienza nuova, perché dalla critica, che fu di alcuni anni or sono, ai « parlamentini » oggi si passa ad una critica nuova di certe forme inconsulte di assemblearismo, e si cerca una sintesi nuova?

Infine, il terzo obiettivo è quello di evitare di fare di ogni elezione una ripetizione delle elezioni generali; e ciò è possibile quando non si lascia che la scuola diventi una mera palestra di discussione, ma un centro di gestione reale della democrazia scolastica. Infatti, se la democrazia è simile ad una palestra di movimento, è chiaro che poi si arriva alla disaffezione con il conseguente ripiegamento su posizioni rinunciatricie e all'abbandono del confronto. Ecco perché i temi che stiamo trattando concernono la stessa riforma dello Stato, e dimostrano come la problematica relativa alla democrazia scolastica sia aderente alla realtà e faccia parte degli interessi popolari.

Le masse popolari vogliono sempre di più che avanzi una capacità di decisione, vogliono efficienza, vogliono che ci sia la volontà di risolvere i problemi che le assillano, e la democrazia repubblicana deve dimostrare, in tutti gli aspetti della sua vita, che tale capacità di decisione può e deve essere innestata in una linea di rafforzamento e non di indebolimento della democrazia, attraverso una distinzione chiara tra democrazia effettiva e vuoto democraticismo, fornendo cioè poteri reali e funzioni che nascono da un ambito specifico e concreto.

Ma, proprio per questo, il disegno riformatore deve essere visto nel suo complesso, la partecipazione non può consistere nella aggiunta di qualche istanza o di qualche organismo che si affianchino alle strutture esistenti. In particolare per

gli studenti non è sufficiente la cogestione, occorre un giusto equilibrio tra le forme istituzionali della partecipazione e le esigenze delle autonomie del mondo giovanile. E mi sembra che la richiesta della assemblea di classe o dei comitati studenteschi si muovano per l'appunto in questa direzione. E, onorevoli colleghi, se per costruire, dopo anni, dei comitati studenteschi che — vorremmo ricordarlo a Vinciguerra e ad altri — sono previsti dalla legge e dagli stessi decreti delegati, occorre una lotta clamorosa, occorre un'utile provocazione al dibattito, non vuol forse dire che c'è qualcosa che non ha funzionato? Ecco perché fa parte della fisiologia del sistema democratico ricercare dei rapporti positivi tra movimento di lotta e iniziativa legislativa.

Ed allora, onorevole Presidente, signor ministro, di qui nasce il senso della proposta contenuta nella mozione che stiamo discutendo. Dal testo da noi presentato appare chiaro che i firmatari hanno indicato due momenti del processo generale di rinnovamento degli organi collegiali: uno generale e complessivo, da realizzarsi entro le elezioni scolastiche del 1980, quando ci sarà il rinnovo complessivo di tutti gli organi della democrazia scolastica, e che riguarda, come dice il testo della mozione « una profonda riforma delle strutture del Ministero, ed un reale decentramento, anche a livello regionale, dei poteri decisionali ed operativi rispetto ai quali democrazia e burocrazia possano integrarsi in una visione complessiva della gestione della scuola, che superi ogni inutile conflittualità o parallelismo, e coinvolga anche gli enti locali secondo una concezione dello Stato articolata e moderna ».

Invece per l'immediato noi proponiamo, innanzitutto, una risposta positiva alle richieste degli studenti, e quindi un rinvio finalizzato alla rapida attuazione di alcune anticipazioni della riforma complessiva. Si tratta, in sostanza, della sostituzione del consiglio di classe nella sua composizione allargata con l'assemblea di classe, comprendente docenti, genitori e studenti, della istituzione di un organismo

rappresentativo dei genitori e uno degli studenti, come punto di riferimento della partecipazione, con poteri consultivi sulle materie di competenza dei consigli di istituto, della attribuzione ai consigli di circolo di istituto di poteri di proposta sulla sperimentazione e sui criteri di programmazione didattica, naturalmente nel pieno rispetto dell'autonomia del collegio dei docenti, ed infine la revisione dei meccanismi elettorali che ne superino lo attuale macchinosità. A tal fine noi chiediamo il rinvio delle elezioni.

Non è sufficiente dire che ci impegneremo successivamente per la revisione, ed è assurdo fare il braccio di ferro con questo movimento. Sarebbe sbagliato non rispondere positivamente ad un impegno di lotta che è mosso dalla volontà di battersi per il rinnovamento della vita scolastica, e che, soprattutto, è riuscito ad individuare il rapporto che bisogna stabilire fra il movimento delle masse e la iniziativa parlamentare.

Non c'è da parte nostra, dunque, alcuna volontà di strumentalizzazione. Noi chiediamo ad ogni componente di questo Parlamento di trovare la forza del dialogo e del confronto con le giovani generazioni; chiediamo soprattutto al Governo — a tutto il Governo e non solo al ministro Valitutti — di comprendere la novità positiva di questo nuovo impegno di lotta e di cercare di comprenderlo nell'interesse di tutta la democrazia italiana; chiediamo a tutti di anteporre alle meschine preoccupazioni di parte le esigenze generali della nostra vita democratica, sapendo che tra queste esigenze c'è anche la capacità di saper dialogare, con rinnovata apertura morale e ideale, con le giovani generazioni. E deve essere chiaro a tutta la democrazia italiana che la unica condizione per incontrare il giovane di oggi sul terreno della convivenza costituzionale è quella di saper cogliere l'intreccio tra la salvezza della democrazia e la trasformazione sociale; è il nuovo impegno di giovani che sta a dimostrare che tra la difesa statica della democrazia e la distruzione c'è la trasformazione, dimostra anche che non è vero che ci sa-

rebbe una sorta di frattura antropologica tra le giovani generazioni e la democrazia, che il problema è sempre politico e che la verità è che, se ci si muove con anticipo sul terreno delle trasformazioni, è possibile far partecipare i giovani alla vita democratica.

Per questo respingiamo con sdegno il sillogismo forcaiolo di chi afferma che da ogni movimento, comunque, si passa ineluttabilmente alla P-38 e al terrorismo. No, onorevoli colleghi, è esattamente vero il contrario. È l'incapacità di offrire una prospettiva a chi si muove sul terreno democratico che ostacola l'isolamento che dobbiamo operare nei confronti delle componenti eversive. E, se tutti sono violenti, in realtà si coprono i veri violenti, gli eversori, i nemici giurati della Repubblica. È ora di finirla, dunque, con la criminalizzazione generalizzata, che fornisce una copertura — questa, sì, davvero generalizzata — ai terroristi e agli eversori.

Per questo noi ripetiamo da questa tribuna al Governo che l'incapacità di cogliere tale verità rappresenterebbe di fatto un incoraggiamento delle forze eversive. Dimostriamo, dunque, onorevoli colleghi, di saper dare fiducia a chi ha fiducia nella nostra democrazia; educiamo con i fatti i giovani alla convivenza civile. Questa, onorevoli colleghi, sarebbe la vera dimostrazione di forza del Parlamento e, nello stesso tempo, la dimostrazione che la democrazia si rinnova e si rigenera attraverso l'apertura e il concorso delle giovani generazioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Dutto, che illustrerà anche la mozione Mammi, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti al dibattito in Assemblea su queste mozioni in un clima di sproporzionata tensione, che non mi sembra sia stata alimentata tanto dalle richieste e dagli atti dimostrativi che sono giunti dagli studenti, quanto dal clima di

preoccupazione e dal timore di una imminente sconfitta che il Governo è sembrato attribuire ad ogni azione positiva per la ridefinizione dei compiti e della composizione di alcuni organi collegiali della scuola secondaria.

Certamente all'appuntamento delle elezioni scolastiche sono giunti tutti in ritardo, perché da tempo era diffusa la convinzione che molte cose non funzionassero negli organi della democrazia scolastica. L'astensionismo è stato ed è diffuso, c'era una sempre meno convinta partecipazione di coloro che restavano negli organi e i campanelli d'allarme suonati, più di una volta, da parte degli studenti, dovevano dare uno stimolo e dovevano spingere ad una azione concreta e tempestiva di modifica e di aggiornamento.

Queste convinzioni critiche, che erano diffuse tra di noi, non si sono però trasferite a livello parlamentare in atti concreti di proposta di legge. Siamo arrivati tutti in ritardo: i partiti, le forze sociali e gli stessi giovani, che hanno posto drammaticamente il problema quando i tempi di un intervento legislativo erano diventati ormai molto ristretti.

Ma il problema, secondo noi, non sta in questo, nell'accettare cioè o riconoscere i ritardi che tutti ormai ammettono esserci stati nel processo riformatore, ma nel come ci si pone di fronte ad una testimonianza, che viene riconosciuta giusta, che viene dagli studenti e che può dar luogo, se c'è una reale volontà e una reale intenzione, ad un intervento legislativo immediato.

Noi abbiamo considerato positivamente ed abbiamo concordato con quanto ha sostenuto il rappresentante del gruppo democristiano nella Commissione pubblica istruzione, l'onorevole Carelli, quando ha detto che il problema del rinvio delle elezioni scolastiche non può diventare uno spartiacque, un muro tra le forze riformatrici e le forze dell'immobilismo. Proprio per questo consideriamo un errore dare al rinvio un valore traumatico, mentre intorno alla circolare che ha indetto le elezioni scolastiche si sta impropriamente

innestando un dibattito sullo Stato di diritto. Chi fa questo — e credo che ciò sia stato fatto soprattutto negli ambienti governativi — dimentica anche che lo stesso decreto delegato n. 416, all'articolo 24, prevede che le elezioni delle rappresentanze nei singoli organi collegiali, distinti per ciascuna categoria rappresentata, siano effettuate, quando possibile, congiuntamente, quindi senza imporre obblighi vincolanti.

Secondo noi, l'errore sta nel temere tutto e nel far passare il tempo senza avere la forza di prendere anche i rischi delle decisioni. Quando gli studenti hanno avvertito il problema e lo hanno segnalato all'esterno si era in tempo per intervenire: il termine per la presentazione della lista non era ancora aperto, non si erano ancora create le aspettative che poi si sono create. Ci sono stati atteggiamenti dilatori, spiragli e porte che si aprivano e che poi si chiudevano duramente subito dopo.

Se è vero che è vasto l'arco delle forze convinte della necessità di rimettere mano agli organi collegiali, alla legge n. 477 e ai relativi decreti delegati, come primo avvio di una trasformazione delle strutture della scuola e, soprattutto, del Ministero della pubblica istruzione, perché non stabilire immediatamente un dialogo costruttivo con gli studenti, affrontando subito i problemi che riguardano proprio la loro presenza nella democrazia scolastica? Perché non prendere per buona la testimonianza di una volontà non violenta, ma passiva, che viene dagli studenti? Non siamo qui di fronte a pressioni di piazza corporative e rivendicazionistiche, siamo di fronte a problemi che, anche senza l'azione degli studenti, tutti quanti avevano rilevato e sui quali tutti quanti ritenevano giusto intervenire.

È per questo che per il Governo non accogliere il rinvio significherebbe mancare un'occasione. È noto che è elevato (più del 50 per cento) il numero delle scuole in cui gli studenti non hanno presentato una loro lista, motivando il loro atteggiamento con la necessità di dare pronta risposta alla delusione e alla frustrazione dei giovani.

A questo proposito, vanno fatte tre considerazioni. In primo luogo, la scuola è una istituzione educativa e deve dunque, pur nel rispetto della legge, tentare sempre il recupero di coloro che manifestano difficoltà, malesseri e problemi.

Inoltre, come ho detto, la legge non è perentoria nell'affermare che le elezioni di tutti gli organi e di tutte le componenti debbano avvenire nello stesso giorno (si parla, come ho ricordato, di « opportunità »).

Infine, una mediazione tra le richieste degli studenti e la legge era quindi fin dall'inizio possibile, tanto più che i termini fissati con un'ordinanza possono essere riaperti, purché vi sia in tal senso la volontà del Ministero e del Governo.

Ecco perché noi oggi riteniamo che il Governo abbia mancato l'occasione del rinvio, occasione che poteva essere colta senza traumi, senza allargare l'onda della protesta. A questo punto, però, visto che il tempo è passato e che in una parte delle scuole le elezioni hanno avuto luogo, crediamo che non ci possa fossilizzare sul concetto del rinvio come se fosse un mito. E, se abbiamo chiesto il rinvio, lo abbiamo fatto per dare al Parlamento il tempo di introdurre tempestivamente qualche opportuno correttivo nella scuola secondaria superiore, dove il disagio degli studenti si è manifestato con maggior forza.

In base a queste considerazioni, il partito repubblicano ha presentato la mozione che stiamo discutendo e che è stata immediatamente seguita da una proposta di legge, che è così contenuta nelle sue richieste da giustificare la legittima aspettativa che potrebbe essere discussa e approvata in tempi brevi, tali comunque da essere contenuti in una accettabile proroga delle elezioni, da limitarsi comunque alla sola componente studentesca (sono stati gli studenti, infatti, a non presentare le liste).

Così, l'articolato della nostra proposta di legge riguarda soltanto i consigli di classe e i comitati degli studenti e dei genitori, ed è ispirato al criterio di allargare la rappresentanza — dove è numericamente possibile — nel consiglio di clas-

se, portandola a coincidere con l'assemblea, contenendo nel contempo i momenti assembleari a livello di istituto con una sede di dibattito per studenti e genitori numericamente funzionale.

Naturalmente, i repubblicani hanno anche una gamma di proposte per tutti gli altri organi e livelli (consiglio di istituto, consiglio distrettuale, consiglio provinciale), ma non ritengono opportuno avanzarle in questo momento, perché non sarebbe pensabile di poter andare ad una soluzione così rapida da configurarsi in una risposta ai problemi che oggi ci giungono dalla scuola e dagli studenti.

Tra l'altro la nuova normativa, più che gli organi collegiali, deve riguardare l'amministrazione periferica della pubblica istruzione. Infatti, a rendere difficile in questi anni la vita degli organi collegiali è stata la loro eterogeneità rispetto all'apparato burocratico-amministrativo. La funzionalità dei distretti e di ogni altro organo di governo collegiale dipende, più che dalla struttura o composizione dell'organo stesso, dall'esatta individuazione del modo di funzionamento del Ministero e dei suoi uffici periferici, dal rapporto tra programmazione locale e programmazione nazionale, dal tipo di decentramento amministrativo che si intende attuare, dalla individuazione di uffici e sedi in cui avviene la conciliazione fra indirizzi e interessi nazionali e indirizzi e interessi locali e di categoria.

Non è per mettere tutta questa carne sul fuoco che abbiamo preso posizione per il rinvio delle elezioni scolastiche e che abbiamo presentato una proposta di legge che, come dicevo, è assai circoscritta e contenuta. Crediamo però che sia necessario — questa è la sostanza della nostra posizione — riprendere subito, anche da ora, da questi aspetti, il processo di trasformazione della scuola.

Di fronte a queste nostre richieste c'è un silenzio immobile del Governo, soprattutto sull'aspetto della trasformazione della normativa vigente, ma noi vogliamo sapere che cosa intenda fare rispetto a queste richieste e vogliamo che ci dia delle risposte su questi argomenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Crucianelli, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è auspicabile che l'interesse invero un po' scarso in quest'aula che ha preceduto questa discussione, parta dalla considerazione che siamo di fronte ad un dibattito che non verte semplicemente su una procedura elettorale, in quanto al suo interno confluiscono, in realtà, una serie di problemi e di ragioni che si caratterizzano per una valenza generale.

Il signor ministro nella manifestazione di sabato ha potuto direttamente raccogliere le proposte che facevano gli studenti. Sono proposte apparentemente semplici, comprensibili. La prima di queste è, appunto, la richiesta del rinvio delle elezioni indette per il 25 novembre. È una richiesta tutt'altro che eversiva, come hanno già avuto modo di sottolineare altri colleghi; è una richiesta che anzi, guardata in superficie, può apparire anche minima, o almeno non tale da giustificare il tipo di drammatizzazione, di radicalizzazione e di scontro politico che si è avuto fuori e dentro questo Parlamento. Francamente anche alla luce delle motivazioni che il Governo ha addotto e ai motivi di principio che in qualche modo ha portato, in modo molto spesso sotterraneo e non ufficiale, all'interno di questo dibattito, non riesco a comprendere le ragioni che hanno spinto il Governo in questa direzione.

Credo che sarebbe stato possibile, attraverso un dibattito diverso, attraverso una volontà politica diversa, giungere all'obiettivo del rinvio senza passare attraverso la drammatizzazione e lo scontro politico. In sostanza avremmo potuto raggiungere, da una parte, l'obiettivo di rispettare gli imperativi della legge, e, dall'altra, quello di raccogliere e di migliorare — cosa per altro detta e sussurrata da tutti — gli organismi collegiali esistenti nella scuola.

Così non è stato. È legittimo dunque chiedersi perché, per quale motivo sia-

mo giunti a questa situazione, quali siano le ragioni reali che hanno portato il Governo ad un atteggiamento che è, in qualche modo, di sfida e di scontro politico aperto nei confronti sia di un movimento che esiste all'interno delle scuole sia nei confronti di un vasto arco di forze presenti all'interno del Parlamento.

È un'ipotesi di lotta e di battaglia politica, praticata dal Governo, che diventa ancora più incomprensibile se pensiamo alla situazione politica generale. Non siamo certo in una situazione di grande stabilità politica, anzi, ogni giorno si vocifera sui giornali, sulla stampa, per i corridoi, dappertutto, di una imminente crisi di governo. Siamo in una crisi sociale ed economica che si evidenzia, anche questa, quotidianamente sulla stampa, nel dibattito politico; basta passare dalla FIAT alle vicende di violenza e di terrorismo in cui ci imbattiamo ogni giorno. Oggi stesso siamo all'interno di uno scontro politico frontale e duro che vede da una parte il sindacato e dall'altra parte il Governo.

Appare quindi incomprensibile, in un quadro generale di questo tipo, arrivare ad uno scontro politico su un problema che in apparenza si presenta come particolare. Ebbene, io credo che non vi sia — a questo proposito devo dire che non condivido alcuni accenni che poco fa sono venuti dal collega Dutto — sciatteria e stupidità da parte del Governo, ma che vi sia invece la comprensione del fatto che siamo di fronte ad uno scontro politico di grossa portata nel quale la posta in gioco è rilevante. In sostanza, stiamo qui discutendo quale democrazia, quali forme di partecipazione dobbiamo darci dentro la scuola, ma anche quale rapporto la scuola debba avere, debba conservare, debba rinnovare nei confronti del sistema produttivo e della società in generale. Questo è l'ordine dei problemi che noi qui stiamo affrontando.

In sostanza, noi stiamo aggredendo il problema della scuola, che è un problema drammatico, come la storia di questi anni ci dimostra. La scuola — basta ri-

chiamare questo — è il luogo ove dovrebbe fermentare, ove si dovrebbe coagulare e produrre quello che viene chiamato senso comune. È il luogo principe da cui valori, cultura, nuovi ed embrionali momenti di moralità dovrebbero partire ed espandersi nell'insieme della vasta società civile. Ebbene, questo che è uno strumento, un'istituzione cardine all'interno del sistema, oggi è fortemente in crisi, ripetendo, per altro, la crisi più generale del sistema e della società. Non solo: il tipo di funzioni che io delineavo diventa oggi ancora più drammaticamente evidente ed urgente, perché stiamo assistendo ad una crisi anche di quelle strutture primarie, di quei centri nevralgici nei quali si formava, si produceva e si trasmetteva la cultura, la ideologia e la moralità.

La scuola, di fronte a questa situazione, ha due possibilità: o diventa un nucleo di resistenza e, insieme, un punto di partenza per la ricostruzione di un solido tessuto culturale, ideale e morale; o essa stessa — ed è questo il fenomeno che noi stiamo verificando oggi — diventa un fertilizzante rispetto ai processi di disgregazione e di dissoluzione culturale, ideale ed anche morale. Inoltre, tutti sappiamo che la scuola ha ben altre funzioni, che forse per qualcuno possono essere più interessanti: è la sede elitaria ove si producono e si riproducono le classi dirigenti, è la sede nella quale si realizza o si dovrebbe realizzare la professionalità e la ricerca scientifica. È questo l'ordine dei problemi che noi oggi abbiamo di fronte e che in qualche modo vengono al pettine in questa discussione.

Discutere degli organismi collegiali, discutere in sostanza dei problemi di organizzazione e di governo della scuola non vuol dire affrontare una questione di scarsa importanza. Al contrario, vuol dire proprio affrontare il cuore del problema, nel senso della esemplificazione delle grandi opzioni generali e ideali che ognuno, individualmente o come gruppo o come partito, porta con sé. E in questo senso, a mio parere, si giustifica e non si avvilisce lo scontro che qui stiamo avendo e

il tipo di radicalizzazione che abbiamo avuto fuori e dentro questo Parlamento.

Vorrei ora cercare di capire — a me pare necessario e doveroso far questo — quali siano i motivi che hanno creato la crisi degli organismi collegiali della scuola. Non dobbiamo dimenticare che, quando questi organismi collegiali già nel 1974 vennero proposti, furono presentati come un evento in qualche modo storico. Molti, quasi tutti, pensarono ad essi come ad un salto di qualità nella vita democratica della scuola, e, in particolare, come ad un contributo ai processi di rinnovamento che erano in atto nella scuola e che si calavano in un rapporto più generale con la società. Ebbene, le cose non sono andate così. Questa esperienza si può considerare fallita, da questo punto di vista. Ed è importante capire i motivi che hanno ridotto queste strutture a delle strutture burocratiche, sterili, incapaci di essere momento di partecipazione e di rinnovamento.

Vorrei sottolineare alcuni di questi motivi, inerenti in modo specifico al meccanismo elettorale e alle strutture che vengono a formarsi dopo le elezioni, per poi arrivare ai problemi più di fondo e generali. In primo luogo, c'è il fatto che queste elezioni si sono configurate — e ciò potrebbe apparire in qualche modo sorprendente, considerando la parte politica che rappresento — sempre più come elezioni politiche generali per i bambini, per i giovani, per i minorenni: e la cosa ha comportato, via via, una frantumazione pregiudiziale su grandi opzioni, senza che si verificasse un aggancio reale con i problemi esistenti, tale da coinvolgere l'insieme del tessuto studentesco. In questo senso, abbiamo avuto progressivamente la separazione di una parte di questi studenti rispetto alla stragrande maggioranza degli altri.

Aggiungo che ci troviamo di fronte ad un meccanismo elettorale che ha in sé elementi di burocraticismo. Mi rendo conto che in qualche modo questa affermazione può apparire impropria: ci si trova, infatti, di fronte ad elezioni che si svolgono ogni anno. Ma è proprio come io

dico. Se infatti, ci si spinge ad osservare direttamente la realtà della scuola, il tessuto studentesco, esaminandone la particolare, esasperata sensibilità ai mutamenti esterni e interni, la capacità di percepire continuamente gli elementi di innovazione presenti, in modo molto spesso sotterraneo, nel contesto della società civile, ci si rende conto che i delegati, gli eletti finivano con il separarsi, nel corso dell'anno, dai problemi concreti e dagli stessi umori delle singole scuole e, più in generale, degli studenti.

Tra i motivi, poi, di carattere più generale, vi è il fatto che questi istituti non avevano un potere reale, non potevano in effetti intervenire all'interno della scuola e, in particolare, nella sperimentazione e nell'organizzazione didattica. Così, essi erano inevitabilmente destinati ad una fine burocratica e all'allontanamento rispetto alle finalità di maggior funzionalità e democrazia.

Penso che questi siano alcuni dei motivi che dobbiamo tener presenti quando affrontiamo il dibattito sulle ragioni del fallimento di tali organismi collegiali, e ci accingiamo ad avanzare delle proposte e ad identificare gli elementi di innovazione da introdurre nel settore.

In tal senso (e predisporremo rapidamente in materia un progetto di legge che speriamo di poter confrontare e, se possibile, unificare con quelli che verranno da altri gruppi politici), noi riteniamo che sia fondamentale recuperare, in primo luogo, un rapporto unitario tra gli eletti, i delegati e l'insieme del corpo studentesco. Non voglio qui richiamare il rapporto tra l'esperienza consiliare e quella della fabbrica, ma è certo che alcune analogie si possono stabilire. Vi è, in primo luogo, l'esigenza di stabilire le modalità per cui i delegati studenteschi siano reali rappresentanti di un tessuto unitario della scuola, prima che piccoli deputatini, divisi pregiudizialmente su una serie di opzioni. Questo è un obiettivo da formalizzare e legittimare, anche sul terreno dei diritti e dei poteri da attribuire alle strutture di cui essi andranno a far parte.

Vi è inoltre il problema di aumentare i poteri del consiglio di istituto, con particolare riguardo al suo intervento attivo nei processi di sperimentazione didattica.

Si tratta poi — ed è una questione che viene spesso ritenuta, come di fatto è, di grande portata — di analizzare e di promuovere una riforma reale, che avvii il decentramento effettivo dell'amministrazione scolastica, per rompere il centralismo del provveditorato. In tal senso, i distretti devono diventare dei veri e propri luoghi di realizzazione della programmazione, in rapporto all'ente locale ed al territorio, della didattica e delle funzioni della scuola.

Vediamo tutto ciò in prospettiva, in quanto non ci riguarda direttamente: e si tratta, secondo noi, anche di procedere alla sostituzione della figura del genitore nella scuola. Infatti, se il problema che oggi ci poniamo è quello di costruire un nuovo rapporto tra scuola e società, di trovare una diversa funzionalità della cultura e della formazione professionale in relazione all'apparato produttivo ed ai servizi, più in generale si tratta di porre in rapporto questo istituto, i soggetti presenti nella scuola — dagli insegnanti agli studenti — con la soggettività esistente nelle unità produttive e negli uffici, con i sindacati e con gli enti locali. In questo modo dovremo procedere, se vorremo risolvere a fondo i problemi che ci troviamo dinanzi. Su questa materia presenteremo, quanto prima, un progetto di legge.

Crediamo che sia necessario, in questo momento, attuare il rinvio delle elezioni, ma anche qui occorre fare una precisazione: un rinvio non può essere di quindici o di venti giorni, perché questa sarebbe un'autentica beffa; meglio sarebbe allora indire le elezioni. È evidente che dobbiamo rinviare il tutto a due mesi, in modo che si perfezioni un certo dibattito politico, una certa possibilità di espressione di questa realtà sociale che abbiamo visto, nel corso di questi mesi, lievitare ed imporsi sulla scena politica del nostro paese. Noi — lo devo dire in qualche modo anche per rivendicare qual-

cosa — questi limiti profondi, questa deriva cui sono andati gli organismi collegiali della scuola l'abbiamo individuata già nel 1974. Certo, ritenevamo in quel momento importante non limitarci ad un ruolo di denuncia, di testimonianza, dire cioè: «L'avevamo detto, noi, le cose andranno così». Già da allora eravamo dell'avviso che fosse importante costruire uno schieramento sociale e politico; e questo tipo di dibattito e di iniziativa — quella di sabato — stanno a testimoniare come sia possibile affrontare, in termini positivi e propositivi, questa scadenza che abbiamo di fronte.

Vorrei ora affrontare brevemente la seconda causa che, a mio parere, è a fondamento del fallimento di questa esperienza. Solo una visione distorta e formalistica della democrazia può ingenerare l'idea che questi organismi collegiali, in realtà, sono in crisi per una carenza di tecniche e di organizzazione, per una sorta di incapacità di ingegneria istituzionale. No, il problema è molto più grave e radicale. La crisi che queste strutture hanno vissuto, fino all'esplosione odierna, è una crisi in primo luogo di contenuti, è, nella sostanza, nell'incapacità, registrata nel corso di questi anni, di avviare un processo di riforma culturale e sociale della scuola. Questi organismi collegiali furono concepiti come una parte di un generale processo di rinnovamento della scuola; essi sono rimasti la sola parte, ed è questo l'elemento che ha decretato la fine di questo rinnovamento. In questo senso, credo che oggi pochi possano non prendere atto della realtà della scuola. Non solo le cose non sono state riformate dal 1974 in poi, non solo non vi è stato un rinnovamento di queste istituzioni, ma la situazione è precipitata.

In questo senso il problema è di grande portata e quanto prima — noi, oggi possiamo intervenire sugli aspetti che ineriscono semplicemente alla questione degli organismi collegiali — sarà necessario affrontare in quest'aula il dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore. È, quindi, inutile soffermarsi sulla drammaticità della realtà scolastica. Lo stesso

ministro, in alcuni suoi scritti, ha denunciato con chiarezza qual è lo stato della scuola italiana. Basterebbe, per altro, leggersi le liste dei giovani disoccupati per comprendere quale sia la situazione attuale. Un milione e 400 mila disoccupati, il 50 per cento dei quali sono diplomati o laureati: da qui nasce la malattia profonda della scuola.

Certo, la scuola non è soltanto un momento di apprendistato, è anche un luogo, come dicevo prima, di grande valore culturale; ma è ovvio che l'assenza di un rapporto con la società civile, con l'apparato produttivo, con il sistema sociale, mina alle fondamenta la possibilità di un ruolo e di una funzione progressiva della scuola. In questo senso si capiscono anche le parole d'ordine e la manifestazione degli studenti svoltasi sabato scorso. Tale manifestazione voleva ottenere, certo, il rinvio delle elezioni, ma non si limitava solo a questo; essa chiedeva con forza che si iniziasse una fase di rinnovamento all'interno di questa istituzione.

In questo senso, è molto grave ed irresponsabile — rispetto alle già gravi responsabilità del Governo — il suo rifiuto ostinato di un rapporto positivo con questo tipo di movimento. Ci troviamo di fronte ad un'occasione politica, come già è stato detto dal compagno Occhetto e, mi pare, dallo stesso Dutto. Non possiamo disperdere tale occasione: dopo anni, badate, siamo di fronte ad un movimento dalla forte carica positiva e propositiva, che si collega dialetticamente con le istituzioni ed i relativi problemi. Non voglio con ciò cancellare la storia dei movimenti di questi anni: sarebbe troppo comodo, perché si cancellerebbero anche le responsabilità che hanno portato quei movimenti alla sconfitta, alla degenerazione. Al contrario, vorrei rifare — ma non ne ho il tempo — qui la storia di tali movimenti, perché ci permetterebbe in primo luogo di comprendere la non occasionalità del movimento degli studenti di sabato scorso e come questo movimento embrionalmente si sia progressivamente formato in questi anni; in secondo luogo,

si comprenderebbe come la storia dei movimenti in questi anni rappresenti una nostra coerente e tenace battaglia all'interno dei movimenti di massa e della società civile! Nella spontaneità iniziale del movimento del 1977, fummo spesso lasciati soli a contrastare l'iniziativa aggressiva che tendeva a conseguire l'autonomia di una certa parte del movimento, con l'immobilismo e la reticenza del Governo nei confronti dei problemi sollevati da quel movimento. Nel 1978 abbiamo proposto un'iniziativa di movimento sul problema del lavoro, dei disoccupati, per realizzare un collegamento tra tale problema e quello dello studio: anche questo movimento è stato da noi sostenuto contro la presenza esterna (e questa volta aggressiva) dei settori dell'autonomia e contro l'inefficienza, l'immobilismo e direi la stupidità del Governo. Unica risposta a quel movimento, fu la miserevole legge n. 285 che, dati i disastri e le illusioni frustrate cui aveva dato luogo, dovrebbe essere attentamente riconsiderata da questo Governo e questo Parlamento.

Siamo tutt'altro che disinteressati rispetto ad un discorso sui movimenti di ieri e di oggi. Il movimento che sabato si riuniva in piazza è anche frutto di una lotta coerente e tenace che forze politiche come la nostra hanno condotta entro la società civile in questi tre drammatici anni, quando la situazione generale spingeva il complesso della società e particolarmente il settore giovanile verso la sponda della violenza e della disgregazione.

Vorrei ora porre due brevi questioni conclusive, perché ho già detto che siamo di fronte ad un'occasione politica che non riguarda soltanto il PDUP od altre forze politiche che più hanno lavorato e si sono battute per la costruzione di questo movimento. È un tipo di possibilità che riguarda l'insieme delle forze politiche. Tutti hanno sempre detto in questi ultimi mesi che esiste uno iato, una rottura tra società politica, istituzioni e partiti da una parte, e la società civile, i bisogni della gente dall'altra. Ecco dunque l'occasione per incanalare concretamente una

volontà politica in una certa direzione. Ecco la verifica cui il Governo deve sottoporsi.

Altra questione è che tutti, specie quando suona la campana elettorale, parliamo dei giovani come di cittadini estremamente infelici, soli e disastriati, ma in possesso di ragioni da ascoltare e da recepire in qualche modo. Proprio per la nostra esperienza in questi movimenti è lungi da me l'idea apologeta di questi bisogni e della ideologia che anima i giovani: posso dire, però, di essere convinto che i giovani possono rappresentare una grande punta avanzata nella trasformazione democratica di questo paese. Sono anche convinto che, frustrando bisogni e domande provenienti da questi settori, ci troveremo in presenza — come già ci siamo trovati — di un approdo da parte di molti ad una sponda violenta, volta a destabilizzare in senso antidemocratico questo nostro paese.

Ma ciò, a maggior ragione, deve spingere questo Governo e questo Parlamento a prendere in esame i problemi che vengono posti all'interno di questo, come di altri movimenti.

Sono queste le occasioni politiche che abbiamo dinanzi. E concludo ricordando che il ministro, in presenza del fatto che la Commissione istruzione si riunisce ininterrottamente da 20 giorni per discutere della sistemazione dei docenti universitari, aveva in qualche modo dimostrato una buona volontà, aveva fatto appello alle forze politiche e si era dichiarato disponibile, qualora vi fosse stato un accordo politico. Ora, poiché niente è ancora venuto dal ministro, credo di poter dire che quest'ultimo ha commesso un errore non compiendo un atto coraggioso, autonomo, rispetto alla volontà di alcune forze politiche.

Va detto tuttavia con chiarezza che il ministro ha la responsabilità politica fondamentale dello scontro politico cui ci troviamo di fronte. Come dicevo prima, infatti, non sono in gioco piccole questioni di bottega, bensì grandi problemi culturali, ideali e di prospettiva della

scuola, come anche problemi di rapporto tra movimenti ed istituzioni.

La responsabilità di non aver risposto in termini positivi a questi interrogativi va in primo luogo al Governo ed al Presidente del Consiglio. E non solo: va anche a quelle forze politiche che, di fronte alla dimostrazione di buona volontà del ministro, hanno invece manifestato una pervicace opposizione. E prima tra tutte vi è la democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Portatadino, che illustrerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

PORTATADINO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, parlando anche a nome degli altri firmatari dell'interpellanza e dei deputati del mio gruppo che, solo per ragioni tecniche, non hanno potuto sottoscriverla, vorrei sottolineare l'estrema importanza che ha assunto questo problema. Non mi scandalizzo se da qualche parte è stato rilevato che l'importanza è tale da mettere il Governo in difficoltà. E questa importanza è rilevante non per un attaccamento simbolico e viscerale ad ogni elezione, ad ogni confronto elettorale, ma perché è fondamentale la questione giovanile, la credibilità delle istituzioni rispetto alla domanda di vita, e di vita piena, cioè di educazione, che sale dalla scuola.

Chi guardasse ingenuamente al dibattito odierno senza tener conto della logica politica, non potrebbe che restare stupefatto del semplicismo della diagnosi e della cura proposta dalle mozioni presentate dalla sinistra e dal partito repubblicano. La crisi di fiducia ed il calo di partecipazione che i giovani manifestano nei confronti degli organi collegiali della scuola possono forse essere visti, in astratto, separatamente dalla più profonda esigenza di certezze personali, di valori per i quali studiare oggi e lavorare domani.

È certo un errore degli intellettuali e dei politici la divagazione su questioni secondarie che fanno smarrire la strada; è un errore soffermarsi troppo a lungo sui

meccanismi, sulle condizioni esterne della partecipazione, senza preoccuparsi a fondo del protagonista, dell'uomo, di colui che deve compiere il cammino educativo.

Se, invece, guardiamo le cose dall'interno della logica politica, scopriamo che il vero problema, culturale e politico allo stesso tempo, è un altro. In assenza di valori universalmente accettati, ma soprattutto nell'incapacità di proposte culturali che la facciano rivivere, alcune forze politiche ancorate alla strategia dell'egemonia del politico sul sociale badano oggi solo alla propria sopravvivenza e colgono questa occasione per ristabilire una sorta di controllo sui movimenti spontanei nascenti dal tessuto sociale, per incanalarne le richieste, le proposte verso l'attuazione di ulteriori meccanismi che magari si accontentino di sostituire in qualche modo una burocrazia ad un'altra, di sostituire al centralismo statale il riferimento partitico, di sostituire la piattezza di una partecipazione formale con l'illusione vitalistica, più apparente che reale, di una lotta per cambiare.

Devo dirlo con molta franchezza: rispetto molto le migliaia di giovani che hanno chiesto il rinvio delle elezioni scolastiche. Si tranquillizzi il collega Occhetto, non li criminalizzo affatto, anzi, privilegio idealmente i movimenti rispetto alle fasce che cercano spazio nel gioco delle istituzioni. E sembra a me importante questa valutazione di rispetto perché ho visto come per dar peso alle loro richieste abbiamo sopportato disagi, la fatica di un viaggio, come lo abbiamo fatto per partecipare ad una manifestazione civilmente svoltasi a Roma. Ma, proprio perché li rispetto, non posso credere che siano stati mossi solo dalla preoccupazione di dare a noi un po' di tempo per votare quei piccoli ritocchi alla legge, cui per altro nessuna forza politica aveva, finora, seriamente pensato di provvedere, come dimostra l'assenza di tempestive proposte di legge. E neppure credono questo, a ben guardare, i firmatari delle mozioni.

L'una infatti, si riferisce a generici ritocchi, mentre i quattro principali inter-

venti richiesti dalla mozione Occhetto ed altri concernono attività o strumenti sostanzialmente già consentiti e possibili all'interno dell'attuale normativa. Rimane, quindi, solo la proposta di revisione dei meccanismi elettorali, la cui evidente macchinosità riguarda, però, soprattutto i consigli di distretto provinciali, che non sono oggi, nelle elezioni delle quali si discute, in questione.

Torniamo, quindi, al punto centrale, facciamoci carico della condizione giovanile, della richiesta di valori e di educazione che la contraddistinguono, dell'urgenza di restituire credibilità alle istituzioni (in particolare a quelle scolastiche), come possibile luogo di soddisfazione e di evoluzione di detta richiesta. Cerchiamo di delineare e di attuare un progetto educativo adeguato a tali esigenze, che non sono di fatto solo della scuola e dei giovani, ma di tutta la società. In questo senso ci pare scorretto e pericoloso pensare di migliorare la democrazia, sospendendone, sia pure temporaneamente, l'applicazione dei meccanismi. Ci pare poco educativo che si sostituisca alla fatica personale di utilizzare gli strumenti democratici esistenti la delega alle forze politiche, perché ne inventino rapidamente di nuovi, non solo migliori ma addirittura miracolosi.

Ma ancor più pericoloso, ritengo, sarebbe, da parte nostra, l'errore di cristallizzare la discussione odierna su posizioni, da parte delle forze politiche, che non siano di principio ma quasi di puntiglio, non di coerenza ideale ma di calcolo della utilità politica della strada, della figura, degli impegni esterni assunti dalle singole forze politiche. Nessuno vuole procrastinare i necessari aggiornamenti o — fatto ben più importante — la stessa riforma della scuola media superiore. Nemmeno è nostra intenzione attestarci su un atteggiamento punitivo nei confronti di quelle realtà della scuola che non hanno presentato liste elettorali.

Nessuno nega, poi, l'opportunità di una vasta riforma della struttura del Ministero della pubblica istruzione, in vista del suo adeguamento ad una società che si è fat-

ta pluralistica e decentrata e del suo adeguamento, soprattutto, ad una concezione dell'educazione che sia veramente pubblica, che, cioè, non trasmetta una cultura prefabbricata, magari dallo Stato, ma la faccia nascere dal basso, dai corpi intermedi della società, dalle culture storiche del nostro paese, rinunciando quindi tutti, e noi per primi, ad imporre un'egemonia culturale attraverso le strutture educative istituzionali.

Si chiede però, dai giovani e da alcune forze politiche, un inizio di dialogo concreto, una risposta anche interlocutoria, ma non evasiva. Questa non può che essere una iniziativa legislativa, né autoritaria né verticistica (come sarebbe a mio giudizio un decreto-legge), né frettolosa. Tuttavia, il valore di essa, come risposta, dipende esclusivamente dalla capacità delle forze politiche e del Governo di manifestare in questa sede una concorde, pratica e concreta volontà. Un impegno serio ad esaminare in questa sede una possibilità di iniziativa legislativa non potrebbe essere valutato come un'iniziativa dilatoria o insufficiente, specialmente se fosse accompagnato dall'indizione, da parte del Governo, di un momento ufficiale di confronto con i movimenti presenti nella scuola, con le forze politiche e sociali.

In questa prospettiva di attenzione al contenuto educativo della partecipazione democratica ed al suo importantissimo nesso con la crescita complessiva della democrazia nell'intero paese, ci attendiamo una corrispondente attenzione ed una corrispondente disponibilità da parte di tutte le altre forze politiche (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le mozioni di cui si discute oggi, tendenti al rinvio delle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, al fine di consentire l'avvio di una loro riforma nel senso per certi aspetti auspicato nelle mozioni stesse, mirano a provocare un voto del Parlamen-

to che possa risultare impegnativo per il Governo, al fine di determinare lo stesso al rinvio. Non si sarebbe certamente arrivati alla presentazione delle mozioni se le richieste di rinvio avanzate in sede di Commissione pubblica istruzione della Camera fossero state quanto meno prese in seria considerazione, al fine di pervenire ad uno slittamento della data della consultazione, magari limitatamente alla sola componente studentesca.

Alla base della richiesta di rinvio era la condizione di disagio, in più occasioni manifestata dai rappresentanti delle varie componenti scolastiche, i quali lamentavano e lamentano i crescenti fenomeni di burocratizzazione che l'esperienza degli organi collegiali ha visto in questi anni consolidarsi all'interno dei meccanismi partecipativi disciplinati dai cosiddetti decreti delegati Malfatti. Gli organi di gestione collegiale della scuola, passata la prima euforia, non hanno più assolto le funzioni loro attribuite, più per ostacoli di carattere oggettivo frapposti al loro operato che per volontà delle componenti degli organi stessi. È mancato loro soprattutto quel potere decisionale indispensabile per una vera democrazia scolastica. Tenere le elezioni avrebbe significato e significherebbe dar luogo ad una ulteriore dequalificazione del ruolo rappresentativo degli organi collegiali, significherebbe consentire l'approfondirsi di una crisi di credibilità che finirebbe per svalutare a tal punto gli organi collegiali come valido momento di vita democratica da rendere poi impossibile, in futuro, l'avvio di un organico disegno di riforma degli stessi.

I segni di deterioramento degli organi collegiali, di una loro incapacità complessiva di rispondere adeguatamente alle esigenze di democrazia della scuola erano, tra l'altro, stati evidenziati già prima dell'ultima consultazione elettorale, tanto da indurre tutte le forze politiche democratiche a dichiarare che certamente prima del successivo appuntamento elettorale gli organi collegiali sarebbero stati riformati. La bassissima partecipazione al voto, la conseguente, ridicola situazione venutasi a creare a seguito di elezioni di membri de-

gli organi collegiali avvenute, ad esempio, con un solo voto di preferenza a causa della massiccia astensione dalla partecipazione alle votazioni, il farraginoso funzionamento di organi che dovevano invece operare in modo spedito, non attraverso macchinosi sistemi di elezione di secondo grado, ma con la partecipazione diretta di tutti gli interessati — ci riferiamo in particolar modo all'organo di base, al consiglio di classe — rendono oggi improcrastinabile la riforma di questi meccanismi.

Non si può, del resto, ritenere che un organismo rappresentativo a base democratica possa rimanere eguale a se stesso e realizzare gli obiettivi di partecipazione per i quali fu creato, quando i diretti interessati al suo funzionamento, i protagonisti, cioè, della struttura di autogoverno della scuola, non si sentono coinvolti nel funzionamento di tale struttura e, con la diserzione dal voto, manifestano la loro estranietà alla vicenda degli organi collegiali. Non vi sono presunzioni di rappresentatività che tengano, di fronte a tale evidenza.

Quindi un atteggiamento aprioristicamente ostruzionistico — e mi riferisco in particolare alle prese di posizione emerse in Commissione pubblica istruzione a fronte della richiesta di una maggiore partecipazione — può condurre a due possibili reazioni, soprattutto da parte degli studenti: o il disinteresse totale verso le questioni della partecipazione al governo della scuola, considerata quindi come momento complessivamente marginale all'interno del sistema dei meccanismi di partecipazione politica previsti nel nostro ordinamento; oppure la scelta di canali di partecipazione diversi da quello degli organi collegiali, nei quali però convivono contestualmente le varie componenti della scuola.

Per tali vie, in ogni caso, si verrebbe ad annullare due effetti che riteniamo importanti, fondamentali, nell'ambito dell'organizzazione della democrazia scolastica prevista dai decreti delegati. Innanzitutto si vanificherebbe lo sforzo operato da tutte le forze democratiche per recuperare importanti settori degli studenti

medi, che negli anni della contestazione si erano attestati su forme meramente negative di impegno politico fondate sul rifiuto di ritenere conseguibile una riforma della scuola in presenza di un contesto politico che non modificava alle radici i rapporti di forza esistenti tra le classi sociali e che si riflettevano nell'organizzazione scolastica. In secondo luogo (ma si tratta di una conseguenza dell'obiettivo fondamentale che con i decreti delegati si voleva conseguire) si corre il rischio, qualora dovessero continuare a prevalere tra gli studenti atteggiamenti astensionistici — motivati per altro da un rifiuto aprioristico — che i problemi della democrazia della scuola verrebbero ad essere trattati secondo una visione corporativa degli interessi amministrati: i genitori con i professori dentro gli organi, gli studenti fuori. Si instaurerebbe, cioè, una rigida distinzione dei ruoli che certo mortificherebbe il disegno di vedere espressa dal basso, attraverso il consolidarsi della democrazia della scuola, una spinta al cambiamento che può scaturire solo dallo sforzo contestuale di tutte le componenti democratiche impegnate in essa.

Elementi che in tal senso preoccupano, lo diciamo con chiarezza, sono emersi nella discussione svoltasi in Commissione pubblica istruzione della Camera, attraverso le valutazioni di quanti, prendendo posizione contro il rinvio delle elezioni, hanno contestato la stessa rappresentatività, all'interno del movimento degli studenti, di quelle forze o gruppi che hanno promosso le massicce dimissioni dei membri degli organi collegiali e quindi l'iniziativa del rinvio delle elezioni.

Tenuto conto del fatto che le organizzazioni giovanili del partito socialista, del partito comunista, del partito repubblicano, del PDUP, dell'MLS, del Movimento federativo democratico hanno condiviso le valutazioni che stavano alla base delle prese di posizione degli studenti, la pretesa di voler sindacare la rappresentatività del fronte degli studenti che si battono per il rinvio acquista oggi un significato assai equivoco. Si vuole forse dire che gli studenti, anche se sostenuti da or-

ganizzazioni giovanili dei partiti di massa, non rappresentano una realtà cospicua all'interno del movimento giovanile. Dietro tali perplessità, però, dietro tale sfiducia verso una battaglia fatta propria anche da partiti importanti dello schieramento politico democratico, non possono non essere individuati atteggiamenti e propensioni pericolose, che se pur non espressamente, vedono forse con favore un tipo di mediazione politica delle esigenze degli studenti che non si esprime attraverso le organizzazioni partitiche tradizionali.

Se vi sono però nel paese forze che cercano di speculare sul disagio degli studenti, che cercano soprattutto di togliere ad essi, con i fatti, occasioni di vita democratica vicine ed interferenti con la loro attività di ogni giorno, è bene che tali forze dicano con chiarezza in Parlamento quale reale disegno si nasconde dietro il rifiuto di rinviare le elezioni e dicano soprattutto con i fatti se si vuole o meno disinnescare la miccia del nuovo malcontento studentesco.

Crediamo che gli studenti, da parte loro, abbiano detto con chiarezza, con la manifestazione di sabato scorso, quali sono gli obiettivi politici dell'attuale mobilitazione; dopo tanto tempo, una grande manifestazione studentesca si è svolta per le vie di Roma, in un clima di serenità e in una condizione di assoluto ordine. Migliaia di studenti — si parla di 50 mila persone — hanno attraversato le vie di Roma partecipando alla manifestazione indetta dalla federazione giovanile socialista, da quella comunista, da quella del PDUP, da quella dell'MLS, dei repubblicani, del Movimento federativo democratico. Si è trattato di una manifestazione nazionale di studenti che ha espresso contenuti nuovi dei quali bisogna tener conto, che ha rotto la tradizione cupa dei cortei romani degli ultimi anni, caratterizzati dal clima di guerra, dai presidi di polizia a lato degli studenti in sciopero o manifestanti.

Abbiamo constatato con viva soddisfazione che un nuovo movimento ha preso corpo, e che si tratta di un movimento lucido, razionale, che conosce i suoi obiet-

tivi e non esprime solo la rabbia distruttiva del 1977, ma la volontà di cambiare la scuola. Un nuovo studente, cioè, si affaccia sulla scena politica, un nuovo movimento si presenta come interlocutore del mondo politico adulto e delle istituzioni: rinviare le elezioni — lo ripetiamo ancora una volta — significa dare al Parlamento il tempo necessario per formulare una legge che rinnovi o che consenta un avvio di riforma degli organi collegiali di governo della scuola. Anche se giovani, tali organi si sono rivelati nei fatti lontani dalle esigenze reali degli studenti e dal mondo della scuola: a contestare, infatti, non sono soltanto gli studenti, ma anche componenti diverse, quale quella dei genitori.

Il tentativo operato dai decreti delegati non poteva esaurirsi nell'introduzione, nella semplice previsione di funzionamento di nuovi organi di democrazia. Era implicito che, in una prima fase di funzionamento di tali organi, occorreva sperimentalmente verificare la loro corrispondenza alle esigenze di base, alle esigenze cioè provenienti dagli interessi che essi amministravano. Al di là delle richieste specifiche di modifica degli organi, della richiesta di riforma complessiva delle istituzioni della democrazia scolastica, al di là delle richieste di rinvio delle elezioni, si è espressa soprattutto un'esigenza importante da parte degli studenti: quella di contare di più, di esprimersi attraverso nuove forme di intervento politico, di evidenziare il grande potenziale inespresso del nuovo movimento degli studenti, che nei prossimi mesi potrebbe dar vita alla rinascita politica delle organizzazioni studentesche.

La manifestazione romana non ha segnato soltanto un ritorno di interesse a forme di sindacalismo studentesco che avevano preceduto il '68; ma ha anche dimostrato che una manifestazione indetta da organizzazioni giovanili di partito ha trovato grande consenso tra i giovani. Tale grande disponibilità dei giovani è un dato politicamente confortante. È stato giustamente rilevato che anche gli *slogans* che caratterizzavano il corteo stavano ad

indicare una volontà del movimento non negativa, ma volta a costruire.

Il ministro Valitutti, in qualche occasione, ha avuto modo di osservare che la rivoluzione scolastica nel nostro paese ha rotto qualche cosa, e forse anche liberato, ma non è riuscita ad edificare niente di nuovo. Non sto qui a valutare nel merito tali osservazioni, ma rilevo soltanto che stavolta abbiamo di fronte una occasione importante, signor ministro, per incanalare quelle energie, quell'iniziativa politica, quell'entusiasmo giovanile, cui lei faceva riferimento nella dichiarazione citata, entro alvei democratici che possono portare ad un nuovo modo di essere della nostra scuola.

Il ministro della pubblica istruzione ha in più occasioni ribadito che esistono cause oggettive che bisogna rimuovere, e che determinano i cronici ritardi e le disfunzioni della scuola. Se ciò è vero, la linea del Ministero della pubblica istruzione in tale circostanza non può essere quella meramente difensiva, secondo cui si commetterebbe un reato rinviando le elezioni. È stato detto in più occasioni, in Commissione pubblica istruzione e anche da parte del Governo, che un rinvio delle elezioni già indette presenterebbe profili di illegittimità. Il rilievo non può non lasciare perplessi — mi consenta, signor ministro — in una situazione in cui, per l'atipicità dell'attuale quadro politico, il Governo stesso è stato più volte costretto ad invocare dei rinvii a ridosso di precise scadenze di legge, per poter disporre dei tempi tecnici necessari per ottemperare ad adempimenti e ad atti dovuti. Ma il rilievo lascia soprattutto perplessi in considerazione della valutazione politica positiva che merita l'impegno di lotta degli studenti, oggi decisi a realizzare nella scuola forme di partecipazione democratica vera, un tipo cioè di autogoverno delle strutture, organizzato dai decreti delegati, che valorizzi il pieno impegno al loro interno delle varie componenti della scuola.

Al di là delle considerazioni di carattere politico, le giustificazioni poste a base del rifiuto di concedere il rinvio, se

dovessero essere confermate, appaiono tecnicamente infondate ed in ogni caso contraddittorie rispetto a precedenti importanti, pure avallati dal Parlamento. Molto opportunamente il Presidente della Camera ha ricordato il precedente delle amministrative rinviate. Il fatto che le elezioni siano state indette e che si siano svolte in pochissime scuole non impedisce certo al Governo, a fronte di massicce astensioni non solo dal voto ma dalla stessa partecipazione alle elezioni, e quindi della sempre più grave crisi di rappresentatività degli organi collegiali, di disporre un rinvio che consenta di emanare, nelle more del rinvio stesso, un provvedimento legislativo snello, che possa realizzare un punto di convergenza fra posizioni che in merito sono state ribadite e condivise da tutte le parti politiche; un provvedimento che intanto rappresenti l'avvio di un processo di più generale riforma degli organi collegiali, da completare poi nei prossimi mesi.

La legge prescrive l'annualità delle elezioni, ma non stabilisce certo la data del 25 novembre. Il fatto stesso, poi, che le operazioni di voto non vengono previste come contestuali, in uno stesso giorno, fa sì che il procedimento elettorale dia luogo ad una situazione complessa, articolata e che ogni votazione negli istituti rimanga un fatto isolato e che quindi un mutamento delle norme che regolano la materia quanto a competenza e struttura degli organi collegiali nel corso del procedimento elettorale non vizia certo la parte di esso già esauritasi.

Del resto, in Commissione pubblica istruzione lo stesso ministro ha evidentemente condiviso tale valutazione, se ha dichiarato di essere disponibile al rinvio, qualora tale richiesta venisse da tutte le forze politiche. Evidentemente, se vi erano motivi di legittimità e non solo di opportunità politica, dal punto di vista del ministro, essi avrebbero precluso ogni apertura del Governo nel senso qui auspicato, sia che le forze politiche fossero state concordi, sia che non lo fossero state.

Purtroppo, la disponibilità manifestata dal ministro si è dovuta scontrare con l'atteggiamento pregiudizialmente ostile al rinvio di alcune forze politiche che appoggiano questo Governo. Un vero e proprio potere di veto, che riteniamo esercitato ai danni degli studenti e delle loro legittime aspettative; un potere di veto, però, legittimato anche dalla richiesta del ministro della pubblica istruzione di avere l'assenso preventivo di tutte le forze politiche democratiche (*Commenti del deputato Mellini*).

Tale rifiuto appare ancora più immotivato e sterilmente pregiudiziale se si considera la disponibilità manifestata dalle forze politiche che chiedevano e chiedono il rinvio, per una limitazione del rinvio stesso alla sola componente studentesca: la componente, cioè, che con maggiore forza aveva chiesto la preventiva riforma degli organi collegiali.

Tale intransigenza ad acconsentire ad una qualunque apertura che potesse indicare una seria volontà di procedere alla riforma degli organi collegiali, per come si è manifestata in Commissione pubblica istruzione, se dovesse risultare vincente anche in questa sede, espellerà nei fatti dagli organi collegiali la parte forse più vivace del movimento degli studenti e che certo con maggiore forza si è battuta per la rivitalizzazione degli organi collegiali.

Se ciò dovesse avvenire, gli organi collegiali saranno privati della loro originaria funzione, forse quella più significativa, che individuava nell'obiettivo proprio dei decreti delegati la creazione di forme di partecipazione nuova e diversa, per un movimento giovanile che ormai mostrava di non trovare, nei meccanismi di partecipazione istituzionalmente previsti, un appagante momento di coinvolgimento politico.

Signor ministro, da parte nostra continueremo a vedere nella democrazia della scuola, se realmente funzionante, un antidoto serio a fatti di emarginazione disperante che trovano poi sbocco in reazioni irrazionali e violente, poggianti tutte sul rifiuto globale e aprioristico delle re-

gole proprie di una democrazia così povera, peraltro, di occasioni di partecipazione reale.

Di fronte a proposte chiare di riforma, le forze che sostengono il Governo devono con altrettanta chiarezza dire che cosa intendono fare degli organi di democrazia scolastica che fin qui hanno operato.

Devono soprattutto dire se intendono adeguare tali organismi ad una condizione del movimento degli studenti, che oggi appare assai diversa da quella che si presentava al legislatore cinque anni fa.

Allora si trattava di mostrare ai contestatori che era possibile un utile coinvolgimento dei giovani nella gestione della scuola solo che essi o i loro gruppi dirigenti, accettassero di impegnarsi a titolo sperimentale nell'autogoverno della scuola.

Oggi la situazione è invece diversa. C'è un interesse degli studenti, gli stessi che si sono dimessi dagli organi collegiali, dimostrando di credere nella democrazia scolastica, al buon funzionamento degli organi rappresentativi. È dovere delle forze democratiche agevolare tale ripresa di interessi, agevolare con i fatti la possibilità stessa di rendere stabile e forte la presenza degli studenti negli organismi di democrazia scolastica, riscontrando positivamente la domanda di riforma delle forme di partecipazione democratica alla gestione della scuola che ci viene oggi rivolta da tutte le componenti di essa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, qualche quotidiano in questi giorni, parlando dell'appuntamento di quest'oggi, di questo dibattito alla Camera, ha accennato alla ipotesi che potesse essere l'inizio della fine di questo Governo. Qualcuno avanzava l'ipotesi che un voto che mettesse in minoranza il Governo, segnatamente il ministro della pubblica istruzione, sarebbe stato un segnale per il Governo Cos-

signa. Io credo che ci sia un errore di valutazione quando si afferma questo.

Questo Governo è già virtualmente caduto quando scendono in lotta dodici milioni di lavoratori, con le rivendicazioni che ha portato oggi in piazza l'intero mondo del lavoro. Case, pensioni, salari, la difesa dei salari dall'attacco tariffario inconsiderato e incontrollato, l'occupazione per milioni di giovani: questi sono i temi sui quali il Governo è mancato; e per questo, nonostante le dichiarazioni, che riporta oggi la stampa, di Luciano Lama, secondo cui l'obiettivo non sarebbe quello di far cadere Cossiga, questa è l'occasione per far cadere Cossiga e l'intero suo Governo. Per questo siamo convinti che ci rivolgiamo al ministro di un governo che politicamente è già virtualmente caduto. Mi stupisce pertanto il fatto che in alcuni autorevoli interventi che mi hanno preceduto, e soprattutto nell'intervento del compagno Occhetto, si sia parlato di marziani. Mi scuserà il compagno Occhetto se farò un riferimento costante al suo intervento, perché continuo a considerare il ruolo del partito comunista in questa nostra società e in questo momento un punto di riferimento indispensabile per qualsiasi ipotesi di trasformazione di questa nostra società; pertanto ritengo doveroso criticare, denunciare tutti i momenti in cui questa volontà viene meno, di essere nella sinistra, ciò che l'intero movimento democratico, i partiti laici della sinistra desiderano sia il partito comunista. Non hai nominato, compagno Occhetto, una sola volta i veri responsabili del dissesto, del disastro in cui versa la scuola italiana; e non è responsabile Valitutti, ultimo ministro, laico e, non dimentichiamolo, dopo 35 anni di gestione democristiana di un certo tipo della politica scolastica italiana.

Ed allora facciamo un momento un salto indietro con la memoria e ricordiamo non gli anni mitici, ma certo significativi, del 1968, del 1969, in cui il movimento dei giovani ha rappresentato per il nostro paese un importante fatto su cui riflettere, che ha messo in discussione schemi asfittici di tutti i partiti, che erano abituati a considerare i giovani una sorta di cassa

di registrazione in tono minore del dibattito politico nazionale. Gli anni del 1968 e del 1969 hanno posto in primo piano il ruolo di questa enorme massa di giovani che domandava politica, sbagliando o non sbagliando, con toni razionalistici o irrazionalistici, compagno Occhetto, lasciamo perdere, perché è troppo facile etichettare oggi il movimento buono e il movimento cattivo, quasi che ci fossero delle generazioni che debbono essere mandate al macero perché cattive, ed altre no perché buone. La bontà e la cattiveria di questa protesta, della protesta che nasce dal 1968 in poi e che trova nel 1977 un momento di forza, può essere anche connotata con elementi politicamente di segno complesso o ambiguo, ma è la risposta che di volta in volta quel movimento, quella generazione di giovani, sapeva dare a questa classe dirigente, a questa società.

Ebbene, quel movimento si è riflettuto sull'intera nostra società e nella scuola e, come contraccollo, ha spinto l'intera nostra società e le componenti che operano nella scuola (non solo i docenti, ma i genitori, coloro che operano all'interno ed attorno all'istituzione scolastica per un diverso assetto dell'intera istituzione). Ha detto bene il compagno Crucianelli quando, parlando dei decreti che hanno istituito gli organi collegiali, ha rilevato che erano solo una parte significativa, ma una parte, di un progetto che doveva andare avanti, perché quella parte avesse significato. Invece, nel 1973 il Parlamento varò quella legge di delega che è la premessa dell'istituzione, fatta con i decreti delegati del 1974, di questi organismi collegiali di cui oggi siamo in dovere di registrare la scarsa operatività.

Certo, c'è un fallimento; è indubbio che, quando si assiste ad un tasso di assenteismo così elevato come quello che ha contraddistinto, soprattutto negli ultimi anni, la partecipazione dei genitori e degli studenti alla vita democratica della scuola, questo è un segnale che ci deve far riflettere, compagno Occhetto, e modificare il nostro giudizio. Non possiamo quindi dire, come tu hai detto, che gli

organi collegiali restano una tappa positiva dello sviluppo della democrazia nella scuola. Fu con un decreto, sull'onda appunto del potere della legge-delega, che l'allora ministro della pubblica istruzione varò questa serie di organismi collegiali (che voglio qui ricordare perché ci si renda conto di quale confusione si è ingenerata tra democrazia e orgia democraticistica), che andavano ad inserirsi in una scuola che si era modificata sull'onda dei movimenti del 1968-'69-'70 e che andava caratterizzandosi, nei primi anni '70, attraverso una fortissima partecipazione (ricordiamo tutti le assemblee in cui la quasi totalità dei genitori presenziava ai dibattiti all'interno della scuola, anche su tematiche che poi sono state disciplinate come tematiche che dovevano riguardare alcuni organi collegiali). Di fronte a tutto ciò, invece di concentrare il dato formale dell'elezione in alcuni significativi momenti, e doveva essere soprattutto il consiglio di distretto il fatto politico rilevante e nuovo da formalizzare, lasciando invece che quella spontaneità, che aveva caratterizzato questa domanda di partecipazione (di giovani, di genitori e di operatori del settore), fosse il segnale diverso di ciò che andava cambiando nella scuola, in sintonia con una domanda di cambiamento anche della società; di fronte a tutto ciò — dicevo — la risposta di quel Governo e di quel Parlamento fu di varare il consiglio di classe, di interclasse, il collegio dei docenti, il consiglio d'istituto (da cui doveva uscire la giunta esecutiva), il consiglio di circolo, il consiglio di disciplina degli alunni, il comitato di valutazione del servizio dei docenti, il consiglio distrettuale, il consiglio scolastico provinciale e il consiglio nazionale della pubblica istruzione. Una miriade di organismi, la maggior parte dei quali non aveva compiti precisi e poteri decisionali, e che lasciava intatto il meccanismo napoleonico su cui ancora oggi si regge la scuola italiana, dal ministro ai provveditori; il resto, aria fritta. E aria è stato ciò che hanno potuto friggere i vari consigli, svuotati fin dal loro nascere di reali poteri di cambiamento. Perché? Perché non c'era

la volontà politica di fare quella riforma che è stata qui ricordata da Crucianelli con acutezza: la riforma non solo della scuola media superiore, che implica una scelta politica coraggiosa, e cioè mettere la scuola pubblica in condizioni di funzionare, a fronte del progetto, perseguito per anni e decenni dalla democrazia cristiana, teso a lasciar andare allo sfascio la scuola statale per rendere competitiva la scuola privata. È questo lo schema che abbiamo visto svilupparsi in questi anni, ed è per questo che mi stupisco, compagni comunisti, che non una sola parola sia stata pronunciata per denunciare le responsabilità trentennali del Governo della scuola da parte della democrazia cristiana. Non si può tacere tutto questo, non si può essere reticenti su questa storia, perché questa è la storia di un partito che ha portato la scuola italiana ad essere ciò che oggi è.

Sono convinto che la forza del partito comunista, dell'intera sinistra sia tale da poter imporre a questo Governo, a questo Parlamento non solo la discussione, ma anche il varo di un provvedimento legislativo che renda adeguata la struttura degli organi collegiali a ciò che noi vogliamo sia la vera democrazia nella scuola: non questa miriade di enti-fantasma, che potrebbero benissimo funzionare e che si rivitalizzerebbero se fossero lasciati alla spontaneità, concentrando invece l'elezione formale solo su alcuni organismi dotati di reale potere di intervento e di decisione, trasferendo loro alcuni poteri del Ministero. È per questo che è importante anche la riforma del Ministero della pubblica istruzione e la revisione di alcuni poteri dei provveditori, che continuano ad essere il braccio destro del potere centrale.

Siamo quindi convinti che non ci si possa nascondere, per accreditare un'immagine movimentista o giovanilista, oggi, dicendo: « Blocchiamo tutto, mettiamo in minoranza questo Governo facendogli, quattro giorni prima della consultazione elettorale, slittare il provvedimento, così tra l'altro disattendendo quello che la stessa legge votata da questo Parlamento

e difesa anche dal partito comunista imponeva al ministro di fare, con certe scadenze ».

La risposta del mondo giovanile, degli studenti, è stata, secondo noi, la risposta politica più significativa: questi organi collegiali, così come sono, non possono funzionare e noi invitiamo i giovani a disertare questo appuntamento, perché altra deve essere la risposta che il potere politico (Governo e Parlamento) deve dare, non l'*escamotage* di congelare tutto per due mesi, con l'imbarazzo di non sapere cosa fare di quelli che sono già stati eletti.

Non è questa la risposta, perché così non si fa che rinviare il problema vero: quello di por mano alla riforma dell'intero settore della pubblica istruzione.

È stata qui ricordata la manifestazione dei 50 mila giovani di sabato. Anche su questo, consentimi, compagno Occhetto, di dissentire (con molta franchezza e, credo, anche con molta lealtà) da alcune valutazioni da te fatte questa mattina. Non ritengo che si possa dare risposta positiva a questa domanda del movimento studentesco (definito « bravi ragazzi », « non irrazionalisti », « non violenti ») ritagliando il « movimento buono », prescindendo da quello che è lo stato della condizione giovanile nel nostro tempo, in questi decenni. Uno stato che è di permanente disagio, in cui si coagulano le più pesanti contraddizioni della nostra società. L'emarginazione non è un concetto teorico o sociologico; il fatto che spesso nella scuola, di fronte alla latitanza di un Governo, all'incapacità di una politica di programmazione complessiva che raccordi il ruolo della scuola a quello che sarà il compito dei giovani nella società, che raccordi il mondo della scuola al mercato del lavoro, alla riqualificazione professionale, non si dia una risposta concreta, significa lasciar andare alla deriva intere generazioni, che possono certo trovare nella P-38 o nel « buco » una illusione di risolvere problemi che certamente non si risolvono per questa strada.

Ma non possiamo appunto criminalizzare, ha detto il compagno Occhetto, i

movimenti; noi diciamo che nessun movimento, nessuna generazione di giovani, anche quella che riesce a produrre solo proposte politiche farneticanti, può essere condannata a non esistere! Perché debbono vivere ogni giorno la loro contraddizione, la loro emarginazione, ogni giorno hanno il problema di dire che cosa facciano in questa società, in questa scuola, in questa situazione in cui per la maggioranza dei nostri giovani non vi è un posto qualificato nel mondo del lavoro, dove la disperazione, il lavoro marginale e l'economia sommersa sono, per la maggioranza, il punto di approdo di una vicenda scolastica spesso condotta nell'incuria generale, nello sfacelo progressivo e lento delle nostre istituzioni scolastiche, in cui la non volontà di intervenire è certamente il fatto più deleterio e che connota una serie di governi che hanno avuto, purtroppo, molta, troppa fiducia in questo Parlamento, anche al di là delle maggioranze formali!

Noi abbiamo presentato, come gruppo radicale, una risoluzione; riteniamo di dichiarare la nostra disponibilità, fin da ora, per un rapido *iter* legislativo di un provvedimento che tenda a rendere le strutture degli organi collegiali adeguate a ciò che si intende per reale democrazia e partecipazione.

Non entriamo in una logica come quella richiamata da alcune mozioni, secondo cui si vorrebbe fare una sorta di trasferimento di poteri da organo ad organo. Vi voglio ricordare un punto, perché è significativo, della mozione comunista, in cui si chiede il trasferimento dei poteri decisionali in ordine alla sperimentazione dal collegio dei docenti al consiglio di istituto o di circolo. In questo modo si vuole trasferire al consiglio non tecnico una decisione che per anni è stata considerata tecnica.

Anche su questo, caro compagno Occhetto, dobbiamo fare una riflessione; fin tanto che il Governo, questo Governo, non intende porre mano alla riforma dell'intero settore della pubblica istruzione e quindi dell'ordinamento scolastico, non sarà pensabile che si accetti di discute-

re, in un consiglio che ha una connotazione politica, perché raggruppa le componenti che afferiscono al mondo della scuola, non in veste di tecnici quali sono i docenti ed il loro collegio, decisioni che hanno una rilevanza tecnica.

Noi abbiamo visto per alcuni anni il Governo lasciar andare all'impazzata la sperimentazione. Perché? Perché non c'era un progetto di riforma su cui ancorare questa sperimentazione e con cui finalizzare le ricerche. Improvvisamente il Governo ha voltato pagina ed ha bloccato la sperimentazione. Come si era consentita l'espansione un po' disordinata della sperimentazione, così, con altrettanta disinvoltura, il Governo ha chiuso la pagina. Perché? Perché non c'era più neanche una ipotesi di riforma a cui far riferimento realisticamente e credibilmente.

Ed allora non servirà a niente trasferire il potere di decidere in materia di sperimentazione al consiglio di istituto dal collegio di docenti, se continueremo ad avere un Governo che ha deciso che nella scuola pubblica debbono consumarsi tutte le contraddizioni di questa società e che deve andare avanti lo sfascio perché i privati possano prosperare con le loro scuole, che hanno raggiunto oggi vertici altissimi di interessi in tutti i sensi: materiali ed anche di condizionamento e di orientamento delle giovani generazioni.

Se vogliamo che la scuola pubblica sia restituita al suo ruolo ed alla sua funzione di formatrice di una classe di cittadini democratici, non possiamo disattendere o rinviare l'intervento sulle strutture di fondo e quindi la riforma del Ministero della pubblica istruzione, della amministrazione periferica e le riforme dei settori dei vari ordini e gradi di scuola. Questo è l'unico terreno serio per dare una risposta a questa domanda che avanza dal mondo giovanile. Siamo convinti che il mondo dei giovani debba sempre più legarsi e saldarsi all'esperienza del mondo del lavoro; soprattutto quel mondo giovanile che vive drammaticamente lo scarto del momento in cui esce dalla scuola e non riesce ad entrare nelle strutture produt-

tive della società. Questo momento difficile, in cui il giovane viene oggi etichettato come « disoccupato in attesa di », contrasta con tutta una visione, una teoria, una cultura della riforma che in questo Parlamento ormai ha qualche decennio di registrazioni di dibattiti, di chiacchiere e di aria fritta. Troppe volte abbiamo detto che la scuola non dovrebbe essere un momento alternativo, ma complementare rispetto al mondo del lavoro, che cioè dalla scuola si dovrebbe poter uscire in qualunque momento per entrare nel mondo del lavoro e in qualunque momento dovrebbe essere facilitato il reingresso nelle strutture della scuola, per quell'opera di recupero, appunto, della formazione culturale e professionale che viene spesso sottratta a molta parte del nostro mondo giovanile, soprattutto quella relegata in alcune aree deboli delle nostre campagne rispetto alle città, del mezzogiorno d'Italia rispetto alle regioni del nord.

Ad oltre 15 anni dal varo della riforma della media dell'obbligo, avere ancora tassi di evasione dell'obbligo scolastico rilevanti, soprattutto nelle aree deboli del nostro paese, è il segno di questa volontà, di questa indifferenza, di questa disinvoltura con cui questo e i precedenti governi hanno trattato il problema della scuola. E allora la saldatura per il rispetto dell'obbligo scolastico, la rifondazione della scuola di base elementare e media, il raccordo con l'ipotesi della riforma della scuola secondaria, lo smantellamento dei 230 istituti ridicoli, che connotano ancora una volta il carattere classista, banalmente censitario della nostra organizzazione scolastica, per cui ancora una volta il liceo è segno dei soldi che si hanno in tasca e l'istituto professionale è segno dei soldi che non si hanno, ma non afferiscono ad un progetto di professionalità riqualificata, di una società che vogliamo diversa anche in ordine ad una domanda reale e diversa che dal paese emerge, che dal mondo dell'industria e della produzione emerge con interesse costante ed incalzante. Spesso è proprio la scuola in ritardo, e fiorisce anche qui

un'altra industria: l'industria della preparazione professionale, che il privato industriale organizza per le sue sigenze.

Quindi assistiamo alla ridicola vanificazione di quello che è stato uno dei perni — ed ancora lo è formalmente — del sistema scolastico italiano, cioè il valore legale del titolo: valore legale vanificato dal fatto che non c'è un diritto al lavoro, dal fatto che spesso il privato imprenditore ti aggiorna con le sue scuole su ciò di cui ha bisogno.

E spesso vediamo la scuola italiana andare alla deriva, nel recupero di schemi, non voglio dire passatisti, perché la scuola del passato aveva una sua dignità e rispondeva ad una classe dirigente che certamente non aveva aperto le porte della scuola ad una società di massa, alle masse popolari più diseredate e più emarginate. Ma è proprio dal fatto che questa società non è quella di ieri, mentre la scuola è ancora oggi quella di ieri, che nascono le contraddizioni, la fuga dei giovani da queste ridicole consultazioni elettorali. Abbiamo visto negli anni passati giornali di una parte e dell'altra discettare con trionfalismo. Ricordo che *Il Popolo*, organo ufficiale della democrazia cristiana (sì, onorevole Sarti, credo che lo leggiamo solo noi, perché i democristiani non lo leggono mai) registrava il risultato di una consultazione studentesca universitaria, e con titoli di scatola diceva: sconfitto il fronte laico di sinistra, che passa dal 60 al 40 per cento, mentre registriamo luminosa vittoria del fronte cattolico, che passa dal 40 al 60 per cento; poi, fra le righe, si leggeva la percentuale dei partecipanti a questa sfolgorante vittoria: il 5,6 per cento degli studenti! E si spartivano le spoglie a questo livello! E dov'era l'altro 95 per cento, la massa degli studenti veri? Non erano neppure andati a votare, perché non avvertivano spazi reali per la loro battaglia, per la loro domanda di partecipazione ad una scuola e ad una società diverse. Ecco: questi sono ridicoli strumenti, questa è illusione di democrazia.

Allora, compagni comunisti, possiamo anche discutere se il '68 era buono o cattivo, se il '77 era rabbioso e irrazionale, se,

come li chiamano oramai, rispetto ai « sessantottini », e i « settantasettini », i « settantanovini » sarebbero i migliori di tutti: io non lo so. Ma ritengo che ogni generazione che si affaccia alle scelte politiche — e coincidono con l'ingresso nella scuola media superiore la maturazione politica, la consapevolezza di essere parte di enormi realtà di massa che possono incidere nella nostra società — che questa età straordinaria, rappresentata dai 14-15-16 anni e che fa la prima scelta politica, non può mai essere etichettata, cosa che con troppa disinvoltura, compagni comunisti, anche la vostra stampa ha fatto, come autonomi o criminali. Certo il *bazooka* non serve a far politica, ed io sono personalmente convinto che esso non risolva i problemi politici, ma ottenga solo di far scattare la logica perversa del meccanismo dei corpi speciali da parte della polizia di questo Governo, e le spinte autoritarie: *bazooka* chiama carro armato, c'è ormai un'equazione costante tra questi termini. Ma, a parte il *bazooka*, troppe volte abbiamo visto buttare mari di parole ridicole, offensive, criminalizzatrici su tutti quelli che non erano inquadrati sindacalmente o nelle organizzazioni giovanili dei partiti. Tutto ciò è sbagliato.

Dice bene il collega Occhetto, quando parla del movimento di questi giovani, che oggi mettono sotto accusa non solo il ministro Valitutti, ma l'intero Governo e questa società, questa scuola; ed essi hanno ragione a non chiedere gli *slogans* e le parole d'ordine alle segreterie dei partiti. Per fortuna, neppure i movimenti « cattivi », i « sessantottini », i « settantasettini » li avevano mai chiesti: per fortuna dico, e questo è un segno che il mondo giovanile, a partire da quella stagione, dalla fine degli anni '60, ha assunto una posizione autonoma e originale rispetto ai partiti pur nelle alterne vicende, negli alti e bassi dell'iniziativa politica, dello sbandamento, del riflusso verso il privato: ma anche su questo non giochiamo, credendo che i giovani siano scomparsi dalla scena politica. Essi costituiscono una contraddizione reale, non solo per chi governa, ma per chi fa finta

di fare l'opposizione; sono uno stimolo a tutti noi, ai partiti della sinistra. E non vale ricordare, compagno Occhetto, perché è strumentale ed infelice, la sassata in testa a Lama all'università di Roma; bisogna avere, anche qui, il coraggio di capire il gesto teppistico, ma anche l'opera di disorientamento che, talvolta, hanno svolto i vertici sindacali.

Così, disorientante è stato, per i lavoratori che oggi sono scesi in sciopero, sentire Lama il segretario generale della più grossa organizzazione sindacale dire: « Scioperiamo, sì, però sia chiaro che il Governo Cossiga ci sta bene ». E contro chi si sciopera? Contro i marziani, i fantasmi, o contro chi è responsabile di un assetto economico, sociale e politico? Contro chi è responsabile della condizione di emarginazione di milioni di pensionati, di lavoratori che oggi non devono ringraziare neppure il Parlamento, in quanto viene sottratto a questa istituzione il potere di decidere una serie di misure tariffarie che oggi sono scandalose e che taglieggiano i salari di milioni di cittadini? Allora contro chi dobbiamo indire lo sciopero? Contro chi scendono in piazza 12 milioni di lavoratori, se non contro Cossiga e contro la sua maggioranza, palese e occulta? Non disorientiamo, compagno Occhetto, i nostri giovani: essi hanno bisogno di chiarezza, soprattutto da un partito che, come ho ricordato in apertura, per me rappresenta, con tutti i limiti e le critiche che gli possiamo fare, il punto obbligato di riferimento per qualsiasi ipotesi di rinnovamento di questa società.

Concludendo, signor Presidente, non drammatizziamo il fatto se vi saranno o meno le elezioni tra quattro giorni. I processi di dequalificazione della scuola continueranno imperturbabili ad andare avanti, se non porremo mano alla riforma di tutto il settore: questo è quanto dobbiamo prefiggerci come scopo ed obiettivo. Diciamo con chiarezza e semplicità una cosa: registriamo questo scacco, e cioè che il Parlamento, il Governo, i partiti che nel 1973 vararono la legge di delega che ha prodotto questi organi collegiali, hanno lanciato una ipotesi che possiamo an-

che accettare. Io non ero tra i più entusiasti a quell'epoca, forse per una mia innata diffidenza nei confronti della democrazia cristiana, ma quando mi sentii offrire questa « scorpacciata » di democrazia ebbi il dubbio che tutto ciò fosse falso, in quanto so che le conquiste democratiche costano fatica e scontri durissimi. Una offerta di organi collegiali fatta a buon prezzo mi parve, fin dall'inizio, — ricordo i dibattiti all'interno del partito comunista su queste ipotesi di articolazione degli organi collegiali — assai strana. Possiamo quindi registrare un errore politico. Oggi abbiamo sul tappeto cinque anni di esperienze per fare un bilancio; ci abbiamo messo molto, ecco la cosa che mi stupisce. Vorrei allora dire agli amici repubblicani, che hanno presentato una mozione, che un limite del Parlamento è stato quello di aver atteso tanto per capire il segnale che i giovani lanciavano anno per anno, quando si andava al rinnovo della componente studentesca o dei consigli di classe. Perché non ci siamo domandati in cosa avevamo sbagliato?

Voglio ricordare ai colleghi una curiosa vicenda che accompagnò il varo dei decreti delegati e le successive modifiche che dovemmo apportare ai decreti stessi. Era tale la partecipazione dei genitori alla vita della scuola che, ad un certo punto, il decreto esclude la loro assemblea dalla partecipazione alla vita della istituzione scolastica. Dovemmo a questo proposito varare una « leggina » per consentire che i genitori non eletti partecipassero ai lavori degli organi collegiali; ma al momento dell'entrata in vigore della stessa era già tardi, in quanto era iniziato il processo inverso: i genitori, anche quelli eletti, non partecipavano più alla vita scolastica.

Spesso, quando questi organismi erano convocati, non potevano riunirsi perché mancava il numero legale! I consigli di distretto non si sono mai riuniti, perché non sapevano la ragione della riunione e la materia su cui deliberare! Tutto ciò che era alle spalle dei poteri conferiti dal decreto e dalla legge di delega ai consigli distrettuali e provinciali era

aria fritta: non vi erano poteri reali di intervento, non c'era dotazione economica pur avendo, la legge e il decreto, ribadito l'autonomia amministrativa e economica di questi enti.

Abbiamo sbagliato l'intera ipotesi di rendere democratica la vita nella scuola con questi strumenti; si tratta allora di incidere sull'intero organismo, per rendere invece più funzionale ciò che vogliamo sia la scuola di oggi! L'impegno che tutti i partiti possono assumere in occasione di questo dibattito, è questo. E diamo atto ai presentatori delle mozioni di aver provocato questo dibattito, ottima occasione per rispondere alle nuove generazioni che rivendicano democrazia realistica e credibile, per portare avanti un progetto di rinnovamento. La migliore risposta che il Parlamento possa dare è quella di impegnarsi ad avviare, trasformare, tradurre in progetto di legge quanto prima una modifica sostanziale di questi organi collegiali, ed un progetto per la riforma della scuola secondaria.

Ministro Valitutti, lei sa benissimo che la grande riforma è morta perché ne abbiamo parlato troppo a lungo, perché mai le maggioranze, anche del 90 per cento, che hanno caratterizzato i lavori della passata legislatura, hanno avuto il coraggio politico di vararla! Siamo convinti però che l'idea di una riforma possibile non può morire! Ho dissentito quando, in una intervista rilasciata dopo la sua nomina a ministro, ella ricordò la necessità di intervenire nel settore della scuola con la riforma dell'esame di maturità: mi parve assurdo che un ministro cominciasse una riforma dalla coda!

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche questo è un modo di iniziare una riforma!

TESSARI ALESSANDRO. Signor ministro, non credo che la riforma della scuola media, date le enormi contraddizioni in cui vive oggi, possa essere affrontata cominciando dagli esami di maturità!

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non solo da quelli.

TESSARI ALESSANDRO. Sono convinto, però, che l'ipotesi di unificare tutte le scuole secondarie di secondo grado attorno ad un progetto unico che si ponga non solo il problema del raccordo con la scuola di base, ma anche quello di una prospettiva universitaria (se non vogliamo creare illusioni e frustrazioni nello studente che affronta certe discipline universitarie con il solo supporto di cinque anni di istituto professionale), debba essere considerata. Si dice che lo studente con cinque anni di istituto debba avere pari diritti dello studente che proviene dal liceo: di fatto, il primo risulta depauperato di quegli strumenti culturali di cui è dotato il secondo. Di fatto, il primo è posto in situazione di svantaggio rispetto al secondo.

Diceva un grande maestro: « Di fronte alle diversità, bisogna avere il coraggio di usare anche metri diversi; usare un metro uguale tra diversi è una ingiustizia ». Un intervento in questo settore, quindi, non è più rinviabile, come non lo è un intervento sulla riforma dell'università, già all'esame della Commissione competente alla Camera, sia pure in quella dimensione diretta che è lo stato giuridico. Nel dibattito avuto fino ad oggi si è avuta la possibilità di vedere quali resistenze occulte o palesi esistano per impedire che vada in porto il progetto di riforma dell'università, quando si cominciano ad intaccare consolidati interessi incancreniti nell'università, i centri di potere, coloro che non vogliono che anche l'università sia un punto di applicazione della democrazia che, per noi, deve esistere ed operare in tutta la scuola e la società italiana. Frapporre mille ostacoli, mille piccole difese delle consorterie e delle corporazioni ... Ancora una volta è necessario non solo che il Governo abbia il coraggio di governare e di assumersi le proprie responsabilità ma anche che l'opposizione — che può essere forte e molto forte — abbia la volontà

politica di incalzare questo Governo, stimolandolo a varare questi provvedimenti, non ulteriormente rinviabili (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bemporad. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi deputati, vi assicuro, che, data l'ora tarda, mi atterrò strettamente al tema, quello cioè del rinvio delle elezioni degli organi collegiali e del loro rinnovamento, senza affrontare tutti gli argomenti che ci sono posti dinanzi dall'attuale momento politico.

Nell'esaminare questo importante tema, credo sia opportuno verificare se siamo ancora d'accordo sull'articolo 1 del decreto delegato n. 416 del 31 maggio 1974, che definiva le caratteristiche e gli scopi degli organi collegiali all'interno della scuola. Tale articolo stabiliva che essi dovevano servire a realizzare la partecipazione nella gestione della scuola, dando alla scuola il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica. Tale articolo proseguiva poi: « nel rispetto degli ordinamenti della scuola, dello Stato, delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente ».

Cominciamo dal rispetto degli ordinamenti dello Stato. Nel nostro caso si tratta dell'ordinanza ministeriale del 5 ottobre 1976, richiamata dalla circolare del 19 settembre 1979, che, in applicazione del decreto n. 416, indice entro il 25 novembre prossimo le elezioni per il rinnovo della rappresentanza di studenti e di genitori nei consigli di classe, e dei soli studenti nei consigli di istituto.

Dopo che le elezioni sono state indette e quando in alcune scuole sono in corso le operazioni preliminari e mentre in altre addirittura, sono concluse, se ne chiede il rinvio. Immaginate quale giudizio si potrebbe esprimere sulla richiesta, da parte di forze politiche, di rinviare elezioni politiche o amministrative già indette. In

proposito desideriamo precisare che non abbiamo mai ritenuto che fosse un fatto positivo lo spostare in avanti o indietro le scadenze elettorali normali, perché le elezioni dovrebbero essere tenute sempre alla loro scadenza.

Se la scuola deve essere un centro di educazione democratica (e gli organi collegiali avrebbero dovuto servire anche a questo), daremmo, credo, un pessimo esempio, se secondassimo un'azione che tende a non far rispettare norme elettorali e scadenze stabilite in base ad una legge dello Stato, alla cui osservanza hanno diritto tutti i cittadini, quelli, ad esempio, che hanno regolarmente presentato le liste o che, addirittura, hanno già espletato le elezioni e che possano, ove lo vogliano, tutelare questo loro diritto invalidando, nelle opportune sedi giurisdizionali, l'arbitrario rinvio o l'annullamento di elezioni già svolte.

Ho già detto in Commissione, e lo ripeto qui, che un elementare principio di correttezza vieta di mutare le regole del gioco nel corso della partita, anche e soprattutto quando si tratti di una partita elettorale. Vulnerare questo principio costituisce un precedente assai grave, sia sotto il profilo politico sia sotto quello morale ed è un fatto antidemocratico anche se sostenuto da associazioni che si autodefiniscono democratiche, quasi per distinguersi da altre che lo sarebbero meno o non lo sarebbero affatto: nel caso in esame il comportamento tenuto non è certamente conforme alla pretesa qualificata.

È in gioco una grossa questione di principio: il rispetto della legge così come è, finché non è stata mutata. E, per quanto riguarda le leggi elettorali, è in gioco il principio che esse non debbano essere cambiate a ridosso delle elezioni, e meno che mai quando esse sono già state indette o in parte svolte. Si comincia col tollerare ogni sorta di intimidazioni e di violenze, per esempio all'università di Roma o a quella di Padova, e coll'esprimere solidarietà al « represso » Pifano, e si finisce col trovarlo con i lanciamissili, per non parlare del modo come si studia e si

fanno esami in molte facoltà romane e patavine.

Stiamo attenti a non sgretolare ulteriormente alcuni principi di convivenza democratica, in una società come la nostra, la cui crisi deriva in gran parte dalla mancanza di punti fermi di riferimento e dalla diffusa convinzione che si può sempre venire a compromessi su tutto.

Non è mia intenzione di drammatizzare la situazione; anzi, cercherò di impegnarmi in senso contrario, ma credo che certi discorsi, chiari e crudi, debbano essere fatti, soprattutto quando si tratta di problemi dei giovani, per rispetto verso di loro. Rispetto che non si dimostra con l'adulazione o la condiscendenza sistematica, che credo non gradiscano né apprezzino nel profondo, anche quando sembra giovare loro in apparenza. Per altro, che con i giovani si debba mantenere — e anzi sviluppare — un colloquio aperto e continuo, è una esigenza tanto ovvia che non mi pare abbia bisogno di essere ribadita. Questo colloquio deve essere condotto subito e indipendentemente dal rinvio delle elezioni, ma non su un terreno sbagliato. Sembra a me che vi sia una grossa contraddizione tra le valutazioni e gli apprezzamenti di carattere generale e di grande rilievo che sono stati fatti sulla funzione degli organi collegiali della scuola e la proposta marginale e minima di un rinvio delle elezioni, per modificare solo le norme che riguardano la rappresentatività degli studenti. Il modo serio di rispondere alla manifestazione di sabato e alle richieste degli studenti è la rapida e generale riforma degli organi collegiali e non un rinvio per qualche modifica marginale. Si tratterebbe in modo sbagliato un problema di fondamentale importanza.

Ci sono, per altro, alcuni aspetti del problema che stiamo esaminando sui quali vi è, mi pare, un consenso abbastanza vasto. Mi riferisco, in primo luogo, al principio informatore degli organi collegiali che, come ho ricordato all'inizio del mio intervento, sembra a me essere ancora valido per la maggioranza delle forze politiche. In secondo luogo, va constatato che, di fatto, alle attese è seguita la delu-

sione, all'entusiasmo la disaffezione, alla fiducia la delusione, alla partecipazione l'assenza: di qui, la necessità, per salvare il principio, di modificare i sistemi di elezione, la composizione degli organi, i loro compiti e loro maniera di funzionare.

Senza entrare in particolari che dovremo affrontare in sede di revisione generale degli organi collegiali — insisto, revisione generale —, secondo noi occorre, per esempio, agevolare e snellire le procedure elettorali (e ciò si può fare prima, durante e dopo il giorno delle elezioni) che nelle classi, per esempio, potrebbero avvenire al termine di una assemblea e sempre in giorni feriali, e non festivi, oltre che in ore adatte per tutti coloro che vi debbono partecipare, abbreviando poi i tempi della convalida.

Non crediamo si debba sostituire (e ciò è per noi importante) al sistema rappresentativo un sistema assembleare, ma è possibile prevedere l'assemblea come momento di incontro tra gli studenti, in particolari periodi dell'anno scolastico, fermi restando i compiti di un consiglio di classe allargato nella sua composizione da un maggiore partecipazione di studenti e genitori. Mentre non innoveremmo sul numero e la durata delle assemblee degli studenti e genitori, previste dagli articoli 42-45 del titolo secondo del decreto legislativo n. 416, pensiamo che si potrebbero rendere obbligatori, conferendo loro tra l'altro poteri di coordinamento e di proposta, i comitati di studenti e genitori, che oggi sono previsti dagli articoli 43 e 45 del decreto n. 416 soltanto come organi facoltativi. Debbono essere modificati gli orari delle assemblee, in modo da agevolare al massimo la partecipazione, conciliandoli con le esigenze del personale docente e non docente e dei genitori. Questi sono le linee fondamentali degli interventi da compiere in questo settore; non mi soffermo su particolari, che verranno meglio esaminati in sede di dibattito specifico.

Quanto ai consigli di istituto e di circolo, ad essi dovrebbero essere assegnati un segretario, un ufficio e più congrui mezzi finanziari, affinché possano funzio-

nare. Oggi, infatti, anche di questo si tratta, cioè del fatto che gli organi collegiali non hanno i mezzi necessari per assicurarsi un minimo di efficienza e di funzionamento. Questa ed altre proposte, relative ai compiti ed alle competenze, dovrebbero essere contenute in un disegno di legge del Governo o in progetti di iniziativa parlamentare, da discutere con procedura d'urgenza.

Siamo d'accordo anche sulla progettata conferenza nazionale degli organi collegiali, che dovrebbe affiancarsi al dibattito parlamentare, quale utile momento di confronto e di proposta. Possiamo anche essere disponibili ad un breve rinvio delle elezioni — ma, beninteso, senza modificare le norme elettorali, esistenti — motivato da ragioni tecniche, per consentire a chi si era posto in situazione di rifiuto, di presentare, ove lo voglia, le liste, laddove le elezioni non siano state ancora effettuate.

Rileviamo che un rinvio lungo sia pure sempre mantenendo le norme vigenti, e modifiche che riguardino soltanto la componente studentesca contribuirebbero a rompere il dialogo ed il coordinamento armonico di tutte le componenti della scuola, invece di rendere più continuo ed aperto il dialogo con i giovani. Questa soluzione parziale è quindi, come ho accennato prima, in netto contrasto con considerazioni di carattere generale e di fondo che altri colleghi che mi hanno preceduto hanno svolto. Non dobbiamo, con il pretesto o l'illusione di favorirla, stralciare, per così dire, la componente studentesca.

Prima di finire, desidero ricordare che tema importantissimo da affrontare sarà quello del raccordo tra gli organi collegiali e le strutture centrali e periferiche del Ministero, del quale si attende da molti anni la riforma, che noi sollecitiamo come un momento assai importante per l'avvio di una nuova gestione della scuola. Siamo disponibili a collaborare perché una materia tanto importante ai fini del rinnovamento della scuola, nella quale esiste non solo un problema di gestione, ma di ordine democratico e di serietà degli studi — problemi dei quali ho sentito parlare poco, in questo dibattito, almeno fino ad

ora — possa essere affrontato e risolto in un clima sereno e disteso, in un dialogo serio ed aperto con i giovani, ma al di fuori di ogni strumentalizzazione, perché si serva la scuola e non ci si serva di essa a fini di parte (*Applausi dei deputati del PSDI*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale diretto — Modifica agli articoli 83, 85 e 86 della Costituzione » (149);

CIANNAMEA: « Modifica degli articoli 1 e 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione ed il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (548) (*con parere della II Commissione*);

CIANNAMEA: « Ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (556) (*con parere della II e della XIII Commissione*);

COSTAMAGNA: « Adeguamento della tabella I, quadro E, dell'allegato II al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, recante disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (624) (*con parere della V Commissione*);

III Commissione (Esteri):

S. 312. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del

lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 » (approvato dal Senato) (984) (con parere della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BALZAMO ed altri: « Istituzione e disciplina del corpo degli assistenti penitenziari » (362) (con parere della I, della II, della V, della VII, della VIII e della XIII Commissione);

Tocco ed altri: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (557) (con parere della I e della VIII Commissione);

CARLOTTO: « Integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (587) (con parere della I e della II Commissione);

VII Commissione (Difesa):

GARGANO e BOTTA: « Benefici economici e di carriera agli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, provenienti dai sottufficiali » (553) (con parere della I e della V Commissione);

SOSPURI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardanti il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato » (660) (con parere della I, della II e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

COSTAMAGNA e SOBRERO: « Autorizzazione di spesa straordinaria per il completamento del restauro del castello degli Acaja di Fossano in provincia di Cuneo » (623) (con parere della V e della IX Commissione);

MAMMÌ ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente l'istituzione e il riordinamento di

organi collegiali nella scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (981) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

COSTAMAGNA ed altri: « Autorizzazione alla spesa di lire duecentosessanta miliardi per la trasformazione e ristrutturazione come superstrada del tratto della strada nazionale n. 28 tra Ceva e Garessio (chilometri 21) e l'intera strada nazionale n. 582, tra Garessio ed Albenga (chilometri 38) » (581) (con parere della V e della X Commissione);

PENNACCHINI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 9 della legge 2 luglio 1949, n. 408, contenente disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (708) (con parere della I e della IV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CONTU ed altri: « Interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti interessanti la Sardegna » (746) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,30.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIONDI ed altri: « Adeguamento degli assegni e delle pensioni straordinarie per i decorati di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo, di croce di guerra e dell'ordine militare di Italia » (1000);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica e a posti di ispettore tecnico centrale » (1001);

BERNARDI GUIDO: « Istituzione di riconoscimenti per gli statali benemeriti » (1002).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. n. 314 — « Provvedimenti straordinari per il potenziamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*approvato dal Senato*) (985) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. n. 267 — « Finanziamento della partecipazione italiana alle riunioni di esperti previste a Bonn, Montreux e La Valletta dal documento conclusivo in data 8 marzo 1978 della Conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (962) (*con parere della V e della VII Commissione*);

S. n. 289 — PALA ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (*approvato dal Senato*) (983) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

S. n. 254 — « Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (*approvato dalla IV*

Commissione del Senato) (960) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

S. n. 258 — « Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento dell'Ordine militare di Italia » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (961) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non pretendo di compensare il ministro Sarti delle molte doglianze che gli sono pervenute ieri per la sua presenza in luogo di quella di altri ministri, perché lo scompenso rimane certamente fortissimo, se dirò che gradisco la sua presenza per motivi attinenti alla sua funzione, in quanto ritengo di dover parlare degli aspetti che in questa vicenda riguardano proprio problemi di rapporti tra il Governo e il Parlamento.

Ho letto di preoccupazioni in ordine all'esito di questo dibattito per chi ha a cuore la sorte di questo Governo. Esse non mi toccano, se non in senso diverso, essendo oppositore di questo Governo, la cui sorte, se potesse dipendere da un nostro voto, sarebbe stata già segnata da tempo, fin dal suo nascere.

Ritengo che nessuno debba avere tali preoccupazioni, perché a mio avviso — e non soltanto per le considerazioni fatte stamani con estrema efficacia dal collega Alessandro Tessari — non sarà certamente questo voto a contraddire una prassi che vuole la sorte dei Governi legata a tutto, fuorché a dibattiti parlamentari. Non credo che sarà il rinvio delle elezioni scolastiche a determinare incidenti nella vita del Governo.

Non è solo per questo che si deve parlare dei rapporti tra Governo e Parlamento, ma credo se ne debba parlare in ordine all'impiego che si chiede con le due

mozioni al Governo. Credo che siano questioni che involgono fatti di principio nei rapporti tra Governo e Parlamento; e lo sbocco, in caso di voto positivo su queste mozioni, non potrebbe essere che quello di interventi da parte del Governo di carattere straordinario, di necessità e di urgenza, determinati certo dal voto della Camera, ricercati certo nella situazione delle scuole, che poi dovrebbe portare ad un decreto-legge, che dovrebbe consentire al Governo, di procrastinare la data delle elezioni se il Governo non ritenesse di marciare sulla strada delle interpretazioni che consentono magari di portare l'inizio dell'anno scolastico fino a giugno; dall'altra, di intervenire in quelle direzioni che sono considerate come necessarie per la vita di questi organismi rappresentativi, per le loro competenze, per la struttura del Ministero della pubblica istruzione e per dati di obiettivo malessere nella vita della scuola, che certo si intrecciano con i problemi oggi collegati alla sorte di queste elezioni scolastiche.

È una sorte che non dipende dal provvedimento di rinvio o meno delle elezioni scolastiche, perché la sorte di queste elezioni è stata segnata dalla volontà degli studenti. E credo che quanti hanno sottolineato la situazione — lo ha fatto egregiamente il collega di parte repubblicana che stamani ha illustrato la mozione presentata da quel gruppo — hanno detto che in sostanza questi organismi sono morti.

A questo punto, dobbiamo dire che il dibattito ha avuto un merito: quello di consentire una verifica, che altrimenti avrebbe potuto non farsi o tardare o essere intempestiva, in ordine al risultato dei decreti delegati, dei quali alla loro promulgazione si è fatta l'apologia; rispetto ai quali si sono determinate contrapposizioni, anche all'interno della scuola, nel mondo studentesco. Tesi opposte si sono determinate non solo nell'ambito degli studenti, ma anche tra le famiglie e gli insegnanti, in ordine all'utilità di questi organismi.

Non starò a ripetere quanto hanno detto altri colleghi; voglio semplicemente

dire che questo dibattito non è nuovo: è nuovo nelle aule parlamentari, ma una posizione politica precisa, quella di contestazione dell'efficacia di questi provvedimenti, di contestazione del carattere di rappresentatività di questi organismi, è intervenuta e si è sviluppata tra gli studenti, soprattutto, ma certamente anche tra gli insegnanti anche al momento della promulgazione di questi decreti delegati. Determinate forze politiche, che oggi parlano pure di rinvio di queste elezioni e che prendono atto del fallimento degli istituti previsti dai decreti delegati, a suo tempo ritennero di combattere la posizione astensionistica, di chi contestava nell'ambiente studentesco, e non solo in quello, l'opportunità ed il carattere rappresentativo e democratico degli organi collegiali.

Credo sarebbe inopportuno e profondamente sbagliato ritenere che la posizione di chi allora contestava quegli istituti e predicava l'astensionismo fosse solo quella di chi era contrario alla democrazia nella scuola, e voleva, magari, rifugiarsi in una forma di assemblearismo permanente, che era poi quello che aveva determinato certe situazioni critiche nell'ambito della scuola stessa.

La realtà è che per potersi parlare di democrazia e rappresentatività non è sufficiente che si facciano le elezioni, ma bisogna anche che gli organismi rappresentativi abbiano una funzione da svolgere. Un organismo rappresentativo che non rappresenta nulla, perché non ha competenze, perché non ha garantita alcuna particolare efficacia, perché ha delle funzioni che sono tutte da scoprire o da inventare, potrà essere affascinante solo nella ipotesi della creazione di una costituente permanente nell'ambito di determinati ambienti sindacali, politici. Invece, dal punto di vista della struttura istituzionale (a qualunque livello e quindi anche a livello scolastico), credo sia eccessivo parlare di democrazia di fronte ad organi per i quali si fanno le elezioni, ma ai quali poi, una volta costituiti, non si conferisce nessuna funzione, dovendosi, piuttosto, andare alla scoperta di questa

eventuale funzione. Così, si resta nell'attesa, salvo poi dover riconoscere che si è cercato un meccanismo intricato e complesso e che il semplice moltiplicarsi di questi organismi elettivi rappresenta di per sé il modo per ridicolizzare il concetto di rappresentanza nella scuola.

Credo che l'azione di quanti nella scuola hanno preso una posizione astensionistica — potrà essere condivisa o meno, ma è indubbio che si è trattato di una posizione politica che ha avuto un peso particolare — alla lunga sia risultata vincente. Vogliamo o no prendere atto che il dato vincente nella scuola è stato quello dell'astensionismo, cioè il rifiuto di questi organismi? È vero o non è vero che una parte politica all'interno della scuola ha da tempo anticipato queste posizioni? Quelle posizioni, cioè, che sostengono la totale inutilità, inefficacia e mancanza di rappresentatività, mancanza di democraticità, totale burocratizzazione e tutto quello che abbiamo sentito ripetere successivamente.

Se questo è vero, se oggi il risultato è quello che non si riesce a trovare nemmeno un candidato per queste organizzazioni, se le elezioni vengono disertate, allora evidentemente è risultata vincente quella posizione di astensione; posizione che, per altro, è lecita, in quanto non credo di dover ricordare in quest'aula che le più complicate costruzioni di ingegneria costituzionale, governativa e politica passano qui dentro attraverso meccanismi ed espedienti di astensione. Meccanismi leciti qui dentro, illeciti fuori di qui. Certo, la legge dice che sono un quasi reato ma io non ci ho mai creduto e ritengo che non sia la accettazione pura e semplice del fatto che c'è una elezione e che bisogna andare a votare, quella che dà il carattere democratico e rappresentativo ad un organo elettivo.

Sta di fatto che la rappresentatività degli organi in questione è sconfitta, sta di fatto che la possibilità, la credibilità di questi stessi organi è finita. Allora bisogna domandarsi: il rinvio delle elezioni a che cosa serve? Serve a ridare credibilità perché nel frattempo sarà intervenuto

che cosa? Un accomodamento, una grande riforma, saranno realizzate le speranze che questi giovani vedono frustrate? Che cosa sarà stato realizzato nel frattempo? Questo ci dobbiamo prima domandare. Dobbiamo dire certamente a questo punto che, se è vero che questo risultato si è già determinato nelle elezioni negli anni precedenti — in quelle elezioni che già sono state a suo tempo effettuate — è anche vero che, questa volta non dovrebbe verificarsi. Dobbiamo dire che questo rinvio dovrebbe servire ad evitare che alla scadenza prossima si verifichi il fatto che nessuno vada a votare? Che cosa dobbiamo dire? Che il rinvio di tre mesi, quattro mesi che cosa fa? Qui si è detto e si dice — ma pensate! — che esso salva il valore di questi organismi dallo scadimento da cui sarebbero minacciati nel caso che dovesse risultare la mancanza di partecipazione di cui si parla, quasi che essa significhi la fine della democrazia e il distacco dalla democrazia! Ma scusate, se questo si verifica oggi, questi organismi sono già morti e finiti, e non hanno più nessuna credibilità. Il fatto che si riesca a rafforzare di qui a tre mesi una qualche elezione che abbia una qualche maggiore partecipazione, anche se ci si riuscisse, significa che quelli di oggi sono già morti, che non c'è niente da salvare, e che quindi se c'è da fare qualche cosa, certo, per la rappresentatività nella scuola, con questi organismi, con altri, fondandoli non lo so, non mi interessa sapere adesso, ai fini di questa argomentazione, quale e quali organismi; certo è che devono essere altri organismi. Quindi, esiste il problema di procedere a queste elezioni, che queste elezioni risultino... Ma non si spenderà nemmeno niente per fare queste elezioni, quindi non c'è nemmeno il problema di dire: è inutile che facciamo elezioni e spendere soldi, tanto non servono. No, per queste elezioni non c'è nemmeno questo problema, quindi a questo punto il problema è un altro: qui si vuole impedire la verifica di questa morte che è già avvenuta, e quindi questo è un atto antidemocratico. La realtà è che se si deve fare qualche

cosa nel presupposto che questi organismi, così come sono, frustrano la gioventù, la allontanano dai problemi reali, e la gioventù studentesca non si riconosce in questi organismi, allora dobbiamo dare anche la possibilità di portare fino in fondo quella che è una battaglia cominciata fin dal momento in cui sono entrati in vigore i decreti delegati, verificare questa situazione, prenderne atto, analizzare il voto; e, a questo punto, il fatto che ci sia un organismo elettivo, che nessuno ha eletto, perché in realtà avrà votato il due per cento degli aventi diritto, benissimo, prenderemo atto di questa situazione, ed allora saranno rafforzate le posizioni di chi persegue una radicale trasformazione di questi organismi. Volerli mantenere in piedi, poi, che cosa significherebbe giuridicamente? Sarebbero mantenuti in funzione gli organismi scaduti (perché forse questa sarebbe, dovrebbe essere la situazione, o quale altra? Non lo so. Certo, le architetture interpretative molto spesso ci sorprendono per le loro novità) oppure quelli già eletti sarebbero annullati? Non lo so, non mi interessa saperlo, mi interessa soltanto questo fatto, che in realtà il dato politico è già scontato, e di esso si attende la verifica, e credo che la verifica sia di per sé un dato positivo; è su questa che si deve costruire il dato nuovo.

A questo punto, noi ci domandiamo: ma allora, che cosa si intende fare nel frattempo? Credo che la posizione più realistica sia quella espressa dalla mozione repubblicana, nella quale si dice che in sostanza non c'è niente da fare, si possono studiare degli aggiustamenti perché questi organismi funzionino, e quindi si deve sospendere, per ritrovare attraverso questi aggiustamenti — pensate — questo grande movimento degli studenti, che è un movimento importante e serio, che di fronte agli aggiustamenti dei decreti delegati, dei meccanismi elettorali, non so di che cosa, delle funzioni, eccetera, aggiustamenti, come dice la mozione repubblicana, a questo punto si ricomporrà quella fiducia in questi organismi, questa battaglia, che da anni è stata condotta

nella scuola contro la partecipazione, e che fa sì che non ci si riconosca in quegli organismi, cesserà. Ed ecco, incanalati ormai gli studenti in questa nuova forma di partecipazione, il problema sarà risolto.

Questa è la tesi repubblicana, ed è la più realistica. Perché? Perché, se si tratta di un rinvio delle elezioni e non della loro soppressione, evidentemente nel frattempo si potrebbero tentare degli aggiustamenti: questo è ciò che diceva il collega che ha illustrato questa mozione, ed è vero. Non so se a questi aggiustamenti provvederà il Parlamento o se, dato l'andazzo delle cose, si procederà attraverso un bel decreto-legge esplorativo, signor ministro. Il decreto-legge esplorativo, signor ministro, è un termine che io uso e del quale voglio dare una definizione più precisa: decreto-legge esplorativo è infatti quello che si emana non perché, una volta convertito in legge, rimanga nell'ordinamento come norma dello Stato; ma si emana perché, intanto, è efficace, poi si vedrà. In questo modo si rafforza l'intento di muoversi in una certa direzione ed il Governo ha in mano una carta in più per poter poi contrattare con le varie forze politiche.

Non discuto adesso della costituzionalità di questo procedimento, che è una delle forme perverse dell'involuzione costituzionale, ma dico solo che questa è la logica in cui ci si muove: si emana il decreto-legge e poi si vedrà.

C'è poi la mozione comunista, che certamente è più realistica sotto altro profilo, in ordine a ciò che può contribuire a creare un diverso atteggiamento da parte degli studenti, da parte del movimento degli studenti nei confronti degli organismi elettivi: funzioni diverse, trasformazione anche delle strutture ministeriali ed amministrative, diversa articolazione degli organismi elettivi e così via. Ma, allora, perché dobbiamo rinviare le elezioni di questi organismi? Invece, ne dovremmo creare degli altri, perché questi sono morti e, se si stilerà di essi l'atto di morte, è inutile procedere a queste elezioni perché dovremo cambiarli e fare tutto nuovo.

In che termine, nel termine di un rinvio? Ma scherziamo! È vero che abbiamo avuto il decreto Pedini, ma mi auguro, signor ministro, che nessuno le voglia far percorrere quella strada e voglia indurla a creare quei capolavori. Lei una volta mi rispose che non le si potevano muovere appunti in ordine a dati grammaticali, che sono imputabili ai suoi predecessori; condivido questa sua affermazione e tralascio gli aspetti grammaticali, ma anche in ordine alla logica giuridica credo che sia da augurarsi che non si ripetano episodi di quel tipo.

Comunque, per procedere ad una riforma in questo settore, credo che il problema non sia quello di rinviare queste elezioni; si tratterà, invece, di indire altre elezioni, con altri presupposti e per la costituzione di altri organismi: questi, muoiano pure! Non si tratta, infatti, di salvare questi organismi per seguire gli intendimenti degli studenti, anche se essi parlano di rinvio; credo, infatti, che il movimento degli studenti abbia preso atto di questa situazione, visto che in seno a questo movimento è nato il rifiuto di questi organismi, così come sono concepiti, rispetto ai quali il rinvio non risolve assolutamente nulla.

Il problema è un altro, quello cioè che questi organismi sono morti: morti se si faranno le elezioni e morti se non si faranno. Il problema è, certo, quello di dare rapidamente mano a queste riforme e di trovare delle forme rappresentative e autenticamente democratiche, nel senso di dare espressione di ampia libertà nella scelta delle rappresentanze, ma anche nel senso di dare a queste rappresentanze una reale funzione, e non solo una priva di costrutto e di utilità, attribuita al solo fine di scimmiettare i parlamentini e di moltiplicare i momenti assembleari, disaffezionando rispetto a questi momenti gli studenti, i giovani, i genitori e gli insegnanti, con conseguenze che poi possono veramente diventare particolarmente gravi.

Occorrerà far lavorare la fantasia politica, l'impegno politico e occorrerà muoversi con rapidità, ma tutto ciò non è

certamente legato al problema del rinvio delle elezioni.

Noi abbiamo quindi proposto una risoluzione con la quale, indipendentemente dall'esito di questo dibattito (che a nostro avviso è già scontato), impegnamo il Governo a presentare rapidamente un provvedimento di modifica. Non credo sarà necessario molto tempo: se servono dati sulle elezioni già svolte, potranno essere forniti dalle pagine de *Il Popolo* che, come diceva questa mattina Alessandro Tessari, in maniera così inopinata ne faceva argomento di trionfalismo elettoralistico. I più importanti, comunque, sono i dati relativi alla partecipazione degli interessati alle varie consultazioni, per quanto riguarda gli studenti, i genitori e gli insegnanti, sia nelle città che nei centri minori, per tutti i vari gradi e ordini di scuole. Questi dati possono darci un quadro che può essere molto utile per farci prendere atto di quella che è sicuramente la fine di questi organismi e per dimostrarci la necessità di istituirne — e rapidamente — degli altri.

Dobbiamo fare tutto questo dopo esercizi fittiziamente posti dei termini di rinvio? E sappiamo che sono termini fittizi, perché poi c'è la proroga della proroga, con lo scopo, alla fine, di far apparire la situazione come straordinaria, con tutte le caratteristiche della necessità e dell'urgenza, per consentire al Governo di provvedere con un decreto-legge e magari con uno di quei decreti-legge che non sono destinati ad essere convertiti, perché decreti-legge « esplorativi ».

Tutto questo fa parte di un gioco che non ci interessa: quando si vogliono fare le riforme, bisogna concretamente porre mano ad esse. Muoiano pure di morte naturale — come stanno morendo — questi organismi, se ne inventino altri che siano vivi e vitali, che siano accettati, che abbiano, fin dal loro nascere, la capacità intrinseca di soddisfare alle esigenze di rappresentanza e di partecipazione degli studenti.

Credo che questa sia la strada da seguire. Abbandoniamo i falsi obiettivi: credo che anche la sinistra abbia nella scuo-

la altri strumenti, altre carte da giocare, che non quella di voler evitare il momento in cui su *Il Popolo* potrebbero apparire risultati che non hanno molto significato. Se infatti vota il 2 o il 3 per cento degli aventi diritto, il fatto che il 60 o il 70 per cento abbiano votato per le liste democristiane, cattoliche o di destra non è affatto importante e a me comunque non interessa, così come a noi tutti non interessano questi giochi.

Sono ben altre le cose che legittimano una presenza attiva, un dato maggioritario di potenziale espansione della sinistra nella scuola, per le funzioni che essa può avere ove sappia rappresentare certe istanze di rinnovamento. Ed è appunto in questa direzione che ci si deve muovere per un'autentica riforma, abbandonando ogni altra prospettiva, lasciando morire di morte naturale questi organismi, pensando alla successione, in termini chiari e precisi, senza imbalsamare a futura memoria questi organismi che comunque, imbalsamati o in decomposizione che siano, a nulla servono, se non a creare confusione, equivoci e disaffezione per la democrazia e per la partecipazione al governo della scuola in tutte le categorie di interessati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro, altri già hanno rilevato come, in queste due ultime giornate, si sia avuta larga possibilità di valutare un nuovo modo, da parte del Governo, di impostare i suoi rapporti con il Parlamento. Già ieri è stata sottolineata la singolarità (e uso un eufemismo) dell'assenza del ministro delle partecipazioni statali, in occasione del dibattito sulle tangenti petrolifere; oggi è stato messo in vario modo in evidenza un comportamento del Governo che definirò singolare, per brevità, e sul quale però credo che qualche rilievo debba essere fatto.

È stata già rilevata l'assurdità — e, per certi versi, anche la contraddittorietà — dell'atteggiamento del Governo, nel senso di un irrigidimento ingiustificato sia dal-

la situazione di fatto che doveva essere fronteggiata, sia dagli strumenti di cui il Governo avrebbe potuto disporre. Certo, l'arroccamento formale, al di là degli argomenti adoperati, può essere giustificato da vari elementi. Ma si è andati molto al di là.

Non rilevo cosa che i parlamentari non conoscano, osservando che, sia pure informalmente, è stata messa in discussione la legittimità e la proponibilità stessa della mozione che stiamo discutendo, così mostrando di avere un singolare modo di interpretare la funzione di indirizzo che, attraverso lo strumento della mozione, il Parlamento può esercitare.

La funzione di indirizzo può essere variamente interpretata, lo strumento della mozione può essere variamente considerato, ma qui dobbiamo intenderci: senza dubbio il Parlamento ha diritto di esprimere il suo indirizzo, stando poi al Governo la valutazione delle modalità degli strumenti, anche sul terreno strettamente amministrativo o legislativo — tornerò poi su questo punto — da adoperare per dar corso alla volontà del Parlamento, espressa in sede di votazione finale della mozione.

Certo è che questo atteggiamento e questo arroccamento governativo finisce addirittura con l'apparire politicamente sospetto, quasi che si volesse preventivamente creare il pretesto o l'occasione per disattendere poi la volontà espressa dal Parlamento e, quindi, creare successivamente una occasione di scontro con il Parlamento. E sapete bene a che cosa alludo.

In questo quadro la singolarità delle notizie che hanno avuto larga circolazione anche sulla stampa, e che parlavano perfino di una lettera inopinatamente pervenuta addirittura al Presidente della Repubblica per mettere in discussione la proponibilità di questa mozione, testimoniano che questa procedura è veramente singolare e che è la prova di un arroccamento che, ripeto, in questa situazione appare largamente ingiustificato.

Vorrei aggiungere che tutto questo ha avuto riflessi molto evidenti nella linea

assunta dallo stesso ministro della pubblica istruzione, che avrebbe potuto certamente disinnescare, solo che lo avesse voluto, una situazione che è diventata inutilmente esplosiva.

Le stesse dichiarazioni del ministro, riportate dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* — non so fino a che punto il resoconto sommario riportato sul *Bollettino* sia poi riconosciuto autentico dal ministro, ma io non ho altri elementi di documentazione — evidenziano due argomenti, posti uno dietro l'altro in quel sommario, che illustrano abbastanza bene questa contraddittorietà di atteggiamento che si riflette nella linea del Governo.

Il ministro dice prima che: « Considerato che tale rinvio non metterebbe in crisi gli organismi in questione, egli non avrebbe difficoltà ad accogliere la richiesta, purché la stessa venisse avanzata da tutte le forze politiche ». Egli, dunque, giudica proponibile la richiesta e possibile una risposta positiva; aggiunge però, subito dopo: « Tuttavia il provvedimento di rinvio, oltre che inopportuno, sarebbe anche illegittimo sotto il profilo giuridico e quindi impugnabile ».

Che cosa vuol dire questo discorso? C'era o no una disponibilità del Governo a rinviare, qualora fosse venuta una richiesta da tutte le forze politiche? Oppure questa richiesta sarebbe stata disattesa soltanto adducendo motivi che formalmente non sono neppure — lo dirò tra un momento — del tutto convincenti?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le risponderò, onorevole Rodotà, su questo.

RODOTÀ. Me lo auguro: io pongo questi problemi, evidentemente, per avere una risposta; non lancio una sfida né attendo risposte di questo genere nella replica.

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Voglio dire che sento il dovere di risponderle.

RODOTÀ. Vorrei dire che queste dichiarazioni di disponibilità, di fronte ad una richiesta che fosse venuta da tutte le forze politiche, il ministro le ha ripetute anche in altre sedi e ciò ha avuto non poco ruolo nel determinare anche orientamenti di movimenti e di gruppi all'interno della scuola, ritenendosi che una pressione che avesse coinvolto tutte le forze politiche avrebbe, appunto, potuto sortire come risultato quello di ottenere un rinvio. Allora io devo, se non altro, e molto sommessamente in questo caso, fare l'augurio, che va oltre la persona del ministro oggi presente qui in aula, che i ministri di questo Governo, che in altre occasioni non sono stati felicissimi nelle loro dichiarazioni, se ne astengano il più possibile.

Veniamo più vicini al merito di questa faccenda. Abbiamo anche sentito risuonare in quest'aula virtuosissimi richiami all'impossibilità di interrompere un iter elettorale che era già stato iniziato. Io di certe improvvise verginità sono molto diffidente. Vorrei ricordare che questa legislatura si è aperta all'insegna di una richiesta di rinvio di elezioni comunali già indette, con motivazioni francamente risibili che sostenevano questo disegno di legge, quale quella di non turbare la stagione turistica a Capri. Questi sono argomenti che un sottosegretario ci ha fornito nella Commissione affari costituzionali all'inizio di questa legislatura. Dunque, attenzione! Io — ripeto — sono sospettoso di fronte ad una così rigorosa volontà di rispetto dei principi, quando ci si trova di fronte ad un caso profondamente diverso, quale quello che stiamo esaminando. E non mi si invochi la differenza tra il Governo in carica e quello in carica all'atto della presentazione del decreto cui ho fatto riferimento, perché c'è una continuità di comportamenti che nel passato ha avuto precedenti illustri e che potrebbe essere richiamata; comportamenti che — intendiamoci — io sono ben lungi dal giustificare. Ma qui ci troviamo su un terreno — ripeto — a mio giudizio, diverso per molti motivi. E i motivi sono quelli che già sono stati illustrati, e ai quali mi

richiamo con molta brevità. Proprio perché qui stiamo esercitando una funzione istituzionale, che è quella di indirizzo politico, il Parlamento non poteva — insisto: non poteva — non prendere in seria considerazione il fatto, che si era già verificato in passato e che assumeva dimensioni assolutamente impensabili ancora pochi mesi fa, del distacco totale degli studenti dalle istituzioni di democrazia nell'ambito della scuola. I campanelli d'allarme erano suonati in passato. È stato ricordato qui il bassissimo afflusso alle elezioni. Quest'anno stiamo in presenza di una diserzione di massa, che rischia, che anzi senz'altro farà scendere le percentuali al di sotto di quelle risibili degli anni precedenti.

Se tutto ciò che è stato detto all'atto dell'istituzione dei consigli nella scuola ha ancora un'eco nella memoria dei parlamentari, veramente avrei ritenuto un atto di grave irresponsabilità da parte del Parlamento se non avesse avuto a cuore il funzionamento corretto, l'adesione effettiva degli interessati, in primo luogo degli studenti, alla democrazia nella scuola. Non si può impunemente lasciar logorare un istituto al quale un qualche significato era stato attribuito. Dirò poi qualche cosa sulla tesi della morte, appena ricordata dal collega Mellini. Ma questo è un problema che comunque il Parlamento avrebbe dovuto affrontare, sia che si ponesse un problema di lasciar morire sia che si ponesse un problema di rianimazione. Ed è singolare che, di fronte ad un fatto di questo genere, il Governo non abbia trovato argomenti per rispondere di tipo diverso da quello dell'arroccamento formalistico. Questo mi pare veramente singolare — insisto: lo dicevo all'inizio — in una situazione in cui, se c'è un ritornello al quale assistiamo, anche sulla bocca dei ministri di questo Governo, è quello della necessità di recuperare la credibilità delle istituzioni da parte di tutti coloro i quali, per un verso o per un altro, del funzionamento di queste istituzioni sono responsabili.

Ma si dice che assai più grave sarebbe stata la caduta di credibilità delle isti-

tuzioni se il procedimento già avviato fosse stato interrotto. E qui cogliamo la profonda differenza tra i precedenti e la situazione che abbiamo di fronte; qui abbiamo dinanzi delle istituzioni che hanno già perduto, nei fatti, la loro legittimità: questo è il dato differenziale rispetto ai precedenti costituiti da rinvii di elezioni di altro genere, cioè di quelle amministrative.

Qui ci troviamo di fronte non alla necessità di far funzionare correttamente, alle scadenze previste, istituzioni che avevano e mantengono una loro logica, ma a quella di fronteggiare una situazione di emergenza. È stato già ricordato che istituzioni rappresentative sulla carta non rappresentano nessuno, nel senso tecnico dell'espressione, data la bassissima percentuale di partecipazione a queste competizioni elettorali.

Ecco il dato al quale il Governo è ostinatamente sfuggito, e non si tratta di un problema di registrazione notarile del dato contenuto in una legge, perché ci sarebbero stati degli strumenti (tornerò poi su questo punto) e la possibilità di predisporre una nuova ordinanza quando è stata avanzata la prima richiesta, qualora il Governo avesse avuto la capacità e la lungimiranza politica di valutare ciò che stava accadendo: e i dati sulle elezioni non sono sconosciuti al Ministero della pubblica istruzione.

Questo, quindi, era un dato su cui il Governo avrebbe dovuto riflettere, appena il primo segnale fosse venuto — come è venuto — dalle forze politiche e dagli stessi interessati.

Il movimento non è cresciuto, nel paese, perché qualcuno voleva oggi ricominciare a cavalcare la tigre che esso può costituire: si tratta di un'accusa per un verso ingiusta e per l'altro ipocrita, perché non da oggi si parla di critiche di questo genere, di movimenti vari, di rifiuto di questi tipi di organizzazione della democrazia nella scuola. I precedenti sono stati ricordati in quest'aula, ed è quindi inutile che io ritorni su tale argomento.

Non è neanche vero — come qui è stato detto stamattina da parte democri-

stiana — che la cura non passa attraverso il rinnovamento degli strumenti istituzionali, ma esclusivamente attraverso una restituzione di valori nuovi che consenta alla condizione giovanile di uscire dalla situazione drammatica in cui oggi si trova; come pure non è accettabile l'argomentazione, venuta dalla stessa parte, secondo cui il rinvio delle elezioni precluderebbe agli studenti la possibilità di utilizzare gli strumenti esistenti, e si risolverebbe in un'ennesima delega ai partiti.

Questa è una fuga in avanti per non fronteggiare i dati reali ed è pericolosa come argomentazione, perché dietro c'è indubbiamente una sottovalutazione, una svalutazione dello strumento istituzionale.

Non credo affatto, malgrado il mestiere che esercito fuori di qui, che le istituzioni e gli strumenti istituzionali costituiscano il toccasana per risolvere grandi problemi di portata sociale, quali sono oggi quelli dei giovani. Ma non credo neppure che si possano lasciare impunemente marcire strumenti istituzionali che nelle mani di questi giovani sono stati un giorno messi, con la speranza o la pretesa che essi li adoperassero.

Non c'è alcuna delega ai partiti o al Parlamento, ma una responsabilità precisa dei partiti, come soggetti investiti dalla stessa Costituzione di compiti istituzionali, e del Parlamento, come titolare del potere legislativo e di quello di indirizzo politico, di valutare la funzionalità delle istituzioni e di proporre rimedi adeguati. Altro che delega: qui c'è un compito che Parlamento e partiti, ripeto, come soggetti istituzionali diversamente rilevanti, eluderebbero qualora non affrontassero questa problematica.

E si tratta di problemi gravi: io credo che la situazione in cui ci troviamo ormai richiede non aggiustamenti di piccolo significato o di limitata portata. Quello che abbiamo di fronte è un problema di enormi dimensioni, è una scommessa che non deve salvare da morte ciò che è già morto, questo potrei dividerlo nella valutazione dell'onorevole Mellini; si tratta di sostituire una logica ad un'altra logica: questo è il punto che abbiamo di fronte

e dobbiamo domandarci se l'accettazione della richiesta di rinvio non serva a tutto questo. Certo tale richiesta può essere diversamente valutata, ma non vi è dubbio che celebrare ancora una volta questo rito, in un momento in cui non soltanto dalle elezioni scolastiche è venuto un segnale di distacco dalle istituzioni, sarebbe inutile. Io credo che in quest'aula si sia dimenticato il dato che ci è stato fornito nelle ultime elezioni politiche: il numero delle astensioni, delle schede bianche e di quelle nulle. Possiamo continuare a logorare, di fronte a coloro che usano o avrebbero la possibilità di usare per la prima volta lo strumento della consultazione elettorale, il senso di questo strumento di democrazia. Ritengo che sia stato un grave fatto quello di non aver valutato il senso che oggi assumeva la richiesta di rinvio; essa era rivolta a far applicare correttamente e con fiducia la democrazia come strumento di attribuzione effettiva di potere. Questa è la verità ed ecco perché va colto, in questo momento, l'invito che viene dagli studenti delle scuole italiane, ecco perché, in questa sede, non era solo legittimo ma doveroso discuterne, perché una risposta dal Parlamento doveva venire in quanto non si poteva eludere questo problema di grandissima portata che abbiamo di fronte. La verità è che il Governo ha voluto eludere un punto e cioè quello legato ad una legge nata male e gestita peggio; nata male, come tante leggi fatte in questi anni, per paura della libertà, perché si è introdotto certamente uno strumento di democrazia nella scuola più formale che sostanziale, dal momento che era così poco legata ad una ridistribuzione di poteri, cosa, del resto, di cui si sono accorti coloro i quali di questi consigli scolastici, a vario titolo, hanno fatto parte. Nessuna ridistribuzione di poteri è avvenuta per la tradizionale avarizia con cui l'apparato dello Stato si spoglia dei propri poteri. Questa non è una vicenda nuova, ma suicida, perché non è vero che nella scuola i decreti delegati siano passati senza lasciar traccia non solo per le cosiddette componenti nuove (genitori e studenti oggi frustrati e

distaccati), ma per gli stessi insegnanti, introdotti in un meccanismo che li obbligava a confronti e mediazioni inutili, che hanno visto in quei decreti non uno strumento che accresceva le loro possibilità di contatto con gli altri componenti la comunità scolastica, ma niente altro che una ennesima occasione di frustranti mediazioni. Questa è la realtà che dobbiamo valutare ed è su questo che dobbiamo intervenire. L'intervento sarà senz'altro importante e toccherà, inevitabilmente un'altra questione.

La riforma è stata gestita male, perché l'avarizia miope della burocrazia ministeriale in questa materia è stata intollerabile. Chiedo al ministro Valitutti di informarsi presso uno dei suoi colleghi di Governo, il ministro per la funzione pubblica Massimo Severo Giannini, che ebbe parole ironiche e desolate quando commentò il comportamento del ministro della pubblica istruzione dell'epoca che si occupò della ridicola *querelle* della pubblicità delle riunioni degli organi scolastici e concluse che egli si era impegnato nella grande impresa di « misurare le mutandine » alla democrazia. Questo è stato l'atteggiamento della burocrazia ministeriale (credo che questo giudizio sia di fonte non sospetta), della burocrazia ministeriale, a cominciare dal massimo responsabile, il ministro! Possiamo allora lamentarci dei comportamenti dei provveditori, dei ritardi con cui arrivavano i fondi, dei centomila (dico centomila per la mia personale esperienza nel settore) ostacoli opposti ogni giorno con interpretazioni ridicolmente restrittive, con ritardi nell'assegnazione dei fondi. Veramente tutto è stato fatto per uccidere questo esperimento.

Per questo attendevamo dal ministro della pubblica istruzione un sussulto di dignità (me lo permetta, signor ministro), di fronte agli studenti che avevano avuto la capacità di riesumare un cadavere (d'accordo, un cadavere); dal Ministero della pubblica istruzione sarebbe dovuto giungere un segnale ben diverso. Non voglio paternalisticamente o miracolisticamente attribuire al ministro della pubblica istru-

zione capacità di rigenerare ciò che rigenerato non può essere, ma era questo il momento di dare il segno di una esplicita volontà, senza dire che una riforma ci sarà! Devono esservi dati immediati per frenare un meccanismo produttore non di democrazia, bensì di frustrazioni e di continuo distacco dalla democrazia. Lo dico con la consapevolezza di registrare dati reali che conosce ognuno di voi, se ha messo piede in una scuola in questi anni: sa quanto gli studenti di oggi trasferiscano sulle istituzioni rappresentative questa loro negativa esperienza nella scuola di oggi. Questa trasformazione deve essere fatta, con coraggio, cominciando a coniugare ciò che è coniugabile nell'istituzione scolastica: democrazia delegata e democrazia rappresentativa, come diceva stamane il collega Occhetto; cominciando a riscoprire la specificità che si è voluto ignorare dell'organizzazione scolastica; misurando su di essa l'organizzazione della democrazia: dando poteri magari più limitati in certi casi, ma senza caricature di poteri; dando possibilità di decisione, innescando meccanismi reali di controllo. Non è il momento di fornire particolari, signor ministro: non discutiamo una possibile riforma, o della migliore tra le riforme possibili: stiamo semplicemente discutendo delle capacità di rispondere a qualcosa che è reale, nel paese. Inutile celebrare domenica elezioni-burla; inutile e pericoloso leggere sui giornali di domenica le ridicole percentuali di queste votazioni! Nessuno, impunemente, può ritenere che vada corso questo rischio: si dice che è un piccolo rischio, che non hanno senso le elezioni scolastiche, sono fatte per ragazzini! Ecco il clamoroso errore che si sta compiendo, sottovalutando l'importanza di un movimento e di dati istituzionali ed il significato di un episodio di democrazia che si svolge nel nostro paese.

È necessario insistere per un rinvio, al di là dei formalismi e delle preoccupazioni: mi rendo conto che la situazione è di estrema necessità ed urgenza; anche in queste settimane, del resto, il Governo ha fatto ricorso al decreto-legge con una am-

pia liberalità. Tutti gli scrupoli legalitari di cui ci ha parlato in Commissione il ministro Valitutti potevano essere superati tranquillamente dal Governo, adottando uno strumento che io assolutamente non amo (e mi rivolgo a chi ritiene invece che questo del decreto-legge sia uno strumento ordinario di governo). Il Governo si metta d'accordo con se stesso! Non sto invocando l'uso del decreto-legge, ma voglio capire la logica del Governo nel servirsi degli strumenti di cui dispone.

Delle due l'una: o il Governo ritiene che sia questa una situazione politicamente non significativa e socialmente non rilevante, ed allora la realtà è che esso non ritiene di adoperare gli strumenti che impiega a tutela di situazioni e di interessi molto meno significativi — ed allora esso deve essere giudicato per questa sua incapacità di valutazione — oppure il Governo si contraddice, perché ritiene la situazione di importanza pari o superiore a quella di altre, e non ricorre, in questi casi, allo strumento con il quale delizia il lavoro parlamentare.

Ecco il motivo della richiesta, ecco il perché degli interrogativi posti al Governo, ecco la ragione per la quale io ritengo che sia inadeguato, data la complessità del problema, il termine di due mesi da qualcuno indicato. Se realisti dobbiamo essere, il rinvio deve essere ancora più lungo. L'importanza della posta in gioco giustificherebbe infatti un'attesa di qualche settimana, o anche di qualche mese più lunga di quella che il termine finora indicato potrebbe giustificare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Quando il Governo Cossiga, ai primi di agosto, si presentò alle Camere, fu salutato da tutto l'arco dei partiti costituzionali — o almeno da quello che era il sedicente « arco costituzionale » — come un Governo « di tregua ». E noi fummo fin troppo facili profeti nel dire che non si sarebbe trattato di un Governo di tregua: e ciò sia in riferimento alla dialettica interna ai partiti (e, di fatto, il

Governo è, in questo momento, in balia, per altri aspetti, degli scontri interni e di corrente della democrazia cristiana), sia in relazione allo scontro politico-sociale, allo scontro di classe, sia a causa dei nodi e delle questioni istituzionali irrisolti — sempre più drammaticamente irrisolti — e qualche volta, apparentemente almeno, irrisolvibili, del nostro paese.

A questo punto, credo di poter dire con molta tranquillità che questo Governo sarebbe già potuto cadere, in Parlamento, se solo vi fosse stata in tal senso una volontà politica seria da parte dell'opposizione maggioritaria. Ma questa volontà non c'è stata, e ciò proprio nell'ipotesi che questi mesi potessero servire ad un ripensamento, ad un confronto, ad un dibattito, ad una elaborazione di soluzioni sia di carattere globale, rispetto all'aspetto politico ed istituzionale del nostro paese, sia di carattere più specifico rispetto ai problemi più particolari, seppur sempre di enormi dimensioni, che ci sono di fronte.

Ma tutto questo non si è verificato, al punto che devo dire che poco mi preoccupa se oggi questo Governo — ed io auspico che ciò avvenga, anche se con motivazioni molto diverse da quelle di altre forze della sinistra — sarà battuto qui, alla Camera dei deputati, sulla questione del rinvio delle elezioni scolastiche, perché questo Governo, politicamente, starei per dire storicamente, è già battuto, sta in piedi solo perché la democrazia cristiana non saprebbe individuare soluzioni di ricambio, perché sono troppo agguerrite, al suo interno, le lotte di fazione o di corrente; sta in piedi — lo ripeto — perché nemmeno la stessa sinistra è oggi in grado, non solo per la particolare composizione di questo Parlamento, ma anche per scelte di linea e di prospettiva politica, di fornire soluzioni o proposte alternative.

E in questa tragica *impasse* ci stiamo dibattendo al punto che qualcuno — non in quest'aula, nessuno avrebbe il coraggio di farlo, bensì nei corridoi; qualcuno che, a volte, appartiene non solo alla democrazia cristiana, ma anche alla sinistra

storica — dice che l'unica possibilità che questo Governo, in questi giorni, in queste settimane, nei prossimi mesi, ha di cadere è quella di inciampare nelle sue stesse gambe, visto che le due metaforiche gambe di questo Governo non sempre riescono ad andare avanti: a volte si fanno lo sgambetto l'una con l'altra. E questo lo abbiamo visto per una quantità di problemi che abbiamo discusso in questo periodo. Da questo punto di vista, il dibattito di oggi potrebbe avere un significato importante, anche nel senso di battere il Governo e di proporre, da parte delle forze della sinistra, una soluzione alternativa allo stesso su un terreno specifico, ma che ha una dimensione enormemente rilevante, sia come questione scolastica, sia per i riflessi che tutto ciò avrebbe per la politica generale del paese.

Sembra per altro a me che — lo dico con serenità, ma anche con franchezza — questo non succeda. Lo dico anche senza arroganza, senza cioè la presunzione di parlare avendo io, per quanto mi concerne, una soluzione in tasca da proporre al Parlamento o, quanto meno, in senso più ristretto, ai compagni e colleghi della sinistra. Mi pare cioè che l'oggetto specifico su cui si sta svolgendo il dibattito di oggi (il rinvio o meno delle elezioni scolastiche) sia un oggetto talmente riduttivo, direi francamente, talmente deviante e — mi consentano i compagni che pure rispetto e che hanno una posizione diversa dalla mia — talmente mistificante, da rischiare di perdere il significato che pur questo dibattito odierno (ripeto, dibattito non inutile) potrebbe e potrà avere, non solo rispetto al Parlamento, ma con riferimento a chi, nel paese, guarda ad esso con particolare attenzione. E ciò non solo perché tale dibattito si svolge contestualmente a mobilitazioni studentesche e ad uno sciopero generale nazionale, ma anche perché sulla questione scolastica la tensione è estremamente forte.

Da questo punto di vista, con cortese polemica, vorrei dire al compagno Stefano Rodotà, che stimo moltissimo (è per

questo che mi rivolgo a lui, in questo caso, con il massimo rispetto ma anche con una certa polemica), che, mentre condivido in larghissima parte, forse nella quasi totalità, le cose che lui ha detto sul terreno della diagnosi, dell'analisi, critica, spietata, della situazione scolastica odierna, non riesco a capire in che modo, razionalmente, politicamente, culturalmente, tale tipo di diagnosi (che, ripeto, è per molti aspetti quella stessa che io faccio, anche se abbiamo posizioni politiche ed ideologiche diverse) possa poi sfociare nella affermazione che una soluzione a questa situazione allucinante, drammatica, tragica, della scuola italiana, sia rappresentata dal rinvio delle elezioni. Tanto più che lo stesso compagno Rodotà, con la massima onestà — che ha sempre —, ha detto che ci troviamo di fronte, per quanto riguarda gli organismi previsti dai decreti delegati, ad un vero e proprio « cadavere », ed ancora che, in ipotesi — dico in ipotesi, poiché non voglio mettere io « cappelli » precostituiti ai movimenti, ma non voglio neanche che altri lo facciano qui dentro —, questo movimento degli studenti, che si sta sviluppando nelle attuali settimane e che ha una enorme importanza nel nostro paese, sta rivitalizzando un « cadavere ».

Se così fosse, faremo, una volta tanto, opera positiva di pedagogia nel dissilludere tale movimento! I cadaveri è difficile resuscitarli: nessuno di noi ha queste capacità. I cadaveri sono cadaveri e, se non ci eravamo ancora accorti che tali sono e che si trovano anzi in via di decomposizione, in stato di avanzata decomposizione, cerchiamo di prenderne atto oggi, di capire (cogliamo questa occasione, anche perché, per fortuna, si tratta di un dibattito molto sereno, molto civile), di enucleare, di individuare — alcuni lo hanno fatto, ed io sarò forse l'ultimo ad avere capacità di aggiungere qualcosa; non ho questa presunzione — quali siano le linee di riforma, di intervento, di iniziativa politico-parlamentare e politico-istituzionale, da seguire rispetto a quel tipo di situazione della scuola, ed a quella condizione economico-sociale complessiva, e

dei giovani in particolare, che ha suscitato in queste settimane, per l'ennesima volta nel nostro paese (stiamo attenti, ch  ci sono i flussi, ma anche i riflussi) un movimento che mette in questione tutto ci  cui mi sono riferito.

A mio avviso, al di l  del « cappello » ideologico che, legittimamente o meno (non sto ora a discutere su questo), alcune forze politiche organizzate, alcuni partiti della sinistra, hanno messo sul movimento, tale movimento ha una dimensione ben pi  ampia — per fortuna! —, dei contenuti, una dinamica interna (allo stato attuale, non faccio previsioni), una capacit , anche, molto magmatica, molto spontanea (nel senso che le elaborazioni sono ancora molto iniziali), tali da mettere in discussione una serie di nodi dell'assetto scolastico del nostro paese oggi, del suo rapporto con la questione istituzionale, con la democrazia e con la condizione economico-sociale degli studenti, pi  di quanto forse noi stessi — che pure magari facciamo discorsi pi  elaborati e culturalmente fondati — non siamo stati in grado di fare.

Ma, compagno Rodot  — in realt  questo al compagno Rodot    ora un riferimento retorico, perch  mi rivolgo anche a tutti i compagni ed ai colleghi che hanno presentato questo problema —, come possiamo pensare che le cose che tu hai detto, e che io — ripeto — sono pronto a sottoscrivere nella quasi totalit , possano portare non dico alla soluzione, ma ad un rilancio di iniziativa politico-culturale ed istituzionale, col resuscitare quello che tu stesso hai chiamato (e chi ha onest  intellettuale, come te, non pu  che usare tale espressione) un « cadavere » istituzionale all'interno della scuola, oggi?

Qui nasce anche il forte imbarazzo — se vogliamo usare un termine psicologico —, o il dissenso — se vogliamo usare un termine politico — da parte nostra, nel trovarci consenzienti quanto meno nella diagnosi che larga parte dello schieramento della sinistra in questo Parlamento sta facendo, nel trovarci probabilmente dissenzienti su alcuni, o molti, degli aspetti di soluzione che si vorranno individuare

(ma questo fa parte della dialettica parlamentare), ma nel non riconoscerci sicuramente in questa « montagna che partorisce il topolino », che si chiama rinvio delle elezioni scolastiche.

Cos' , poi, questo rinvio di due mesi? Qualcuno, a bassa voce, ha detto ieri, fuori di qui (io lo ripeto ora qui, senza dire chi   stato a riferirmelo), che in realt , lo sappiamo benissimo, le elezioni scolastiche non si faranno neppure tra due mesi. Ma allora diciamolo chiaramente (e mi rivolgo anche ai compagni della sinistra): non   mica un reato! Dire ci  vuol dire anzi dire la verit . Rodot , per l'ennesima volta, ha avuto l'onest  intellettuale di far presente che due mesi di rinvio sono pochi, rendendosi conto egli stesso della contraddizione che c'  tra un « maxi-cappello » non dico ideologico, ma di analisi sociale ed istituzionale, ed una conseguente « mini-proposta » di rinvio delle elezioni, che diventa oggettivamente, e non necessariamente nella oggettivit  di chi propone, una pura mistificazione.

Ma, oltre che una mistificazione, tale proposta diventa anche una pura copertura, nei confronti dei deputati della democrazia cristiana, che questa volta, e per la prima volta, si ergono a tutori della coerenza costituzionale, della difesa delle elezioni, e cos  via. A costoro, che hanno un appiglio formale secondo me non infondato, nel ritenere che non sia del tutto corretto rinviare le elezioni mentre si stanno svolgendo, si offre la copertura di farli ergere garanti della Costituzione, laddove sono i responsabili — lo dico poich  si tratta di un'acquisizione pacifica, tanto pi  che abbiamo per la prima volta, credo, di fronte un ministro liberale — di questo stato di cose, dato che, tralasciando alcune parentesi, come quella rappresentata dalla gestione del repubblicano Spadolini, per oltre tre decenni il Ministero della pubblica istruzione   stato in mano, totalmente e totalitariamente, alla democrazia cristiana. Costoro, che sono quindi i principali e pressoch  unici responsabili, sul terreno governativo ed istituzionale (poi andremo a vedere anche altre responsabilit  politiche), della gestione del-

la scuola (oltre che delle altre questioni), nel nostro paese, hanno oggi la spudoratezza, hanno purtroppo oggi l'alibi — e dico « purtroppo », compagni della sinistra — di far finta, loro che hanno usato la decretazione d'urgenza a dritta e a manca (come ha ricordato, anche stavolta giustamente, Rodotà) di difendere la Costituzione in relazione a questo problema elettorale, mentre in realtà difendono un certo assetto di potere, difendono — ed è legittimo da parte loro — le liste di Comunione e liberazione e di tutte le varie articolazioni del mondo cattolico.

Sappiamo che a queste elezioni partecipano ormai quasi soltanto loro; sappiamo che le forze progressive e della sinistra disertano queste elezioni, perché hanno di fronte, appunto, un cadavere; sappiamo che in primo luogo queste elezioni sono disertate dagli studenti, che sono, se vogliamo, i meno disposti a mediare culturalmente in modo elaborato questi dati, ma certamente i primi ad avvertire, nella propria sensibilità quotidiana, cosa è significativo sul terreno della democrazia, giorno per giorno, e cosa rappresenta invece una turlupinatura, una mistificazione, una irreggimentazione della propria dialettica democratica.

Perché, dunque, offrire questo alibi a chi invece va denunciato, nelle sue responsabilità, politiche ed istituzionali, che del resto si assume regolarmente, poiché anzi rivendica di aver governato per trent'anni la Repubblica italiana, di averla portata, tra l'altro, alle condizioni attuali? Perché non individuare invece in questo elemento lo scontro politico fondamentale (non in senso demagogico, ma puntuale)? Sono questioni che anche i compagni del mio gruppo ed altri colleghi hanno sino ad ora sollevato in questo dibattito, e rispetto a cui si dovrebbe cominciare subito ad individuare, quanto meno, delle iniziative di riforma, di intervento politico-parlamentare, su cui eventualmente battere il Governo, o comunque di impegno, nei confronti del Governo stesso, al fine di rendere, anche di fronte a questo, e a qualunque altro movimento che si interessi della scuola, chiari i termini del

confronto, dello scontro e i termini delle responsabilità politiche di chi gestisce il potere nella scuola da più di trent'anni, senza mascherarci noi, senza lasciar mascherare loro e senza lasciare neppure il ministro a fare la figura — signor ministro glielo dico con molto rispetto — quasi del povero fesso. Infatti tutti dicono di rispettare il ministro Valitutti in quanto persona amabile, simpatica, eccetera, e in quanto si trova in un determinato posto mentre le principali responsabilità storiche sono di altri; comunque, attualmente il ministro della pubblica istruzione è Valitutti, fa parte del partito liberale e ciò che spetta a Valitutti va dato al ministro Valitutti, col massimo di rispetto ma anche con il massimo di polemica laddove questa è necessaria; ciò che spetta alla democrazia cristiana, e ciò che spetta al Governo nel suo insieme va dato al Governo nel suo insieme.

Quindi, da questo punto di vista emerge un problema fondamentale, quale quello della già avvenuta e totale delegittimazione di queste istituzioni di pseudo-democrazia scolastica; inoltre, a monte di tutto questo vi è un altro problema importante, e da questo punto di vista il compagno Occhetto, devo riconoscerlo, lo ha indicato con molta correttezza. Non sto a ripetere quello che già il compagno Tessari ha ricordato, sulla necessità di confrontare le affermazioni politiche espresse questa mattina dal compagno Occhetto rispetto a quella che è stata una politica scolastica, una responsabilità politica, del partito comunista sul terreno della scuola.

Non starò a ripetere tutto ciò, perché non mi piace riprendere meccanicamente ciò che hanno detto altri, argomentazioni già esposte che per altro condivido. Comunque, prendo atto che ognuno dice le cose che dice e poi alle parole si vedrà se seguono i fatti: il nodo che il compagno Occhetto questa mattina ha posto al centro del suo intervento è un nodo decisivo, cioè il rapporto tra movimenti e istituzioni, fra democrazia diretta e cosiddetta democrazia delegata, il nesso con quelle questioni che giustamente Occhetto

richiamava questa mattina in riferimento al dibattito che in questa aula si è svolto poche settimane fa sul bilancio della Camera. Infatti, quello svolto sul bilancio della Camera è stato prioritariamente un dibattito sulla questione istituzionale, ed è vero che il dibattito che oggi stiamo facendo sulle elezioni scolastiche, ma in realtà sul problema della scuola in rapporto ai movimenti che si stanno sviluppando dentro e fuori la scuola, ha al suo centro il rapporto movimenti-istituzioni.

Inoltre, vorrei ricordare al ministro Valitutti che il presidente del gruppo a cui appartiene, cioè il gruppo liberale, probabilmente con soluzioni politiche totalmente diverse dalle mie, il deputato Bozzi, ha però in questa Camera, nel corso del citato dibattito sul bilancio, sottolineato questo problema: quanto più la democrazia istituzionale si chiude rispetto alle contraddizioni sociali — non sono queste probabilmente le parole che ha usato il deputato Bozzi, questo è il mio linguaggio, ma il concetto è lo stesso —, anche da un punto di vista liberale classico (non occorre essere marxisti per dire queste cose), tanto più questa democrazia — riprendo ancora una volta una parola usata da Rodotà — si suicida.

Quanto più la democrazia istituzionale si chiude rispetto alle contraddizioni sociali, al rapporto positivo anche se antagonistico, cioè quale interlocutore conflittuale, con il movimento o i movimenti di massa, tanto più non soltanto si calpestano, si soffocano, si uccidono o si criminalizzano quelli che criminali non sono, ma la stessa democrazia istituzionale suicida se stessa.

Da questo punto di vista, il nodo è stato individuato esattamente; ma dobbiamo inoltre dire, senza la saccenza di chi ha sempre saputo tutto (anche perché nel nostro gruppo oggi fanno parte compagni che allora, nel 1973, nel 1974, rispetto alla questione dei decreti delegati ebbero tra di loro posizioni differenziate in diverse formazioni politiche, parlamentari od extraparlamentari), ma semplicemente per ricordare un dato di partenza che altri hanno ricordato, così come ha detto an-

che il compagno Crucianelli questa mattina, che questi aspetti negativi erano già insiti e presenti nel dibattito svoltosi nel 1973-1974 sulla legge di delega e sui decreti delegati.

Già allora era chiaro che quel tipo di organizzazione della democrazia scolastica era una risposta che tentava in realtà di riassorbire, di devitalizzare, di istituzionalizzare, di soffocare quei movimenti di massa degli studenti, ma anche degli insegnanti democratici, dei genitori democratici che a partire dal biennio 1968-1969, ma poi anche nel 1970, nel 1971 e nel 1972, si erano sviluppati nella scuola. Guai — questo lo direi sia al compagno Occhetto, forse al compagno Crucianelli, perché non sono certo che egli lo abbia detto, e sicuramente al compagno socialista che aveva parlato questa mattina — guai se noi vedessimo improvvisamente sorgere solo ora un movimento tutto legittimo e democratico — mi rivolgo al compagno Occhetto e al compagno Andò — e considerassimo tutto quello che è accaduto in questi ultimi dieci anni come retroterra di eversione, terrorismo o estremismo! È infantile questo tipo di analisi, anche perché si fa un brutto piacere al compagno Amendola, che non a tutti nel partito comunista è simpatico.

OCCETTO. Non abbiamo fatto questa analisi!

BOATO. Se il compagno Occhetto mi dice che non ha fatto questa analisi, ne prendo atto positivamente, perché non mi piace polemizzare a vuoto e in modo pretestuoso. Dico però che noi chiaramente assistiamo da oltre un decennio ad una serie ininterrotta — o forse interrotta, ma ciclica — di movimenti democratici e di massa, con diversa caratterizzazione politica e ideologica, ma di cui soltanto frange minimali, in termini quantitativi e qualitativi, in alcune situazioni si sono spinte su quello che possiamo chiamare genericamente il terreno dell'eversione; altri, invece, sono stati ricacciati indietro sul terreno o della repressione o del riflusso o dell'emarginazione. Sono movimenti che

nei momenti cruciali della storia del nostro paese hanno interpellato la democrazia, hanno interpellato il Governo, hanno interpellato le Camere, hanno interpellato le forze politiche. Certo, non lo hanno fatto con le interpellanze o con le mozioni o con la diplomazia parlamentare: lo hanno fatto con la lotta, con lo scontro duro, in un rapporto antagonistico con le istituzioni, ma fatto da chi con le istituzioni vuole comunque avere un rapporto. Infatti, chi un rapporto anche conflittuale non vuole avere, non parla, ma spara, distrugge. C'è chi spara fuori di qui alle gambe o alla testa, e c'è chi, senza sparare, dall'interno delle istituzioni, distrugge, corrode, sfascia, soffoca lo stesso terreno istituzionale. E da dieci anni assistiamo ininterrottamente a questo tipo di alatalena allucinante.

Non si capirebbe altrimenti perché, anche sul terreno scolastico, a meno che il nostro paese non sia colpito da una maledizione, non so se divina o diabolica, oggi siamo ridotti in queste condizioni. Ma questi problemi erano già presenti nel 1973 e nel 1974! Lo stesso Occhetto ha parlato di un « vizio di origine » per alcuni aspetti dei decreti delegati; ma in realtà vi era una filosofia politica, una linea politica, una logica politica che stava dietro quel tipo di operazione. Tra l'altro, io sono uno di quelli che allora, pur criticandoli pesantemente come dirigente di una organizzazione politica extraparlamentare, scelse di confrontarsi con i decreti delegati in positivo, su quel terreno. Vi fu una polemica nell'ambito della sinistra extraparlamentare di allora, e noi di Lotta continua scegliemmo di accettare quella sfida, pur sapendo che era una sfida in cui noi eravamo sulla difensiva, anche sul terreno della democrazia. Altri scelsero invece, fin da allora, di rimanere totalmente estranei.

Non rivendico, quindi, una verginità astratta da questo punto di vista, ma dico che questa contraddizione è stata sperimentata da tutta la sinistra, nelle sue varie articolazioni. Certo, tali contraddizioni interessano anche la destra ed il centro, ma di questo ora non parlo, perché ho

già detto prima quale tipo di logica politica è stata dietro alla politica democristiana, alla politica dei ministri della pubblica istruzione e al rilancio che le organizzazioni più integraliste del mondo cattolico hanno avuto la possibilità di manifestare molte volte su questo terreno, sconfiggendo una sinistra che di fatto si è dimostrata subalterna e purtroppo perdente in questo campo.

Mancanza di potere, macchinosità istituzionale, mancanza di contestuale riforma della scuola, mancata riforma del Ministero della pubblica istruzione, scollamento con le articolazioni regionali e locali sul terreno dell'amministrazione della scuola: tutte queste critiche sono state già fatte anche da altri, e quindi non intendo ripeterle. Ma questi saranno subito alcuni dei nodi fondamentali nel momento in cui andremo ad affrontare questi problemi, e non tanto la decisione se le elezioni si debbano fare il 25 novembre o tra due mesi; perché questa mi sembra una gigantesca mistificazione per noi della sinistra e un alibi nei confronti delle forze di Governo. Se andremo sul terreno dei contenuti, delle riforme istituzionali, delle loro articolazioni, della loro caratterizzazione precisa; lì ci saranno sicuramente delle differenziazioni, ma parleremo almeno di questo, non di 25 novembre sì o no! E questo dico sia nei confronti delle forze di sinistra, sia nei confronti delle forze politiche di Governo.

Da questo punto di vista, vorrei anche ricordare che il Parlamento non è nato da poco, solo per il fatto che qualcuno di noi vi è entrato da poco; il Parlamento esiste da tanto tempo, e da ultimo un certo assetto di Governo è esistito per tre anni. Ora, anche su questo, senza fare sterile polemica, perché non è gridando o insultando di più che si conquista qualcosa in più, voglio ricordare che ci sono stati tre anni in cui questo Parlamento è stato governato da una maggioranza pressoché plebiscitaria, del 90 per cento. È stato l'ostruzionismo dei radicali a bloccare il Parlamento anche su questo? Beh, compagno Occhetto, se vuoi raccontare questa barzelletta, ci faremo una sgana-

sciata tutti quanti; se vuoi raccontare a questo Parlamento e agli italiani — quelli che ci possono ascoltare o che in qualche modo ci potranno ascoltare, direttamente o indirettamente — che la riforma della scuola non è stata fatta per l'ostruzionismo dei radicali, allora dico veramente che siamo di fronte all'impudenza e che purtroppo ancora una volta verrebbe da sinistra l'alibi al centro e alla destra.

In realtà, poi, una « controriforma » reale, più che una autentica riforma, era in progetto, anzi era arrivata già ad un grado avanzato, e da questo punto di vista non mi dispiace quindi che non sia stata approvata, perché mi auguro che uno scontro diverso, sia per la collocazione attuale quanto meno diversa del partito comunista, sia per la forza maggiore che noi oggi abbiamo in questo Parlamento, ci permetterà di modificarla profondamente.

Per lo meno dal punto di vista « vostro », dal punto di vista del 90 per cento delle forze politiche qui dentro, questa responsabilità la avete. Non potete venire a pochi giorni dalle elezioni a parlare della riforma della scuola; non mi riferisco solo ai compagni comunisti, ma a tutte le forze politiche (democrazia cristiana, partito liberale, partito repubblicano, partito socialdemocratico, partito socialista ed anche partito comunista) che di questa maggioranza, in una forma o nell'altra, con l'astensione o poi con la partecipazione attiva, dentro o fuori il Governo, hanno fatto parte dei tre anni dell'unità nazionale.

Non voglio dimenticare qui, perché alcuni l'hanno citato questa mattina, inoltre il fatto che vi è stata improvvisamente la reviviscenza e, devo dire, anche la vendetta postuma, di alcune parti di questo Parlamento rispetto al movimento del '77.

Di fronte ad un movimento che ha oggi caratteristiche per molti aspetti diverse, c'è stata qui una celebrazione funeraria postuma del movimento del '77, cioè a due anni di distanza, con frasi indecenti, credo pronunciate dal compagno Andò — non è presente in questo momento e quindi non le cito testualmente — ed an-

che con frasi non indecenti, ma pesanti, del compagno Occhetto e forse — ma su questo non sono sicuro — anche da parte dei repubblicani.

Ancora una volta, a distanza di due anni, questa è la nostra posizione rispetto ad un movimento che ha coinvolto allora centinaia di migliaia di giovani nel nostro paese! Compagno Occhetto, tu hai detto: « Non criminalizziamo quelli che criminali non sono; distinguiamo chi si pone sul terreno dell'eversione e del terrorismo da chi si pone sul terreno di uno scontro politico, anche duro, ma non sul terreno dell'eversione e del terrorismo ».

Restrospettivamente però siete già pronti a celebrare in questo modo il funerale del movimento del '77 che, come tutti i movimenti, non poteva che morire perché i movimenti sono fatti per nascere, svilupparsi, ad un certo punto, rifluire. Sta alle istituzioni avere la capacità di una dialettica positiva con i movimenti, nel momento in cui questi interpellano anche duramente le istituzioni e le forze politiche che all'interno di esse agiscono.

Prima di tutto vi dico — e i democristiani saranno felici — che allora sono un eversore anch'io, sono un terrorista, sono un pitrentottista anch'io, anche se non so neanche come sia fatta una P-38, sono uno di quelli anch'io, perché io e tanti altri, abbiamo fatto parte integrante e maggioritaria del movimento del '77... (*Interruzione del deputato Crucianelli*). Compagno Crucianelli, scusami, ma il PDUP nel '77 non ha avuto alcun ruolo; ma chiudiamo la parentesi perché non ha importanza. Abbiamo fatto parte maggioritaria — dicevo — di un movimento che è stato tale, e che poi è morto per scelte ciniche e irresponsabili al suo interno, che fin da allora abbiamo combattuto con la massima durezza, e per la chiusura totale, frontale nei suoi confronti da parte dell'assetto istituzionale e delle forze politiche di quella unità nazionale, che doveva stare incollata alla democrazia cristiana per tenere in piedi il Governo. Certo quel tipo di chiusura totale e quel tipo di trasformazione autoritaria dello Stato, come altre volte qui abbiamo ricordato, anche

nel dibattito istituzionale sul bilancio della Camera (ci è stato ricordato giustamente questo dibattito sul bilancio della Camera, che era un dibattito sulla riforma istituzionale), quel tipo di chiusura istituzionale ha fatto prevalere a volte all'interno di quel movimento chi evidentemente, di fronte alla totale inerzia e passività delle forze di governo, sia di centro sia di destra sia di sinistra, rispetto a quel movimento, si sentiva legittimato a dire: « Vedete, questo tipo di lotta di classe, di massa, pacifica, anche se dura, legale, ma non legalistica, alla luce del sole, non paga, e quindi paga qualcos'altro, la lotta armata ». Ma anche ha spinto altri, dopo anni e anni che hanno lottato — io non giustifico costoro, ma cerco di capirli — a cedere a quello che viene chiamato giornalmisticamente « riflusso » o disgusto o disinteresse alla politica, o anche passivizzazione. Infatti la chiusura istituzionale, la trasformazione autoritaria dello Stato, da una parte, e il terrorismo e l'eversione dall'altra, hanno questo tragico effetto (per fortuna nella sinistra, siamo quanto meno in questo unanimi nel denunciarlo) di passivizzare le masse, cioè di rendere le masse non più protagoniste di processi di trasformazione politica e sociale.

Ed allora, da questo punto di vista, vorrei ricordare che anche oggi, che pure siamo di fronte ad un quadro politico diverso, anche oggi nella scuola — e qui mi rivolgo nuovamente al ministro della pubblica istruzione, a questo Governo — anche oggi, a prescindere in questo momento (perché ho detto che, secondo me, è una questione in questo momento secondaria) dalle elezioni, siamo di fronte ad una chiusura di spazi istituzionali, al boicottaggio delle sperimentazioni nella scuola. Qualche compagno o forse un collega, non mi ricordo, forse un collega, questa mattina ha ricordato Roma e Padova come due simboli della eversione. Lei, signor ministro, sa che cos'è il quarto liceo scientifico sperimentale di Padova? È un covo di terroristi? Sa che la polizia è entrata per scacciar fuori stu-

denti ed insegnanti che stavano attuando la sperimentazione? Sa che è stata chiamata dal preside di fronte a gente che stava lavorando culturalmente, didatticamente, politicamente, scientificamente nelle aule e nelle assemblee? Sa che questo è avvenuto pochi giorni fa?

CAVALIERE. Che cosa studiavano?

BOATO. Io alle imbecillità non rispondo, però è bene che venga fuori, alla luce...

CAVALIERE. Imbecille sei tu.

BOATO. Spero che lei non dica qualche cosa a me, signor Presidente.

PRESIDENTE. No...

BOATO. Spero che lei non dica qualcosa a me.

PRESIDENTE. Parlo del termine.

BOATO. Spero che lei non dica qualcosa a me.

PRESIDENTE. Ripeto, parlo del termine.

BOATO. Spero che lei non dica qualcosa a me.

PRESIDENTE. Ripeto ancora, parlo del termine.

BOATO. Ho detto che l'imbecillità è bene che emerga, quando emerge.

PRESIDENTE. Parlo del termine. Sono 35 minuti che parla, una interruzione... dico!

BOATO. No, lei a me le interruzioni le fa sistematicamente quando i colleghi del suo partito mi interrompono.

PRESIDENTE. Ah! No, no, no!

BOATO. Sistematicamente.

PRESIDENTE. No, no, no. Io non sono del parere che si possano usare questi termini qui dentro. Si possono dire le cose più vere, senza offendere nessuno.

BOATO. Io ho usato fino a questo momento termini più che appropriati...

PRESIDENTE. No.

BOATO. ...rispetto a tutti ho il massimo rispetto.

PRESIDENTE. Io infatti non le ho mai detto niente, salvo che per questo termine. Ne usi un altro ed io non ...

BOATO. Se il comportamento sarà un altro, io sono pronto a rispettare anche i miei avversari.

PRESIDENTE. Se lei rispondeva, probabilmente...

BOATO. Lo avevo già detto che cosa stava succedendo, qualcuno ha fatto il furbo.

PRESIDENTE. Se alla domanda « Che cosa studiavano? », lei rispondeva, che so, matematica, italiano, storia...

BOATO. Forse lei non legge i giornali...

ZOPPI. Li legge solo lui, i giornali!

BOATO. ...visto che molti giornali hanno parlato di quello che è avvenuto nel

quarto liceo scientifico di Padova. Ho fatto un esempio fra i tanti. Ma è una città significativa, perché in quella città, quando docenti, studenti, collegio dei docenti, consigli di classe, eccetera, affrontano il terreno della sperimentazione scolastica in positivo, discutendo di materie, di contenuti, di organizzazione dello studio, di struttura della democrazia interna, in quella città si manda la polizia dentro. Allora, certo, in questa logica tutto è terrorismo, tutti sono criminalizzati: docenti anche cattolici, docenti socialisti, comunisti, nuova sinistra, indipendenti, studenti di qualunque parte. Tutti dunque criminali, tutti terroristi! Piazza pulita! Terra bruciata, deserto sul terreno della democrazia nel nostro paese! E certo su questo deserto, questo deserto che voi chiamate pace quando lo fate (ho già ricordato altre volte questa frase), su questo deserto, certo, stanno in piedi quelli che hanno i mitra da una parte o quelli che hanno il mitra dall'altra; e noi stiamo tutti ad assistere, salvo che qualcuno non partecipi. Io non ci sto.

Presenza subordinata degli studenti, gestione normalizzatrice, molte volte, non sempre, del rapporto preside-genitori, impedimenti alla democrazia studentesca, che ancora una volta, anno dopo anno, risorge come rivendicazione, perché non è legittimata, perché sembra ogni volta un aspetto eversivo; e così via. Questi sono alcuni aspetti critici della situazione attuale, ma io, ripeto, non voglio continuare su questo terreno, anche se forse questo altri non lo hanno molto ricordato; ma io stesso non voglio ora insistere troppo e voglio anche arrivare a concludere. Allora — ripeto — qui questa sera non possiamo che focalizzare, diciamo così, tematizzare alcune questioni. Certo, sono questi: più poteri ai consigli di istituto, sul terreno della sperimentazione in particolare, eleggibilità dei presidi (nessuno lo ha più ricordato, ma è questa una vecchia rivendicazione della stessa sinistra storica e del sindacato-scuola della CGIL), comitati autonomi degli studenti, spazi di autogestione, attività elettive, programmi, ricerca, spazi fisici, strumenti di ricerca diver-

si, possibilità di anticipare oggi sperimentalmente (anche perché questo è un atteggiamento non ideologizzato, ma pragmatico serio, e orientato culturalmente) alcune linee di riforma, per non dovere ogni volta operare dall'alto burocraticamente e verticisticamente.

Su questo potrei continuare a lungo, o forse non a lungo, perché non mi considero uno specialista di tali questioni, e non mi arrogo il diritto di esserlo. Altri meglio di me, forse anche di altri gruppi e non solo del mio, potrebbero parlarne, e io starei molto volentieri ad ascoltare ed anche ad imparare.

Dico però che queste sono le questioni che abbiamo di fronte; questo lo hanno detto molti, e noi lo abbiamo scritto anche nella nostra risoluzione: non siamo certo i « primi della classe », non ho certo l'arroganza di fare affermazioni di questo tipo. Dico però che queste questioni si devono affrontare almeno in modo corretto e non scorretto, in modo, quanto meno, lucido e chiaro, e non in modo mistificante.

Certo: riforma della scuola secondaria superiore e, come altri hanno detto, della scuola di base. Ma quale riforma? Lo discuteremo. Inoltre: riforma del Ministero della pubblica istruzione. Giustamente Occhetto ha detto che occorre superare questo parallelismo tra gli istituti di democrazia scolastica e il centralismo burocratico, riformando gli uni e l'altro, e così via. Ma, di fronte a tutto questo, possiamo dire (e qui sta anche il mio imbarazzo, ve lo dico molto francamente) qui, ai nostri avversari politici, cioè a quelli che stanno nello schieramento di Governo, e possiamo dire, fuori di qui, al movimento (che spero non abbiano « celebrato » invano, ma a cui, quanto meno, abbiamo dichiarato tutti di volerli rapportare positivamente, anche se in modo diverso), che il modo più corretto di affrontare questa situazione è metter loro di fronte questo spauracchio, questo obiettivo, secondo me, veramente mistificante, per cui per il solo fatto che, se rinviando di due mesi le elezioni, allora da parte

del parlamento questi cadaveri — non molto eccellenti, del resto — verrebbero rivitalizzati? Ma noi non vogliamo rivitalizzarli! E non per il tanto peggio tanto meglio, perché io dico che a questo punto occorre che queste istituzioni finiscano di deperire e che subito però, non aspettando la marcescenza o lo sfascio (che, in larga misura, c'è già), ci sia la capacità di iniziativa politica, culturale e istituzionale della sinistra su questi problemi.

Questa è la ripresa che noi, anche da questo dibattito, questa sera stessa possiamo dare a chi fuori di qui (studenti, insegnanti, genitori, forze sociali, forze culturali, forze politiche anche di diversa collocazione politica o ideologica) comunque ha oggi un'attenzione a capire e sapere che cosa sta discutendo la Camera e che cosa deciderà la Camera.

Se stasera decideremo, come presumo, soltanto « questione elettorale sì o no », daremo una risposta elusiva, qualunque sarà l'esito di questa votazione. Per quanto mi riguarda, preannuncio fin d'ora che su questa che considero una falsa e deviante contrapposizione probabilmente rifiuterò di schierarmi. Dico però che invece sono altri i problemi e i contenuti che abbiamo all'ordine del giorno: sul piano politico-culturale, sul piano politico-istituzionale, sul piano politico-costituzionale (per quegli aspetti che sono comunque non prioritari oggi in questa discussione, ma che comunque sono presenti e che non dobbiamo sottovalutare), sul piano politico generale (se questa discussione chiamerà in causa l'assetto complessivo e la stabilità di un Governo che, comunque, è già di per sé tanto instabile). E su questo terreno che il confronto fra le forze della sinistra, e anche nei confronti delle altre forze politiche rappresentate in questo Parlamento, potrebbe avere — mi auguro che l'abbia — anche da questo dibattito la possibilità di fare un passo in avanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un titolo stamani su *l'Unità*, « Il Parlamento oggi può farsi scuola », che è molto suggestivo, soprattutto perché risolve il dibattito in corso come un momento in cui il Parlamento si interroga ai fini della instaurazione di un rapporto nuovo e corretto con la democrazia scolastica, con i suoi nuovi soggetti sociali, e precisamente con tutti i soggetti sociali, non solo con quelli che manifestano a Roma.

Le forze politiche che si sono finora espresse si sono interrogate su questo rapporto e a me pare che la cosa più evidente che emerge sia l'inadeguatezza e l'arretratezza di una certa liturgia di sinistra rispetto al rapporto con il movimento studentesco. Questa liturgia ricorre ad un modo non troppo convinto di porre in evidenza le posizioni da portare avanti, se ha bisogno di inventarsi due falsi bersagli, il Governo da una parte e le forze che lo compongono (e la democrazia cristiana in modo particolare) dall'altra.

Non darei tanto spazio, come ha fatto il collega Occhetto, agli eccessi polemici — che pur ci sono stati —, perché questi eccessi rispondono a titoli del tipo « consigli-truffa », « elezioni-truffa » o a espressioni come « rito inutile » (anche qui usata da Rodotà) o « organi ormai morti » (come ha detto Mellini). E non darei spazio agli eccessi polemici, perché la posizione ufficiale degli organi della democrazia cristiana su questo punto non può essere equivocata e si basa su una duplice impostazione: fermezza ma anche prudenza e attenzione per quanto matura nella democrazia scolastica, in modo particolare nel mondo giovanile.

Dicevo che i due falsi bersagli sono uno il Governo e l'altro, in modo particolare, la democrazia cristiana. Perché il Governo è un falso bersaglio? Perché il ministro, con assoluta chiarezza e trasparenza, ci diceva in Commissione che la richiesta di rinvio è intervenuta solo successivamente al 19 settembre, giorno in cui — non essendo stata ancora avanzata alcuna richiesta di rinvio — ha emanato

la prevista circolare, fissando al 25 novembre la data ultima per lo svolgimento delle elezioni scolastiche.

Un altro punto da sfatare è che ci sia stato un pro o un contro la proposta di rinvio prima che si potesse addivenire alla fissazione della data delle elezioni. È un dato da sfatare perché l'equivoco si è avuto anche in quest'aula, tanto è vero che, con molta onestà, la Presidenza della Camera, di fronte ad un adempimento operato dal Governo in base ad una legge, ha cercato di vedere se per caso mai il Parlamento avesse espresso un impegno nei confronti del Governo a disattendere misure applicative di una legge, naturalmente vincolante per tutti.

E c'è stato un equivoco, tanto è vero che il Presidente ha fatto riferimento ad un precedente del 1959, che è invece suggestivo per dimostrare come una corretta prassi parlamentare non possa assolutamente debordare — come noi riteniamo — rispetto al punto fermo della improponibilità del rinvio di elezioni già indette e parzialmente già svolte, cioè di tutto un meccanismo già messo in moto, con la realizzazione di attese legittime ed anche di diritti quesiti. Il riferimento al caso del 1959 è invece suggestivo proprio per la chiarezza delle motivazioni che si portano. Infatti, allora si affermò che era necessario rinviare le elezioni amministrative, in quanto, sebbene il Governo avesse preso l'impegno, non era stato possibile indirle. Notate bene quale sia la motivazione. Si è detto, infatti, che era necessario il rinvio perché ormai era rimasta a disposizione solo l'ultima settimana di dicembre e le stesse popolazioni dovevano votare, subito, in primavera per i consigli provinciali, per cui, trovandosi esse a dover votare per due volte nella stagione più cruda, c'era il rischio che si abbassasse la percentuale dei votanti.

Nessuno, anche nella proposta di rinvio con le elezioni non ancora indette, si è permesso di dire che il rinvio era necessario per l'esistenza di una motivazione politica a suo favore. Nessuno si è permesso di farlo. Nessuno, infatti, potrebbe

impegnare il Governo a fare qualche cosa di diverso rispetto agli impegni di legge. Nelle interpellanze e interrogazioni relative alle elezioni del 1959, infatti, si chiede al Governo, in primo luogo, il rispetto della scadenza per l'espletamento delle elezioni e, in genere, dei vincoli assunti precedentemente, e lo si impegna a convocare i comitati elettorali.

Che questa non sia una interpretazione campata in aria, è dimostrato dalla stessa interrogazione comunista, presentata in data 11 ottobre — e a quella data il movimento aveva già parlato di rinvio — che, in modo appropriato e prudente, si esprime, rivolgendosi al Governo, dopo avere espresso i motivi del disagio, che anche noi condividiamo, testualmente in questi termini: « Se non intenda rinviare il termine del 25 novembre 1979 fissato per le prossime elezioni scolastiche, per dar modo al Parlamento di discutere le proposte che alcuni gruppi, tra cui quello di appartenenza degli interroganti, si accingono a presentare ». Notate bene che in questa interrogazione ci si esprime dicendo: « Se non intenda rinviare il termine », altro che « impegnare »! C'è una forma di rispetto per il Governo, dato che esso ha fatto il proprio dovere. Chiedendo se non si intenda rinviare le elezioni per gli organismi scolastici si fa, nella sostanza, un riferimento al Parlamento, affinché esso possa portare nell'ambito del confronto elettorale, che c'è per l'elezione degli organi collegiali, un elemento di ulteriore incremento ad una partecipazione responsabile più incisiva.

Ma c'è allora da domandarsi come mai, se in data 11 ottobre è stata avanzata questa proposta sensata — rispettosa delle leggi dello Stato, come diceva questa mattina il collega Bemporad, quando parlava dell'articolo 1 della legge n. 477 del 1973, relativo all'autonomia della scuola —, immediatamente non sia seguita una proposta. Allora, infatti, era possibile elaborare positivamente una proposta riduttiva, limitata ad alcuni punti, perché giustamente non si poteva fare riferimento ad una proposta globale in tempi brevi.

Ed allora sarebbe piaciuto conoscere — e questo è il secondo punto della dimostrazione di questa « liturgia » antica e superata del rapporto con il movimento — di fronte, ad esempio, ad una richiesta da parte della democrazia cristiana di un iter più celere — ad esempio, l'assegnazione a commissione in sede legislativa — per l'approvazione del provvedimento e quindi, in una fase in cui le singole posizioni sarebbero dovute emergere non potendosi trincerare dietro pretesti formali, in che modo ogni gruppo avrebbe dimostrato la propria volontà politica di riformare o meno.

Mi sembra, perciò, che nei confronti del Governo debbano essere chiariti due elementi. Il primo è costituito dal fatto che si è rivolta una richiesta al Governo prima che questi chiudesse la porta, in modo da « entrare ». Si è fatto in modo, cioè, che il Governo indicasse le elezioni, sorgesse un'attesa generalizzata fra tutti gli interessati, per poi fare la prova di forza di chiedere un rinvio delle elezioni.

A questo Governo si è detto che, in fondo, non c'è un problema particolare in questo rinvio, che prima era *sine die*, e che poi è stato richiesto per febbraio. Quale era la richiesta fatta dal Governo? In primo luogo — si dice — non c'erano motivi sostanziali per non rinviare fino a febbraio. Io domando: dopo che abbiamo messo in movimento gli organi di democrazia scolastica per la prima volta — mi pare — proprio nel mese di febbraio (la messa a regime di questi organi presuppone incarichi annuali), quale riferimento può esserci, se non quello dell'anno scolastico? Voi pensate ad organi collegiali nati a febbraio, che si mettono in movimento a marzo (poi vengono le feste di Pasqua): come incidono rispetto agli altri organi, rispetto ad esempio ad un organo che — è scritto espressamente — è subito costituito all'inizio dell'anno, come il collegio dei docenti? Quindi, un rinnovo tempestivo, un rinnovo comunque! Qui mi pare che fosse l'elemento di duttilità del discorso: un rinnovo comunque, nell'ambito del primo trimestre, in una

fascia semmai più ampia, poiché non ci troviamo di fronte ad una elezione contestuale, poiché non sono state fatte elezioni nello stesso giorno.

L'onorevole ministro ricorderà che in Commissione io dissi che mi sembrava troppo poco la richiesta delle forze politiche — anche se sotto tale richiesta c'era la volontà di sondare se ci fosse una convergenza per apportare delle modifiche — e rilevai che certamente un breve rinvio, se si fosse avviato l'*iter* legislativo di una proposta di legge in materia, sarebbe stato motivato dalla volontà del Parlamento, che aveva capacità di modificare una legge, non di disconoscere l'esattezza dell'operato del ministro in attuazione della legge già in vigore.

Il secondo punto è quello relativo al bersaglio costituito dalla ostinazione, dalla chiusura della democrazia cristiana, che avrebbe impedito o che impedisce oggi — si dice — di addivenire ad un discorso, ad un dialogo con il movimento studentesco. Ebbene, sotto questo profilo desidero dire che per due ragioni mi sembra sbagliato questo giudizio, che è mistificante e ingeneroso nei confronti della democrazia cristiana. In primo luogo, perché noi non siamo stati interpellati prima di fissare le date ai fini di stabilire un rinvio o di cercare un accordo anche su una modifica a breve termine. In secondo luogo, ci sono atti inoppugnabili nella storia della democrazia scolastica. Quando ad una crisi della democrazia nel paese abbiamo risposto, insieme con le altre forze politiche, con un supplemento di democrazia a livello scolastico, a livello di decentramento, a livello di altre iniziative nel quadro delle autonomie, io mi domando se per caso il nostro programma elettorale abbia mai avuto in qualche modo l'onore di essere preso in visione.

Ecco che cosa diciamo nel nostro programma elettorale: « La DC si impegna a superare le difficoltà che possono avere ostacolato gli organi collegiali nella fase di avvio, nel dispiegare tutta la loro potenzialità, così da favorire un più vitale

rapporto tra scuola e società, come è richiesto da un moderno progetto educativo e dall'integrazione che deve potersi stabilire tra scuola e servizi del territorio, con particolare riferimento alla realizzazione del diritto allo studio e al raccordo tra scuola e sbocchi professionali. La democrazia scolastica — dicevamo ancora — è condizione essenziale per il salto di qualità che si impone alla nostra scuola, assicurando alle scelte innovative una articolata metodologia di programmazione, il necessario stimolo, la puntuale verifica, la diffusa partecipazione. La prima fase di avvio degli organi collegiali ha messo in evidenza il nesso tra le diverse articolazioni del nuovo sistema di governo della scuola, l'esigenza di correggere sovrapposizioni, incertezze nelle definizioni e nelle attribuzioni delle competenze, così da evitare frizioni, tensioni, che appesantiscono e rischiano di inceppare la funzionalità degli organi stessi. In particolare, va rafforzato e reso concretamente operante il ruolo di programmazione affidato ai consigli distrettuali sia nei confronti — questo è un nostro elemento costante — degli organi dell'amministrazione scolastica che degli enti territoriali, con uno specifico riferimento ai compiti di assistenza scolastica ».

Ma qualcuno potrebbe dire che i programmi possono essere anche carte per un futuribile. Noi prendevamo un impegno così da individuare opportune iniziative legislative e regolamentari, per le eventuali modifiche da apportare ai decreti delegati.

Su un tema, poi, che Occhetto ha richiamato nel suo intervento, insieme ad altri colleghi, si dice sempre, nel programma della DC: « Si impone con urgenza assoluta la riforma del Ministero della pubblica istruzione, che deve assolvere prioritariamente a compiti di programmazione scolastica nazionale, di propulsione, di sintesi, di verifica del sistema scolastico. Tale riforma deve tendere a realizzare una ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione nei suoi organi centrali e periferici, armonizzandoli — è vero

che ci sono, molte volte, condizioni di parallelismo, ma è un parallelismo i cui termini si ignorano a vicenda — con le funzioni di programmazione e di consultazione degli organi collegiali, al fine di fare dell'amministrazione stessa non la controparte — come oggi spesso accade — della gestione democratica della scuola, ma lo strumento tecnicamente finalizzato a porsi come sintesi operativa dell'intero sistema, nella piena rispondenza agli obiettivi di politica scolastica definiti dal Parlamento ».

Allora, non c'è volontà di evasione. E in Commissione abbiamo detto che era necessario procedere ad una vasta consultazione di base, e che avevamo il timore che piccole modifiche finissero poi, entro breve tempo, col lasciare l'amaro in bocca, dandosi ad esse un valore maggiore di quello che potessero avere.

C'è inoltre, come ho detto, un dato che si riferisce al rapporto con il movimento studentesco e soprattutto con i soggetti sociali della democrazia scolastica.

Vi era un'altra strada, oltre quella della richiesta del rinvio avanzata al ministro, dopo che aveva già fissato le elezioni? Sì, vi era e vi è un'altra strada. È una cosa strana che in molti documenti studenteschi si formulino richieste già contemplate nei decreti delegati. Esaminando i documenti resi noti in due-tre mesi, abbiamo dovuto constatare molte volte che si chiedevano cose già previste dalla legge: dunque, c'era l'altra iniziativa, non quella verticistica — cioè la stessa che poi rende così precarie, con i piedi di argilla, le grandi maggioranze —, ma quella che si riferiva agli incontri di base, per attivare, ad esempio, le stesse assemblee di classe, gli stessi comitati studenteschi e dei genitori previsti dalla legge come facoltativi. Esisteva, insomma, una diversa linea di movimento, che faceva crescere alla base la capacità di indirizzi unitari di sviluppo, per poter superare la paralisi all'interno di alcuni organi collegiali.

È perciò evidente che la nostra non è una risposta di arroccamento, e io de-

sidero formalizzare i punti che individuano la posizione della democrazia cristiana. Il primo punto è quello cui si riferiva in modo egregio l'onorevole Bemporad quando, esemplificando, ha detto che le regole del gioco, quando questo è già cominciato, non si cambiano.

Il secondo punto consiste nel fatto che lo spazio entro il quale deve avvenire il rinnovo non può superare il primo trimestre senza vanificare quanto previsto dalla legge, cioè la durata annuale e le durate dei singoli organi.

Il terzo punto importante è che la democrazia cristiana è convinta del fatto che, però, un segnale vada dato: e non soltanto al movimento studentesco, i cui rappresentanti sono venuti a Roma, ma a tutti i soggetti sociali della democrazia scolastica. Infatti, quando Pratesi dice che la democrazia cristiana accarezza il riflusso (ed io penso a coloro i quali hanno partecipato alle elezioni con le loro proposte di rinnovamento, che non sono lontane da quelle presentate in Parlamento), mi domando se il riflusso non sia per caso un'evasione sul piano di misure temporanee e non risolutive, o l'atteggiamento di coloro che si sottraggono ad un confronto nel momento della verifica elettorale, in cui può maturare, a livello di base, una convergenza capace di sbloccare la situazione degli organi di democrazia scolastica.

Ci chiediamo se per caso, nella valutazione di tutti i soggetti della democrazia scolastica, sia stata messa in conto la dichiarazione di quelle forze che sono non dico prevalenti, ma certo non seconde nella presenza all'interno della stessa democrazia scolastica.

È evidente che il discorso che è stato fatto, per poter essere elusivo, rischia di dare voce a chi dice che la democrazia scolastica è morta e che noi stiamo parlando di qualcosa che è completamente superato.

Sappiamo, invece, che in mezzo a difficoltà enormi sta maturando qualcosa di diverso tra la gente, che molte volte non ha neanche la possibilità di avere l'ora

di libertà riconosciuta al fine di partecipare alle diverse forme di democrazia scolastica. Sta quindi maturando una crisi di coscienza fondamentale. È questo un segnale che il Parlamento deve agli studenti e che deve essere educativo e non estrinsecarsi in una sorta di contrasto tra Parlamento e Governo.

Siamo convinti che vi sono alcune linee che possono essere messe in movimento e siamo lieti di aver ascoltato in questa aula che non si tratta di opporre il modello assemblearistico ai consigli di classe: noi siamo contrari alla soppressione di questi organismi, ma siamo anche convinti che molte volte le rappresentanze hanno bisogno, per non esaurirsi, della presenza personale per un raccordo con le singole componenti. Siamo quindi favorevoli ad una innovazione che in via sperimentale possa rafforzare coloro i quali portano avanti un disegno di democrazia scolastica che, ripetiamo, per la democrazia cristiana è l'incontro di tutte quante le componenti, pur se vi sono momenti di autonomia. Il momento decisionale, infatti, deve spettare ad un organo collegiale unitario dove vi sia una compresenza di tutte le componenti scolastiche.

Ecco perché noi, dopo aver dichiarato la nostra disponibilità al discorso di un esame dei progetti di legge che sono stati presentati, diciamo che va subito affrontato e preparato, anche in considerazione dell'assemblea nazionale degli organi di democrazia scolastica che ci sarà in primavera, un disegno di legge che, prima delle elezioni del 1980, configuri un assetto più rispondente alle esigenze partecipative del paese.

Onorevoli colleghi, in questa sede dobbiamo lanciare — di fronte alle motivazioni profonde del disagio studentesco e della scuola — un impegno, nel momento in cui vi è tanta incertezza nel governo del paese e in ordine al tema delle riforme istituzionali, per portare avanti, oltre agli schieramenti e prima della definizione degli stessi, il problema cruciale del rinnovamento della scuola, della riforma

della scuola secondaria e dell'università (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sarò molto breve, perché molte cose sono state già dette sia da colleghi del mio gruppo che da colleghi di altre formazioni politiche. Non posso però nascondere un certo imbarazzo in questo dibattito. Personalmente mi trovo oggi in una posizione abbastanza strana. Qualche anno fa, quando vi furono i decreti delegati, quando furono approvate e rese operanti le cose su cui oggi discutiamo, non ero in questa aula, anche se conducevo attività politica, ed avevo una posizione contraria a queste scelte, anche se l'area politica in cui militavo decise comunque di confrontarsi sulle stesse.

Non posso non dimenticare che in quel periodo, signor ministro, molti giovani studenti erano contro i decreti delegati: dicevano che erano organismi vuoti, che non avrebbero cambiato nulla nella scuola, che non erano veri elementi di democrazia dei quali invece la nostra scuola aveva bisogno. Oggi, mi trovo in una posizione strana, perché ho dubbi (e sarei disonesto a non manifestarli qui), sull'iniziativa di compagni di altre formazioni politiche. Certo, mi rendo conto di correre il rischio di essere facilmente additato come uno (non sempre si ha la volontà di cogliere il contenuto di un discorso) che vuole salvare il ministro Valitutti, o come uno che non vuole mettere in minoranza il Governo.

BIONDI. Il fatto non costituisce reato!

PINTO. Corro il rischio di essere additato come quello che, alla prima occasione in cui è possibile mettere il Governo in minoranza, si fa venire dei dubbi; ed è un fatto strano. Chi si fa venire dubbi in questa situazione...

BIONDI. Dubbi conoscitivi, gnoseologici!

PINTO. ...non è degno di rispetto.

Oggi abbiamo sentito qui parlare del nuovo movimento degli studenti, che non si è rivolto contro questo Parlamento usando la violenza.

BIONDI. Movimento pendolare!

PINTO. Sono state fatte tiratine di orecchie (e sono gravi quando provengono da certe formazioni politiche) alle civetterie di quanti, in passato, hanno civettato con altri movimenti.

BIONDI. Al cuore, non si comanda!

PINTO. Si è anche detto che non ci dobbiamo scaldare per qualche parola d'ordine in più, in una manifestazione di migliaia di giovani. Ricordo che molte volte ho invitato i colleghi in questa aula a cercare di non vedere, in una manifestazione di trentamila persone, i cinquanta che uscivano da un corteo per infrangere una vetrina! Vediamo certe cose e le condanniamo, ma guai a fare un'equazione abbastanza semplice, tra un intero movimento ed alcuni suoi aspetti particolari! Oggi sono contento che in quest'aula altri riprendano l'argomento: come potrei non esserne soddisfatto? Si è detto che questo rinvio delle elezioni viene chiesto come forma di lotta per suscitare nuove tensioni ideali; si è parlato del peccato originale della democrazia scolastica e del parallelismo creatosi tra democrazia di base e centro burocratico, ribadendo sempre con forza che si tratta di un movimento che non punta alla distruzione, alle assemblee fini a se stesse, a palestre di giovani bravi a fabbricare bottiglie *molo-tov*; si è ribadito che si cerca un nuovo rapporto tra delegato ed assemblea; che da ogni movimento non si passa obbligatoriamente alla P 38. Ne prendo atto, compagno Occhetto, con soddisfazione, a

parte che il movimento (non posso offrire un cospicuo contributo letterario: molte volte penso le cose a livello istintivo) è qualcosa che esiste in quanto tale, in quanto si muove.

BIONDI. Πόντα πεί.

PINTO. Il movimento esiste perché è reale, ha una sua funzione vitale, fisica, di percorso, identificabile. Il movimento esiste perché sta esprimendo qualcosa, che è appunto in movimento. Guai a cercare il confronto con i movimenti al di là di quello che stanno esprimendo! È un gioco troppo facile e troppo semplice; è facile confrontarsi con ciò con cui, secondo noi, è giusto confrontarsi, ma è difficile confrontarsi con ciò con cui, a nostro avviso, non è giusto confrontarsi. Ed oggi stiamo pagando in modo drammatico per questi atteggiamenti.

Perché, signor ministro, la mia è una posizione di imbarazzo? Mi trovo, da un lato, con la democrazia cristiana che, facendo delle valutazioni, facendosi i conti in tasca (e non si tratta di una frase offensiva, è un modo di dire, specie dopo il clima che si è creato ieri), facendo cioè un bilancio politico sui presumibili risultati delle elezioni, ipotizzando un successo (parliamoci francamente), vuole queste elezioni. E le vuole atteggiandosi a paladina delle garanzie costituzionali: c'è una legge, sono state fissate le elezioni, non è stata chiesta la procedura d'urgenza. Tutto ciò non fa una grinza.

Io non ho ascoltato l'intervento di Rodotà o di colleghi competenti in questo settore...

BIONDI. Competenti o presunti tali!

PINTO. Penso tuttavia che il discorso della DC, se affrontato da questo punto di vista, non può essere confutato, a meno che non si aggiunga — ed io lo faccio — che la DC è colpevole della situazione in cui siamo venuti a trovare, del

suo svuotamento, di non aver saputo dare corpo alle richieste, alle esigenze dei movimenti giovanili del nostro paese.

Chiedevo ad un collega e compagno: perché bisogna rinviare le elezioni? Mi ha risposto: perché la parte progressista e democratica della sinistra lo ritiene opportuno. Preso così, anche questo ragionamento non fa una grinza. Voglio, a questo punto, fare l'avvocato del diavolo, ma il compagno mi dice: «Stai attento a non fare il loro gioco». L'ho già anticipato: prenderò — in senso politico — gli sputi in faccia da chi fa il gioco dell'avversario; voglio però riflettere, voglio ragionare, compagno Occhetto, o almeno voglio tentare di farlo. Sono contento che tu sia presente, perché i firmatari della mozione hanno dedicato poca attenzione ai vari interventi svoltisi in quest'aula. Io penso che chi firma una mozione abbia interesse a recepire, ai fini del voto, quanto è emerso nel dibattito. Se il compagno Andò è andato via, qualcun altro è rimasto, anche se saltuariamente!

È un discorso di sinistra fino in fondo, progressista fino in fondo quello di chi oggi dice che questa cosa non va e che non la vuole? Io penso che questo possa essere un discorso pericoloso. Per principio, anzi, sono sempre stato contro i rinvii delle elezioni, contro l'allontanamento di qualsiasi scadenza; sono anche abituato ad essere un po' diffidente nei confronti di precedenti che potrebbero un giorno ricordarmi ciò che in altro momento della mia vita o della mia storia politica ho concorso a determinare. E queste cose mi portano a riflettere. Tutti hanno detto che, in questi anni, determinate strutture, determinati organismi non hanno avuto significato; tutti hanno parlato delle basse percentuali di votanti. E quanti anni sono passati dalla prima votazione? Dal 90 per cento dei votanti della popolazione scolastica si è giunti al 70, al 50 per cento. È un fenomeno di assenteismo o si è passati da dati già tragicamente bassi...

FORTE. Dall'80 al 30 per cento!

PINTO. Non sono d'accordo con questi dati. Negli ultimi anni le percentuali erano state basse, bassissime. Avevamo tempo davanti per trovare rimedi. Ribadendo, dunque, che io personalmente addebito alla DC le responsabilità più gravi, più grandi, per la situazione che si è venuta a creare nel nostro paese, anche all'interno del mondo della scuola, voglio ricordare che vi era chi, qualche anno fa, affermava (forse dopo la prima votazione, compagno Forte) che non aveva significato andare a votare, perché la percentuale sarebbe stata comunque bassa. Costoro, che si definivano la parte più avanzata del movimento, ritenevano si trattasse di truffe, giudicavano tali quei momenti, quelle scadenze! Vi è stato chi si è giocato anche la sua posizione politica, con atteggiamenti di forza. Non ho avuto modo né tempo di fare una ricerca sui giornali: sono però certo che vi sono giornali che hanno parlato di aggressione nei confronti di chi sarebbe stato contro la democrazia perché non permetteva il voto! O mi sbaglio? Anche oggi c'è chi è contro il voto... Sono persona che ha sempre detto alla gente di avere fiducia!

Qualcuno potrebbe dire: «Ecco, questo è il gioco degli avversari». Dagli altri banchi, cioè, potrebbe essere affermato che si stanno legalizzando le posizioni più estremistiche, più avventuristiche del movimento, e che questo accade in Parlamento. Ed allora quale deve essere oggi il ruolo della sinistra, anche in questa occasione? Quello di avere il coraggio non solo — è certo facile e comodo, ed io lo posso fare in ogni minuto — di addebitare ad altri le responsabilità di quel che viviamo, ma anche di guardarci dentro. Per quanto mi riguarda, non posso non guardarci dentro (non parlo di autocritica).

Oggi ero ben attento quando si parlava dei vari movimenti, quando ne hanno parlato Occhetto, Crucianelli, Boato. Ricordo che nel 1968 quelli del movimento erano, in genere, universitari in fase avanzata! Non erano le matricole. Tale movimento è durato qualche anno: 1970, 1971, 1972. Vi è stato, poi, il movimento del

1977, che era una sorta di movimento di studenti medi, alla fine delle medie superiori, ed è durato una primavera, una stagione. Oggi abbiamo questo nuovo movimento, al quale do il benvenuto, per essere chiaro. Benvenuto, perché è qualcosa che esiste, che si sta muovendo, che è portatore di idee, di forza, di entusiasmo. Però si tratta di quindicenni e di sedicenni. Stiamo attenti a rendere inversamente proporzionale all'età il tempo di durata del movimento. Non ci possiamo più permettere di sbagliare; oggi non stiamo giocando più con chi, nei periodi che ho ricordato, aveva 20 anni o 22, ma stiamo giocando con quindicenni, sedicenni o diciassettenni! Dopo di che non ci resterà che organizzare i movimenti, che è giusto vengano organizzati, all'asilo nido.

Oggi, però, non possiamo fare errori; e forse come sinistra ne stiamo commettendo! Ho paura che tutto il dibattito venga concentrato sulla data delle elezioni, che tutto venga spostato sul quesito « rinvio o non rinvio delle elezioni ». Ma ai firmatari della mozione — perché voglio votare con loro, ma voglio anche essere convinto di poterlo fare — debbo rivolgere una domanda: il rinvio di due mesi farebbe slittare le elezioni al mese di febbraio dell'anno prossimo, forse a quello di marzo, tenuto conto del tempo necessario per l'organizzazione; a quel punto, però, l'anno scolastico sarebbe agli sgoccioli; dobbiamo allora essere onesti con noi stessi e dire chiaramente se vi sia l'intenzione nascosta di far sì che un rinvio di due mesi significhi in sostanza che non si voterà.

Se non si deve votare, occorre che ciò sia detto apertamente, che sia detto che le strutture attuali sono da rigettare, che l'esperienza si è dimostrata fallimentare, che spetta a noi della sinistra essere la punta avanzata che raccoglie le nuove spinte, i nuovi ideali dei giovani, per farne il tema di una battaglia di fondo, al di là del rinvio di due mesi. Questo è il minimo che si può chiedere per motivare il rinvio. Voglio essere convinto, se debbo esprimere un voto in questo senso; e fin-

ché resterò qui, prima di partire per Priolo, con gli altri membri della Commissione industria, seguirò con molta attenzione le varie motivazioni che saranno portate a questo proposito. Oggi si sta parlando, ripeto, di un movimento dei giovani: e per troppo tempo nei confronti dei giovani si è sbagliato, in modo drammatico. Se dobbiamo far cadere un Governo, se dobbiamo far cadere un ministro... No, signor ministro, non si preoccupi: qualcuno l'aiuterà a non cadere! (*Si ride*).

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Tutti possono cadere, onorevole Pinto!

PINTO. Dopo il dibattito di ieri sera, almeno è garantita la presenza dei commessi.

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Indispensabile è che non cada il Parlamento!

PINTO. Se dobbiamo far cadere un Governo, un ministro della pubblica istruzione, dobbiamo farlo marciando a testa alta, senza colpi nelle gambe, ma dicendo chiaramente quali sono le nostre posizioni, dicendo a noi stessi, forse di sinistra, ciò che pensiamo veramente, e senza — lo ripeto, compagni — commettere errori di cui poi altre forze politiche potranno giovare, e che sarebbero in definitiva dei pericolosi precedenti. A me fa paura trovarmi in un Parlamento che, a cinque giorni dalla data fissata per le elezioni, comunque sta discutendo un rinvio di tali elezioni. Vorrei piuttosto trovarmi in un Parlamento che mette in discussione l'intera politica nei confronti della scuola, dei giovani del nostro paese; vorrei trovarmi di fronte ad un Parlamento ed a forze politiche che abbiano il coraggio di fare i conti con gli altri e con se stessi. Per essere convinto a votare in un certo senso debbo anche capire perché due o tre anni fa un'inizia-

tiva del genere non sia stata adottata, perché soltanto oggi pensiamo che si tratti di strumenti svuotati, ad uso dell'avversario. Siamo onesti: ciò non dipende dal fatto che c'è stata la manifestazione di 50 mila giovani... Biondi dice che sono stati trentamila...

BIONDI. Io non c'ero, però!

MONTELEONE. Sono già tanti!

BIONDI. Con i tempi che corrono! Corrono più i giovani che qualcun altro!

PINTO. Sarebbe il colmo, in qualche città, per il partito liberale.

BIONDI. Dipende da dove! A Milano ne abbiamo 60 mila.

PINTO. C'è anche il fatto dei 30 mila giovani che sono venuti a Roma, certamente; ma non c'è dubbio che molte volte non siamo stati attenti alle cifre, né abbiamo cercato di capire ciò che i giovani esprimevano, intorno a noi. Voglio quindi oggi che questo dibattito venga riportato su un binario corretto. Voglio che, se il ministro Valitutti deve essere mandato via dal suo posto di titolare del dicastero della pubblica istruzione, se il Governo deve essere messo in minoranza, tutto ciò avvenga su un problema serio, fino in fondo, senza che si debbano trovare scappatoie, senza che si commettano errori che farebbero — allora veramente, compagni — il giuoco degli altri. Non si tratta quindi della mia posizione, che conta poco; sarà un comportamento come quello che ho indicato che potrà fare — e farà, secondo me — il giuoco degli altri. Non voglio, oggi, far passare la forza politica, che per anni ha attaccato le esigenze dei giovani, come la forza garantista, che vigila sul rispetto dei diritti costituzionali e democratici del nostro paese.

Oggi voglio che questa forza paghi fino in fondo la sua politica e voglio che le sinistre questo lo dicano chiaramente; ho tralasciato le polemiche e sono stato molto aperto nei confronti dei compagni di altri gruppi, nei confronti del PCI, del PSI e dei firmatari della mozione, perché questo è l'atteggiamento di chi vuole stare insieme nella chiarezza e di chi vuole stare o semmai non stare insieme, anche correndo il rischio insito in questo atteggiamento. È un tragico destino il nostro e qualcuno ci ha chiamati: assassini di Moro.

BIONDI. Nessuno l'ha detto!

ALIVERTI. Ma chi le ha mai dette queste stupidagini. Non le ha mai dette nessuno, te le inventi tu.

PINTO. Qualcun altro oggi dirà che difendiamo il Governo Cossiga e che creiamo le condizioni per cui nel paese sorgono i vari Curcio e le esperienze che tutti abbiamo presenti, però è un rischio che io personalmente voglio correre, perché altrimenti sarei oggi disonesto, e per dimostrare di voler stare a tutti i costi in quello che è lo schieramento di sinistra, barerei con me stesso, prima che con gli altri, sui dubbi e sulle incertezze che ho sul problema (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

ALICI. Dove avete presentato le liste per far votare gli studenti?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi atterro scrupolosamente al tema della discussione riguardante il rinvio o meno delle elezioni degli organi collegiali. Sono emerse con assoluta chiarezza due tesi assolutamente contrastanti: una tesi, quella

delle sinistre, per intenderci, sostiene che i giovani chiedono il rinvio e afferma che non è il caso di lasciarsi sfuggire questa occasione per aprire un dialogo con la giovane generazione. È stato detto che sarebbe opportuno accettare questa loro richiesta perché altrimenti si fomenta la violenza, si apre la strada alle Brigate rosse; questa è un po' la tesi dell'onorevole Occhetto, la tesi ripresa su *Rinascita* di venerdì 16 novembre da Massimo D'Alema, il quale diceva testualmente: « Non vengano poi i signori dell'informazione a fare i moralisti se tra i giovani spuntano fuori i menefreghisti o i violenti ». Altri, sempre a sinistra, sposano la stessa tesi, però cercando di strumentalizzare il malcontento giovanile, tanto che ho sentito un deputato socialista parlare della necessità di « catturare i giovani che si agitano ». Sull'altro fronte troviamo la democrazia cristiana, che costituisce il piattoforte, con il contorno dei socialdemocratici e dei liberali; altro fronte che respinge la richiesta del rinvio sostenendo la necessità di procedere alle elezioni, in quanto facendo così non si farebbe altro che difendere la democrazia e rispettare la lettera della legge.

Vorrei sapere se è soltanto un puro caso che tale tesi sia sostenuta dalla democrazia cristiana, dai socialdemocratici e dai liberali, cioè dai tre partiti che formano il Governo. A questo proposito, mi sembra necessario sgombrare il terreno, prima di ogni cosa, dai fattori estranei alla vicenda.

Ritengo che uno dei fattori estranei alla vicenda sia proprio il fatto politico in sé. Qualsiasi accadimento di tale natura non può non coinvolgere problemi di natura politica, ma sarebbe un grave errore contaminare il problema della scuola con la pesante situazione politica attuale. Attenzione a voler cogliere l'occasione per mettere in difficoltà il Governo, che ha mille altri motivi per essere in difficoltà. Nessuno degli altri partiti politici attacca direttamente il Governo; nessuno dichiara apertamente che vuole la crisi, tutti dichiarano il contrario, ma poi lanciano si-

luri contro questo Governo. Tali farisaici atteggiamenti possono essere tenuti dalla cosiddetta maggioranza o dalla pseudo opposizione; noi abbiamo assunto sempre atteggiamenti chiari ed inequivocabili.

Attenzione, dicevo, a non creare confusione, ma soffermiamoci sul tema fondamentale della crisi in cui versa oggi la scuola. Questo non è un fatto marginale, e non può e non deve essere strumentalizzato, perché in tal caso si aggraverebbe la crisi della scuola, si deluderebbero tutte le categorie interessate alla soluzione del problema, docenti, genitori e soprattutto giovani; si potrebbe creare una frattura irreparabile tra scuola e società. Attenzione, quindi, a non commettere errori di tal fatta, errori che si rivelerebbero irreparabili.

Vi è poi la nostra posizione, che vorrei ribadire. Ho avuto l'onore di chiarire la nostra posizione in Commissione, ma sembra che vi siano fonti di informazione piuttosto sorde, perché a me risulta che il *TG 2* e *Il Tempo* hanno comunicato che il Movimento sociale italiano - destra nazionale è contro il rinvio delle elezioni. La nostra posizione - lo ripeto - è per il rinvio, un rinvio a tempo determinato, proprio per consentire di modificare gli organi collegiali così come oggi sono costituiti; un rinvio che riguardi, per lo meno, la sola componente studentesca.

Qualcuno dei colleghi mi si è avvicinato mostrando la sua meraviglia per questa posizione assunta dal Movimento sociale italiano-destra nazionale. Vorrei ricordare che noi siamo perfettamente coerenti: i decreti delegati, gli organi collegiali furono frutto di un compromesso tra la democrazia cristiana ed il partito comunista. Allora, solo noi fummo contrari, noi soli li considerammo dannosi o almeno inutili. Ci siamo battuti e ci battiamo ancora per una reale riforma della scuola. Ieri non fummo ascoltati, ma oggi potremmo addirittura sghignazzare nel vedere confermate puntualmente tutte le nostre previsioni. Voi adesso, però, protestate; ma contro chi? Contro voi stessi, che

li avete inventati, incapaci di varare una vera riforma della scuola: così avete tirato fuori questi organismi falliti in partenza!

Ricordate quando invitavate gli studenti — mi riferisco ai colleghi comunisti, ai colleghi democristiani — a partecipare massicciamente alle elezioni? Vi ricordate quale euforia avevate? Oggi, nel vano tentativo di riacquistare credibilità, i rappresentanti delle sinistre si sono dimessi dagli organi elettivi ed incitano gli studenti a non presentare liste e a disertare le urne.

Allora le sinistre furono la ruota di scorta della democrazia cristiana e dei « decreti Malfatti »; oggi appaiono come espressione di falsa opposizione o, per lo meno, come espressione chiara e precisa di incoerenza.

Noi siamo stati e siamo contro questo tipo di truffa, questa falsa democrazia. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è favorevole al rinvio perché ritiene improcrastinabile una riforma che promuova forme di vera partecipazione studentesca alla vita della scuola.

Comprendiamo a questo punto la posizione del ministro; una posizione certamente difficile. I governi precedenti hanno la colpa di avere inventato organismi dannosi ed inutili e quella di aver registrato il fallimento di questi organismi senza nulla fare per ovviare ai gravi inconvenienti determinatisi. L'attuale ministro ha ereditato tutto questo ed il fallimento grava ora sulle sue spalle.

Non mi sembra, signor ministro, che lei sia contrario ad una riforma, almeno da quanto ho potuto intendere nel corso del suo intervento in Commissione. Non si lasci impastoiare dalla burocrazia o da certi falsi alleati di Governo. Se non vuole pagare per altri, onorevole ministro, deve assumere la decisione di rinviare le elezioni ed approntare subito una valida riforma.

Questo è l'invito che ci permettiamo di rivolgere al ministro, alla democrazia cristiana ed ai deputati della maggio-

ranza, ai quali diciamo che non bastano le promesse. Ho ascoltato l'onorevole Carrelli difendere una posizione (che è poi quella del suo partito, non c'è dubbio) portando avanti un discorso basato solo sulla promessa che si provvederà, per il solo fatto che non lo si è fatto prima.

Il partito di maggioranza relativa ha degli onori; quello di essere stato per oltre trent'anni la forza principale di governo, alla direzione della vita politica italiana. Ma, contemporaneamente, ha anche degli oneri: quello di prevedere, prevenire o almeno, quando — come in questo caso — i bubboni scoppiano, di correre ai ripari; cosa che non ha fatto e di qui derivano le sue gravissime responsabilità.

Gli organi collegiali, comunque, per tranquillizzare l'onorevole ministro, che però lo sa bene, non esistono o almeno non funzionano. Bisogna prenderne atto.

A questo punto credo di aver dimostrato ampiamente perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che essere favorevole al rinvio delle elezioni e come, per tutti i motivi che ho finora esposto, si differenzi nettamente da tutte le altre forze politiche che chiedono il rinvio.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è realmente pensoso delle sorti della scuola italiana; è per un vero pluralismo culturale, che significa cultura senza aggettivi, senza coloriture politiche; è per la previsione di ore direttamente organizzate dagli studenti, che così sarebbero utenti con una reale partecipazione alla vita della scuola; è per un reale collegamento tra scuola e società, proprio per evitare che i giovani, entrando a scuola, si sentano ammuffiti, si sentano sotto naftalina. Per una riforma siffatta, per una riforma che riteniamo urgente, improcrastinabile, il Movimento sociale italiano-destra nazionale è ampiamente disponibile, mentre non può che lottare contro qualsiasi remora che tenda inevitabilmente ad aumentare la crisi della scuola, che è già abbastanza grave (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei far notare innanzitutto che vi sono stati molti discorsi, a volte anche gesuitici, soprattutto da sinistra, e con molte contraddizioni su questo problema della gestione sociale della scuola. Vorrei sottolineare, tanto per cominciare, alcune di queste contraddizioni. Per esempio, si è parlato di « clima spropositato di tensione »; si è detto anche che « non bisogna fare del concetto del rinvio un mito ». Queste due affermazioni appartengono a rappresentanti del partito repubblicano. Si è, però, anche detto che gli organi collegiali restano « una tappa positiva nella vita della scuola » — lo ha detto l'onorevole Occhetto —. Si è detto ancora, per converso — lo ha detto l'onorevole Alessandro Tessari del partito radicale — che la gestione collegiale si è rivelata un fallimento; egli ha poi riconosciuto che fu commesso a suo tempo un errore politico nello scommettere sull'ipotesi della gestione collegiale. Ecco, questo lo ha ripetuto anche l'onorevole Pinto, poco fa. E direi che con un loro candore, in un certo senso, e a volte con qualche punta di generosità i radicali, sia pure nella loro irrazionalità, spesso hanno affermato, nei loro interventi, molte verità. Ma lasciamo da parte queste contraddizioni, ed affrontiamo il nocciolo della questione al nostro esame.

L'onorevole Occhetto ed altri (Andò, per esempio, Alessandro Tessari, Crucianelli) hanno rilevato un fatto che anche a noi sembra molto positivo, e cioè che oggi gli studenti non si attestano più su posizioni irrazionali, che hanno assunto posizioni più responsabili, più coscienti. C'è indubbiamente il fatto nuovo nella scuola, nelle nuove generazioni, ma — ecco, questo è il punto — forse sono proprio le sinistre a non recepire per intero tale fatto nuovo.

La differenza tra noi e voi è sostanziale, cioè tra lo sforzo che noi cerchiamo di compiere per comprendere le istanze che vengono dalle nuove generazioni e lo

sforzo che indubbiamente voi compite, che però è molto strumentale, come vedremo. Noi cogliamo, cerchiamo di cogliere onestamente i segni nuovi e ne facciamo temi di considerazione, di meditazione, per cercare in qualche modo di raccordarci con questo momento storico, certamente importante e decisivo per il nostro paese.

Voi, al contrario — almeno è questa l'impressione che si riporta avendo seguito la cronaca e i vostri interventi — cercate di inserirvi in questo fatto nuovo per strumentalizzarlo, per distorcerlo, per renderlo davvero un fatto traumatico. Lo onorevole Occhetto ha parlato di uno iato tra società civile e società politica. C'è, non c'è dubbio e ce ne rendiamo conto (abbiamo avuto occasione anche altre volte di sottolinearlo); c'è anche un distacco profondo tra le vecchie e le nuove generazioni, ma ho l'impressione, onorevole Occhetto, che siate voi a non averlo compreso fino in fondo, a non avere capito che il fatto nuovo da ascrivere alle nuove generazioni è proprio il rifiuto di vecchi schemi, il rifiuto dell'ideologizzazione di tutto, della politicizzazione di ogni atto e di ogni pensiero dell'uomo. Sta qui lo iato profondo, sta qui il distacco tra società politica e società civile! Tale distacco ci preoccupa moltissimo, certamente, perché crediamo fermamente nelle istituzioni che qui difendiamo, come ci preoccupa molto il distacco dei giovani e degli studenti, perché essi sono i nostri figli, sono la proiezione di noi stessi, sono il nostro futuro.

Mi pare che, a questo punto, si possa dire che questo problema che oggi discutiamo sia davvero soltanto un pretesto, che esso sia un problema volutamente gonfiato per farne un mostro, quando in realtà è soltanto un topolino, che alcune forze oggi lanciano fra questi banchi per creare sbandamenti, che però non serviranno a nessuno. Perché dico che è volutamente gonfiato? Perché quando si accusa di volere, per esempio, criminalizzare le nuove generazioni, si dice francamente una cosa non vera, si forzano veramente le situazioni a fini politici, si fa veramente — è il caso di dirlo — della

« dietrologia » e della prevaricazione ideologica.

Qual è la sostanza del problema, quale è la materia del contendere? Sono le elezioni scolastiche. Ebbene, parliamo delle elezioni scolastiche, esaminiamo realisticamente la situazione! Qui si accusa, in sostanza, il Governo di applicare la legge. Infatti, la posizione del Governo mi pare incontestabile sul piano costituzionale; e, del resto, qualche riconoscimento in questo senso, sia pure a denti stretti, è venuto anche da sinistra.

L'indizione delle elezioni scolastiche non è una facoltà discrezionale, ma un dovere giuridico del Governo. Ci sono delle leggi volute dal Parlamento, e il Governo le applica. Finché il Parlamento non le muta, il Governo ha l'obbligo di applicarle. Il grave, però, è che queste cose siano state dette da parti politiche che in altri tempi ed in altre situazioni avrebbero sostenuto — ed hanno sostenuto — esattamente il contrario.

Ha detto bene il collega Bemporad: « Non si può pretendere di cambiare le regole del gioco mentre la partita è in corso »; una partita — si badi — voluta da voi, soprattutto da voi, colleghi della sinistra. A cavalcare in altri tempi il cavallo della gestione sociale siete stati soprattutto voi! Non potete fare come quel tale che dice: « Io non ci sto più », perché si è accorto che il gioco non gli conviene. Diciamolo francamente: noi stiamo discutendo della scuola e degli studenti, ma in realtà né la scuola né gli studenti entrano in questa partita, che è puramente e semplicemente politica, amplificata strumentalmente ed in modo immeritato.

Voi, onorevoli colleghi, state cercando — nella migliore delle ipotesi — di « mettere un tigre » nel motore freddo della contestazione. Vogliamo parlare davvero della scuola, che è una cosa seria? Ebbene, parliamone. Allora, però, la direzione da prendere è un'altra: è pretestuoso chiedere che la scuola cambi accrescendo il potere degli studenti; è pretestuoso innestare la marcia della gestione sociale, che poi del resto qualcuno di voi

nega, quando, per esempio — almeno così mi è parso di capire — si vuole privilegiare la parte studentesca a danno dei docenti e dei genitori. Ma la scuola, cari colleghi, è anche dei genitori, è anche delle famiglie è anche dei docenti: questo è l'esatto significato quando si parla di gestione sociale della scuola.

Mi pare, onorevoli colleghi, che qualcuno qui faccia soltanto del giovanilismo in ritardo, o — è meglio dire — del « sessantottismo » in ritardo. Si sta cercando, in realtà, di far rivivere un fantasma che si è dissolto da un pezzo; si sta cercando di farlo rivivere con l'ossigeno, del resto scarso, per poi mettergli la casacca che più fa comodo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

STERPA. Fuori di queste doverose precisazioni e di questi spunti polemici, cerchiamo ora di ragionare rapidamente e di fare politica con una certa serietà ed obiettività.

Mi pare che qui tutti siano d'accordo su una cosa: i meccanismi della gestione collegiale della scuola non funzionano. Ebbene, mettiamo mano a questi meccanismi e modifichiamoli: noi siamo il Parlamento, noi possiamo modificarli. Ma — mi chiedo — è mai possibile pensare che si possano modificare meccanismi così complessi (come qui è stato spiegato) in quattro e quattr'otto, nel giro di poche settimane? Vogliamo cambiarli veramente? Discutiamone, siamo disponibilissimi. Vogliamo rendere la scuola più rispondente alla realtà, alle esigenze della società? Siamo qui per discuterne. Ma è veramente un pretesto pretendere di cambiare tutto da un giorno all'altro! Ed è un pretesto chiedere al Governo di andare contro la legge!

Ci sono due esigenze da soddisfare: la modifica di un meccanismo che non funziona ed il rispetto della legge. Nella convergenza di queste due esigenze, se si trova una soluzione che soddisfi e contemperi queste due esigenze, noi dichiara-

riamo la nostra disponibilità, al contrario di coloro che invece sembrano voler porre la questione in termini unilaterali e ultimativi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

PINTO. Si sta facendo l'accordo qui fuori: è inutile continuare il dibattito.

PRESIDENTE. Comunque sia, onorevole Pinto, noi dobbiamo andare avanti.

È iscritto a parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Naturalmente, prendo la parola come parlamentare e come insegnante: sono trent'anni che esercito questa professione e penso che alcune riflessioni, fatte con animo pacato, siano opportune, indipendentemente dalle soluzioni che saranno adottate.

Mi spiace che il ministro della pubblica istruzione abbia preso una posizione rigida che nelle mie esperienze ricorda fatti tragici, fatti — la prego di ascoltarmi, signor ministro — nei quali mi sono trovato, senza volerlo, protagonista, perché proprio nelle mie aule nell'università di Torino è nato il movimento di Lotta continua, con quel nome. Molte volte mi domando se questo movimento e se i tragici fatti che sono accaduti, in alcuni casi a miei colleghi di giornalismo, anziché a miei studenti, si sarebbero avuti se ci fossero state risposte più pacate, più prudenti, più calme, le quali avrebbero potuto, forse — dico forse perché è difficile capire questi fatti — disinnescare spirali che certamente sono andate al di là di singoli episodi. (*Commenti del deputato Pinto*). Dal punto di vista giuridico non vi sono ostacoli ad un rinvio di queste elezioni, anche se, senza dubbio, esiste un potere di farle adesso. La norma dell'articolo 5 del decreto delegato, dopo aver stabilito che il consiglio di istituto dura in carica per tre anni scolastici, dispone che le rappresentanze studentesche vengano rinnovate

annualmente. Non è molto ovvio lo scopo delle due diverse regole. Infatti la qualifica di genitore dà luogo ad una elezione per tre anni, mentre quella di studente dà luogo all'elezione per un anno, anche se evidentemente i due *status* sono strettamente connessi, perché una persona perde lo *status* di genitore quando il figlio non è più studente di quella scuola.

Si sarebbe potuto utilizzare per estendere agli studenti la durata in carica triennale la norma che stabilisce che la persona che perda l'elettorato passivo sarà sostituita dai primi non eletti delle rispettive liste, che è stata stabilita in relazione ai genitori ed agli insegnanti.

Vi è da domandarsi quale sia il motivo di questa diversa durata in carica per gli uni e gli altri. Può darsi che si sia voluto evitare che gli studenti stessero troppo a lungo in quei consigli, così da ridurre i poteri, rispetto ad insegnanti o a genitori che vi stanno più a lungo; o forse qualche partito, quando fu votato il decreto, aveva grandissima influenza fra gli studenti delle scuole secondarie e quindi ha premuto per avere le elezioni annuali degli studenti onde fare una verifica parapolitica; oppure si è pensato che queste elezioni potessero servire per dare uno sfogo a movimenti di protesta che si svolgevano altrove.

Comunque sia, la diversa durata dei membri di un organo, che, invece, normalmente dovrebbe essere composto di membri che durano in carica per lo stesso tempo, è un problema su cui bisogna riflettere.

Dal punto di vista giuridico, peraltro, non v'è dubbio che la parola « anno », che è inserita nell'articolo 5, vuol significare non l'anno solare ma l'anno scolastico. Ciò perché in quell'articolo vi è prima il termine « tre anni scolastici » riferito ai genitori, poi il termine « anno » riferito agli studenti; per cui si desume che essendo gli studenti considerati nello stesso comma dei genitori, per anno si intende l'anno scolastico.

Si è obiettato, e si può obiettare, che un ministro rispettoso della prassi debba uniformarsi al criterio di indire le ele-

zioni all'inizio dell'anno scolastico. Ma questo precedente non vi è. Infatti, con circolare del 30 novembre 1974, le prime elezioni nei consigli di circolo riguardanti le elementari furono fissate per la domenica 9 febbraio 1975, quelle per le medie per il 16 febbraio, e quelle per le secondarie per il 23 febbraio, quindi in un'epoca prossima alle vacanze di Pasqua. Il legalitario dirà forse che un ministro non può derogare ad una sua circolare già emessa, riguardante la fissazione della data per lo svolgimento delle elezioni scolastiche.

Per altro, anche qui vi è un precedente in contrario. Infatti, la circolare n. 283 del 14 novembre 1974 fissò le elezioni scolastiche in data sensibilmente anteriore a quella fissata dalla circolare successiva del 30 novembre 1974, n. 301, ora ricordata. Dunque, passati sedici giorni e diciassette circolari, il ministro della pubblica istruzione, nel 1974, ha cambiato la data delle elezioni studentesche.

Si domanda a questo punto — qualcuno lo ha chiesto — quale esempio diamo in questo modo ai giovani della nostra serietà e del nostro rispetto dei termini. Alla obiezione mi sembra si possa dare una risposta motivata. Per ragioni di opportunità è stata ripetutamente rinviata una data ben più importante ed educativa: quella dei termini per la presentazione della dichiarazione unica dei redditi. Quest'anno è stata rinviata al 30 giugno, creando sensibili vantaggi economici a coloro che tramite questo rinvio hanno risparmiato interessi passivi, e creando qualche complicazione di vario genere. Cerchiamo di badare a questi termini, che sono realmente impegnativi, perché questo ci aiuterà a dare degli insegnamenti ai giovani.

Ma cerchiamo anche — e lo dico come insegnante, spero che mi si voglia ascoltare — di evitare questo dannosissimo atteggiamento proprio delle persone di una certa età, dotate di una certa autorità, di volere di continuo impartire insegnamenti ai ragazzi, perché questo è proprio il metodo per attivare forme irrazionali di protesta. Non si può adottare nei

rapporti tra le generazioni più anziane e quelle più giovani un atteggiamento di questo genere, che è emotivo, senza avere delle reazioni altrettanto emotive, le quali, nella migliore delle ipotesi, implicano una perdita reale di prestigio da parte delle generazioni più anziane, che vengono considerate dai giovani, a questo punto, non già come persone che ragionano in un certo modo a causa della loro esperienza, ma semplicemente come persone che si ritengono particolarmente virtuose e quindi autorizzate a dare degli esempi. Questo metodo non è accettato, e didatticamente è molto negativo. Mi permetto di dire: dobbiamo dare gli esempi con comportamenti che riguardino noi stessi, non con comportamenti riguardanti i giovani.

Che accade a questo punto per quanto riguarda il funzionamento dei consigli di istituto esistenti, se le elezioni saranno rinviate? Dovranno essi rimanere inoperosi? La risposta, evidentemente, è negativa, anche perché i poteri dei giovani in questi consigli sono ridottissimi. Quando chiediamo la proroga dei termini, lo facciamo allo scopo non di impedire una genuina elezione di organi di autogoverno (le tesi del progetto socialista — le mie in particolare — puntano sull'autogoverno, sull'autogestione), ma di evitare una farsa alla quale viene dato sempre meno seguito tra i giovani. Cito una fonte non sospetta: i ragazzi della gioventù liberale (ai quali va molta della mia simpatia, se non altro perché suppongo che non siano conformisti o — come a volte si dice — vetero-liberali) hanno dichiarato che ritengono opportuno partecipare alle elezioni solo in quei particolari casi in cui i consigli abbiano dato prova di un minimo di funzionamento. Anche questi giovani, cioè, che pure appartengono ad uno schieramento che si trova oggi, per varie circostanze, a difendere — io non voglio fare il processo alle intenzioni — una certa situazione esistente, si rendono conto che questi consigli sono sin dall'inizio poveri di contenuto e stanno degradandosi.

Soprattutto, poi, perché concepire queste elezioni come un confronto politico?

Non devono servire i consigli di istituto per assicurare forme di autogestioni scolastiche? Perché dobbiamo avvalorare la tesi del « tutto è politico » che, come dice giustamente uno dei nuovi filosofi francesi, porta al « nulla è politico » e, comunque, all'intristimento delle istituzioni di tale natura, al tradimento della ragione ideale per cui volevamo e vogliamo queste istituzioni di autogestione? Certamente, oggi vi è chi può prendersi rivincite politiche, magari profittando della bassissima percentuale dei partecipanti: soddisfazione ben meschina. Quando non vi sono elementi di contenuto su cui battersi, ci si schiera. È la passione dei direttori d'orchestra politici e di congregazione, che sanno suonare solo questa musica: ma è una musica che stanca.

Alla prime elezioni studentesche, la partecipazione elettorale arrivò all'85 per cento tanto per i genitori quanto per gli studenti: un afflusso paragonabile a quello delle elezioni politiche; l'ultima volta, la partecipazione dei genitori — che, sotto il vestito del padre severo, hanno anche il cuore dell'*homo festivus* — arrivò generalmente al 25 per cento (a Roma al 20 per cento); quella degli studenti si attestò sul 25 per cento a Roma e sul 30 per cento a Torino, contro il 38 per cento a Roma e oltre il 50 per cento a Torino, l'anno prima. Vediamo, cioè, che c'è un declino costante da un anno all'altro, della partecipazione tanto dei genitori quanto degli studenti. Bel successo! La richiesta di elezioni, come si vede, non è grande dal punto di vista di coloro che dovrebbero parteciparvi.

Un'altra obiezione che si prevede è che paralizzare i consigli d'istituto che funzionano comporterebbe deludere quei padri che ce la mettono tutta, quei giovani che credono in questa istituzione, anche se ora è solo uno spettro di ciò che dovrebbe essere. Ma anche qui vi è la risposta nelle norme vigenti.

Si tratta dell'istituto della *prorogatio*, per cui un organo pubblico non può mai cessare e quindi le persone che ne fanno parte, anche se scadute, continuano ad esercitarne le funzioni, sino alla nomina

dei successori. Abbiamo il caso di *prorogatio* in enti pubblici che durano più del triennio per cui si esplica la carica. Vi è un presidente di Cassa di risparmio che per mancanza di nomina del successore, si trova in regime di *prorogatio* dal 1974. Se l'urgenza delle nomine non vi è per l'IMI o l'ITALCASSE o la Cassa di risparmio delle province lombarde, perché vi dovrebbe essere per le rappresentanze studentesche nei consigli d'istituto? Che cosa osta ivi alla prassi della *prorogatio*?

Una professoressa di scuola secondaria superiore, in un articolo-lettera pubblicato su *Il Giornale*, dopo aver affermato che, da sempre, ella ritiene che i consigli di istituto siano diseducativi per i giovani, perché palestre di discorsi inconcludenti e di genericità, afferma che però adesso è necessario procedere a queste votazioni, perché « così i ragazzi prendono una lezione »: adesso che si sono resi conto che questa è un'istituzione vuota, ben gli sta, dal momento che prima la propagandavano tanto. Mi permetto di osservare che questo, per un'insegnante, non è un modo accettabile di ragionare.

Chi sono i ragazzi che oggi si sentono delusi da questa istituzione? La generazione di ieri ha terminato la scuola secondaria superiore; c'è un'altra schiera di giovanissimi che dobbiamo capire, mentre pare che, per lentezza di comprendonio, non si sia ancora riusciti a mandare giù la precedente, che era diversa. È faticoso, ma è così; lo si può chiamare riflusso e controriflusso (sembra che ora si dica controriflusso), ma non è il caso di farne un dramma guardando il tutto con questo sguardo « virtuoso ».

D'altra parte, la legge ed il decreto delegato non recano la firma di ragazzi in pantaloni corti: sono cose che noi abbiamo elargito loro, nell'epoca del '74, supposta crede di quella del '68. Chi ha i pantaloni corti non fa mai le leggi: siamo noi che dobbiamo vararle e modificarle in modo adeguato.

Nel merito, ritengo che bisogna spendere delle parole sull'istituto dell'assemblea, il quale non è certamente applicabile

a comunità vaste, come quella universitaria, o ad un comune di dimensioni normali (Jean Jacques Rousseau, quando parlava di assemblee, aveva due limiti, uno della dimensione e l'altro della teoria della volontà generale, che certamente noi non sottoscriviamo). L'istituto dell'assemblea è applicabilissimo ad una classe di scuola secondaria superiore: le sue dimensioni sono calibrate in modo da favorire la comunicazione. Comunque, lo si può attuare tecnicamente, a nostro parere, essendo la democrazia diretta da preferire a quella delegata, in quanto evita il « parlamentino », i « deputatini », e così via, evita cioè che la base rimanga inascoltata. Il genitore, a questo punto, può forse obiettare che molte assemblee studentesche si sono rivelate demagogiche. La risposta, però, è che la democrazia è educazione e che l'educazione alle scelte concrete è fondamentale e la si insegna operando queste scelte. Riteniamo, quindi, che le assemblee di classe siano da favorire, ma solo dotandole di contenuti specifici e meglio precisati.

L'attuale complesso dei poteri degli organi studenteschi non è solo discutibile per la sua esilità e per l'eccesso del sistema delle deleghe rispetto alla gestione diretta, ma anche perché alcuni poteri degli organi di rappresentanza sono mal definiti. Il discorso vale per i poteri dei consigli di istituto in fatto di orari. Essi riguardano (articolo 6 del decreto delegato) « l'adattamento dell'orario delle lezioni e delle altre attività scolastiche alle condizioni ambientali ». Secondo il Ministero della pubblica istruzione, ciò riguarda la dislocazione delle ore di attività scolastica nei diversi giorni della settimana e nelle diverse parti della giornata — mattina, pomeriggio e sera — non la lunghezza delle ore di lezione, che in alcune città sono fissate in cinquanta od anche in quarantacinque minuti. Ritengo che una modifica legislativa, per conferire ai consigli di istituto, con chiarezza, un potere in questa materia, nei limiti di durata fissata dal legislatore, sia opportuna. Infatti, l'ora di lezione di cinquanta minuti, per le ore diverse da quella che termina

con la ricreazione, nel nord Italia ha lo scopo essenziale di consentire ai ragazzi di finire la scuola alle 12,30, massimo alle 12,40, e quindi di arrivare a casa per le 13, affinché tutti possano pranzare con i loro genitori, i quali devono riprendere il lavoro nelle prime ore del pomeriggio.

Tale riduzione di orario serve, per altre zone, per raggiungere le proprie case, che sono molto distanti dalla scuola; serve, talora, per consentire di prendere autobus che non siano assai affollati, quindi non nella particolare ora di punta. Le ragioni sono tante e diverse, compresa quella di dare agli insegnanti un totale di ore di recupero, risultanti dai vari dieci minuti in meno delle ore effettive di lezione, per espletare attività didattiche speciali, come quelle di portare i giovani, ad esempio, ad assistere alle manifestazioni teatrali ed a visitare musei.

È bene che in ogni istituto questo argomento sia discusso, secondo le esigenze specifiche, sia pure sulla base di criteri stabiliti per legge, per non incentivare il lassismo. Non si vanti il ministro della pubblica istruzione di una uniformità di ore presente nella scuola sull'intero territorio nazionale. Era Napoleone I che, aprendo l'orologio a cipolla, poteva dire con soddisfazione: « In questo momento in tutte le prime classe dei ginnasi di Francia si fa la stessa cosa ». Ciò fa parte dell'ordine militare, non dei nostri concetti sulla pubblica istruzione.

Non dia retta il ministro a quei genitori che affermano che è bene che le ore di lezione siano di sessanta minuti. Temo che si tratti di genitori che a scuola ci sono stati con sacrificio o con fastidio, pensando ad essa come ad un dovere fisico.

Non si indulga al concetto di scuola come dovere di scaldare i banchi ed alla idea che lo studio sia funzione del tempo e non dell'attenzione che si pone nell'apprendere e nell'insegnare. Una volta fissati criteri-limite, si lasci dunque questo tema all'autogestione d'istituto. È uno dei temi su cui si può attuare una legislazione concreta, per consentire a questa comunità di autogestirsi in modo spe-

cifico ed effettivo, non nel modulo « tutto è politico, nulla è politico », come qualcuno mostrerebbe di desiderare.

La democrazia è sperimentazione: per qualche anno si sono sperimentati (in modo non molto buono, tra varie difficoltà) gli organismi di democrazia scolastica; sulla base di tali esperienze, si proceda ora ad una revisione legislativa per rendere questi organi più funzionali, più proficui e meno parlamentaristici! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, recante il testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige » (150) (*con parere della II, della IV e della VIII Commissione*);

COSTAMAGNA: « Modifica degli articoli 3 e 65 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 » (622) (*con parere della IV Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BOZZI ed altri: « Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione » (674);

IV Commissione (Giustizia):

GOTTARDO: « Norme in materia di indennità spettante ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori, per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giu-

diziaria » (651) (*con parere della I e della V Commissione*);

TRANTINO ed altri: « Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle commissioni d'esame a procuratore legale » (739) (*con parere della I Commissione*);

« Espatrio dei minori a scopo di adozione » (859) (*con parere della I, della II, della III e della VI Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARZIA e **CONTU:** « Sistemazione di lavoratori, comunque associati o dipendenti da cooperative appaltatrici di lavori o in rapporto di commessa a fattura presso gli uffici tecnici erariali, nei ruoli del Ministero delle finanze » (585) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

PERRONE ed altri: « Ristrutturazione dei servizi tecnici dell'esercito » (530) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA ed altri: « Norme per l'informazione e lo studio sui problemi della sessualità nella scuola pubblica » (555) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Credito agevolato per il settore dell'autotrasporto merci per conto terzi » (634) (*con parere della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

CITARISTI ed altri: « Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia » (641) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

TREMAGLIA ed altri: « Integrazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernen-

te l'assunzione obbligatoria, presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private, dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (668) (*con parere della I, della III e della XII Commissione*);

ZANONE ed altri: « Modifica dell'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente lo statuto dei lavoratori » (701) (*con parere della I e della XII Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

PAZZAGLIA ed altri: « Pensionabilità della indennità di rischio dei medici dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (732) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, stamane nel suo discorso l'onorevole Occhetto, in maniera architettonica, ha orchestrato il suo intervento con suggestive espressioni contro l'autoritarismo, le deformazioni scolastiche, le mancanze e le deficienze della scuola italiana: ritorniamo ancora una volta alla posizione sofistica in cui la logica viene sopraffatta dalla capacità di sofisticare. Il ragionamento serio, sereno, tranquillo ed oggettivo, viene sostituito da posizioni non certamente oggettive, non certamente utili ai giovani.

Se Platone aveva lamentato il difetto del *δῆμος* ateniese, che amava la parola e non badava al contenuto, dobbiamo oggi dire che la stessa posizione è passata in larga parte del Parlamento italiano, dove la parola tende a sostituire il fatto e vuole creare addirittura posizioni e situazioni inattese.

La crisi di fiducia e di partecipazione degli organi scolastici nell'andamento o nell'evoluzione democratica della scuola,

ha la sua radice in una triste e tragica esperienza che, se breve negli anni, è intensamente drammatica nelle sue conseguenze. Quanti professori o presidi si sono dimessi volontariamente dalla scuola non perché vecchi cadenti o perché attaccati alla vecchia mentalità ed autorità, bensì per una situazione insostenibile in cui la responsabilità è di tutti e, come tale, certamente è di nessuno.

Vorrei domandare all'onorevole Occhetto quale gestione democratica egli ci proponga per la scuola di oggi. La risposta è una: democrazia, ma questa dovrebbe essere responsabilità; la democrazia non deve essere quel sale col quale si condisciono tutti i cibi, sale che oggi è diventato insipido ed a nulla serve più, perché essendo sostanzialmente incapace di condire i cibi, non ha senso in se stesso, non ha il suo valore.

Parlare di democrazia nella scuola è lo stesso che intavolare un discorso petulante e puntiglioso che si aggira dal giorno alla notte e dalla notte al giorno su questioni cui non si può dare una risposta, perché impreparati! Chi non è medico, anche se parla di medicina per giorni e giorni, non risolverà mai un problema di medicina. Per il malato ci vuole il medico; per la scuola ci vuole il professore, l'esperto, colui che prima ha sudato e vegliato sulle carte nello studio e poi è andato, con spirito missionario, nella scuola.

La scuola, in mano a gente che non ne capisce niente, in mano ad alunni che, in assemblee prolungate ore ed ore decidono cosa fare e cosa non fare, quale canto di Dante studiare e quale non studiare, costituisce un'assurdità, perché si può dire quale canto è più utile solo dopo averlo studiato.

La sintesi, dice Hegel, suppone sempre una tesi ed un'antitesi, che dai giovani non si può pretendere. E questa rivolta dei giovani contro l'organizzazione attuale della scuola penso sia molto più profonda e più seria. Essi rigettano ciò che stiamo loro dando, quel pane che non è il pane dell'intelletto, quel diploma che è semplicemente un foglio di

carta, quell'attestato di maturità che, in fondo al loro cuore, trova un'immaturità lacerante per i tempi e per le conseguenze.

Le difficoltà denunciate con forza e da più parti sono dovute, in primo luogo, proprio allo svuotamento di ogni potere del Ministero della pubblica istruzione. Si è parlato, naturalmente, della riforma di questo dicastero, ma si deve dire — e bisogna avere il coraggio di farlo — che esso non è stato né riformato né ristrutturato, ma semplicemente svuotato di ogni contenuto.

Io vorrei che il ministro o il sottosegretario si recassero, un giorno, al Ministero o al provveditorato di Roma: una desolazione involve tutte le cose. Giorni fa sono stato proprio al provveditorato di Roma: era una pena! Si parla del popolo russo che fa la fila per lo scarso pane; da noi si fanno file di mesi e mesi per avere lo stipendio, per vedersi riconoscere un diritto. E se chiedo di parlare con il provveditore, mi sento rispondere: ma lei, onorevole, ha preso l'appuntamento? E per parlare con il ministro, cosa dobbiamo chiedere?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Con il ministro si parla facilmente!

DEL DONNO. Non vi è alcuna posizione, né verticistica — come si è detto — né centralizzata, ma solo abbandono di ogni responsabilità, di ogni intervento decisivo e positivo da parte del Ministero.

Proprio in questi giorni il ministro Valitutti ha detto che l'ispettorato appare deserto. Signor ministro, non è solo l'ispettorato ad essere deserto, lo è anche l'animo di chi sta in quel Ministero, perché, per qualsiasi provvedimento, per qualsiasi iniziativa, non ci sono né le forze per iniziare, né le forze per continuare o per condurre a termine le cose intraprese.

La democrazia scolastica non ha funzionato, è vero; è una constatazione. Ma non poteva funzionare, perché è stata trasformata in una demagogia giovanile, inesperta ed incapace. Pochi facinorosi — molti dei quali anche prezzolati — hanno dominato la situazione, hanno imposto

condizioni obbrobriose, hanno intentato processi a professori e presidi, a coloro cioè che un giorno sono saliti in cattedra perché stimati degni dagli studenti.

Non voglio ricordare — perché lei, signor ministro, li conosce — gli episodi di professori messi alla porta; non voglio ricordare la triste scena che si verifica ogni giorno nella scuola italiana, quando un alunno chiede di essere iscritto ad una classe di inglese, ma viene messo in una classe di francese perché il professore conosce solo questa lingua, pur se è laureato in lingue. Signori miei, non è più questione di democrazia nella scuola, ma di una riforma totale, di responsabilità che dobbiamo tutti assumerci finché siamo ancora in tempo. Gli alunni chiedono di imparare l'inglese? No, devono fare il francese, il tedesco o lo spagnolo perché quella tale professoressa non conosce la lingua inglese. Come ritenete, d'altronde, che insegni la lingua per la quale si dice preparata? Con la grammatica, senza attuare quel metodo meraviglioso che è il metodo materno.

Sono i motivi reali — e ve ne sono tanti altri — per i quali le persone responsabili hanno deciso di rinunciare o di chiedere correttivi alla situazione esistente. A scuola — lo si è sempre detto — si va per apprendere. La componente studentesca, quando ha rifiutato questo conflitto permanente nella famiglia scolastica, ha dato segno di una responsabilità che va meditata ed apprezzata. È il rigetto del « facilismo » nella scuola, è il rigetto di una democrazia che non eleva ma che, appiattendo tutti, ci rende uguali, simili agli animali che la natura ha fatto proni a terra perché cerchino semplicemente cibo, perché si contentino dello stesso.

Dove non c'è autorità non vi è ordine, non vi è svolgimento regolare del programma, non vi è coordinamento delle azioni ad un fine. È antico il detto che distingue proprio l'uomo da tutti gli altri animali: *omnis agens agit propter finem*. Ogni agente intelligente agisce per un fine, vede davanti a sé una meta; e questa, mentre è l'ultima nel raggiungi-

mento, è la prima che brilla di luce trionfale agli occhi di chi intraprende una carriera. Si va a scuola e già si sogna di diventare avvocato, medico, ingegnere. E questa visione ci conforta, ci sprona, ci dà forza a salire il diletto monte del sapere.

Gli animali agiscono per istinto. E, poiché i giovani hanno sentito forte la richiesta di un'azione razionale, coordinata ad un fine, proprio per questo, signor ministro, hanno rigettato quello che non è un sistema di elevazione, ma di confusione e di appiattimento, nella scuola. Lo dicemmo già, a suo tempo, quando il ministro Misasi si vantava di rinnovamenti nella scuola. I rinnovamenti non si fanno da un giorno all'altro, vanno meditati! Ella, onorevole ministro, ricorda bene come una sola riforma sia stata indovinata, poiché quell'uomo sapeva bene una determinata cosa! Ma quando si parlò di magistrali, di liceo scientifico, vennero fuori le carenze pur di quel grande uomo che sedette, come ministro, in questi banchi.

Ci vuole, dunque, una grandissima competenza per poter pretendere di iniziare una riforma, di comprenderla in tutte le sue parti. Ce ne vuole tanta, ed io ricordai all'onorevole Misasi che non si trattava di una riforma ma di una avventura nel campo della scuola. Si prendono due alunni, si prendono tre o quattro persone e si pretende che il preside diventi l'esecutore di provvedimenti formulati da gente completamente e pienamente estranea alla scuola. Come se il medico dovesse giungere a decisioni in conseguenza delle chiacchiere che fanno le comari quando si recano in visita al malato.

La rivolta e la protesta degli studenti è proprio richiesta — a lei, onorevole ministro, a tutti noi ed al Parlamento italiano — di una azione razionale, coordinata ad un fine. La scuola non può essere l'anticamera degli scontri politici, non può essere destinata a provocare gli istinti... Ricordiamolo, colleghi, non è la pera marcia che, posta accanto a quelle

sane, viene beneficata, ma sono le pere sane che, accanto ad una sola marcia, si guastano. Si è voluto politicizzare tutto — ha detto un onorevole collega —, anche la scuola, ma è sintomatico il fatto che il rigetto di tale politicizzazione sia venuto proprio dai diretti interessati: i giovani. Essi hanno assaporato la gioia crudele di una maturità senza sostanza, di un diploma senza contenuto, di una scuola che niente ad essi ha dato e ci hanno risposto con quella manifestazione che è un giudizio davanti al tribunale della storia. Vorrei dire: *ex ore tuo te iudico*. Ci hanno giudicato dalle nostre stesse azioni, dalle nostre stesse parole. Quello che hanno fatto lo abbiamo provocato noi, attraverso i decreti delegati, non maturati alla luce intellettuale, alla luce di un'esperienza. È proprio vero, quindi, che la decisione dei giovani non va intesa come pura e semplice contestazione, ma come espressione viva, bruciante e lacerante, che coinvolge in una ruina mesta tutte le componenti della vita scolastica. Non è uno spostamento di giorni o di mesi che può cambiare le sorti attuali della scuola; occorrono provvedimenti che vanno meditati a lungo. Il maledere della scuola non scaturisce dalle incongruenze e dai ritardi legislativi che, come qualcuno ha proclamato, avrebbero limitato la funzionalità degli organi di governo, ma piuttosto dall'aggressività fisica e morale con cui si sono interpretati, imposti ed attuati gli organi collegiali; i quali, invece di coadiuvare e collaborare con il preside ed il collegio dei professori, al fine di innalzare la scuola, a tutti i livelli, si sono posti come pietra di inciampo all'azione culturale ed educativa della scuola stessa.

La gestione sociale della scuola impone armonia sociale, vuole l'aumento delle possibilità, vuole l'aumento delle capacità operative, mentre, nell'assenza di valori morali e culturali, si tentano sostituzioni ed ottiche illusionistiche, si trascinano sulle piazze d'Italia, e di Roma, i giovani che esigono da noi non parole vuote, ma costrutti seri, veri, reali e razionali. Per la loro inesperienza e la loro instabilità,

i giovani non possono non amare le novità, anche se esse si risolvono, in ultima analisi, a loro stesso danno. Ecco perché è stato naturalmente facile portarli sulle piazze, farli disertare la scuola: è la gioventù, è la scapigliatura giovanile che ama queste cose. Ma nel fondo c'è un'amarezza: i giorni passano, gli anni passano e lo spirito non si costruisce, la vita non si rinnovella attraverso il sapere, non si fortifica e non si alimenta attraverso la scienza.

Noi non nascondiamo, signor ministro, la gravità e la improrogabilità dei problemi, ma dobbiamo anche confessare che, ogni volta che si è tentato di porre un rimedio ai crescenti fenomeni di dissoluzione, sono state proprio le forze parlamentari e sindacali ad infrenare ogni azione di bonifica.

Tipico e recente è il caso avvenuto in una cittadina di quel Veneto che chiamano bianco, non semplicemente perché democristiano, ma perché disciplinato ed autoconsapevole dei propri diritti e dei propri doveri. Ai giovani cui i genitori avevano raccomandato di non fare assenze, di non partecipare in nessun modo ad alcuna contestazione e a qualsiasi forma di sciopero è stato dato, come doveroso, il dieci in condotta, ma sono stati rimandati con un cinque in una sola materia pur avendo la media del sette nelle altre discipline perché non contestatori, perché gente — si è detto — che non partecipava alla vita democratica della scuola.

Ebbene, quando al Ministero è stato presentato il ricorso, il Ministero ne ha preso atto, ma se quest'ultimo ne avesse avuto i poteri non solo avrebbe preso atto della situazione, ma forse avrebbe provveduto a dare una nota di riprovazione a qualche professore. Altro che democrazia scolastica! Presidi e professori non hanno saputo imporre neppure la votazione, hanno accettato la prepotenza di uno solo, di uno — direbbe Fedro — ma leone, leone nel male. Ritorna ancora una volta attuale quello che ci dice il Giusti e cioè che quattro decisi ad operare han-

no il sopravvenuto su duecento che dicono di no. È il sopravvento della forza.

Siamo giunti al punto in cui anche le buone leggi possono essere deformate e produrre effetti cattivi; si sono create situazioni in cui le leggi pessime agiscono pessimamente e le leggi buone agiscono in modo pessimo.

Forse nella volontà dell'onorevole Misasi, quando ha creato gli organi collegiali, si avvertiva un'esigenza già attuata in altri paesi, da anni, ma con sistemi diversi, con gente diversa. Ha detto Virgilio che non ogni pianta cresce in tutti i posti: ogni pianta, ogni albero ha il suo suolo, il suo terreno, il suo sole, la sua posizione. Abbiamo trapiantato in maniera supina quello che già si attuava nelle Americhe e in Inghilterra e gli organi collegiali hanno depauperato — ed in questo ha ragione l'amico Occhetto — quella che era la partecipazione democratica della famiglia, dei giovani nella scuola e abbiamo creato dei rappresentanti i quali non sapendo che pesci prendere non hanno fatto altro che avanzare delle generiche rivendicazioni. Sono sempre belle parole anche se poi contrastano con una realtà che, anche se fosse una realtà applicabile, fattibile, richiederebbe sempre del tempo per essere attuata così come richiederebbe la responsabilità degli uomini.

Noi del Movimento sociale italiano non sosteniamo la campagna elettorale per una gestione della scuola in un modo o in un altro: vorremmo che la scuola diventasse di nuovo la palestra, il luogo sacro dove giorno dopo giorno si apprende come l'uomo si eterna, e ci si eterna attraverso lo studio. Non valgono le parole in un mondo costruito sulla tecnica, le parole servono semplicemente ad esprimere la nostra ammirazione di fronte a quello che altri fanno. Ma se vogliamo essere noi i costruttori del nostro paese, e dobbiamo esserlo noi, dobbiamo ritornare alla tradizione scolastica la più seria. Quando il ministro Valitutti ha parlato di esami seri c'è stata una levata di scudi e si è detto che in questo modo si ritornava all'antico e alla dittatura. Non si tratta di dittatura ma di respon-

sabilità. I giovani più studieranno e più si sentiranno arricchiti per se stessi e per il bene del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sento il dovere di ringraziare tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti in questo dibattito, a cominciare dagli illustratori delle due mozioni che ne sono state oggetto. Se la discussione sulla revisione complessiva degli organi collegiali nella scuola si fosse svolta prima della indizione delle elezioni, effettuata il 19 settembre del corrente anno, essa avrebbe costituito l'inizio provvido di quella verifica parlamentare dell'esperienza del funzionamento quinquennale dei predetti organi, verifica ritenuta da me indispensabile e necessaria: quella verifica, per altro, di cui è stata riconosciuta la necessità anche da alcuni deputati intervenuti nel dibattito.

Secondo me, tale verifica avrebbe dovuto aver luogo assai prima. Sono d'accordo con l'onorevole Dutto nel riconoscere che, rispetto al problema della riforma degli organi collegiali, vi è stato un grave ritardo, la cui responsabilità ricade su tutti. Ciò riconosciuto, debbo subito dire che purtroppo questa discussione sotto un aspetto è tardiva; ma sotto un altro, non dirò che è prematura, ma certamente si colloca in un momento non scelto felicemente, e che rischia di renderla infruttifera, perché il suo oggetto non è, come dovrebbe essere, la verifica della sperimentazione degli organi collegiali e la loro riforma, ma il rinvio di elezioni, non solo già regolarmente indette per il rinnovo di tali organi, ma in parte, come documenterò tra poco, già svolte.

Nessuno più di me è persuaso della necessità ed indispensabilità della riforma degli organi collegiali, dopo l'esperienza

del loro funzionamento quinquennale, dal quale è ora possibile e necessario trarre utili insegnamenti. Ma il punto non è, onorevoli deputati se e come si debbano riformare gli organi collegiali; bensì se si debbano e si possano rinviare elezioni già indette e già parzialmente svoltesi, e la cui fase finale dovrà aver luogo tra 4 giorni, cioè il prossimo 25 novembre.

Devo dire chiaramente, e ritengo inconfutabilmente, a questo ramo del Parlamento di non essere stato richiesto da nessuno di rinviare le elezioni, prima che io compissi l'atto di indirle, e che l'atto di indirle non fu compiuto da me in anticipo rispetto ai tempi osservati negli scorsi anni. Io firmai ordinanza per indire le elezioni il 19 settembre 1979, esattamente come avevano fatto i miei predecessori negli scorsi anni. Ho udito or ora l'onorevole Forte che si è riferito alle elezioni che furono indette nel gennaio e nel febbraio del 1975 per gli organi collegiali da costituire per quell'anno scolastico (1974-1975), ma l'onorevole Forte non ha tenuto presente la circostanza che i decreti delegati, compreso quello che istituì gli organi collegiali furono emanati il 31 maggio 1974 e che perciò il Ministero della pubblica istruzione ebbe bisogno di un certo periodo di tempo per organizzare le elezioni. Proprio per ottenere che gli organi collegiali stessi entrassero in funzione per il 1975 fu oggettivamente impossibile indire le elezioni prima del gennaio-febbraio 1975.

Dal 1976 le elezioni, però, sono sempre state indette secondo il ritmo che io ho continuato a seguire.

Mi scuso con il signor Presidente e con gli onorevoli deputati che mi fanno l'onore di ascoltare, ma debbo indugiare un poco pedantesca mente sulle modalità delle elezioni e sugli organi oggetto delle elezioni stesse proprio per confutare le obiezioni rivoltemi in questo dibattito e per chiarire oggettivamente i termini del problema.

Per quanto riguarda la indizione delle elezioni, faccio presente per completezza quanto segue. Gli organi collegiali interessati sono i seguenti: consiglio di inter-

classe nelle scuole elementari (composto dal direttore didattico, dai docenti delle relative classi e dai rappresentanti dei genitori e degli alunni); consiglio di classe nelle scuole medie (composto dal preside, dai docenti della classe e dai rappresentanti dei genitori e degli alunni); consiglio di classe nelle scuole secondarie superiori (composto dal preside, dai docenti della classe e dai rappresentanti dei genitori e degli studenti); consiglio di circolo nelle scuole elementari (composto dal direttore didattico e dai rappresentanti dei docenti, del personale non docente, degli alunni); consiglio di istituto nelle scuole medie (composto dal preside e da rappresentanti dei docenti, e del personale non docente, dei genitori e degli alunni); consiglio di istituto nelle scuole secondarie superiori (composto dal preside e da rappresentanti dei docenti, del personale non docente, dei genitori e degli studenti).

La durata dei predetti organi è la seguente: per i consigli di interclasse o di classe la durata è quella dell'anno scolastico; tale durata, oltre che discendere dalla natura dell'organo in relazione alla sua composizione, è espressamente prevista dall'articolo 6 della legge-delega del 1973, n. 477, il quale stabilisce che tutti gli organi collegiali a livello di scuola durano in carica un anno, tranne il consiglio di circolo o di istituto e la relativa giunta che durano in carica un triennio; per il consiglio di circolo o di istituto la durata è determinata in tre anni scolastici dall'articolo 5, il quale per altro fissa una durata annuale per la componente studentesca dei consigli di istituto delle scuole secondarie superiori.

La scadenza dei termini di durata sopraindicati importa di diritto la cessazione dalla carica dei componenti dell'organo, anche di quelli eventualmente subentrati in via di surroga. Di qui la necessità di provvedere alla tempestiva indizione delle elezioni per la nomina dei nuovi componenti dell'organo.

Nell'ambito di siffatta esigenza, il regime di *prorogatio* — mi rivolgo particolarmente all'onorevole Forte — è ipotizzabile

soltanto negli stretti limiti del tempo necessario per lo svolgimento delle procedure elettorali, purché regolarmente avviate in conformità a quanto previsto dalla legge.

Pertanto, in presenza della cessazione dalla carica dei componenti dell'organo per la scadenza del termine previsto per la relativa durata, costituisce un atto dovuto l'attivazione delle procedure elettorali per il rinnovo degli organi. Rispetto a tale attività dovuta, si pone il potere del ministro previsto dall'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416, in base al quale è stata adottata l'ordinanza ministeriale 5 ottobre 1976 (voglio dire, in parentesi, che questa ordinanza fu concordata tra i partiti politici e le forze sindacali), la quale prevede che la data delle elezioni venga fissata dal ministro. In tale quadro normativo l'ipotesi normale è che la data per la rinnovazione degli organi venga fissata tempestivamente in connessione con l'inizio dell'anno scolastico successivo a quello di scadenza dell'organo. È anche prospettabile la possibilità che il ministro, in presenza di particolari situazioni, situazioni che non mi sono state fatte presenti da nessuno, possa fissare la data delle elezioni anche in periodo successivo. Per altro, tale possibilità va contenuta entro limiti ragionevoli e condizionata dalla natura dell'organo da prendere in considerazione. Infatti, per gli organi a durata annuale (consigli di classe), oltre al problema generale della scadenza della relativa durata, che impone pur sempre la rinnovazione degli stessi, si presenta il particolare problema della perdita dei requisiti di eleggibilità a seguito del passaggio da una classe all'altra, come avviene per gli studenti e i genitori degli studenti nei consigli di classe.

Va infine precisato che il potere del ministro di fissare la data è senza dubbio un potere di carattere organizzativo per la regolare e tempestiva costituzione degli organi collegiali e quindi finalizzato allo svolgimento delle elezioni. Tale potere, pur rientrando nell'ambito della discrezionalità, che non è una discreziona-

lità politica, ma una discrezionalità tecnica, non può spingersi sino al punto di rinviare *sine die* un adempimento che si pone come atto dovuto e che è imposto dalla legge. Pertanto, nell'esercizio di questo si deve pur sempre indicare la data per lo svolgimento dell'elezione, anche quando, per ragioni particolari, si intenda procedere ad uno spostamento della data fissata in precedenza. Io, ad esempio, avrei potuto benissimo spostare una data posteriore a quella del 25 novembre, però sempre in un momento che rendesse possibile gli adempimenti che rientrano nella competenza degli organi e che sono connessi all'inizio dell'anno scolastico. Ad esempio, il consiglio di istituto deve approvare il bilancio dell'istituto, e ovviamente il bilancio si approva all'inizio dell'anno scolastico e non a metà anno. Lo stesso consiglio di classe, che è un organo didattico, ha l'obbligo di fare adempimenti che sono effettuabili solo all'inizio dell'anno scolastico. Ne cito uno solo: deve esprimere pareri sulle proposte di sperimentazione, nei metodi didattici, che vengono eventualmente sottoposti al suo esame. Ora evidentemente le sperimentazioni si propongono all'inizio dell'anno scolastico.

Debbo a questo punto dire le ragioni oggettive per le quali io ho ritenuto di fissare come data finale delle elezioni di questi organi rinnovabili o di queste componenti rinnovabili annualmente, quella del 25 novembre.

Partendo dall'ipotesi — invero un po' ottimistica, non esito a riconoscerlo, onorevole Del Donno — che la scuola cominci a trovare il suo iniziale assetto, e nei docenti e negli alunni, il 10 ottobre, tenendo presente che il termine più lontano del procedimento elettorale è il quarantacinquesimo giorno antecedente a quello fissato per la votazione per la nomina della commissione elettorale; ne consegue che, partendo dal 10 ottobre, il termine ultimo diventa fatalmente domenica 25 novembre, perché ci sono — come dirò tra poco — vari adempimenti di cui consta il procedimento elettorale, previsti in parte dalla legge e in parte dal-

l'ordinanza del 1976 che ho prima citato.

Quali sono gli adempimenti di cui consta il procedimento elettorale? Il quarantacinquesimo giorno antecedente alle elezioni, la nomina della commissione elettorale; il trentacinquesimo giorno antecedente alle elezioni, l'indicazione della sede dei seggi; il trentacinquesimo giorno antecedente alle elezioni, la comunicazione degli elenchi degli elettori alla commissione elettorale da parte dei presidi e dei direttori; il venticinquesimo giorno antecedente alle elezioni, il deposito degli elenchi degli elettori; dal venticinquesimo al quindicesimo giorno antecedente alle elezioni, la presentazione delle liste; dal diciottesimo al secondo giorno antecedente alle elezioni, la presentazione dei candidati.

Pertanto, alla data del 18 ottobre, quando è avvenuto — lo dirò con doverosa precisione tra poco — il primo colloquio del ministro con le parti che hanno chiesto il rinvio delle elezioni, il procedimento elettorale era abbondantemente iniziato per ben quattro scadenze elettorali; a quella data rimanevano fuori la scadenza del 18 novembre e quella del 25 novembre.

Devo rendere noto al Parlamento — che deve avere tutti i necessari elementi di informazione per le sue sovrane decisioni — che oggi sono stati effettuati cinque turni elettorali, mentre resta solo quello del 25 novembre. Dai risultati finora comunicati dal Ministero si ricavano i seguenti elementi di informazione, riferiti ad accertamenti effettuati dai provveditori agli studi, che hanno necessariamente proceduto per campione, data la capillarità delle istituzioni scolastiche e la nota difficoltà di mettersi in comunicazione con le stesse (sono stati, comunque, interpellati tutti i provveditori agli studi): in 80 province sono iniziati i turni elettorali, nelle rimanenti 15 si voterà il 25 novembre; soltanto in 30 città le liste studentesche non sono state presentate (non in tutti, però, ma solamente in alcuni istituti); la percentuale dei genitori votanti si mantiene, in genere, sui valori degli anni scorsi.

ALICI. Qual è la percentuale ?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sarebbe serio da parte mia dare questa percentuale, tanto più che essa si basa su dati ottimistici e, per di più, frammentari.

Voglio dire all'onorevole Occhetto che il mio non è stato e non è un volto arcigno e che — come dimostrerò tra poco — non ho voluto e non voglio fare un braccio di ferro con quei gruppi studenteschi che hanno richiesto il rinvio delle elezioni. Qualcuno, onorevoli deputati, ha interpretato come una mia incertezza o una mia esitazione quello che invece è stato un onesto e doveroso sforzo, che ho ritenuto di compiere per intendere le aspirazioni studentesche, e renderle compatibili con i miei doveri di ministro. Non mi pento di averlo fatto, pur se sono stato tacciato di essere un ministro esitante.

Racconterò tra poco la storia dei miei rapporti — che, devo dirlo, sono stati molto civili — con i rappresentanti degli anzidetti gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di parlare al microfono, perché tutti possano sentirla.

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi scusi, signor Presidente. Stavo dicendo che racconterò tra poco la storia dei rapporti, molto civili, che ho avuto con i rappresentanti degli anzidetti gruppi. Ma ora voglio dire le ragioni, non superstiziosamente formali ma attinenti alla logica immanente del nostro ordinamento, che mi hanno inibito nel mio volenteroso sforzo, inteso a raccogliere quelle aspirazioni alle origini delle quali riconoscevo, e riconosco, il sussistere di non volgari motivazioni, pur se oscuramente e talvolta contraddittoriamente rese manifeste.

Mi sono voluto rileggere il resoconto dell'alto dibattito che si svolse in questa Camera, proprio in quest'aula, nell'aprile e nell'ottobre del 1959 sulla mozione dell'onorevole Russo Spena che chiedeva al Governo di rinviare le elezioni amministrative.

Signor Presidente, onorevoli deputati, consentite che io rilegga pochissimi e brevissimi passi di quel dibattito, che ci possono illuminare e guidare anche nella presente circostanza.

Seduta del 21 aprile 1959. L'onorevole Caprara, del PCI, richiamando le norme del testo unico della legge comunale e provinciale, contenenti l'esplicita previsione di un termine di tre mesi, prorogabile a sei, dallo scioglimento del consiglio comunale per effettuare le nuove elezioni, fece notare che tali termini erano stati di gran lunga superati. Egli sostenne che tali termini non avrebbero avuto carattere ordinatorio, bensì perentorio.

L'onorevole Avolio, del PSI, sostenne, nella seduta del 24 aprile 1959, che la proroga veniva a costituire un'inadempienza del Governo sul piano della legalità e di norme precise. Sostenere l'opportunità della proroga sarebbe equivalso ad affermare che le leggi dello Stato non hanno più un valore imperativo per tutti, ma valgono solo in senso orientativo e che resta in definitiva affidato al senso di discrezione o alla sensibilità politica del Governo la loro corretta ed integrale applicazione.

L'onorevole Codignola, del PSI, contestò che il rispetto delle leggi potesse essere assicurato o meno a seconda della distinzione tra contingenze ordinarie e contingenze straordinarie (l'onorevole Forte ha poco fa parlato di emergenza), tesi per la quale la legge sarebbe destinata a provvedere solo alle prime e non alle seconde. Per i casi straordinari, non alla legge ci si dovrebbe rivolgere, secondo tale tesi paradossale, bensì al potere esecutivo, il che sarebbe segno di una totale assenza di abito giuridico, oltre che di una insensibilità politica di gravità straordinaria.

Seduta del 20 ottobre 1959. L'onorevole Giorgio Amendola esordì affermando che ragione del dibattito era la violazione della legge da parte del Governo. Richiamava in proposito i precisi termini posti da norme aventi carattere tassativo, nonché i principi generali dell'ordinamento. Sostenne che le elezioni non si possono

fare solo quando fa comodo, rinviandole negli altri casi.

L'onorevole Mauro Ferri, del PSI, pose in rilievo che in sostanza la discussione verteva su una mozione attraverso la quale, con un voto di maggioranza, si sarebbe autorizzato il Governo a convalidare un'azione risolvendosi in un'aperta violazione di legge. A sottolineare l'assurdità giuridica di una siffatta autorizzazione, citava una frase dello stesso onorevole Segni, allora Presidente del Consiglio, che aveva richiamato il principio romano *servi legum sumus ut liberi esse possamus*; definendo, in sintesi, l'atteggiamento del gruppo socialista, affermava ulteriormente che i socialisti si rifiutavano di pensare che fosse cosa lecita, giuridicamente valida e politicamente ammissibile, che la Camera votasse una mozione che invitasse il Governo a violare la legge, secondo una interpretazione artificiosa, che non avrebbe avuto alcun fondamento giuridico.

Onorevoli deputati, quella fattispecie, permettetemi di osservarlo, era assai meno grave e compromessa di quella che ora ci occupa e ci preoccupa, perché allora il Governo doveva ancora decidere se indire o non indire le elezioni, mentre nella presente fattispecie, quando alcune forze hanno richiesto al Governo, al ministro che ha l'onore di parlarvi, il rinvio delle elezioni scolastiche, il Governo non solo aveva già indetto le elezioni in applicazione della legge, che gliene faceva obbligo, ma aveva già posto in esecuzione il relativo procedimento.

Onorevoli deputati, mi permetto di pensare che su queste questioni di principio, che condizionano il rispetto dei principi fondamentali del nostro ordinamento, dovremmo essere tutti concordi.

L'onorevole Occhetto, in un suo pensoso e pregevole articolo apparso stamane su *l'Unità*, e al quale mi piace rendere omaggio per lo sforzo leale di discutere serenamente il relativo problema, ha scritto che « il compito dinanzi al quale ci troviamo non è solo un compito politico, ma anche un importante compito educativo ». Egli ha aggiunto (lo ha ricordato incisivamente poc'anzi anche l'ono-

revole Carelli) che « il Parlamento può fare scuola ».

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Occhetto: a mio giudizio, non soltanto, ma soprattutto in questa circostanza, il Parlamento non solo può, ma deve fare scuola.

Ma mi permetto di domandare umilmente, con assoluta umiltà, ai firmatari delle due mozioni quale insegnamento democratico questa Camera, eretta in scuola, in questo momento darebbe ai giovani, approvando mozioni che invitano il Governo non solo a violare leggi approvate dal Parlamento con il consenso anche di partiti che ora chiedono di violarle, ma anche a sospendere un procedimento elettorale già in corso ed indetto in applicazione di quelle leggi.

Non oso rispondere a questa domanda, perché ritengo che sia giusto, e soprattutto doverosamente rispettoso da parte mia, desiderare che rispondiate voi, onorevoli deputati.

Quel dibattito non fu fortunato per gli onorevoli deputati che parlarono contro il rinvio, che fu deciso dal Governo di allora ad onta della grande forza persuasiva degli argomenti da essi addotti. Ma quel dibattito, dobbiamo rilevarlo con compiacimento, non fu tuttavia inutile nella storia della nostra democrazia, perché dopo di allora non sono state mai più rinivate elezioni amministrative mediante provvedimenti dell'esecutivo.

MELLINI. E con il *referendum* che cosa hanno fatto?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quella battaglia dimostrò che anche le battaglie perdenti possono lasciare, e lasciano, il loro segno, quando sono sostenute per la difesa di essenziali principi. Orbene, la rilettura del resoconto di quel dibattito mi ha confermato nel convincimento che non avrei compiuto il mio dovere verso la legalità democratica se avessi rinviato le elezioni degli organi collegiali.

Debbo ripetere di non essere stato né arcigno né chiuso verso le richieste dei

giovani. Io, nella mia vita, sono stato sempre accogliente verso i giovani. Chi mi conosce lo sa. Quando i rappresentanti di alcuni gruppi giovanili mi domandarono, in data 18 ottobre, di rinviare *sine die* le elezioni, con l'argomento che bisogna riformare le leggi relative agli organi collegiali, risposi negativamente, sia pure con vivo rammarico, affermando che sarei venuto meno ai miei doveri se lo avessi fatto. Sarei incompiuto se non aggiungessi che dovetti dire di no anche alla richiesta subordinata di ordinare alle scuole di rinviare le elezioni, di cui erano state già fissate le date di celebrazione anteriormente alla data finale del 25 novembre, alla stessa data, spiegando che c'era una ragione tecnica che mi impediva di farlo. E questa ragione tecnica consisteva nella concatenazione degli adempimenti preparatori, alcuni dei quali a quella data già scattati. Feci osservare ai giovani che, se avessi accolto quella domanda subordinata, avrei sconvolto tutto il procedimento elettorale già in corso di esecuzione. Alcuni giorni dopo vennero al Ministero le delegazioni delle federazioni giovanili della maggioranza dei partiti politici rappresentati in questo Parlamento, per rivolgere una domanda più circoscritta, quella cioè di rinviare ad una data determinata, da scegliere in un giorno del prossimo febbraio, la elezione della sola componente studentesca dei consigli di istituto, con scadenza nel 1979-80. Nella considerazione che questo rinvio non avrebbe posto in crisi i suddetti organi che, ai sensi di legge, avrebbero potuto regolarmente funzionare, anche in mancanza della componente studentesca, non opposi un rifiuto pregiudiziale, ma dissi che avrei voluto sentire il parere delle forze politiche presenti nella Commissione di questo ramo del Parlamento. Il che feci in una seduta della Commissione del 7 novembre. In Commissione si svolse un ampio dibattito sulle mie dichiarazioni, e le forze politiche non furono concordi nel richiedere al Governo di rinviare le elezioni, pur circoscritte alla sola componente studentesca. Io dissi e specificai gli effetti negativi di una decisione di rinvio, ma aggiunsi che, secondo

il mio convincimento, sofferto convincimento, si poteva pagare un prezzo sia pure alto, ma non incompatibile con il rispetto della legge, per ottenere il beneficio di un pronto ristabilimento dell'ordine nella scuola, di cui soprattutto io, ministro della pubblica istruzione, devo essere desideroso. Posi la condizione necessaria di un accordo di tutte le forze politiche, perché ero e sono convinto che non si possano rinviare elezioni con l'argomento che bisogna modificare la legge che le disciplina, senza che ci sia l'inequivocabile testimonianza della volontà politica di modificare la legge, e senza che ci sia un accordo, almeno in linea di massima, sui contenuti della legge che si vuole approvare per sostituire la legge vigente.

Se si vuole rinviare l'elezione di un qualsiasi organo, perché si è convinti che la legge che lo disciplina sia sbagliata, ma non si sa come riformare l'organo ed il procedimento elettivo che lo costituisce, il rischio, onorevoli deputati, è che l'organo di cui si tratta non sia mai più eletto.

L'onorevole Rodotà mi ha accusato di essere contraddittorio, ed io devo rispondere alla sua accusa. È vero che in quella seduta della Commissione io dissi che volevo quell'accordo come condizione necessaria per la mia decisione, ed aggiunsi che, tuttavia, la mia decisione sarebbe stata impugnabile, come atto amministrativo, dinanzi all'autorità giurisdizionale, che avrebbe potuto anche sospendere l'atto incriminato; però aggiunsi anche che, pur nella previsione di questo rischio, il beneficio che si raggiungeva con la decisione di un rinvio era talmente alto che io dovevo assumermi anche la responsabilità di essere smentito dall'autorità giurisdizionale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, certamente gli organi collegiali devono essere riformati; ma la loro riforma è solo un aspetto di un più generale problema, che è quello della riforma del sistema di amministrazione della scuola nel nostro paese. Noi avevamo un determinato sistema di amministrazione, accentrato stata-

mente, che è entrato in irreparabile crisi, anche per le gigantesche dimensioni raggiunte dall'apparato scolastico.

Quando sentivo dire dall'onorevole Del Donno che ci sono le file ai provveditorati agli studi nelle grandi città, vedevo, figurativamente, l'immagine di questa crisi, che è immensa.

Siamo ora in una fase di transizione, in cui sopravvive ansimante, sempre più ansimante, il vecchio sistema e sono stati creati organi nuovi, come le soprintendenze scolastiche regionali, gli ispettorati tecnici periferici, gli istituti regionali di sperimentazione, di ricerca e di aggiornamento, e gli organi collegiali: perché questi ultimi, onorevoli deputati, sono organi dell'amministrazione, e lo è specialmente il consiglio di istituto. Dobbiamo oggi porci il compito di sintetizzare il nuovo con il vecchio, ridefinendo le specifiche responsabilità e le funzioni dei singoli organi e connettendoli, come parti distinte ma cooperanti di un nuovo sistema organico.

Onorevoli deputati, è un'operazione né facile né esente da rischi, ma che tuttavia è irrinunciabile e indifferibile. L'esplosione della questione degli organi collegiali ne ha reso più evidente la irrinunciabilità e la indifferibilità: ma commetteremmo — così pensiamo — un gravissimo errore, se isolassimo il problema della riorganizzazione degli organi collegiali da quello più generale della riorganizzazione del sistema di amministrazione della scuola. Ho apprezzato su questo punto la mozione presentata dai deputati del gruppo repubblicano.

Ho già raccolto un ampio materiale di documentazione e di proposte, che è ora oggetto dei lavori di una particolare commissione. Riconosco tuttavia che, se il problema della riforma degli organi collegiali rientra, come già detto, necessariamente in questo più ampio contesto, è giusto tuttavia dedicarvi subito particolare indagine e riflessione. Ho progettato perciò una conferenza nazionale sulla democrazia scolastica, che si svolgerà nell'ultima decade del prossimo dicembre ed alla quale dovranno partecipare qualificati

rappresentanti delle forze politiche e sociali, rappresentanti delle organizzazioni giovanili e studiosi italiani e stranieri specializzati in questa materia.

Onorevoli deputati, c'è oggi, non solo in Italia ma in tutti i paesi industrializzati, una nuova condizione giovanile; si è, oggi, giovani in modo diverso da come siamo stati giovani noi, perché i giovani di oggi nascono e crescono in un ambiente fisico e sociale assai differente da quello in cui siamo nati e cresciuti noi. Un solo esempio: noi abbiamo dovuto rispondere alle sfide della penuria mentre molti giovani, oggi, devono rispondere generalmente alla sfida del benessere che, in qualche caso, è assai più insidioso delle prime. Nell'ambiente in cui nascono e crescono i giovani d'oggi, sono in azione nuovi fattori acceleratori ed insieme ritardatori della crescita. Giustamente è stato detto che oggi gli adolescenti non possono essere considerati e trattati come fanciulli un po' più grandi di quanto fossimo noi adolescenti, ma piuttosto come adulti un po' più piccoli. La missione dei giovani di oggi, in quanto missione che si concreta nel maturare e svilupparsi come uomini, è uguale a quella dei giovani di ieri ma, essendo mutata la condizione giovanile, occorre che i processi formativi tengano conto di tale mutamento per dare ai giovani i peculiari aiuti di cui essi hanno bisogno per il compimento della loro missione nelle presenti circostanze. Perciò la nuova condizione giovanile ha operato ed opera in tutti i paesi industrializzati come potente stimolo a ricercare nuove forme di partecipazione e di attività dei giovani nella scuola.

Onorevoli deputati, non direi tutta la verità, che mi spetta di dire in questo dibattito per contribuire a renderlo il più possibile chiarificatore, se non dicessi che, a mio giudizio, la via prescelta in Italia, per risolvere il problema della democrazia scolastica, è unilaterale, perché prevede la partecipazione dei giovani come partecipazione di controllo e perciò inevitabilmente conflittuale; essa si limita a prevedere la loro partecipazione unicamente in questa forma. Vi è una conflittualità

nella fabbrica che può essere proficua, ma la stessa conflittualità non è trasferibile nella scuola: non si può concepire e postulare la partecipazione studentesca nella scuola come si concepisce e si postula la partecipazione nelle fabbriche. Gli insegnanti non possono e non devono essere concepiti come la controparte degli studenti, e questi ultimi non possono essere concepiti come la controparte degli insegnanti.

Tutti gli altri paesi europei, dalla Unione Sovietica all'Inghilterra, stanno percorrendo strade multiple, fra loro diverse, per risolvere il problema della democrazia scolastica: strade che portano, generalmente, alla meta di un forte associazionismo giovanile come espressione dell'autonomia dei giovani, che deve avere la sua sede negli strumenti offerti dalla scuola, ma che si deve svolgere accanto alle normali attività scolastiche e a queste deve fornire i succhi e gli stimoli di una vita spirituale dei giovani più fervida e più ricca.

Mi duole dire che nelle due mozioni — ma mancherei ad un dovere di lealtà se non lo dicessi — oggi in discussione non vi è neanche il presentimento che si possano ricercare forme di democrazia scolastica diverse da quelle praticate in Italia, di cui tutti abbiamo sperimentato e sofferto i limiti. Non vorrei sbagliare dicendo che mi sembra che le due mozioni non si ignorino, ma piuttosto si caratterizzino per l'intento di serbare le vecchie forme partecipative di tipo conflittuale e di proporre soltanto un'applicazione più radicale.

Il Governo, rispettoso della sovranità del Parlamento, è comunque desideroso che si discutano al più presto, in sede parlamentare, sia progetti di legge che si ispirino ai concetti espressi nelle due mozioni sia progetti di legge che eventualmente si ispirino ad altri concetti, riservandosi di far conoscere, nel momento giusto e nella sede appropriata, il suo pensiero sul merito degli uni e degli altri. Ma, per suo conto, annette molta, se non esclusiva importanza, alla conferenza nazionale da esso progettata, in cui si dovrà compiere lo sforzo di trarre utili insegna-

menti, in base all'esperienza acquisita in un quinquennio di funzionamento degli organi collegiali per tesaurizzare al massimo anche l'esperienza di altri paesi, nella stessa materia.

Concludendo il discorso, l'onorevole Occhetto ha rivolto al Governo in generale, ed al ministro della pubblica istruzione in particolare, una raccomandazione e a tutti un ammonimento: la prima è di sforzarsi di comprendere il significato democratico del movimento studentesco; il secondo è di non rinnegare la necessaria connessione tra la salvezza della democrazia e la trasformazione della società civile. Vorrei pronunciarmi sia sulla raccomandazione sia sull'ammonimento, che accolgo e condivido, anche se con una differente motivazione.

Circa la raccomandazione, devo dire che mi spetta, come ministro, di dare l'importanza che merita al movimento degli studenti: è stato detto che, fra tante realtà e manifestazioni sommerse, esiste anche la scuola sommersa, che è costituita da studenti che studiano e vogliono studiare sempre più serenamente, e da insegnanti che insegnano e vogliono insegnare sempre più seriamente: studenti e insegnanti che non sono apolitici né antipolitici, ma distinguono tra politica e scuola, nel senso che desiderano che la politica serva la scuola ma non se ne serva! Ovviamente, al ministro spetta di farsi carico delle legittime esigenze della scuola sommersa e tentare di soddisfarle per ottenere che questa scuola viva non in stato di sommersione, bensì in quello di emersione; ma il ministro non deve essere solo il ministro della cosiddetta scuola sommersa, ma di tutta la scuola. Quello della pubblica istruzione deve essere il ministro dell'unità della scuola, dove non ci sono soltanto, onorevole Occhetto, gli studenti che aderiscono al movimento: ci sono anche loro, che in generale — voglio riconoscerlo — sono animati da alti ideali morali e politici, e perciò stesso possiedono la spinta a portare la scuola nella lotta per la riforma politica sindacale. Anche a questi giovani dobbiamo sforzarci di dire la verità, non per

contestare le loro aspirazioni di riforma politica e sociale, ma per mettere in luce che la scuola non può essere resa *instrumentum* nella lotta politica e sociale.

Motivata la mia adesione alla raccomandazione dell'onorevole Occhetto e segnati i limiti di essa, spiegherò la ragione per cui accolgo anche l'ammonimento, secondo il quale non c'è, né può esservi, salvezza della democrazia senza trasformazione della società civile, e in questo caso senza trasformazione della scuola, che è una delle più importanti espressioni della società civile. Dobbiamo trasformare e rinnovare la scuola, onorevole Occhetto, per salvare la democrazia, ma non si trasforma e non si rinnova la scuola senza salvarla come scuola, *juxta propria principia*; ricordo con precisione un suo articolo, onorevole Occhetto, apparso in un numero de *l'Unità* dell'anno scorso, in cui lei dichiarò che, per costruire una scuola migliore, non si può e non si deve aggravare intanto la crisi già esistente di deperimento della scuola. Se ciò è vero — e ritengo che sia vero — vuol dire che vi è necessaria continuità tra la scuola di oggi e quella di domani. Anch'io voglio ed accarezzo, onorevole Occhetto, la scuola di domani ma oggi, come ministro, mi spetta in particolare il compito di curare la continuità tra la scuola di oggi e quella di domani, difendendo, rafforzando e valorizzando quello che ancora di vivo esiste nella scuola di oggi. Proprio perché mi spetta di difendere e valorizzare la scuola di oggi come necessario ponte verso la scuola di domani, non posso astenermi dal dire quella che mi sembra essere la verità a quei giovani che, sia pure per nobili fini, manifestano aspirazioni ed avanzano proposte che, se fossero accolte, distruggerebbero il ponte sul quale soltanto possiamo e dobbiamo camminare per approdare alla scuola di domani. La scuola non è un'istituzione che si possa costruire *ab imis fundamentis*, sulla *tabula rasa*, perché è un'istituzione che ha radici nella storia e deve operare nella storia.

Per concludere, desidero leggere una testimonianza insospettabile, molto alta e

molto significativa. Si tratta di una pagina di Eduard Von Stucker, già rettore dell'università Carlo IV di Praga, perseguitato dai nazisti e rinchiuso per anni nelle prigioni staliniste; fu, altresì, uno dei protagonisti della primavera di Praga, ora è esule in Inghilterra. Von Stucker rilasciò un'intervista su *Libertà e socialismo*, pubblicata nel 1958 dagli Editori riuniti. A proposito dei giovani, cui mi sono dianzi riferito, egli diceva: « Più importante è il fatto che la parte migliore della giovane generazione, per dirla in poche parole, imprime un carattere all'intera generazione, quello di un amore appassionato per la verità, per la giustizia. La differenza consiste nel fatto che c'è un'inquietudine in loro ed un sentimento di insoddisfazione. Guardo i miei studenti e mi chiedo che cosa sarà di loro fra quindici-venti anni, quando i loro figli si sentiranno responsabili per lo stato del mondo, che riceveranno dalle loro mani. A me stesso chiedo che cosa posso fare, come insegnante, per contribuire a far sì che già oggi i miei studenti si rendano conto di questa loro responsabilità e si preparino a fronteggiarla. La sola risposta, la sola esperienza valida è dire loro la verità, sempre e dovunque, e sforzarmi di trasmettere loro il passato ed il presente della cultura umana, come parte integrante di ciò che è chiamata l'eredità umanistica dell'umanità; dare loro la coscienza di essere un anello di una catena di generazioni, perché l'uomo è consapevole delle sue tradizioni, non può cadere nella barbarie, o almeno è difeso in grande misura da un simile pericolo. Barbarie e bestialità, comprese le loro varianti moderne, sorgono laddove gli uomini si sbarazzano delle loro tradizioni migliori, dovute agli sforzi, alle lotte, al sangue ed al sudore di tante generazioni. Se vuole, potremmo accordarci per chiamare questo con una parola intesa nel suo senso originale: *religio*. Il che significa impegno verso il passato, verso coloro che ci hanno preceduto, e responsabilità verso coloro che verranno ».

Signor Presidente, onorevoli deputati, non mi ritengo infallibile, ma so solo che,

nel fare quello che ho fatto e nel non fare quello che non ho fatto, non ho obbedito che ai miei doveri di ministro, nella convinzione che gli effetti positivi del mio comportamento nella vita della scuola sarebbero stati superiori a quelli negativi.

Io non ho difeso fanaticamente gli organi collegiali, come qualcuno ha ritenuto; nessuno più di me — e l'ho già detto — è convinto dei loro limiti e dei loro difetti, nonché della necessità di una loro indifferibile riforma. Probabilmente è vero che, senza propormelo, ho difeso indirettamente anche gli organi collegiali, perché, quando si rinviava per una qualsiasi ragione la rinnovazione elettiva di un organo, si contribuiva in qualche misura a diminuirne ulteriormente l'autorità, nella coscienza dei suoi elettori.

Ma debbo confessare che quella che ho ritenuto di difendere è la legalità democratica, in forza della quale una legge deve essere applicata finché non è mutata dal Parlamento sovrano, alla cui volontà doverosamente mi sottometto, fatto salvo il rispetto che, come ognuno di voi, debbo ai comandi della mia coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni. Se ne dia lettura.

MARABINI, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenuto che gli organismi elettivi scolastici istituiti con i decreti delegati hanno incontrato, fin dal loro sorgere, riserve ed opposizioni da parte di un largo settore del movimento studentesco — oltre che di altre componenti interessate — che ne ha contestato l'effettiva rappresentatività e democraticità in relazione alla loro funzionalità ed autonomia, opposizione che si è espressa anche attraverso posizioni astensionistiche nel momento elettorale;

ritenuto che tali riserve si sono andate rafforzando ed estendendo, mentre

l'astensione dal voto ha assunto proporzioni imponenti, che, anziché ridursi sono andate invece crescendo, mentre anche componenti politiche che avevano sostenuto la validità di tali organismi, e che avevano partecipato alle elezioni, sono andate orientandosi verso valutazioni negative al riguardo;

ritenuto che la legittimità e la credibilità degli organismi rappresentativi suddetti non può non essere legata — oltre che ad una effettiva, chiara ed utile attribuzione di funzioni in condizioni di autonomia — ad una effettiva partecipazione, alla loro costituzione ed al loro funzionamento che non abbia carattere minoritario e di parte;

ritenuto che l'analisi del risultato delle elezioni scolastiche, specie in ordine alla percentuale delle astensioni, oltre che al risultato ottenuto dalle varie componenti favorevoli o contrarie al mantenimento dell'attuale assetto degli organismi elettivi, deve costituire un fondamentale elemento per le determinazioni legislative da adottare al riguardo, che debbono essere prioritariamente coerenti agli orientamenti emergenti nel corpo studentesco, oltre che negli altri soggetti interessati;

impegna il Governo

a mettere immediatamente a disposizione della Camera i dati relativi ai risultati delle elezioni scolastiche, con particolare riguardo alle percentuali delle astensioni e delle partecipazioni, perché possa trarsene argomento e sostegno per una sollecita soluzione legislativa in ordine al mantenimento o meno di organismi come attualmente concepiti e comunque ad una riforma degli istituti di democrazia scolastica in stretta connessione con l'improrogabile riforma della scuola secondaria superiore, del Ministero della pubblica istruzione e dell'amministrazione scolastica.

(6-00006) « **AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO. FACCIO ADELE,**

GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro e la proposta in esse contenuta di promuovere una conferenza nazionale sulla democrazia scolastica;

constatato che sono state presentate proposte di legge per la riforma degli organi collegiali della scuola;

preso atto che in molte scuole non sono state presentate tutte le liste per l'elezione dei rappresentanti studenteschi e che quindi, per assicurare la massima rappresentatività di questi organismi attraverso la più vasta partecipazione, si renderebbe comunque necessario consentire la riapertura dei termini per la presentazione delle liste stesse,

invita il Governo

a disporre il rinvio delle elezioni dei consigli scolastici, limitatamente alla componente studentesca, per gli istituti interessati al turno elettorale del 25 novembre che non hanno ancora votato.

(6-00007) « DUTTO, DEL PENNINO, COVATTA, ANDÒ, FIANDROTTI »;

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro e la proposta in esse contenuta di promuovere una conferenza nazionale sulla democrazia scolastica;

constatato che sono state presentate proposte di legge per la riforma degli organi collegiali della scuola;

preso atto che in molte scuole non sono state presentate tutte le liste per l'elezione dei rappresentanti studenteschi

e che quindi, per assicurare la massima rappresentatività di questi organismi attraverso la più vasta partecipazione, si renderebbe comunque necessario consentire la riapertura dei termini per la presentazione delle liste stesse;

invita il Governo

a disporre il rinvio delle elezioni dei consigli scolastici, limitatamente alla componente studentesca, per gli istituti interessati al turno elettorale del 25 novembre che non hanno ancora votato alla data più prossima idonea al conseguimento della predetta riapertura dei termini per la presentazione delle liste e, comunque, non oltre il 23 dicembre prossimo venturo.

(6-00008) « VERNOLA, CASATI, STERPA, BEMPORAD ».

PRESIDENTE. Avverto che sulle risoluzioni è stata chiesta, da parte dell'onorevole Milani, a nome del gruppo del PDUP, la votazione a scrutinio segreto. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Chiederò ora ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle.

OCCHETTO. No, non la mantengo e rinunzio anche alla replica per la mia interrogazione n. 3-00550. Da parte del nostro gruppo ci saranno, invece, delle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

DUTTO. Non insistiamo sulla mozione Mammi, mentre insistiamo sulla risoluzione che è stata presentata e di cui è stata data lettura.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, come ho già

detto concludendo il mio intervento, mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Poiché entrambe le mozioni presentate sono state ritirate, dobbiamo passare quindi alla votazione delle risoluzioni. Osservo che la prima risoluzione Aglietta Maria Adelaide ed altri n. 6-00006, è di contenuto diverso rispetto alle altre due (non c'è in essa, infatti, alcun accenno ad un rinvio delle elezioni) e, pertanto, non le preclude.

Procediamo ora alle dichiarazioni di voto sulle tre risoluzioni presentate.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ho inteso la sua osservazione, del resto ovvia, secondo cui la risoluzione proposta dal gruppo radicale non fa riferimento al rinvio delle elezioni. Debbo dire che il contenuto di questa risoluzione fa invece riferimento ad un'altra sorte di tali organismi rappresentativi (o che dovrebbero essere rappresentativi): quella, cioè, che lo stesso risultato delle elezioni determinerà. Riteniamo infatti che, se la condanna che già gli studenti, cioè coloro che rappresentano il corpo elettorale, hanno espresso nelle precedenti consultazioni, sarà confermata o magari aggravata in questa occasione, saranno stati gli studenti stessi a cancellare questo tipo di organi, dando così il via alla creazione di altri organismi diversi. Tutti, in quest'aula, hanno sottolineato che gli attuali organismi rappresentativi non funzionano, sono morti, non servono a nulla. Ci si preoccupa, allora, di pervenire ad un voto che ormai si delinea come unanime — così almeno sembra, nell'atmosfera di questa legislatura, come del resto avveniva nelle legislature precedenti — mentre l'istituto della remissione appare più diffuso di quello delle dimissioni. C'era chi paventava che il Governo si dovesse di-

mettere, su questo problema; noi, per la verità, non abbiamo mai temuto questo, perché mai abbiamo visto determinarsi iniziative parlamentari di crisi, anche quando le crisi erano nell'aria. Siamo invece convinti che in realtà, con un provvedimento di rinvio delle elezioni, otterremo soltanto il risultato di ritardare il momento della morte di questi organismi e di allontanare il momento di un voto significativo al solo scopo di mettere in ibernazione questi organismi, ormai già condannati dagli studenti in quella manifestazione che essi hanno messo in atto: manifestazione che chiaramente non è una dimostrazione di assenteismo, ma l'espressione di una condanna, di un rigetto di questo tipo di organismi.

Crediamo quindi che la soluzione proposta con il rinvio sia chiaramente dilatoria e tendente a far rivivere delle cose già morte. Ma c'è di più. Abbiamo inteso parlare di rinvii anche a date ravvicinate che dovrebbero semplicemente consentire di operare diversamente su quella che è la preparazione delle elezioni. Credo che il movimento degli studenti — come certamente siamo convinti — esprime un suo atteggiamento in ordine ad un problema grave quale quello della vita della scuola, della partecipazione alla vita scolastica e certamente non si sta muovendo per una operazione elettoralistica tale da consentire il rimaneggiamento della presentazione delle candidature e — muovendosi parallelamente a qualche provvedimento più o meno marginale — tale da operare una sorta di pateracchio nel quale affogare quello che noi riteniamo essere e dover essere un grosso movimento di massa, che certamente non si può riconoscere in operazioni di questo genere.

Quindi riteniamo che si debba semplicemente impegnare il Governo — questo è il significato della nostra risoluzione — a prendere atto di quello che sarà il risultato di questa elezione. Per altro, tale risultato va portato a conoscenza del Parlamento perché, anche sulla base e sulla indicazione che emergerà chiaramente dal risultato e dall'atteggiamento degli studenti, si ponga mano ad una riforma che

riteniamo urgente e improrogabile. È chiaro che con questa decisione non sarebbe rinviata soltanto — ne siamo convinti — la data delle elezioni, ma in pratica anche l'avvio di questa riforma.

Abbiamo inteso parlare di una conferenza nazionale sulla democrazia scolastica; è chiaro che sarà — il ministro ne ha dato notizia conformemente alla sua visione della scuola — una bellissima conferenza con tecnici, burocrati ed esperti stranieri della democrazia, quasi a sottolineare probabilmente che abbiamo bisogno di importare gli esperti della democrazia, mentre noi riteniamo che non sia problema di esperti quanto di pratica, di vita della democrazia, di autentica rappresentatività e soprattutto di creazione di organismi che valgano la pena di essere vissuti in maniera democratica. Come ho detto nel mio intervento, non si inventano degli organismi elettivi per poi cercare di trovare loro una qualche funzione e una qualche attribuzione con il risultato di veder deprezzato e svilito l'istituto, la stessa concezione della democrazia e soprattutto veder allontanati da una effettiva partecipazione coloro che questa partecipazione vogliono vivere, o, altrimenti rifiutare.

Riteniamo che quest'ultimo provvedimento costituisca un pateracchio e una operazione elettoraleistica. Infatti abbiamo inteso parlare di una data ravvicinata quale quella del 23 dicembre per consentire la presentazione delle liste. Se tutto ciò serve soltanto a far riaprire i termini per la presentazione di altre liste e organizzare diversamente la campagna elettorale, di questo movimento degli studenti non avete capito nulla. Pertanto, non ci venite a dire che in questo caso il grande obiettivo è quello del rinvio, anche se sappiamo che domani direte che avendo ottenuto il rinvio di queste elezioni avete conseguito una grande vittoria in nome del movimento studentesco.

Il movimento studentesco di questa vostra operazione elettoraleistica non saprà certamente che farsene. Ritengo, infatti, che ogni movimento che nasce con intenti democratici, dalla vita e dalle lotte,

non si riconosce certamente in operazioni di questo tipo. Altre sono le cose che possono segnare l'attenzione della classe politica nei confronti di movimenti di questa importanza e dotati di obiettivi di questo genere.

Pertanto, voteremo la nostra risoluzione e diciamo fin da adesso che rispetto alle altre, che si avviano quanto meno alla ricerca di una unanimità delle forze e delle componenti maggioritarie di questa permanente maggioranza dell'unità nazionale o della ammicchiata, esprimeremo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Gregorio. Ne ha facoltà.

DE GREGORIO. Il partito comunista dichiara il suo voto favorevole alla risoluzione presentata dagli onorevoli Dutto ed altri, vedendo in essa accolte le esigenze da cui è scaturita la mozione Occhetto che è stata ritirata. Noi consideriamo positiva tale risoluzione, dopo il dibattito appassionato cui abbiamo dato vita, e che è stato anche ricco di contrasti, scaturiti non solo da concezioni diverse sul modo con cui deve vivere e manifestarsi la democrazia scolastica, ma anche su come dobbiamo lavorare, come forze politiche, per contribuire alla piena realizzazione dello stesso Stato delle autonomie previsto dalla nostra Costituzione.

Un confronto così vivo è certamente una importante affermazione del metodo democratico, specialmente se saranno raggiunti accordi tra larghi schieramenti politici. Mi si consenta però di esprimere il mio convincimento che un'affermazione della democrazia di dimensioni ancora maggiori la conseguiamo rispondendo in maniera positiva, come Parlamento, alle attese, alla fiducia, alle richieste con cui grandi masse di studenti si sono rivolte in queste settimane alle istituzioni, ai consigli comunali e provinciali, ai consigli scolastici, alle forze sociali e politiche, al Parlamento stesso.

Rimane intatta la differenza di valutazione tra noi e chi in questi giorni ha

forzosamente voluto criminalizzare il movimento degli studenti; come pure con chi lo ha volutamente ignorato, trascurato, allo scopo comunque di isolarlo dalle altre forze democratiche, sociali e politiche, per impedire che le richieste di cambiamento divenissero non contrastate.

Il collegamento che si è invece creato tra un movimento così fiducioso nella democrazia, che ha dimostrato di saper isolare e lasciarsi alle spalle ogni estremismo velleitario, autonomo e « pitrentotista » — e, si badi bene, quando ancora non sono certo scomparse o migliorate le condizioni di gravissimo malessere della scuola, da cui questi atteggiamenti pur nascevano — è il primo e forse il miglior risultato delle conclusioni cui ci apprestiamo. E questo non è solo nell'interesse della nostra o di qualche altra forza politica, per la possibilità di colmare parte almeno dello spazio che oggettivamente separa i cittadini, specialmente giovani, dalle istituzioni democratiche.

Il secondo motivo che ci induce al voto favorevole è che il rinvio delle elezioni consentirà, deve per noi consentire, lo svolgimento delle elezioni in questo stesso anno scolastico, secondo le nuove modalità, previste da proposte di legge presentate in Parlamento e che altre forze politiche, tra cui la nostra, presenteranno al più presto.

Potremo in tal modo dar vita ad un primo momento di effettiva ripresa della partecipazione democratica nella scuola, dopo anni di affievolimento progressivo della fiducia, nato dalla constatazione delle insufficienze di fondo che hanno costretto in questi anni gli organi collegiali a girare su se stessi. Ed eviteremo insieme, come molti colleghi hanno affermato, che si reciti nelle scuole italiane una sorta di farsa elettorale. Basti pensare che nella tornata di domenica scorsa a Rimini, per fare un esempio, hanno votato 800 studenti su 9.800 aventi diritto; mentre nel 1975 si erano avute percentuali del 70 per cento e nel '78 del 40 per cento. E i dati in altre parti del paese non sono sensibilmente diversi, anche se il ministro non ci ha fornito un quadro chiaro.

A questo risultato di immediate modifiche è per noi finalizzato il rinvio, e saremo vigili ed attivi nel Parlamento e nel paese per evitare eventuali tentativi di una sua vanificazione. L'insufficienza della proposta della democrazia cristiana consiste proprio, a nostro avviso, nel voler fissare una data che impedisce di fatto l'approvazione tempestiva di norme di modifica valide fin da quest'anno scolastico.

Noi non reputiamo però certamente sufficienti, per risollevare gli organi collegiali scolastici dalla crisi in cui vivono, interventi legislativi a livello di circolo d'istituto e che non coinvolgano l'ambito territoriale in un quadro di profondo rinnovamento delle strutture del ministero e di un coinvolgimento degli enti locali, secondo una concezione dello Stato che il compagno Occhetto questa mattina delineava.

Non ignoriamo nemmeno le difficoltà che incontreremo nell'intraprendere questo processo di riforma, ma è questo un terzo elemento che riteniamo positivo nelle conclusioni del dibattito odierno, il fatto cioè che tutte le forze politiche che voteranno a favore e che lavoreranno per modifiche immediate, sia pure parziali, esprimeranno un impegno ad affrontare una riforma di più vasta portata, che altrimenti è lasciata alle intenzioni e nell'indeterminatezza dei tempi anche se, ripeto, si tratterà di un discorso molto difficile, su cui le forze politiche sono divise da non pochi problemi, perché troppi interessi sono cristallizzati e collegati al mantenimento delle strutture, così come oggi esse sono.

Si tratta di superare infatti una anacronistica organizzazione del lavoro nelle strutture centrali del ministero, alle quali, per altro, debbono rimanere funzioni prevalentemente di programmazione e di direzione, effettuando un largo decentramento di potere alle strutture periferiche.

Fin quando infatti queste ultime saranno solo terminali esecutivi di una volontà tutta formatasi al centro, non solo non saranno eliminate le note anacronistiche lentezze, ma non potrà essere superato il parallelismo ed il girare a vuoto

degli organi collegiali, di cui parlava questa mattina il compagno Occhetto, per il semplice motivo che reali poteri decisionali mancano alle stesse strutture burocratiche periferiche.

Queste in breve, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo del nostro voto favorevole sulla risoluzione Dutto ed altri. Presupposto essenziale di tale nostro voto è che il rinvio delle elezioni — intendo sottolinearlo — consenta modifiche immediate nei procedimenti elettorali e nei momenti in cui si espleta la vita democratica degli organi collegiali e che si abbia quest'anno stesso, invece di una farsa elettorale, una inversione di tendenza che porti ad una ripresa nella fiducia nella partecipazione che contribuisca allo stesso processo riformatore della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Il gruppo del PDUP aderisce alla risoluzione presentata dagli onorevoli Dutto ed altri.

Credo che il voto della Camera sulla vicenda di queste elezioni scolastiche giunga evidentemente ed indubitabilmente con estremo ritardo e che si configuri ormai come una occasione non inventata, ma effettiva, di scontro politico nei confronti delle posizioni assunte dalle forze di Governo, dal Ministero della pubblica istruzione e dal partito di maggioranza relativa.

Si tratta ormai di una realtà che sta ritmando le ultime fasi del nostro dibattito politico parlamentare, come dimostra anche la discussione svoltasi ieri sulla questione delle tangenti dell'ENI; ma è evidente che ritardi ed ambiguità, che hanno caratterizzato l'azione del Governo di fronte alle richieste manifestate prima dagli studenti dimissionari dei consigli di istituto, poi da decine e centinaia di pronunciamenti assembleari e di mobilitazioni di massa degli studenti, nonché da un vasto arco di forze politiche e giovanili, sono la ragione fondamentale del fatto che

il Parlamento sia chiamato oggi a pronunciarsi sulla proposta di rinvio delle votazioni studentesche, anche se a soli cinque giorni dalla data prevista e dopo che alcune votazioni si sono già svolte.

Credo che ciò sia dovuto ad un ricatto pesante che su tale questione il partito di maggioranza relativa ed alcune sue organizzazioni collaterali di stampo più smaccatamente integralista hanno cercato di far pesare. Le forze politiche sono chiamate quindi a trarre un bilancio della vita della istituzione scolastica dopo il varo dei decreti delegati ed a basare su questo la propria decisione. È chiaro allora che chi respinge le richieste studentesche intende, al di là dei propositi verbali, salvaguardare i vecchi assetti didattici ed istituzionali della scuola, costretti tra il paralizzante burocratismo del centralismo ministeriale e l'importante corporativismo di quegli organi collegiali che avrebbero dovuto invece garantire una nuova dinamicità e rappresentatività nella gestione della scuola.

Questa scelta conservatrice è per altro coerente con i pesanti condizionamenti subiti dal dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore nella scorsa legislatura e con la tradizionale politica delle circolari ministeriali, come quelle recenti sull'orario scolastico, e dei provvedimenti legislativi monchi e parziali, dal contenuto restauratore o controriformatore, come quello annunciato sugli esami di maturità. Appare dunque del tutto inconsistente e strumentale l'accusa che la richiesta di rinvio delle elezioni non sia fondata su proposte positive e credibili di modifica dell'ordinamento sulla gestione della scuola; è semmai il rifiuto della democrazia cristiana e delle forze di Governo a coprire la difesa dei vecchi assetti della scuola e il rigetto di ogni proposta di trasformazione democratica e di riforma. Le proposte avanzate dal movimento studentesco, raccolte nella mozione che abbiamo presentato e che riconosciamo nella risoluzione che voteremo al termine di questa seduta, rappresentano invece proposte concrete e positive in grado di rifondare, nei suoi termini più ur-

genti e sostanziali, la democrazia scolastica e il senso della partecipazione degli studenti e delle altre componenti della scuola. Queste, come è noto, riguardano soprattutto la elezione del consiglio studentesco, la modifica del sistema elettorale dei consigli di istituto, la attribuzione di competenze, di indirizzo e di proposte ai consigli di istituto in materia didattica e di sperimentazione, la sostituzione dell'assemblea al solo consiglio di classe. A queste proposte urgenti associamo la necessità di avviare tempestivamente il dibattito parlamentare, per giungere alla definizione di un progetto di riforma del complesso dell'ordinamento politico ed amministrativo della scuola al quale corrisponda il rinnovamento della programmazione didattica, l'aggiornamento del personale insegnante e che prefiguri gli assi fondamentali della riforma organica della scuola secondaria superiore. Su questi ed altri temi, unitariamente alle altre forze della sinistra, il mio gruppo politico si impegnerà nel prosieguo di questa importante battaglia politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saladino. Ne ha facoltà.

SALADINO. Il gruppo socialista ha sottoscritto la risoluzione Dutto, presentata dai repubblicani, e così ha ritirato, insieme agli altri colleghi firmatari, la mozione presentata dai socialisti. Il gruppo socialista ritiene di poter ritrovare in questa risoluzione le linee di fondo già espresse nella mozione e ritiene questo documento un punto importante di arrivo per un chiarimento di fondo sulle questioni relative alle elezioni negli organi collegiali della scuola. Le stesse proposte contenute nella risoluzione Dutto ci inducono a ritenere che su questo documento, sulla base del dibattito, possa convergere la Camera e si possa così sbloccare una situazione che sembrava dover determinare contrasti di fondo nella nostra Assemblea. Riteniamo a tale proposito che in definitiva il dibattito che si è sviluppato abbia fatto superare la situazione in cui ci si

trovava all'inizio della nostra discussione, soprattutto per il fatto che ha chiarito come le esigenze poste dagli studenti e dal loro movimento, in definitiva, finivano con il coincidere con le proposte che erano contenute nella mozione che avevamo presentato. Pertanto, abbiamo davanti a noi una situazione che è sgombra da posizioni di schieramento e si può avviare verso un risultato che fa superare queste posizioni.

In definitiva, il fatto di confermare la esigenza che sono necessari nuovi principi che possano segnare l'avvio di una riforma degli organi collegiali è un dato ormai acquisito da questo dibattito. Lo stesso ministro credo abbia sottolineato nel suo discorso, che per molti versi è stato stimolante, il fatto che si riscontra un effettivo disagio tra gli studenti, che chiedono una maggiore partecipazione ed un maggiore rilievo nell'ambito dei poteri della struttura organizzativa degli organismi scolastici. Questo ci consente di partire da una posizione importante e positiva di collegamento con le realtà studentesche e, nello stesso tempo, ci dà la possibilità di concordare una normativa che, con un *iter* agile, possa confermare questo indirizzo nuovo che si intende affermare.

È questa l'esigenza fondamentale che viene espressa nel documento firmato dal gruppo repubblicano e da quello socialista, che, per altro, ci consente di proiettarci su quella riforma più ampia che deve seguire a questo primo avvio e che dovrà affrontare tutti i problemi posti dal movimento studentesco, ma che nel frattempo sono venuti maturando nella scuola, in modo che si possa avviare quel processo di reale democrazia nella scuola che tutti auspichiamo.

Noi riteniamo che l'approvazione di un documento che segni il primo avvio di questo processo di democratizzazione sempre più ampia all'interno delle strutture scolastiche sia un fatto fondamentale. Ecco perché noi socialisti riteniamo che porre un limite all'avvio di questo processo sia impensabile e, del resto, anche in contrasto con le posizioni emerse in que-

sto dibattito. Noi ci auguriamo che il completamento di questo processo di democratizzazione possa avvenire nel più breve tempo possibile e impegniamo, comunque, il nostro gruppo a presentare tutte quelle proposte che possano agevolarne l'iter, in maniera che il tempo che noi chiediamo per il rinvio delle elezioni sia funzionale all'approvazione di queste prime norme che segnano l'avvio di una più vasta e più ampia riforma (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

DUTTO. Il dibattito di oggi ha rivelato la grande attenzione delle forze politiche verso un momento importante della nostra società democratica, quale quello rappresentato dalla vita e dalla funzionalità degli organi collegiali della scuola. Sono emerse preoccupazioni e sensibilità diverse da parte dei vari gruppi politici, ma c'è stata una valutazione uniforme sulla necessità di perfezionare gli organi di democrazia scolastica.

Non approfondiremo ancora i temi sui quali in questa aula oggi sono stati portati elementi stimolanti ed esaurienti. Rimane la sostanza del problema, che ha posto in luce alcuni aspetti che sono relevantissimi e sui quali tutti insieme dobbiamo misurarci.

In primo luogo, dagli studenti è giunta una richiesta di riforma che la stragrande maggioranza di noi considera importante e riconosce, così come, soprattutto, la riconosce il Governo, come ci ha detto nella sua accorata dichiarazione, il ministro Valitutti. Lo stato attuale degli organi collegiali non li rende più un momento di avvicinamento alla democrazia partecipativa, ma costituisce piuttosto testimonianza tangibile di un distacco dalle istituzioni che da strisciante è diventato sempre più palese.

Dagli studenti è venuta anche un'altra testimonianza, questa volta positiva: il riaggregarsi di forze studentesche che vogliono vivere l'evoluzione della democrazia,

rifiutando gli strumenti della violenza e del dissenso totale: gli studenti chiedono dal sistema civile — che riconoscono e nel quale si riconoscono — leggi e riforme.

Il terzo punto che è emerso con estremo vigore è che è necessario un intervento legislativo rapidissimo, per modificare gli organi collegiali interessati (e soprattutto la componente studentesca) come prima fase del nuovo avvio di un processo di riforma della democrazia scolastica nel suo complesso e anche della funzionalità della scuola.

È per tutte queste ragioni, sulle quali abbiamo visto in quest'aula una larga convergenza di vedute e di opinioni, e anche per temperare le diverse esigenze e sensibilità che pure sono emerse dal dibattito, che noi abbiamo ritenuto di dover ritirare la nostra mozione, sostituendola con la risoluzione che abbiamo sottoscritto insieme ai colleghi del gruppo socialista. È una risoluzione con la quale si invita il Governo a disporre il rinvio delle elezioni dei consigli scolastici (limitatamente alla componente studentesca) in tutti gli istituti per i quali il turno elettorale era previsto per il 25 novembre.

In tale risoluzione si tiene conto di tre elementi: l'intenzione del ministro della pubblica istruzione di promuovere una conferenza nazionale sulla democrazia scolastica, il riconoscimento ottenuto in quest'aula dalla proposta di legge presentata dai repubblicani per la riforma degli organi collegiali della scuola, il fatto — di cui dobbiamo prendere atto — che in molte scuole non sono state presentate tutte le liste per l'elezione dei rappresentanti studenteschi. Il nostro obiettivo è quindi quello di assicurare la massima rappresentatività di questi organismi attraverso una più vasta partecipazione degli studenti.

Ci rendiamo conto delle preoccupazioni del Governo e dei colleghi della democrazia cristiana: essi tendono a rispettare gli aspetti di legalità formale, ma noi siamo convinti che, se esiste la volontà politica di andare ad una rapida riforma (volontà che noi abbiamo cercato di attivare anche con la presentazione della

nostra proposta di legge e che è emersa chiaramente anche dalle dichiarazioni del ministro) è possibile giungere all'approvazione della modifica degli organi collegiali della scuola per quanto riguarda la componente studentesca.

Quella da noi presentata è certamente una proposta estremamente limitata e contenuta, ma proprio per questo è possibile che passi in tempi brevi, anche se indubbiamente è una proposta sperimentale e perfettibile. Essa, comunque, cerca, così come la nostra risoluzione, di venire incontro alle esigenze di partecipazione manifestate dal mondo giovanile e, insieme, di ricercare un comune impegno delle forze politiche per stemperare le polemiche che ci hanno diviso in questi giorni. Consideriamo un fatto positivo, uno stimolo verso tale stemperamento la intenzione manifestata dal Governo di rimettersi alla volontà del Parlamento: intenzione che noi apprezziamo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casati. Ne ha facoltà.

CASATI. Intervengo in sede di dichiarazione di voto a nome della democrazia cristiana per ribadire ciò che due miei colleghi, l'onorevole Carelli e l'onorevole Portatadino, hanno espresso, intervenendo nel dibattito sulle mozioni presentate per chiedere al Governo il rinvio delle elezioni per gli organi collegiali della scuola.

In quella sede i nostri colleghi hanno ribadito che è inaccettabile proporre un rinvio delle elezioni, subordinandolo direttamente alle esigenze di modificare la legge sugli organi collegiali.

Noi siamo perfettamente d'accordo con le cose che ha detto il ministro della pubblica istruzione, che vogliamo ringraziare per il suo atteggiamento di rigore e di rispetto della legge, ma anche di effettiva e concreta disponibilità nei confronti delle richieste di pensare seriamente alla revisione di una legge che ha avuto un certo periodo di attuazione. Bisognerà indubbiamente pensare a questi problemi,

ma non si può farlo sotto l'urgenza di un termine fissato e sotto le pressioni che ci vengono dall'esterno.

Noi dobbiamo, sicuramente, porre tutta l'attenzione alle richieste, alle inquietudini, alle esigenze di effettivo adeguamento di una legislazione, che per alcuni aspetti può rivelarsi anche inadeguata, ma abbiamo ugualmente l'esigenza di far osservare la legge, soprattutto anche per raccogliere la richiesta di coloro che, e non sono pochi anche se sono più silenziosi di coloro che fanno dimostrazioni nelle piazze, chiedono di fare le elezioni e di non spostare in maniera inutile i termini di questo appuntamento elettorale.

Anche a queste persone, che ripeto sono numerose, molti studenti, molti genitori, le componenti che lavorano e che partecipano all'interno dei processi educativi della scuola, noi dovevamo un atteggiamento di serietà e di coerenza, di rispetto della legge vigente.

Questo non vuol dire che non ci debba essere tutta la necessaria attenzione da parte del Parlamento, da parte delle forze politiche, da parte, per ciò che ci riguarda in particolare, della democrazia cristiana, per gli effettivi, concreti problemi che ci sono posti in questo momento dal funzionamento non del tutto perfetto del sistema scolastico, e che dipendono anche, certamente, in qualche misura, dal cattivo o inadeguato funzionamento degli organismi collegiali della scuola. Ma noi dobbiamo porre attenzione a questi problemi con tutta la serietà possibile, con il tempo necessario a provvedervi con i dovuti approfondimenti, con la serietà, cioè, che meritano organismi così delicati, organismi che debbono avere un'attenzione del tutto particolare da parte del Parlamento. Perché c'era la convinzione nel legislatore, fin dall'attuazione di questo ordinamento, che si trattava di una innovazione assai radicale, assai importante e delicata, perché attraverso di essa si chiamavano insieme non solo gli addetti ai lavori, cioè gli insegnanti, ad occuparsi dei problemi educativi e dell'istruzione, ma anche gli studenti, che sono i soggetti della educazione e dell'istruzione, ed i genitori,

che sono gli utenti, sia pure indirettamente interessati a questi problemi.

Se questo è vero, certamente la risposta del Parlamento deve venire, ma deve essere una risposta meditata, pensata e valutata e non una risposta affrettata, perché una risposta affrettata potrebbe rivelarsi una semplice illusione, una manciata di sabbia gettata negli occhi di chi pensa che attraverso qualche parziale modifica si possa, intanto, restituire e ricostituire le condizioni per una più effettiva e concreta partecipazione ai processi educativi all'interno della scuola.

Occorre quindi certamente pensare a queste revisioni con rapidità, con tempestività, ma anche con la necessaria serietà; se è vero, come è vero — e il ministro lo ha detto e confermato e gli interventi dei responsabili dei diversi partiti l'hanno pure confermato — che questi problemi si collegano ad altri problemi più generali, che sono pure molto importanti, che sono quelli di provvedere con urgenza ad una riforma del Ministero della pubblica istruzione, di procedere, sia pure con gradualità, ad un effettivo decentramento di poteri che ora, in maniera persino eccessiva, sono concentrati a livello ministeriale.

Se questi sono i problemi di fronte ai quali siamo, certamente allora la risposta vera, la risposta efficace che possiamo dare agli studenti che reclamano una modifica ed una attenzione particolare da parte del Parlamento, è quella che il Parlamento può dare non sull'onda di una protesta e di una urgenza che potrebbe rivelarsi dannosa, ma a seguito di un impegno serio, ragionato su questi grandi temi.

È necessario premettere questo ed anche che da parte nostra non c'è un atteggiamento arrogante di non disponibilità nei confronti di altri gruppi, ai quali pure vogliamo riconoscere la buona fede circa le richieste che ci vengono fatte, ma c'è la volontà di ribadire che in questo momento è necessario soprattutto far valere la legge dello Stato. Questo è un atteggiamento serio, che potrebbe avere delle ripercussioni positive an-

che nei confronti degli studenti. Fatta questa premessa da parte nostra, abbiamo voluto dimostrare in maniera concreta una certa disponibilità, di disponibilità vera, che non intacca il principio dell'esigenza di rigore cui facevo riferimento prima, rispetto all'esigenza di consentire, data la situazione che si è determinata nelle scuole negli ultimi mesi e nelle ultime settimane, a quei gruppi, a quegli studenti che ancora non avessero potuto o voluto presentare le proprie liste per le elezioni, di poterlo fare, in modo da garantire una maggiore rappresentatività agli organismi collegiali che si vanno a rinnovare.

È per questa ragione che abbiamo presentato una risoluzione (che per gran parte ricalca quelle presentate dagli altri gruppi), nella quale si richiama l'esigenza di un dibattito allargato, si richiama l'esigenza cui accennavo prima, di consentire a tutti di partecipare a queste elezioni, che devono essere trasformate — ripeto — in una occasione di dibattito e di approfondimento circa i temi sul tappeto, e non in una occasione di confronto tra chi vuole partecipare alle elezioni e chi invece non vuole. Ora, per dimostrare questa nostra disponibilità, abbiamo accettato gran parte del contenuto delle risoluzioni presentate dagli altri partiti, però con una precisazione: che il rinvio eventuale di qualche settimana sia strettamente indirizzato al fine di garantire la possibilità a tutti di presentare le liste e di partecipare effettivamente alle elezioni, fissando anche un termine, che è quello del 23 dicembre.

Detto questo, ovviamente noi riteniamo che questa sia una raccomandazione e che la parola ultima su questo tema spetti al ministro, spetti al Governo, che è garante, che attua la legge che il Parlamento ha approvato. E se il Parlamento non condivide più questa legge, la deve modificare; non può intervenire per modificarla con azioni di questo genere.

Questo volevo dire. Spero di essere stato chiaro, nel ribadire la nostra posizione e i nostri principi, ma anche nel

sottolineare quell'apertura che mi sembra necessaria in questo momento per consentire una riapertura dei termini per la presentazione delle liste e, quindi, una più completa attuazione, un più completo svolgimento delle elezioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi. Questo forse è quanto più apprezzerete della mia dichiarazione di voto. Come voi sapete, le nostre posizioni in ordine a questo importante problema delle elezioni per la formazione degli organi collegiali della scuola è stata esposta in termini chiarissimi nel corso della discussione sulle linee generali. Riassumerò un concetto che mi sembra essenziale, al fine di indicare quali sono le ragioni del nostro atteggiamento sulle tre risoluzioni che ci accingiamo a votare.

Siamo del tutto contrari alla composizione degli organi collegiali attualmente esistente, ed abbiamo perciò chiesto che queste elezioni vengano differite a tempo determinato, in modo da consentire una riforma degli organi collegiali medesimi. Vi sono, nelle risoluzioni proposte, delle richieste di rinvio a tempo indeterminato, ai fini della riforma, che a nostro avviso indicano la volontà di non far luogo ad alcuna riforma né alle elezioni. Vi è poi un'altra proposta che, pur sulla base delle stesse premesse (è quella della democrazia cristiana, dei liberali e dei socialdemocratici), è diretta al rinvio di non oltre un mese, per allargare la partecipazione alle elezioni stesse.

Se il problema è, come per tutti, quello della riforma degli organi collegiali della scuola, in un mese non si potrà adottare alcuna decisione al riguardo. Si tratta quindi di una soluzione che in realtà non risolve niente, di un'impuntatura per mantenere in vita, nella formazione attuale, gli organi collegiali della scuola, che non

porta alla definizione dei problemi più importanti.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. In queste votazioni si noterà — come si nota già dalle firme apposte alle risoluzioni stesse — che vi è una divisione all'interno della maggioranza: da una parte, come ho detto, ci sono la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico e quello liberale, dall'altra vi è il partito repubblicano, che sottoscrive la stessa risoluzione che ha sottoscritto il partito comunista (anzi, ha unificato la propria risoluzione con una identica, fatta su copia fotostatica, del partito comunista). Vi è quindi anche la necessità, in questa decisione di oggi, di fare delle scelte politiche, che sono sostanzialmente di fiducia o di sfiducia nei confronti del Governo e della maggioranza che lo rappresenta.

Onorevole ministro, lei si è rimesso alla Camera, per quanto riguarda le risoluzioni: ma lei oggi viene qui a dirci sostanzialmente che è pronto anche ad accettare le tesi dell'opposizione e del partito comunista; perché, se prevarrà quella risoluzione, lei, avendo detto di rimettersi alla Camera, avrà già risposto di no alle impostazioni della maggioranza sulla quale lei si regge. Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, noi riteniamo di adempiere al nostro ruolo di oppositori, votando contro tutte e tre le risoluzioni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Passiamo ora alla votazione sulle risoluzioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Aglietta Maria Adelaide n. 6-00006.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	518
Votanti	365
Astenuti	153
Maggioranza	183
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

Considerato che la prima parte della risoluzione Vernola ed altri n. 6-00008 è di contenuto identico, fino alle parole: « che non hanno ancora votato » a quello della risoluzione Dutto ed altri n. 6-00007, le pongo congiuntamente in votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sulla risoluzione dell'onorevole Dutto ed altri, identica alla prima parte della risoluzione dell'onorevole Vernola ed altri:

Presenti	520
Votanti	518
Astenuti	2
Maggioranza	260
Voti favorevoli . . .	465
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, la seconda parte della risoluzione n. 6-00008, a firma dell'onorevole Vernola ed altri, dalle parole: « alla data più prossima » alla fine.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	516
Votanti	515
Astenuti	1
Maggioranza	258
Voti favorevoli . . .	249
Voti contrari	266

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto

 Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea

Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerrioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Fabiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo

Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

Fusaro Leandro

Galante Garrone Carlo

Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa

Galloni Giovanni

Gambolato Pietro

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Garocchio Alberto

Garzia Raffaele

Gaspari Remo

Gatti Natalino

Gava Antonio

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Giglia Luigi

Gianni Alfonso

Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio

Giudice Giovanni

Giura Longo Raffaele

Goria Giovanni Giuseppe

Gottardo Natale

Gradi Giuliano

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Greggi Agostino

Grippò Ugo

Gualandi Enrico

Gui Luigi

Gullotti Antonino

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laganà Mario Bruno

La Ganga Giuseppe

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Rocca Salvatore

La Torre Pio

Lattanzio Vito

Lauricella Salvatore

Leccisi Pino

Liotti Roberto

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodolini Francesca

Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar

Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredo

Manfredini Viller

Mannino Calogero

Mannuzzu Salvatore

Mantella Guido

Marabini Virginiano

Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo

Martinat Ugo

Martini Maria Eletta

Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio

Masiello Vitilio

Massari Renato

Mastella Mario Clemente

Matarrese Antonio

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto

Melega Gianluigi

Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico

Menziani Enrico

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

• Occhetto Achille
• Olcese Vittorio
• Olivi Mauro
• Onorato Pierluigi
• Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
• Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla risoluzione
n. 6-00006 dell'onorevole Boato:*

Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Armellin Lino

Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Bosco Manfredi
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario Giuseppe
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Cerioni Gianni
Chirico Carlo

Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citterio Ezio
Contu Felice
Corder Marino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo

Erminero Enzo

Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fracanzani Carlo

Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippa Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

Kessler Bruno

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito

Leccisi Pino

Lo Bello Concetto

Lucchesi Giuseppe

Manfredi Manfredo

Mannino Calogero

Mastella Mario Clemente

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Micheli Filippo

Misasi Riccardo

Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orione Franco Luigi

Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Patria Renzo

Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio

Perrone Antonino

Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Prandini Giovanni

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Rocelli Gian Franco

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio

Rubino Raffaello

Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sanza Angelo Maria

Scaiola Alessandro

Scalia Vito

Scarlato Vincenzo

Scotti Vincenzo

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Segni Mario

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Speranza Edoardo

Stegagnini Bruno

Tantalo Michele

Tassone Mario

Tesini Aristide

Tesini Giancarlo

Tombesi Giorgio

Urso Giacinto

Urso Salvatore

Ucellini Mario

Vecchiarelli Bruno

Vernola Nicola

Zaccagnini Benigno

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zucchi Giuseppe

Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00007 dell'onorevole Dutto ed altri e sulla prima parte della risoluzione n. 6-00008, dell'onorevole Vernola ed altri, fino alle parole: « che non hanno ancora votato ».

Benco Gruber Aurelia
Furnari Baldassarre

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00008 dell'onorevole Vernola ed altri, dalle parole « alla data più prossima » fino alla fine della risoluzione:

Furnari Baldassarre

Sono in missione:

Boggio Luigi
Crivellini Marcello
Cuojati Giovanni
Dujany Cesare
Evangelisti Franco
La Malfa Giorgio
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Quattrone Francesco Vincenzo
Rognoni Virginio
Ruffini Attilio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la seduta di domani propongo il seguente ordine del giorno: al primo punto: Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa; al secondo punto: Interrogazioni; al terzo punto: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale della birra e delle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la

radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti e amplificatori a bassa frequenza (n. 816); al quarto punto: Seguito della discussione dei progetti di legge nn. 596, 597 e 325, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento; al quinto punto: Discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (n. 377).

LABRIOLA. Chiedo di parlare contro la sua proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ritengo che sia più giusto mantenere il naturale ordine dei lavori, perché sui provvedimenti di modifica della legge Merli la Camera ha già iniziato il dibattito. Prevedo quale potrà essere la obiezione a questa considerazione: il provvedimento di cui la Presidenza propone di discutere è un decreto-legge la cui scadenza, per perenzione dei termini, è il 30 novembre prossimo. Faccio presente subito che anche i provvedimenti di modifica della legge Merli sono collegati alla decadenza di un decreto sulla stessa materia, il cui termine — mi permetto di ricordarlo al Presidente — è ancora più vicino di quello del provvedimento sulle misure fiscali di settore.

Propongo dunque un'inversione dell'ordine del giorno nel senso che testè ho illustrato.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi a prestare la massima attenzione (*Molti deputati affollano l'emiciclo*). Poiché nessun altro chiede di parlare, vorrei fornire qualche spiegazione in proposito.

L'onorevole Labriola ha indicato una ragione che ha indotto il Presidente a fare la sua proposta, non senza aver consultato telefonicamente (sul resto dello svolgimento dei lavori, la settimana scorsa si è avuto l'accordo della Conferenza dei capigruppo) gli stessi capigruppo; è dunque parso giusto alla Presidenza proporre all'Assemblea, per la seduta di domani, l'ordine del giorno che prima ho esposto, per il fatto che la Commissione ha modi-

ficato il decreto quale era pervenuto dal Senato; entro la scadenza del 30 novembre, il provvedimento dovrebbe essere approvato per tornare al Senato. Questo è un obbligo costituzionale che abbiamo il dovere — io penso — di assolvere.

Aggiungo che c'è un altro argomento: il Comitato dei nove si riunisce domattina per discutere i progetti di legge di modifica della cosiddetta legge Merli. Pur se mi risulta che nella mattinata di domani dovrebbe terminare i suoi lavori, debbo dire che, pensando all'esperienza della passata settimana, potrebbe accadere che, domani pomeriggio, ci si debba limitare alla trattazione dei primi due punti dell'ordine del giorno, per poi sospendere la seduta perché il Comitato dei nove non ha ancora terminato il suo lavoro.

Queste sono le ragioni che mi inducono a mantenere la proposta di formazione dell'ordine del giorno di cui ho dato poc'anzi lettura.

La pongo pertanto in votazione.

(È approvata).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Trimestralizzazione degli aumenti della indennità integrativa speciale e correzione di una somma *una tantum* al personale statale » (844), *con modificazioni;*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

SOBRERO ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (185), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 22 novembre 1979, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti e amplificatori a bassa frequenza (*approvato dal Senato*) (816);

— *Relatore:* Russo Giuseppe.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio

1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— *Relatore*: Porcellana.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

La seduta termina alle 21,10.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta De Carolis n. 4-00680 del 18 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00470 (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DE CAROLIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: premesso che —

la Lega delle cooperative e mutue, associazione riconosciuta di rilievo pubblico, sottoposta (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577) alla vigilanza e controllo del Ministero del lavoro, si è resa protagonista nell'ultimo anno di una clamorosa e sconcertante operazione di carattere societario e finanziario, e di un altrettanto clamoroso e sconcertante inadempimento ad impegni pubblicamente assunti (vedansi comunicati stampa del 13 gennaio 1977 e del 1° agosto 1977) inadempimento che, come noto, ha sconvolto l'assetto e l'equilibrio di un intero gruppo (il gruppo Duina) ed ha irreparabilmente minato oltre 1.300 posti di lavoro;

più particolarmente sono noti e pacifici i seguenti fatti:

1) nel gennaio 1977 la Lega delle cooperative e mutue acquistava il 30 per cento della siderurgica Duina società per azioni (l'affermazione deriva direttamente da un comunicato stampa 13 gennaio 1977 della stessa Lega, pubblicato sull'*Unità*), impegnandosi a pagarlo 8 miliardi e mezzo e impegnandosi contestualmente a fornire al gruppo Duina rilevanti linee di credito;

2) nel maggio 1977 la Lega acquistava il pacchetto di controllo della Duina tubi e della Duina laminati, impegnandosi a pagare alla siderurgica Duina non meno di 5 miliardi ed insieme ad accollarsi l'onere di ripianare (con mezzi della stessa Duina tubi e della siderurgica Duina) l'esposizione Duina tubi nei

confronti dell'azienda di Stato Sidercomit;

sulla scia dell'acquisto dei pacchetti azionari prima indicati, la Lega delle cooperative dava corso ad una presa di possesso di tutte le leve amministrative della siderurgica Duina e della Duina tubi, facendovi dimettere i precedenti amministratori e nominandone nuovi di sua fiducia; e prendendo inoltre ad impostare nuove politiche finanziarie, amministrative e imprenditoriali;

siderurgica Duina e Duina tubi, ridotte a strumenti della Lega, servivano infine a quest'ultima per realizzare l'ambizioso disegno politico di entrare in *partnership* con le partecipazioni statali e di patteggiare con essa, da posizioni di forza, tutto il settore siderurgico. Al riguardo clamorosi ed importanti accordi Lega (in qualità espressa di detentrica del controllo della Duina tubi e della Duina laminati) — Sidercomit — Finsider erano raggiunti e sottoscritti il 28 luglio 1977, accordi illustrati alla stampa e alla opinione pubblica con comunicati congiunti il 5 agosto;

nel mezzo di un così vasto disegno, e di una così profonda penetrazione del gruppo Duina, la Lega nell'ottobre 1977 inscenava improvvisamente una sorprendente fuga da tutte le responsabilità assunte nel quadro della vicenda e dichiarava di non aver mai né convenuto né concluso con il gruppo Duina impegni ed accordi (asserzione smentita, a tacer d'altro, dagli stessi comunicati stampa ufficiali rilasciati dalla stessa Lega e dalla Sidercomit);

l'irresponsabile e sconcertante comportamento della Lega sconvolgeva e travolgeva un gruppo di 50 aziende e oltre 1.300 dipendenti;

nonostante importanti e gravi decisioni sfavorevoli della magistratura, la Lega ha persistito fino ad oggi nel suo atteggiamento lasciando chiaramente intendere di volere speculare sui tempi lunghi necessari alla magistratura per realizzare sentenze esecutive e sui tempi brevi sufficienti per affondare il gruppo così

irrimediabilmente menomato e per ridurlo all'impotenza: una linea di comportamento, questa, non accettabile da parte di un ente di rilievo pubblico sottoposto alla vigilanza ed al controllo del Ministero del lavoro.

Considerato che:

il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, delega al Ministero del lavoro un controllo la cui estensione non è (e non può essere) minore di quella delegata dalla stessa legge alla Lega sulle singole cooperative;

che espressamente l'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, riconosce al Ministero del lavoro il controllo e la vigilanza sulla Lega per quanto concerne l'osservanza alle disposizioni del decreto, fino al punto di attribuirgli il potere di revocare (sentita la Commissione centrale per le cooperative o in caso di urgenza il suo comitato) il decreto di riconoscimento —

si chiede pertanto di conoscere quale atteggiamento il Ministero intenda assumere e quali provvedimenti il Governo stia per prendere per esercitare il necessario controllo sul comportamento della Lega, e se intende promuovere un'inchiesta per accertare se ricorrano i presupposti di revoca del decreto di riconoscimento.

La necessità dell'intervento ministeriale appare ancor più fondata ove si consideri che dalla Relazione al bilancio 31 ottobre 1977 della Siderurgica Duina e della documentazione allegata alla procedura di amministrazione controllata della siderurgica Duina, emerge che la Lega delle cooperative montò un'operazione finanziaria di 16 miliardi con il Credito svizzero di Chiasso, operazione da essa patrocinata e garantita certamente senza consapevolezza dall'organo di controllo e con metodi e procedure che sembrano porsi al di fuori delle leggi vigenti.

Si ripropone allora in termini urgenti e allarmanti l'interrogativo avanzato più

volte negli ultimi tempi dalla stampa specializzata in riferimento alla Lega: « Associazione riconosciuta o *holding* finanziaria internazionale? ».

I casi, in conclusione, sono due: o la Lega, nel caso Duina e nel caso collegato Credito svizzero, andò oltre i limiti statutari, ed allora il Ministero del lavoro deve urgentemente intervenire per impedire (anche attraverso la revoca del decreto di riconoscimento) nuove spregiudicate e deleterie avventure della Lega nel mondo della finanza del lavoro. O l'attività della Lega era entro i limiti, ed allora deve rispettare gli impegni assunti (e non frapporre invece il pretesto di una loro difformità rispetto ai propri limiti statutari). (5-00470)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla tragica fine del sergente ecogoniometrista Marco Bastiani deceduto nell'incidente dell'elicottero di nave *Doria* caduto in mare subito dopo il decollo al largo di Tolone il 14 novembre 1979:

a) se furono messe in atto le disposizioni per assicurare il galleggiamento dell'elicottero;

b) quali azioni furono svolte da parte dei piloti per consentire la fuoruscita del Bastiani;

c) se risponde a verità che il cavo usato per issare l'elicottero a bordo si è spezzato e per quale motivo;

d) se l'elicottero era pienamente « operativo », quale valutazione tecnica è stata data dell'incidente e quali responsabilità sono eventualmente emerse nella condotta e nei riguardi della ditta costruttrice;

e) quali predisposizioni si intendono prendere per il risarcimento dei danni alla famiglia, anche in relazione a quanto è stato fatto per i cadetti di Monte Serra, promossi ufficiali dopo la sciagura;

f) infine per quali motivi vi sono stati ritardi nelle comunicazioni relative

all'incidente e se sono in corso azioni per il reperimento della salma. (5-00471)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla sparatoria avvenuta a La Spezia in cui ha trovato morte il carabiniere Augusto Marcoccia;

1) come si sono svolti esattamente i fatti, tenuto conto che sono state date più versioni dell'incidente e come è stata organizzata l'esercitazione, e in particolare per quali motivi, tenuto conto della pericolosità di queste esercitazioni, il personale non indossava il giubbotto antiproiettile;

2) se esiste un filmato dell'operazione e cosa risulta esattamente da esso;

3) come è stata risarcita la famiglia, tenuto conto che in caso di morte in scontri a fuoco è prevista una indennità di 50 milioni, e se in particolare è stato consegnato al padre della vittima un assegno di un milione subito dopo la morte, se questo è il risultato di una colletta e se inoltre sono stati consegnati ulteriormente altri quattro milioni dal fondo assistenza previdenza e premi per il personale dei carabinieri.

Per conoscere infine se il fratello della vittima Silvio Marcoccia, immediatamente dopo i tragici fatti è stato chiamato a prestare servizio militare e se, tenuto conto della precaria situazione della famiglia, non ritiene opportuno emanare un provvedimento per l'esenzione dal servizio.

(5-00472)

COMINATO LUCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'incidente avvenuto martedì 13 novembre 1979 che ha causato la morte dell'operaio Vincenzo Rasè, di soli 19 anni, proveniente da Civitella del Tronto (Teramo), occupato presso una ditta di Roma che lavora per l'ENEL alla installazione di tralicci elettrici, è il quinto da quando sono iniziati i lavori di costruzione della centrale idro-

elettrica di Polesine Camerini, sita nel comune di Porto Tolle in provincia di Rovigo —:

1) se non intenda promuovere una seria indagine per accertare le cause e i responsabili dell'incidente, indagine che deve investire l'impresa appaltatrice, l'ENEL e le autorità preposte al controllo della sicurezza, delle condizioni di lavoro degli operai e la stessa legittimità delle ditte appaltatrici;

2) se non ravvisi la necessità urgente di potenziare le strutture dell'ispettorato provinciale del lavoro di Rovigo, per metterlo nelle condizioni di poter intervenire adeguatamente al fine di prevenire gli infortuni. Questo in considerazione della complessa, straordinaria e difficile situazione del cantiere, che vede l'intervento operativo di oltre 100 imprese appaltatrici e l'impiego di 2.800 lavoratori locali e provenienti da diverse località del nostro paese. Tale potenziamento dovrebbe prevedere, per essere efficace nell'opera di prevenzione e tutela della salute e dell'incolumità di lavoratori, la presenza stabile di un ispettore all'interno del cantiere in collaborazione con il Comitato antinfortunistico interaziendale (CAI), organismo ottenuto grazie alla lotta sindacale unitaria dei lavoratori. (5-00473)

D'ALEMA, SARTI E BERNARDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: a) quali siano le valutazioni del Governo e del Ministro del tesoro circa le iniziative che alcuni magistrati hanno assunto in relazione alle mancate nomine bancarie da parte del Governo; b) quali le interferenze di magistrati in relazione ad alcune prospettate nomine;

e per sapere quando il Governo ritiene finalmente di porre termine all'inammissibile perdurante condizione di *prorogatio* in cui trovansi gli amministratori della quasi totalità delle Casse di Risparmio e di altri istituti pubblici di credito. (5-00474)

MOTETTA, GAMBOLATO, MARGHERI E MACCIOTTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendono assumere nei confronti della Montedison-Montefibre in merito alla grave situazione venutasi a creare negli stabilimenti Montefibre in seguito alla decisione di procedere ad ulteriori, massicci ridimensionamenti dei livelli occupazionali con l'annunciata messa in cassa integrazione guadagni di migliaia di lavoratori.

In attesa della definizione del « piano nazionale delle fibre », gli interroganti chiedono se i Ministri non ritengano d'intervenire con tempestività onde bloccare ogni decisione di MEF di mettere in CIG a zero ore nuovi contingenti di lavoratori; per richiedere il rispetto degli accordi sindacali a suo tempo tanto faticosamente raggiunti e tutt'ora disattesi dall'azienda, non avendo questa realizzato le promesse aziende sostitutive; per assicurare nel costituendo consorzio bancario per Montefibre una adeguata presenza della Montedison al fine di evitare un suo disimpegno dal settore delle fibre, e per esercitare un attento controllo sull'impiego del pubblico denaro. (5-00475)

GRASSUCCI E GAMBOLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa ha impedito al Governo di emanare quei provvedimenti necessari per sostenere le categorie danneggiate dall'alluvione che il 21 settembre scorso ha colpito alcune zone della Liguria.

Gli interroganti, ricordando che nella zona la situazione permane tuttora grave, in particolare per gli operatori commerciali, turistici ed artigianali nonché per i 2500 lavoratori della FIT-ferrotubi che rischiano, in assenza di opportuni provvedimenti, di perdere il posto di lavoro, con negative ripercussioni su tutta l'economia della zona, chiedono se il Governo non ritenga urgente intervenire.

(5-00476)

ADAMO E MARRAFFINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento di licenziamento adottato a danno di altri tre operai, dalla Società concessionaria Giacomo Marozzi per la Viaggi e Turismo e Nazzeno Marozzi per la MAI. Il numero degli operai licenziati è così salito a undici.

Continua, intanto, l'azione provocatoria delle Società Marozzi, sia nei confronti del Ministero dei trasporti (vanificando le diffide formulate per la revoca delle concessioni, in applicazione della legge numero 1822 del 28 settembre 1939), sia nei confronti della stessa magistratura, rinnovando licenziamenti dichiarati « invalidi » solo qualche giorno prima dalla pretura di Roma.

Di fronte all'azione dilatoria ed ostruzionistica delle società Marozzi, che si protrae da oltre un anno e mezzo, non vi può essere altro provvedimento diverso dalla non proroga delle concessioni.

Per sapere se intende adottare detto provvedimento, vivamente sostenuto dal personale, dalla Federazione unitaria sindacale e dalla pubblica opinione, e quali iniziative ritiene di dover avviare per conoscere la disponibilità delle Regioni Campania, Lazio, Puglia e Molise, ad assicurare con il 1° gennaio 1980 i servizi, attraverso le gestioni regionali delle autolinee competenti per territorio. (5-00477)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quale sia il preciso programma, anche avuto riguardo ai mezzi finanziari, al naviglio da impiegarsi ed al personale necessario, relativamente alla programmata gestione mista tra armamento pubblico (Italia di Navigazione) e privato (Flotta Lauro) della linea Centro America-Sud Pacifico;

quale sia la natura dei contrasti insorti in ordine alla necessità o meno del ricorso al finanziamento pubblico della iniziativa, che qualcuno sembra riguardare come un inutile spreco, assolutamente non necessario al sostegno della intrapresa;

quale sia l'opinione del Governo in ordine alla questione in particolare, ed in ordine ad una più organica collaborazione, in generale, tra armamento pubblico e privato che valga a razionalizzare il settore e ad evitare una concorrenzialità e uno spreco che si risolve in danno della economia nazionale. (5-00478)

PASTORE, NATTA, D'ALEMA, GAMBO-LATO, RICCI, SANGUINETI, ANTONI E DULBECCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a quali criteri risponda la recente decisione del Governo di finanziare il raddoppio dell'autostrada Torino-Savona nel tratto Carmagnola-Priero;

i motivi per i quali non si è ritenuto opportuno finanziare il raddoppio del tratto Priero-Altare ed in subordine del tratto Carmagnola-Altare, tenuto conto che gli incidenti mortali, così frequenti nell'autostrada in oggetto, avvengono in prevalente percentuale nel tratto appenninico (Priero-Altare).

Per sapere inoltre se è a conoscenza dei numerosi ordini del giorno, votati dai consigli comunali locali, favorevoli a rendere sicura e funzionale l'arteria autostradale Torino-Savona attraverso il raddoppio del tratto Carmagnola-Altare con priorità per il tratto Priero-Altare.

Per sapere infine se il Governo, alla luce delle considerazioni sopra esposte,

non intenda modificare le proprie decisioni sull'argomento in oggetto.

(5-00479)

CATALANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga opportuno intraprendere iniziative atte ad assicurare il posto di lavoro ai portieri degli stabili della Bastogi - Istituto Romano Beni Stabili, che rischiano il licenziamento a seguito della cessione di talune proprietà immobiliari a privati, come quelli di Via Sallustiana.

L'interrogante fa presente che in analoga situazione si trovano i lavoratori portieri di Napoli e Milano della Bastogi; che il 26 marzo 1979 ci fu un incontro, tra lavoratori - sindacati e responsabili della direzione immobiliare e del personale della Bastogi IRBS Spa - e rappresentante dell'Associazione Romana Proprietà Edilizia, in cui, nel caso di cessione degli immobili, le parti si impegnavano ad esaminare le varie ipotesi per una soluzione positiva; che viceversa il 31 ottobre 1979 i responsabili della Bastogi non si presentavano all'ufficio provinciale del lavoro per la soluzione della vertenza; che, perdurando tale atteggiamento della controparte, i lavoratori portieri, a seguito dell'avvenuta cessione degli immobili a Roma, Napoli e Milano, rischiano la perdita del posto di lavoro.

(5-00480)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in sede comunitaria e all'interno affinché venga tutelata la produzione di vini italiani.

Premesso infatti che la produzione interna per la campagna 1979-1980 è stimata in 80-85 milioni di ettolitri, con un aumento del 20-25 per cento rispetto alla precedente campagna e che tale situazione si è verificata anche negli altri paesi produttori della Comunità europea, tuttavia all'interrogante risultano i seguenti fatti:

a) che la Francia, con decreto ministeriale del 4 e 8 ottobre, malgrado parere negativo espresso dalla CEE, abbia concesso lo zuccheraggio al 90 per cento della produzione e che la CEE stessa abbia prorogato l'autorizzazione alla Germania dello zuccheraggio dei vini anche in soluzione acquosa;

b) che le autorità francesi, contro lo spirito comunitario, abbiano disposto limitazioni a metà alle importazioni di vino italiano ed abbiano altresì frapposto ulteriori ostacoli burocratici che rendono ancora più difficoltose le importazioni, il tutto a danno, in particolare, della produzione del Mezzogiorno italiano;

c) che a causa della mancanza di controlli, anche nel corrente anno si stima che circa sei milioni di quintali di uva da tavola che dovrebbe essere stata destinata alla distillazione sia stata invece indirizzata alla produzione del vino;

d) che, sempre a causa della mancanza di controlli, sia continuata, nell'anno 1978-1979, la produzione di vino sofisticato per una quantità stimata di 7-8 milioni di ettolitri come comprova direttamente la quantità di scorte esistenti nel paese alla data del 31 agosto 1979.

Si chiede in particolare se il Governo non intenda assumere iniziative affinché:

1) il Consiglio dei ministri della CEE, in virtù dell'articolo 15 del reg. CEE n. 337/79, assuma urgentemente un provvedimento affinché vengano avviati alla distillazione almeno 10 milioni di ettolitri di vino. Tale provvedimento è particolarmente urgente visto che quello derivante dall'articolo 11 del su richiamato regolamento non ha sortito alcun effetto positivo;

2) venga emanato un decreto da parte del Ministero dell'agricoltura e del Ministero della sanità affinché sia consentita la produzione di zucchero integrale ottenuto da mosto concentrato di uva, liberando così il mercato da un consistente quantitativo di prodotto eccedente;

3) venga disposto il trasferimento da amministrazioni eccedenti di personale o l'utilizzo del personale degli enti disciolti a favore degli enti preposti al controllo delle sofisticazioni e contro la produzione abusiva di vino mediante utilizzo di uve da tavola. (4-01682)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole disagio che i cittadini del comune di Acerra subiscono per raggiungere il più vicino ufficio ENEL per stipulare contratti per nuove utenze.

Infatti l'ufficio più vicino è nel comune di Marigliano, a ben 10 chilometri di distanza, per cui si chiede se non si ritenga necessaria l'apertura nel suddetto comune di Acerra di un ufficio ENEL, rappresentandosi che ben 15.000 sono gli utenti che se ne avvantaggerebbero, senza tener conto che nel contempo verrebbe a servirsi un'area di notevole importanza per i numerosi insediamenti industriali che comportano una notevole conurbazione. (4-01683)

ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di

intervenire perché i dipendenti della ex Lloid Centauro abbiano la liquidazione. Si tratta, fra dirigenti, funzionari ed impiegati, di circa 250 dipendenti, che da sette-otto mesi aspettano le proprie spettanze e non trovano corrispondente sensibilità presso il liquidatore. Molti di essi, fra l'altro, si trovano senza lavoro e in stato di assoluta indigenza e si domandano a chi debbono rivolgersi per vedere consacrati i propri diritti. (4-01684)

TRANTINO E SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le opportune, civili determinazioni del Governo in ordine alla richiesta della sepoltura nel Pantheon di Roma delle spoglie del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, sottoscritta da ben 26 cittadini che onorano l'Italia nelle arti, nelle scienze e nel valore (Pietro Annigoni; Piero Bargellini; Vittore Catella; Giorgio Cavallo; Francesco Cognasso; Giovanni Colli; Luigi Condorelli; Sergio Cotta; Rodolfo de Mattei; Luigi Durand de la Penne; Mafalda Favero; Pericle Fazzini; Silvio Geuna; Alberto M. Ghisalberti; Salvator Gotta; Giulio Cesare Graziani; Mario Attilio Levi; Alberto Li Gobbi; Francesco Messina; Emilia Morelli; Ruggero Moscati; Massimo Pallottino; Ettore Paratore; Bino Sanminiati; Gregorio Sciltian; Paride Stefanini), testimoni altissimi della nostra storia, che non può essere offesa dalle discriminazioni rivolte persino contro i morti. (4-01685)

CASALINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

negli anni 1978 e 1979 in più occasioni sono state danneggiate dal maltempo, che ha causato forti mareggiate, le coste di Gallipoli;

conseguenze particolarmente preoccupanti e gravi si sono avute per la Riviera di Scirocco del centro storico gallipolino, dove le onde marine valicano facilmente

la difesa costiera arrecando danni alla popolazione, ma anche alle strutture urbane del centro storico per il diffondersi della salsedine e dell'umidità che intaccano gli stabili urbani per abitazione, gli edifici scolastici e religiosi come le chiese del Canneto, degli Angeli, del Crocefisso, del Rosario e di San Francesco di Assisi, che insieme ad altri edifici monumentali, oltre a essere luoghi di culto, sono fonte di studio e di ricerca —

se non ritengono di accertare, a mezzo degli organi tecnici periferici, l'entità dei danni subiti e predisporre le misure necessarie per arrestare il degrado delle opere mediante la costruzione di strutture di difesa e di scogliere frangiflutti a salvaguardia di un centro storico come Gallipoli che, oltre ad offrire possibilità di sviluppo economico con il potenziamento del porto per gli usi commerciali pescherecci e la nautica da diporto, ha grandi possibilità di attrazione per gli amatori di arte, per gli storici e per accogliere il crescente flusso turistico. (4-01686)

TONI, SPAVENTA, ANTONI, BERNARDINI, BELLOCCHIO, SARTI E LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che nelle situazioni operative a cura del Comando generale della guardia di finanza, risulta per gli anni 1978-1979:

LIRE

—

al 31 dicembre 1978:

tributi evasi dogane norme comunitarie . . .	11.198.930.341
tributi evasi Monopoli .	84.252.046.934
tributi evasi imposte di fabbricazione	50.587.135.479

Infrazioni contestate IVA:

tributi relativi	142.274.388.567
tributi dovuti	94.317.978.366
tributi evasi e altre tasse sugli affari	5.098.170.231

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

	LIRE
<i>Imposte dirette:</i>	
elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati	1.019.685.910.000
elementi di reddito non deducibili	393.527.420.000

al 18 settembre 1979:

tributi evasi dogane norme comunitarie . . .	9.326.777.225
tributi evasi Monopoli .	139.859.341.009
tributi evasi imposte di fabbricazione spiriti .	2.659.135.993
tributi evasi imposte oli minerali	13.016.218.806
tributi evasi altre tasse sugli affari	2.443.934.565

Infrazioni contestate IVA:

tributi relativi	119.253.985.847
tributi dovuti	92.161.330.918

Imposte dirette:

elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati	764.465.170.000
elementi negativi di reddito non deducibili . .	424.483.650.000

Verifiche eseguite:
anno 1978:

generali	n.	12.414
parziali	n.	12.090

anno 1979

(al 18 settembre 1979):

generali	n.	7.965
parziali	n.	8.999

1) i settori dei contribuenti verificati e l'analisi disaggregata per settore o gruppo di contribuenti e conseguentemente gli indici di significatività di evasione fiscale;

2) quale seguito abbiano avuto le verifiche di cui è caso e in particolare a

quante di esse abbiano fatto seguito accertamenti, e rettifiche, da parte dei competenti uffici (UU.II.DD., IVA, ecc.).

A questo proposito si chiede un'analisi per territorio (compartimenti, uffici distrettuali), categoria, quantità di ricavo e corrispettivi, redditi, imposte evase, e penalità accertate, suddivise per ogni imposta o tassa.

Per sapere infine quali iniziative specifiche si intendono assumere in rapporto alle risultanze di cui sopra per assicurare più efficacia, nell'immediato, all'azione dell'amministrazione finanziaria, nel suo complesso, per il recupero dell'imposta evasa. (4-01687)

BERNARDI GUIDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano assumere in via di urgenza per alleviare i gravissimi disagi procurati dai recenti temporali alle campagne dei comuni di Castelforte e S.S. Cosma e Damiano in provincia di Latina, dove sono andate distrutte intere colture ed allagati tutti gli stabilimenti termali della valle di Suio.

L'interrogante fa presente che le zone colpite dal disastro sono da considerarsi le più depresse della provincia e che dai danni enormi subiti difficilmente ci si potrà risollevare senza un sostanzioso sostegno sia in ordine a sgravi fiscali, sia in ordine a contributi concessi anche ricorrendo alle provvidenze previste per gli stati di calamità. (4-01688)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare nei confronti delle amministrazioni dello Stato e degli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale che hanno eluso i vincoli imposti dalle disposizioni normative in merito agli obblighi di riserva sulle

spese per investimenti e sulle forniture e lavorazioni a favore di imprese delle regioni meridionali.

È noto, infatti che l'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno obbliga le amministrazioni dello Stato, le aziende autonome e gli enti pubblici indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a riservare una quota non inferiore al 39 per cento del totale delle commesse per forniture e lavorazioni ad esse concorrenti a favore delle imprese industriali ed artigiane ubicate nei territori agevolati.

L'articolo 80 del testo unico, al fine di assicurare il rispetto della riserva in questione, pone a carico delle amministrazioni e degli enti pubblici interessati alcuni obblighi:

a) bandire una gara a parte, per una quota non inferiore al 30 per cento delle forniture e lavorazioni loro occorrenti in ciascun anno finanziario;

b) presentare ogni anno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministero dell'industria, commercio ed artigianato una relazione contenente i dati relativi alle forniture e lavorazioni complessivamente assegnate, specificando la quota riservata alle imprese industriali ed artigiane.

Un'azione di verifica sull'applicazione della riserva in questione è demandata ad una commissione interministeriale costituita presso il Ministero dell'industria ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di esecuzione n. 478 del 24 aprile 1967, con il compito di redigere una relazione unitaria dalla quale risulti un quadro riepilogativo dell'attività svolta dagli enti tenuti all'osservanza della norma di cui all'articolo 16 della legge 26 giugno 1965 n. 717.

L'articolo 7 della legge n. 853 del 1971 dispone inoltre che:

c) le amministrazioni dello Stato debbono indicare, nei decreti di approvazione dei contratti relativi alle forniture o lavorazioni, la quota riservata alle regioni meridionali. In mancanza, i suddetti decreti non possono essere ammessi al visto

da parte delle competenti ragionerie centrali;

d) il controllo del rispetto delle riserve da parte degli enti pubblici o delle aziende a partecipazione statale è demandato all'organo vigilante ed al collegio dei revisori.

Malgrado la predisposizione di questi meccanismi, l'attività di controllo sul rispetto delle riserve in questione è stata in gran parte inoperante e largamente diffusa è risultata l'inosservanza dei vincoli posti a carico dei soggetti obbligati. È superfluo rilevare che gli effetti negativi provocati dall'inosservanza dei vincoli di riserva non si sono limitati al minore afflusso di risorse pubbliche a favore delle regioni meridionali e, quindi, al rallentamento del loro processo di sviluppo, ma si sono tradotti anche in una accentuazione dei fenomeni di congestione territoriale dell'apparato produttivo delle regioni del centro-nord, con elevati costi economici e sociali.

Inoltre, come è certamente noto a tutti, il sistema produttivo meridionale ha scontato e sta scontando fenomeni di chiusura, di licenziamenti, di cassa integrazione guadagni e di notevole abbassamento della produttività; aggiungesi a tale situazione la paralisi degli investimenti in opere pubbliche ed il fallimento quasi totale dei programmi occupazionali diretti ed indotti di grandi aziende.

Pertanto, l'inosservanza delle disposizioni normative sul regime delle riserve comporta un aggravio della già precaria situazione occupazionale, e contribuisce al permanere di squilibri economici e territoriali anche con la collusione e forse la complicità di quanti sono preposti al controllo di siffatto regime vincolistico. (4-01689)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la ricostruzione della carriera delle maestre di scuole materne statali del ruolo ordinario.

Queste maestre hanno prestato, prima della nomina in ruolo, regolare servizio presso diverse scuole materne non statali,

istituite a norma del regio decreto-legge (testo unico) 5 febbraio 1928, n. 577, e del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e successive modificazioni ed integrazioni, e il servizio è stato regolarmente riconosciuto dagli ispettori scolastici per delega del Provveditore agli studi.

L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1970, n. 370, ha indicato come valutabile, ai fini della carriera, il servizio pre-ruolo prestato dalle maestre di scuola materna già alle dipendenze dei comuni, e non solo fino all'entrata in vigore della legge 16 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale, ma anche per periodi successivi.

Il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1970, n. 370, ha riconosciuto il servizio pre-ruolo prestato nelle scuole elementari, popolari, sussidiarie, sussidiate e similari. Con circolare ministeriale 4 ottobre 1977, n. 256, il Ministero ha confermato il pieno riconoscimento ai fini giuridici ed economici del servizio prestato dalle maestre nei corsi popolari e nei corsi CRACIS.

È doveroso, allora, estendere i benefici di carriera alle maestre di scuola materna, riconoscendo il servizio non di ruolo prestato presso qualsiasi ente (sempre che sia stato prestato con il possesso del diploma di magistrale di scuola di grado preparatorio, e sia stato riconosciuto dagli ispettori scolastici), per eliminare tali patenti discriminazioni.

La legge 19 giugno 1970, n. 370, non ha tenuto conto della positiva e concreta esperienza di queste maestre, le quali sono state anche mortificate dalle altre insegnanti elementari che hanno avuto valutato tutto il servizio non di ruolo prestato in scuole di tipo diverso.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga necessario intervenire in modo da andare incontro alla legittima aspettativa della categoria. (4-01690)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il provveditorato agli studi di

Ancona, nell'applicare le norme di cui all'articolo 10, comma secondo, della legge n. 463 del 1978, con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico 1978-1979, ha determinato il numero dei posti disponibili di insegnante elementare per l'applicazione di quanto previsto dalla norma stessa senza tener conto dei posti acquisiti all'organico solo come numero, ma non come sedi;

premessi che sempre il provveditorato agli studi di Ancona, viceversa, con decorrenza dall'anno scolastico 1979-1980, per la stessa operazione di cui sopra ha determinato il numero dei posti disponibili aggiungendovi l'aliquota dei posti acquisiti all'organico provinciale solo come numero, non come sedi;

premessi che il provveditorato agli studi di Ancona, con *telex* 16162 del 22 ottobre 1979, ha ammesso che la legge di cui trattasi non fu applicata nel modo legittimo con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico 1978-1979, seguendo anche le note esplicative ministeriali, e ha comunicato al Ministero della pubblica istruzione che, salvo contrario avviso dello stesso, avrebbe provveduto ad accogliere le istanze delle maestre aventi titolo per l'applicazione della legge succitata con decorrenza retroattiva all'anno scolastico 1978-1979;

premessi che il Ministero ha risposto negativamente con *telex* n. 7173 del 6 novembre 1979 —

per quali motivi il Ministero impedisce agli insegnanti che, non essendo stati immessi in ruolo, optarono per la scuola materna, di vedere riconosciuto il loro diritto ad essere assunti in ruolo, anche in considerazione del fatto che trattasi di un errore riparabile *ex officio* e che non comporta alcun onere per l'erario.

(4-01691)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che a 34 anni dalla fine della guerra presso gli uffici competenti risultano ancora giacenti domande di « risarcimento danni di guerra ».

Per sapere quale è il numero delle domande giacenti e quale spesa comporterebbe il pagamento dei danni richiesti.

Per sapere se è fondata la notizia, riportata negli *Atti parlamentari*, che tale spesa ammonterebbe a pochi miliardi mentre per gli impiegati e funzionari addetti — il cui numero complessivo ammonterebbe a 750, di cui 250 funzionari presso l'amministrazione centrale e 500 presso le direzioni provinciali del tesoro — si spenderebbero ogni anno oltre 7 miliardi.

Per sapere se non ritenga che nella situazione lamentata vi sia un sospetto di sperpero, sia pure non voluto, per il numero così esorbitante di personale impiegato in rapporto ad un volume di lavoro obiettivamente modesto; e se non ritenga, infine, di dare attuazione alle indicazioni più volte segnalate dal Parlamento di addivenire ad un provvedimento legislativo diretto a semplificare la procedura per la liquidazione dei danni di guerra ed utilizzare più proficuamente in altri settori dell'Amministrazione, particolarmente carenti, il personale addetto a tale servizio. (4-01692)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della controversia di lavoro riguardante il signor Petito Marcello, nato a Copertino (Lecce), ex dipendente delle Imposte di consumo ed attualmente dipendente dell'Intendenza di finanza di Lecce, al quale con sentenza del 17 aprile 1978 emessa dal tribunale di Lecce, resa definitiva il 6 luglio 1978, è stata riconosciuta la qualifica di ricevitore di prima categoria dal 31 agosto 1972.

Il signor Petito, in conseguenza della suddetta sentenza, ha richiesto, al Ministero delle finanze — Direzione generale per la finanza locale — Divisione VII, la iscrizione nel quadro speciale ad esaurimento, l'aggiornamento della retribuzione mensile e la liquidazione delle differenze sulle competenze a decorrere dal 1° gen-

naio 1973. In data 5 dicembre 1978 l'allora Ministro delle finanze, ad una lettera dell'interrogante, assicurava di essere intervenuto presso il Direttore generale per una sollecita definizione della richiesta.

Poiché sino ad oggi il Petito non ha ancora ottenuto le sue spettanze si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire perché all'interessato siano al più presto liquidate le competenze spettantigli. (4-01693)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le azioni che il Ministro sta svolgendo e intende svolgere in riferimento ai problemi dei prezzi delle barbabietole e delle olive in provincia di Foggia, tenendo presente che:

a) benché si sia quasi alla fine della campagna di raccolta delle barbabietole, non è stato ancora raggiunto con gli zuccherifici l'accordo sul prezzo delle stesse e in prossimità della nuova semina gli agricoltori non conoscono ancora il prezzo del prodotto e sono pertanto costretti a procedere alla cieca;

b) a Serracapriola, che costituisce il comune dove la campagna di raccolta delle olive comincia in anticipo, si è verificato un pericoloso calo del prezzo delle olive, che da 41.000 lire al quintale sono scese a 35.000, e praticamente ciò ha determinato e determinerà il fermo del mercato dell'olio anche perché si prevede da parte dell'AIMA una grossa immissione di olio sul mercato locale, per cui il calmiere, invece di funzionare nei confronti del prezzo al consumo, incide su prezzi alla origine, accentuando il grave disagio degli agricoltori dauni, sottoposti ad ogni tipo di speculazione. (4-01694)

TATARELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'azione che il Ministro intende svolgere per eliminare gli inconvenienti

dei disservizi telefonici nei comuni di Manfredonia e Siponto, tenuto presente che:

a) a Manfredonia è inidonea la collocazione dell'attuale posto pubblico in un bar della periferia, mentre per le esigenze dell'importante centro marittimo, turistico e commerciale dauno è necessario un servizio pubblico telefonico in una « zona centrale e in locali idonei » come ha fatto rilevare l'Azienda di soggiorno e turismo;

b) a Siponto, centro turistico e residenziale, manca addirittura un posto telefonico pubblico anche stagionale.

(4-01695)

DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che ad un quesito del Provveditorato agli studi di Frosinone, essendo stata esonerata dall'assistenza ai bambini durante il trasporto una maestra della scuola materna statale « Cercete » di Ferentino, il Ministero, con *telex* protocollo n. 10748 del 17 ottobre 1979, rispondeva che, attesa l'incompetenza dell'amministrazione comunale per la vigilanza durante il trasporto, tale servizio doveva essere considerato sospeso —

a) se non ritiene incoerente il comportamento del Ministero che, mentre considera compito dell'Amministrazione dello Stato la sorveglianza dei bambini durante il trasporto, ritiene poi di dover sopprimere il servizio quando una maestra ne è esonerata, senza provvedere con supplenze o prestazioni straordinarie, e provocando il giusto risentimento delle famiglie;

b) quali iniziative intende porre in essere perché, d'intesa con le autorità competenti, possano essere con chiarezza definiti i compiti dello Stato e degli enti locali in materia ai sensi delle leggi vigenti.

(4-01696)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie re-

centemente diffuse dal giornale *La Repubblica*, secondo le quali sarebbe stata decisa la chiusura dell'ANIC di Pisticci nel quadro di una razionalizzazione del settore fibre.

Per sapere se non ritenga necessaria una immediata smentita a tale gravissima notizia che ha recato panico e indignazione in Basilicata ove il modesto e precario tessuto industriale sarebbe definitivamente sconvolto da una decisione del genere, indifferente a valutazioni tecniche, economiche e sociali di grande rilevanza.

(4-01697)

ALBORGHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che nel comune di Premana (prov. di Como) sono localizzate centinaia di aziende artigiane specializzate nella produzione di coltelleria, forbici e affini e che tale produzione è in larga misura destinata alla esportazione;

premessi inoltre che il comune di Premana è un comune montano di non agevole accessibilità viabilistica e che, nonostante l'intensa attività di esportazione delle aziende locali, risulta a oggi sprovvisto di una linea *Telex* —

1) se ritenga opportuno, sulla base di quanto premesso, l'istallazione di un prolungamento della linea *Telex* sino al comune di Premana e quali provvedimenti concreti abbia intenzione di adottare;

2) se sia pervenuta al Ministero domanda di istallazione della linea *Telex* da parte del consorzio « Premax » di Premana e quale sia stata eventualmente la risposta del Ministero delle poste.

(4-01698)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — considerato che:

il sindacato CGIL presso la Manifattura tabacchi di Lecce ha messo in evidenza che entro il 31 dicembre 1979 presso l'azienda stessa vi sarà un vuoto di organico del personale di 200 lavora-

tori, in quanto 50 posti sono stati messi a concorso da più di due anni senza che lo stesso si sia concluso e 150 posti si renderanno vacanti entro la fine dell'anno perché altrettanti lavoratori saranno messi in quiescenza per limiti di età;

l'assorbimento delle 200 unità lavorative, oltre ad essere indispensabile per il buon andamento produttivo dell'azienda manifattura tabacchi, contribuirebbe ad assicurare il lavoro a dei giovani in cerca di prima occupazione —

quali iniziative intenda prendere per consentire alla direzione aziendale della manifattura tabacchi di Lecce di assumere le 200 unità lavorative indispensabili per completare l'organico del personale e garantire la normale utilizzazione degli impianti. (4-01699)

CASALINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che impediscono la sollecita definizione della pratica di pensione del signor Oronzo Quarta, nato il 25 luglio 1915 a Lecce, già operaio dipendente dal Ministero difesa.

La posizione della pratica è n. 585660. (4-01700)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la definizione della pratica di pensione del signor Oronzo Quarta nato il 25 luglio 1915 a Lecce.

L'interessato è stato sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 2 agosto 1977.

Posizione della pratica n. 1328410. (4-01701)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, quando, di quale ammontare e a che titolo l'azienda Maglificio « CIDNEO » di Borgagne (Lecce) ha fruito di finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno. (4-01702)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la ragionevole definizione della pratica di pensione di guerra del signor Luigi Casto, nato il 1° febbraio 1907 in Alezio (Lecce), posizione della pratica n. 1640393.

L'interessato attende da 18 anni.

(4-01703)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

ad analoga interrogazione (n. 4-07131) presentata nella passata legislatura, fu risposto all'interrogante in data 20 marzo 1979 protocollo n. 2969/Int.-D/1801, che il provvedimento favorevole era stato trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra —

quali sono i motivi che impediscono la erogazione delle somme relative alla pensione del signor Nunzio Savina, nato il 24 marzo 1926 a Guagnano (Lecce), colaterale di Antonio.

Posizione della pratica n. 47797-G.

(4-01704)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la Direzione generale dell'INPS-Servizio ragioneria, Ufficio 7°/PEI-Servizio 1°, con lettera n. 2207/0500930 M, comunicava all'ex emigrato signor Cosimo Maggio di Gallipoli, che in data 14 giugno 1979 con pratica 00103346 gli era stato accreditato presso l'INPS, in moneta estera, l'equivalente di lire 1.767.460;

l'interessato alla data odierna non ha ancora avuto la somma accreditatagli —

quali sono i motivi che impediscono all'INPS di corrispondere con immediatezza quanto è dovuto al signor Cosimo Maggio, anche perché trattasi di ex emigrato ed ha urgente bisogno del denaro per affrontare le spese di reinserimento nel luogo natio. (4-01705)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e teleco-*

municazioni. — Per sapere — premesso che:

in base a una documentazione della Confcoltivatori di Lecce del 23 ottobre 1979 « risulta che gli assegni emessi dal Banco di Napoli per conto dell'AIMA per la campagna integrazione olio 1976-1977 inclusi negli elenchi 16 e 17 del 30 aprile 1979, comprendenti rispettivamente n. 2.563 produttori per un importo lordo di lire 345.155.516 e n. 750 produttori per un importo lordo di lire 375.986.733, non sono ancora pervenuti agli interessati »;

3313 produttori di olio di vari comuni della provincia di Lecce non solo attendono da anni il contributo AIMA per integrazione del prezzo dell'olio che avrebbero dovuto riscuotere tempestivamente, ma ora, per tentare di recuperare il contributo finanziario dalla sezione leccese del Banco di Napoli, sono invitati a presentarsi, con grave perdita di tempo, a riprodurre in carta da bollo da lire 2.000 una dichiarazione di non aver ricevuto il mandato di pagamento e di versare lire 4.000 per diritti di ricerca del mandato smarrito —

quali iniziative intendono prendere per accertare dove siano andati a finire i mandati smarriti e per consentire ai 3313 olivicoltori di ricevere quanto è loro dovuto dall'AIMA per l'integrazione del prezzo dell'olio e senza alcuna tassa speciale a loro carico in quanto non sono responsabili dello smarrimento dei mandati. (4-01706)

VIGNOLA, SANDOMENICO, GERMICCA, FRANCESE ANGELA e SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

a) in data 12 dicembre 1977 fu sottoscritto un accordo in sede di Governo per la costruzione di una officina di riparazioni delle ferrovie dello Stato nell'area napoletana;

b) in data 14 dicembre 1978 la Giunta regionale della Campania ha deliberato la localizzazione dell'officina suddetta nell'area di Nola;

c) l'assessore regionale competente assume l'impegno di chiedere la convocazione presso il Ministero dei trasporti di tutte le parti interessate alla definizione dei tempi di attuazione dell'opera —

1) quali urgenti provvedimenti il Ministro dei trasporti intende adottare al fine di:

a) indire sollecitamente la gara di appalto delle opere di sistemazione e di recinzione dell'area interessata alla costruzione dell'officina;

b) definire rapidamente il progetto esecutivo dell'officina e la conseguente perizia di spesa da parte del Servizio lavori e costruzioni della Direzione generale delle ferrovie dello Stato;

2) quali urgenti provvedimenti il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intende adottare nei confronti della Cassa per il mezzogiorno per lo avvio delle opere infrastrutturali dell'officina ferroviaria di Nola;

3) infine, se il Ministro dei trasporti non ritenga di convocare urgentemente tutte le parti interessate (ferrovie dello Stato, Regione, sindacati, consorzio ASI, Casmez) per sollecitare, ciascuna per la parte di propria competenza, la rapida definizione delle procedure di avvio della costruzione dell'opera. (4-01707)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali concreti, drastici provvedimenti, di natura giudiziaria ed amministrativa, siano stati adottati nei confronti delle amministrazioni comunali di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e di privati cittadini in ordine al saccheggio continuato del territorio oggetto di una vera, estesa e profonda rapina da parte dei « banditi dell'edilizia abusiva », che hanno stravolto l'ambiente naturale ed il patrimonio storico e culturale ineguagliabile dei Campi Flegrei, con

la responsabilità precisa della omissione di atti di ufficio, ai margini della connivenza con i privati speculatori, dei sindaci e delle giunte dei predetti comuni.

In particolare, per conoscere quali sono gli interventi, giudiziari ed amministrativi, relativi ai seguenti scempi edilizi del territorio:

costruzioni abusive al Parco Ortodónico (Pozzuoli);

costruzioni abusive al Parco Fenice (Pozzuoli);

costruzioni abusive a Puna Pennata (Bacoli);

sopraelevazione abusiva in via Garibaldi (Monte di Procida);

sbancamento della collina Monterusso (Pozzuoli);

costruzione abusiva sulla variante ANAS in Arco Felice (Pozzuoli);

sopraelevazione via Domitiana (Pozzuoli);

costruzioni abusive in corso a via Cofanara (Pozzuoli);

costruzioni abusive già completate in Pozzuoli, Monte di Procida, Bacoli;

stands abusivi in via Campana (Pozzuoli), alle falde del Monte Gauro.

Per conoscere infine quali misure si intendano immediatamente adottare onde non venga ulteriormente attaccata e deturpata una zona di particolare valore paesaggistico, quasi tutta sottoposta tra l'altro a vincolo archeologico e che costituisce una ricchezza territoriale pubblica che non deve essere « privatizzata » per loschi, bassi interessi capitalistici. (4-01708)

RUBINACCI E MARTINAT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che il Ministro Reviglio ha presentato alla stampa i risultati delle dichiarazioni dei redditi del 1976 e 1977, sottolineando, ancora una volta, una vasta area di evasione parziale e totale; ritenuto che la classe politica di vertice debba essere di esempio al paese compiendo il proprio

dovere tributario — se non ritenga doveroso rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi di ciascun parlamentare.

(4-01709)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà presa in esame la domanda di ripristino di pensione di guerra a favore della signora Ferrari Ida Marisa vedova Ometto Bruno, nata il 13 marzo 1923 e residente a Lodi (Milano), con certificato di iscrizione numero 5221196, ai sensi della vigente sentenza n. 184 emessa dalla Corte costituzionale in data 27 giugno-8 luglio 1975.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare affinché la pratica possa trovare rapida e definitiva soluzione.

(4-01710)

ZOPPETTI E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle inefficienze organizzative e operative in cui versa lo Ufficio di collocamento di Cesano Boscone (Milano), dopo l'assorbimento degli uffici di collocamento dei comuni di Gaggiano e di Trezzano sul Naviglio;

quali sono i motivi che hanno spinto l'Ufficio provinciale del lavoro a negare le richieste inoltrate dalle amministrazioni comunali interessate, dai sindacati unitari e dal collocatore di Cesano Boscone, di aumentare il numero del personale, di potenziare le attrezzature per il funzionamento dell'ufficio e più specificamente per la costituzione di una commissione che operi sulla base delle esigenze occupazionali del comprensorio e non limitatamente al comune di Cesano Boscone.

Infine gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro ha preso perché le richieste sopra citate e presentate all'Ufficio provinciale del lavoro vengano soddisfatte e perché sia autorizzata, a norma dell'articolo 33 della legge n. 300

del 1970, la costituzione di una commissione che operi sulla base comprensoriale, così come richiesto dall'ufficio di collocamento di Cesano Boscone. (4-01711)

ZARRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che i signori Polcino Giuseppe e Varricchio Antonia, rappresentati e difesi dall'avvocato Ugo Iaccarino, hanno proposto ricorsi nn. 222/71, 1451/71, 645/73, 1148/73 contro il prefetto di Benevento, costituito in giudizio a mezzo dell'avvocatura generale dello Stato, e nei confronti della società Industriale sannita olearia per l'annullamento dei provvedimenti del prefetto di Benevento concernenti l'espropriazione di immobili di proprietà dei citati signori Polcino Giuseppe e Varricchio Antonia a favore della società Industriale sannita olearia;

premesso, ancora, che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sezione IV, con ordinanza del 9 dicembre 1977, protocollo 22-1451/71, 45-1148/73 ordinava al prefetto di Benevento di fornire chiarimenti documentati in ordine al ricorso, depositando in ogni caso nella segreteria della sezione IV del Consiglio di Stato tutta la documentazione istruttoria in base alla quale erano stati adottati i 4 impugnati provvedimenti, nonché tutta la documentazione istruttoria acquisita, nonché, infine, notizie circa il seguito o l'esito dell'ordine impartito dal sindaco di Benevento in data 15 ottobre 1973 alla ditta ISO che intimava il trasferimento dello stabilimento industriale lontano dal centro abitato;

evidenziato che a tutt'oggi non risulta che il prefetto di Benevento abbia fornito i richiesti chiarimenti al Consiglio di Stato —

a) le ragioni per le quali il prefetto di Benevento ancora non ha adempiuto agli obblighi derivanti dalla citata ordinanza del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sezione IV;

b) quali provvedimenti intenda prendere affinché venga dato corso alla citata ordinanza. (4-01712)

SABBATINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per ovviare con urgenza alla grave carenza di gasolio che si è determinata in provincia di Pesaro e che si aggira intorno al 70 per cento del consumo medio degli anni scorsi. (4-01713)

ARNONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che con provvedimento n. 7012 del 6 ottobre 1979 il Ministero della pubblica istruzione ha revocato il collocamento a riposo del professor Biagio La Paglia, disposto con decreto ministeriale 15 maggio 1979;

che detto provvedimento è stato trasmesso al Provveditore agli studi di Caltanissetta e al Preside dell'Istituto Commerciale « Rapisardi » di Caltanissetta sin dal 15 ottobre 1979, perché le dette autorità dessero immediata esecuzione ad esso; e che, a distanza di più di un mese, il professor Biagio La Paglia è invece tenuto fuori servizio con argomentazioni cavillose e prive di alcun fondamento, con le conseguenze di ordine didattico e anche economico che è facile arguire —

quali iniziative intende assumere perché sia data immediata esecuzione al citato provvedimento, per impedire che si verifichi il fenomeno indicato da Sonnino e Franchetti nella nota « inchiesta », secondo cui « in Sicilia la legge vale per quanto si possa non applicarla ». (4-01714)

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CARANDINI, CAPPELLONI E PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che lo scultore Valeriano Trubbiani, artista di valore, famoso in Italia e all'estero, docente di scultura all'Accademia di belle arti di Macerata, ebbe il comando per insegnare in questa

scuola nel 1973, avendo insegnato precedentemente presso l'Istituto statale d'arte di Ancona;

considerato che gli fu comunicato in data 30 novembre 1973 l'assegnazione definitiva in ruolo come titolare della cattedra di scultura all'Accademia di belle arti di Macerata;

considerato che in data 6 novembre 1979 è pervenuta all'artista la comunicazione di assegnazione definitiva in ruolo presso l'Accademia di belle arti di Urbino;

considerato che la stessa giunta comunale di Macerata ha discusso del problema ed ha inviato un telegramma a codesto Ministero esprimendo viva preoccupazione per « il trasferimento dell'illustre artista concittadino », rivolgendo un appello « perché non venissero adottati provvedimenti atti a nuocere al prestigio didattico dell'istituzione artistica e culturale maceratese »;

considerate le numerose prese di posizione ed espressioni di solidarietà con l'artista di numerosi uomini politici e di cultura marchigiani —

quali iniziative intende prendere e se ritenga di dover intervenire per non rendere operante il provvedimento di trasferimento che priva l'Accademia maceratese della presenza di un artista di così grande prestigio che in molti anni di attività ha contribuito in modo determinante alla qualificazione culturale dell'Accademia.

(4-01715)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in gran parte dei territori di ben 13 comuni delle alte Valli del Fiastrone, Chienti e Nera non è possibile la regolare ricezione del primo e del secondo programma della televisione nazionale e tenuto conto che le popolazioni che stanno a presidio delle zone periferiche determinano un fatto positivo per tutta la collettività per cui non devono essere ulteriormente penalizzate — quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare « le zone televisivamente buie » dall'intero territorio nazionale.

L'interrogante desidera infine evidenziare che la protesta degli utenti attuali o potenziali è particolarmente giustificata nel momento in cui la RAI-TV, nel varare la terza rete televisiva, accentua la disparità di trattamento fra italiani e italiani.

(4-01716)

STEGAGNINI, CERIONI, FALCONIO E ROSSI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla protesta odierna attuata dal personale viaggiante del deposito delle Ferrovie dello Stato di Verona che ha deciso di astenersi dal servizio per sollecitare l'adozione di maggiori e più validi servizi di prevenzione e repressione a bordo dei treni, specie a percorso notturno, contro il ripetersi di veri e propri *raids* delittuosi da parte di bande di malviventi — quali iniziative intendono assumere per garantire un minimo di sicurezza a viaggiatori, personale ferroviario e beni trasportati.

Gli interroganti ritengono che il livello di pericolosità per l'incolumità personale sia tanto grave da poter provocare un calo di utenza, con danno anche economico delle ferrovie dello Stato.

(4-01717)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le reali intenzioni dell'ANAS in relazione al tracciato della superstrada che, contrariamente a quanto previsto nel primitivo progetto, minaccerebbe ora di occupare i fertili terreni della zona di Orville nel comune di Posada, suscitando giustamente il risentimento degli agricoltori interessati e dell'amministrazione comunale.

Lo stesso sindaco avrebbe infatti chiesto che la strada venga costruita secondo il vecchio tracciato e cioè lungo la linea Murtas-Rio S. Simone e quindi superati i colli in galleria, S'Isclas.

Per sapere quale intervento il Ministro voglia svolgere onde andare incontro alle giuste esigenze delle popolazioni interessate.

(4-01718)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale intervento intenda svolgere presso la commissione paritetica (amministrazione e sindacati), che sta trattando l'applicazione delle nuove norme della legge 3 aprile 1979, n. 101.

L'articolo 9 della legge 18 febbraio 1963, n. 81 prevede che per l'accesso alla carriera direttiva tecnica dell'ASST, come consigliere, occorra il possesso della laurea in ingegneria elettrotecnica, od elettronica, oppure in ingegneria di altro tipo purché unita ad ulteriore diploma post-universitario in telecomunicazioni, rilasciato dall'Istituto Superiore delle poste e telecomunicazioni.

Alla luce dello sviluppo dell'ASST e dei suoi impianti, tale legge appare ormai molto riduttiva e superata dal tempo; essa, inoltre, chiude ingiustamente ogni possibilità di carriera al personale interno che, pur essendo laureato o laureando in ingegneria meccanica, ma non in quelle particolari specializzazioni, potrebbe essere meglio utilizzato, ad esempio, nella progettazione e manutenzione degli impianti di energia e impianti tecnologici (condizionamento aria etc.) in analogia a quanto già avviene in altre amministrazioni dello Stato, ed anche nello stesso Ministero delle poste e telecomunicazioni, presso l'amministrazione postale.

Essendo ora subentrata la nuova normativa con la recente legge del 3 aprile 1979, n. 101, articolo 1, sull'ordinamento del personale dell'ASST e della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ed essendo in corso di elaborazione presso la commissione mista (amministrazione e organizzazioni sindacali) la nuova regolamentazione riguardante i titoli di studio validi per l'accesso alle diverse categorie professionali, si chiede appunto di conoscere quale intervento presso la suddetta Commissione, il Ministro voglia esperire, affinché venga estesa anche ai laureati in ingegneria meccanica la possibilità di partecipare ai futuri concorsi della VII categoria (ex carriera direttiva tecnica, qualifica di consigliere).

(4-01719)

CONTU E GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale sulla messa in liquidazione della ENAOLI.

Come è noto, la legge n. 641 del 20 ottobre 1979 ha sciolto e posto in liquidazione un gruppo di enti la cui funzione è stata ritenuta non più utile e, tra questi appunto l'ENAOLI, che assiste in Sardegna circa 12.000 orfani con sussidi che talvolta sono l'unico mezzo di sostentamento per le 8.000 famiglie di cui fanno parte.

Con norme di attuazione dello Statuto di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 19 giugno 1979, si è disposto il passaggio alla Regione Sarda delle competenze, beni e personale, già di quell'ente e degli altri compensi nella tabella B allegata alla legge n. 641, con la condizione dell'approvazione di legge ordinaria della Repubblica ai sensi dell'articolo 54, quarto comma dello Statuto (decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, articolo 83), per il finanziamento delle attività trasferite.

Ciò premesso si chiede di conoscere:

quale sia lo stato di approntamento della legge finanziaria suddetta, la cui mancanza impedisce alla Regione Sarda lo effettivo esercizio delle competenze trasferite;

quali provvedimenti si intendono adottare per conferire un minimo di funzionamento all'Ufficio Stralcio, costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 24 marzo 1979 per la gestione, nelle regioni a statuto speciale, delle competenze degli enti sciolti ciò tenuto conto che le vedove e gli orfani interessati ai sussidi dell'ENAOLI denunciano uno stato di intollerabile esasperazione causata dal mancato pagamento di detti sussidi in alcuni casi fin dalla data di scioglimento dell'ENAOLI;

quali provvedimenti amministrativi e legislativi si intenda mettere in atto per realizzare in tempi brevissimi la spesa

di 15 miliardi che risultano disponibili presso l'Ufficio Stralcio per il corrente anno 1979. (4-01720)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se:

è a conoscenza dello stato di profondo e gravissimo disagio in cui versano da tempo i ragazzi frequentanti la scuola media di Gera Lario (Como) a seguito delle « anomalie » che evidenzia l'edificio scolastico (presenza di umidità e gelo nei muri) di recente costruzione e magnificato come « l'opera architettonica più bella dell'Alto Lario »;

è a conoscenza che i genitori dei ragazzi frequentanti la scuola media di Gera Lario, malgrado abbiano segnalato tale situazione al Provveditorato agli studi e alle diverse autorità competenti, vedono tutt'ora e inspiegabilmente inevase le loro giuste segnalazioni;

non ritiene di intervenire affinché gli organismi competenti a livello locale e provinciale provvedano con urgenza ai necessari lavori per eliminare l'umidità e il gelo nei locali e a quanto necessita per rendere abitabile l'ambiente, per consentire un regolare e sereno svolgimento delle lezioni e dell'anno scolastico;

non ritiene di disporre una inchiesta in ordine:

1) all'area su cui è stata ubicata la scuola media di Gera Lario (Como) e se essa era tale da garantire rispetto alle conseguenze di cui oggi sono fonte di disagi;

2) al tipo di costruzione e alle eventuali responsabilità da parte dell'impresa costruttrice e degli altri organi competenti che hanno atteso alla costruzione e rilasciato l'idoneità igienico-sanitaria della scuola stessa. (4-01721)

URSO SALVATORE, LOMBARDO, LO BELLO, ASTONE, BRUNI, PUCCI, RUSSO GIUSEPPE, RUBINO, LATTANZIO, PER-

RONE, MANNINO, URSO GIACINTO, SINESIO, FOTI, BOVA E GARGANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese o si intendono intraprendere per indurre la Commissione CEE a modificare la posizione restrittiva finora assunta in merito all'interpretazione del regolamento del Consiglio CEE n. 1034/77.

La Commissione CEE continua a limitare la possibilità di cessione all'industria delle arance ritirate dal mercato, alle sole varietà « sanguinello » e « sanguigno ».

La serie statistica degli interventi di mercato dimostra invece che le arance « Moro » e « Tarocco », per le quali si chiede l'estensione del provvedimento, sono le varietà più sensibili a crisi di mercato e quindi ai ritiri.

Dalla statistica si evince anche che la quantità di prodotto ritirato ed avviato alla beneficenza ha sempre rappresentato aliquote molto modeste in quanto tale destinazione, nonostante l'impegno delle associazioni dei produttori, del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dell'interno e delle prefetture, presenta dei limiti alla pratica realizzazione.

La cessione all'industria del « Moro » e « Tarocco » ritirato dal mercato non comporta per il FEOGA un aumento di spesa ma al contrario una riduzione della stessa in quanto parte del prezzo di ritiro verrebbe recuperata dal prezzo pagato dall'industria per l'acquisto del prodotto ritirato.

Verrebbe infine risolto, per questo comparto, il problema della distruzione, problema per il quale l'opinione pubblica si è sempre espressa in modo molto critico sia nei confronti dei produttori che del Governo. (4-01722)

MENEGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in seguito alla legge 31 marzo 1979, n. 92, articolo 6, punto b), i dipendenti dei consorzi di bonifica sono inquadrati nel settore agricolo; premesso altresì che tale norma ha determinato notevoli proteste da parte degli stessi lavo-

ratori, sfociate in questi giorni in agitazioni e scioperi che mettono in grave pericolo il territorio e l'incolumità stessa dei cittadini — quale linea di condotta deve essere attuata anche in seguito al telegramma ministeriale A.F. I1031/222/91412 del 31 luglio 1979 ed eventualmente quali provvedimenti intenda proporre. (4-01723)

GARAVAGLIA MARIA PIA E GITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — constatato:

che a seguito dell'agitazione dei controllori di volo venerdì 16 novembre 1979 a Fiumicino il volo internazionale AZ 466 Roma-Amburgo delle ore 16,45 è stato cancellato solo alle ore 22,30 con gravissimo disagio per i viaggiatori nazionali e stranieri;

che l'ALITALIA, durante il lungo periodo di attesa, non ha posto in essere nessuna azione tesa a dare tempestive informazioni, utili suggerimenti e iniziative onde contenere i disagi conseguenti;

che per dare corso all'invito a lasciare l'aeromobile alle ore 20,30, dopo che per ben due volte era stato rinviato il decollo, si è fatta salire a bordo la forza pubblica (2 agenti di pubblica sicurezza) e che, scendendo, i viaggiatori erano attesi da camionette della polizia, fatto quanto meno riprovevole, trattandosi dell'evacuazione di civilissimi cittadini che erano vittime di un sistema aeroportuale disastroso e non di provocatori;

che analogo inconveniente, nonostante non fosse in corso (stando alle notizie ufficiali date) alcuna agitazione dei cosiddetti uomini *radar* (o, in caso positivo, con l'aggravante che non era stata data preventivamente informazione al fine di agevolare i passeggeri) si è ripetuto martedì 20 novembre 1979, in quanto il volo internazionale AZ 467 delle ore 11,50 da Linate è decollato per Roma alle ore 14,40 a causa di « interferenze radiofoniche » non meglio precisate (questa la giustificazione data dal personale di bordo);

che i casi segnalati sono soltanto esemplificativi di ripetute e frequenti situazioni di disagio —

se il Ministero intenda finalmente affrontare seriamente i problemi di un così importante servizio pubblico e in particolare quali misure intenda assumere per ottenere:

a) che i disagi creati dalle rivendicazioni del personale addetto agli aeroporti siano attenuati da assistenza e strutture qualificate;

b) che sia garantita verso i cittadini e gli stranieri una immagine meno negativa del sistema aeroportuale italiano;

c) che i viaggiatori siano considerati cittadini « maturi », in grado di ricevere e capire le informazioni che doverosamente devono essere fornite in modo chiaro, anche per ottenere la indispensabile collaborazione per contenere gli effetti negativi delle situazioni descritte e, purtroppo, non irripetibili. (4-01724)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione:

alla recente denuncia pervenutagli dalla FLM di Taranto nella quale si accusa la marina militare di « smaccato clientelismo » nella concessione di appalti nell'interno dell'arsenale militare, dove verrebbero favorite aziende aventi come titolari mogli o parenti di ufficiali e sottufficiali e dove, a detta della predetta federazione, « militari si troverebbero a rappresentare, anche in sedi sindacali, gli interessi di aziende private ». Questi fatti, che solo ora si inizia a portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, dimostrano quale azione destabilizzante abbia provocato nelle forze armate il connubio militare-industriale e lasciano intravedere quali tragiche conseguenze potranno avere sull'amministrazione se non vi si porrà rimedio con decisione ed urgenza;

al fatto che nei recenti corsi operai, organizzati dal Ministero della difesa nel quadro della legge per alleviare la disoccupazione giovanile, la stragrande maggioranza, se non la quasi totalità degli ammessi ai suddetti corsi, in una visione clientelistica e corporativa, è figlia o parente di ufficiali, sottufficiali o dirigenti e funzionari civili della Difesa; il che ha sollevato proteste di chi non ha vinto singolari concorsi e da parte sindacale;

al particolare, già più volte denunciato, che l'epurazione condotta nel 1978 nel SISMI, è stata opportunamente pilotata e finalizzata per dare lavoro, nell'organismo, ai figli, alle mogli ed ai parenti di ufficiali e sottufficiali della « vecchia guardia ».

(3-00871)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per avere notizie a proposito di una serie di decisioni del TAR della Lombar-

dia, relative al piano di fabbricazione ed al regolamento edilizio nonché al PEEP, adottati dal comune di Corbetta (Milano), con le quali il TAR stesso, accogliendo ricorsi dei cittadini interessati, ha annullato le relative deliberazioni comunali e un atto di occupazione d'urgenza approvato dalla regione Lombardia e che ripropone con urgenza il problema di una nuova e diversa regolamentazione delle fasi di adozione e di attuazione degli strumenti urbanistici per garantire il perseguimento dei fini e degli interessi pubblici nel rispetto dei diritti dei singoli.

A questo riguardo, l'interrogante chiede di sapere, come nel caso del comune di Corbetta e della regione Lombardia, chi dovrà risarcire il danno patrimoniale e temporale causato da un quanto meno disinvolto uso della potestà di pianificazione e destinazione del territorio. (3-00872)

RUBINACCI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che sabato 10 e domenica 11 novembre 1979 un violento nubifragio si è abbattuto sulle città di Fano e Pesaro colpendo la prima con maggiore furia;

che l'enorme precipitazione, che non si verificava dal 1937, ha fatto straripare il torrente « Arzilla » in località di Fano e il torrente « Genica » in località di Pesaro, provocando danni ingenti alle civili abitazioni, alle aziende agricole, commerciali, artigiane ed industriali;

che, pur vigendo varie leggi, nessun contributo può essere elargito se non viene dichiarato lo stato di pubblica calamità —

se, a norma della legge 15 maggio 1954, n. 234, non voglia proporre al Presidente del Consiglio dei Ministri l'emissione del decreto che dichiari la pubblica calamità onde consentire l'attivazione delle procedure previste dalle diverse leggi con particolare riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e alla legge n. 234 del 1954.

(3-00873)

**ZANFAGNA, PIROLO E ABBATAN-
GELO.** — *Al Presidente del Consiglio dei
ministri e al Ministro del tesoro.* — Per
sapere se sono a conoscenza di un epi-
sodio quanto mai sconcertante che si sa-
rebbe verificato nei giorni addietro al
Banco di Napoli. Messa in giro la voce
secondo cui una bomba sarebbe stata si-
tuata nei locali dell'istituto, là dove han-
no sede la direzione generale e la dire-
zione della sede di Napoli, funzionari e
impiegati abbandonarono alla svelta il po-
sto di lavoro. In quel frattempo sareb-
bero partiti numerosi *telex* indirizzati a
sedi italiane e ad uffici esteri autorizzanti
falsi pagamenti per circa 15 miliardi di
cui sarebbero stati pagati 4-5 miliardi.

Il fatto è certamente increscioso e di-
mostrerebbe anche l'assoluta mancanza di
certi controlli e di collegamenti.

Gli interroganti desiderano sapere i
provvedimenti che sono stati presi o sa-
ranno presi nei confronti della presidenza
e della dirigenza dell'istituto meridionale
impegnate, sembra, più a propagandare
certe discutibili aperture di sportelli al-
l'est che non a rimettere ordine, così come
chiede da tempo il personale, nell'appar-
ato del Banco stesso. (3-00874)

CICCHITTO E SACCONI. — *Al Mini-
stro dell'industria, del commercio e del-
l'artigianato.* — Per sapere — considerato:

il perdurare della grave situazione di
carenza di alcuni prodotti petroliferi;

l'esistenza di fenomeni speculativi che
si vanno estendendo nelle vendite al det-
taglio di gasolio e g.p.l.;

le gravissime prospettive che secon-
do la stampa si presentano per il 1980,
ove venissero confermate le notizie circa
una carenza di ben il 20 per cento di
petrolio;

il fatto che tale riduzione viene at-
tribuita in parte alle società indipendenti
e in parte anche alle grandi compagnie
internazionali;

la sostanziale mancanza di un piano
energetico nazionale, l'assenza di provvedi-

menti specifici per affrontare con coerenza
la situazione di emergenza —;

quale grado di accuratezza possa es-
sere attribuito a stime che non appaiono
verificate e che si basano su dichiarazioni
di massima degli stessi operatori petroli-
feri, estese oltre a quindici mesi, in una
situazione di mercato così incerta da ren-
dere problematica la assunzione di impe-
gni anche a brevissimo termine;

se non appaia di conseguenza oppor-
tuna una ferma e precisa presa di posi-
zione del Governo per stroncare una cam-
pagna di stampa allarmistica, di incalcola-
bili conseguenze nei riguardi delle prospet-
tive delle aziende operanti nel settore e di
tutti i consumatori, industriali e civili e
con possibili manovre speculative;

quali mezzi e misure di intervento
straordinario siano allo studio da parte
del Governo nel caso in cui, dopo le ne-
cessarie, approfondite e ripetute verifiche,
si dovesse effettivamente profilare un così
nilevante e drammatico sbilancio del no-
stro rifornimento petrolifero.

In particolare:

se è in grado e se ritiene necessario
predisporre tutti gli strumenti normativi
e organizzativi per poter introdurre, ove
se ne manifestasse la necessità, un piano
studiato, razionale, funzionale di raziona-
mento;

se è intervenuto o se intende inter-
venire in sede CEE per sviluppare l'azio-
ne di controllo sul mercato libero non
solo per la registrazione formale delle
transazioni ma per evidenziare le prove-
nienze e i contraenti;

se è intervenuto o se intende inter-
venire anche in sede AIE per richiama-
re, attraverso i rapporti che colà si ten-
gono con le grandi compagnie petrolifere,
gli accordi internazionali che consentono
all'Italia di conoscere e accrescere la sua
quota di importazioni contrariamente a
quanto sembra risultare dalle attuali pre-
visioni emerse in sede nazionale;

se intende presentare — e quali —
provvedimenti che, potendo alleviare l'at-
tuale grave situazione consentendo di at-

tuare un risparmio di prodotti petroliferi, si collochino anche in linea con una azione di risanamento della nostra struttura dei consumi;

se e come intende affrontare la eventuale grave caduta di attività delle nostre raffinerie e del sistema di distribuzione che potrebbe conseguire alle minori importazioni di petrolio da parte delle società indipendenti;

se intende, anche ai fini di cui sopra, rafforzare i rapporti diretti con i paesi produttori e agevolare il superamento della intermediazione delle grandi compagnie internazionali inadempienti;

se ritiene che tutto il peso del *deficit* di disponibilità che si profila debba e possa essere sostenuto dall'ENI, con quali costi e con quali impegni per la finanza pubblica, con quali effettive possibilità di adempiere a tali compiti aggiuntivi e con quali riflessi sulle normali e programmate attività di sostegno del gruppo nei vari settori di intervento.

(3-00875)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, FACCIO ADELE, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda alle prescrizioni delle leggi e dei regolamenti vigenti, a corretti criteri relativi all'uso dell'equipaggiamento delle forze armate, nonché ad elementari canoni di buon gusto e di estetica, l'uso frequente, di cui fanno fede fotografie e riprese cinematografiche e televisive, da parte del Presidente del Consiglio, in occasione di manovre militari, di indumenti militari quali baschi da carrista, cappelli di capitano di vascello, giubbotti con stellette eccetera.

Per conoscere se, a parere del Governo della Repubblica, sia da ritenere tran-

quillante per la pubblica opinione la predilezione del Presidente del Consiglio per abbigliamenti di foggia militare. (3-00876)

FIORI GIOVANNINO, BAMBI, BALESTRACCI, PEZZATI, LUCCHESI, STEGAGNINI, BISAGNO E PICCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Consiglio regionale toscano nella seduta del 20 novembre 1979, ha approvato, a maggioranza, la proposta di legge n. 336 concernente la delega alle Associazioni intercomunali delle funzioni amministrative per la tenuta dell'Albo delle imprese artigiane.

Poiché tale legge regionale stabilisce, fra l'altro, la soppressione della Commissione regionale e delle Commissioni provinciali per l'artigianato, gli interroganti chiedono al Governo quali interventi intenda porre in atto per evitare il frazionamento dispersivo degli attuali 9 Albi provinciali in ben 32 Albi intercomunali, e soprattutto per evitare la perdita dell'autogoverno riconosciuto agli artigiani, nella formazione delle Commissioni provinciali anzidette, dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

Gli interroganti, nell'evidenziare il vasto fermento suscitato dal provvedimento regionale tra gli artigiani della Toscana, che si vedono privati del diritto all'autodiscisione, richiamano l'attenzione degli organi governativi sulla originalità della disciplina deliberata dalla regione Toscana, che si differenzia nettamente dal contesto nazionale in materia di autogoverno e di forme collaborative fra pubblici poteri e associazionismo, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai tempi di elaborazione e di presentazione al Parlamento della legge-quadro sull'artigianato, che le regioni e le categorie interessate attendono, da tempo, quale strumento essenziale per realizzare una disciplina uniforme su tut-

to il territorio nazionale, in un campo di vitale interesse per l'economia del paese. (3-00877)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premesso che nello scorso aprile è stato stipulato un accordo sindacale per la ristrutturazione della Cirio società per azioni nel quale è stato assunto sia dalla società che dalla Finanziaria SME lo impegno di attuare al più presto iniziative industriali a Napoli e in Campania atte a compensare la diminuzione dei livelli di occupazione conseguente alla ristrutturazione;

premesso altresì che tra queste iniziative sembrava essere di più rapida attuazione quella per la produzione di semilavorati per l'industria gelatiera con una occupazione prevedibile di oltre 100 lavoratori —

quale è lo stato di impostazione e realizzazione delle suddette iniziative e in generale delle iniziative di sviluppo dell'industria agro-alimentare previste dalla SME finanziaria;

quali le ragioni dei ritardi e delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione degli investimenti della SME;

quali sono in particolare le ragioni del ritardo che si riscontra nella realizzazione dell'iniziativa nel settore gelatiero;

i tempi precisi di avvio di essa e delle relative assunzioni. (3-00878)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premesso che la situazione economica e sociale di Torre Annunziata si caratterizza in Campania per una perdurante crisi industriale e per una assai diffusa disoccupazione;

premesso che delle attività industriali a partecipazione statale ivi esistenti:

a) lo stabilimento DERIVER ha impostato un piano di ristrutturazione e qualificazione produttiva;

b) lo stabilimento della Dalmine ha assunto impegno di elaborare un analogo

piano entro la prossima primavera, ma intanto si pongono in cassa integrazione alcune centinaia di lavoratori, non si prevedono adeguati sviluppi degli organici, e neppure si attua, per altro già da tempo, il *turn-over*, con il conseguente mancato ringiovanimento delle maestranze;

c) lo stabilimento dell'Armco Finsider soffre da anni di un mancato sviluppo sia produttivo che occupazionale —

quali sono le iniziative previste per intervenire positivamente nell'area sia perché gli impegni assunti dalla DERIVER e dalla Dalmine possano realizzarsi con sollecitudine e in modo tale da delineare prospettive occupazionali nel breve-medio periodo, sia perché lo stabilimento dell'Armco Finsider possa avere un ruolo più adeguato nel quadro della ristrutturazione e della qualificazione produttiva dell'area siderurgica napoletana e tale da assicurare un aumento dei livelli occupazionali. (3-00879)

PARLATO, RAUTI, ABBATANGELO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le insistenti voci, ampiamente riportate dal *Roma* in una serie di articoli del giornalista Bruzzone, relativamente alla recrudescenza, in questo periodo, di malattie respiratorie che colpiscono l'infanzia napoletana, similmente a quanto accadde lo scorso anno quando si verificarono numerosissimi decessi, anche a causa delle pessime condizioni igienico-ambientali in cui è costretta a vivere larga parte della popolazione cittadina;

quali iniziative siano state assunte, a tutti i livelli, dal comune, alla provincia, alla regione ed al Governo, onde prevenire la insorgenza della terrificante epidemia di « virosi respiratoria » che, soprattutto per la imprevidenza e le omissioni della amministrazione socialcomunista di Napoli peraltro sostenuta dalla democrazia cristiana, causò lo scorso anno tante morti di giovanissimi ammalati;

se risponda al vero che i 120 miliardi destinati alla Campania (e di cui 78 al solo comune di Napoli) a seguito della visita della Commissione sanità della Camera, per la realizzazione del risanamento dei bassi e di altre opere igienico-ambientali, sono tuttora inutilizzati nelle banche, per colpa precisa del comune di Napoli e di altri comuni che non hanno presentato sinora nemmeno un solo progetto di risanamento abitativo o infrastrutturale che valesse a rimuovere le cause principali della insorgenza della epidemia respiratoria che tante giovani vittime ha mietuto, e per sapere come si intenda porre riparo a tale irresponsabile atteggiamento del comune di Napoli. (3-00880)

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che nell'istituto tecnico statale commerciale « Elio Vittorini » di C. Allamano 131 - Grugliasco (Torino), lo spaccio e l'uso di droghe leggere è largamente diffuso; e se è a conoscenza che il professor Alonge, preside dell'istituto medesimo, fuma « spinelli » e non solo non fa mistero di ciò, ma propaganda l'uso della droga medesima.

Si chiede, per quanto citato, quali provvedimenti disciplinari e penali si intendono intraprendere subito per stroncare questi fatti incredibili e scandalosi che denigrano la scuola e tutto il corpo insegnante. (3-00881)

FRANCHI, PAZZAGLIA, RUBINACCI, MARTINAT e PELLEGATTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che la solenne commemorazione del 30° anniversario dell'eccidio avvenuto in contrada Fragalà di Melissa in occasione dell'occupazione di terre incolte, ha visto la presenza del Presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti che ha ricordato l'avvenimento con un discorso commemorativo a Crotone - i motivi per i quali le autorità competenti non hanno provveduto

ad invitare ufficialmente alla cerimonia la rappresentanza del MSI che in quell'eccidio vide cadere un suo iscritto: Francesco Nigro. (3-00882)

ZOPPETTI, MARGHERI, CARRA, CHIOVINI CECILIA, ICHINO, BALDASSARI e CALAMINICI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che gli interroganti denunciavano attraverso l'interrogazione n. 5-00111 del 1° agosto 1979 la gravità della situazione produttiva e occupazionale del gruppo industriale « Redaelli-SpA » con sede a Milano e mettevano in evidenza:

a) la positività delle lotte dei lavoratori del gruppo Redaelli e dei sindacati per il conseguimento dell'accordo sottoscritto dalle parti per nuovi indirizzi produttivi ed occupazionali in particolare per il Mezzogiorno;

b) che la Redaelli ha chiesto ed ottenuto per diversi programmi di investimento finanziamenti pubblici per 12 miliardi;

c) il tentativo della Redaelli di snaturare gli impegni sottoscritti con i sindacati e la volontà di logorare il movimento dei lavoratori per poi realizzare una ristrutturazione produttiva contraria ai loro interessi;

constatato che la Redaelli, nonostante gli accordi sindacali sottoscritti e i finanziamenti pubblici ottenuti, ha deciso di avviare la procedura di licenziamento di 250 lavoratori dello stabilimento di Rogoredo (Milano) -

quali iniziative hanno inteso assumere per verificare se sono andati a buon fine i finanziamenti pubblici e perché siano sospese tutte le procedure relative al licenziamento dei 250 lavoratori;

quali iniziative abbiano deciso di prendere, per evitare tensioni e inasprimento dei rapporti tra le parti interessate e perché sia sostenuta la posizione dei sindacati, relativa alla loro manifesta disponibilità di esaminare e di discutere i programmi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo ed occu-

pazionale, in presenza di proposte che tengano conto, dei programmi previsti dal piano di settore della siderurgia e delle possibilità di utilizzo della cassa integrazione guadagni e delle norme contrattuali e di legge in materia di mobilità;

quali rapporti vi siano tra la volontà espressa dalla direzione della Redaelli negli incontri con i sindacati ed il programma finalizzato di settore approvato dal CIPI, attualmente ancora disatteso dai vari gruppi siderurgici. (3-00883)

PASTORE, NATTA, D'ALEMA, GAMBO-LATO, RICCI, SANGUINETI, ANTONI E DULBECCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde a verità il fatto che la GEPI sembra essersi orientata verso la chiusura dei Cantieri navali di Pietra Ligure e della Naval Sud.

Per sapere se il Governo ritenga che tale orientamento sia in contrasto con la risoluzione sulla crisi del settore cantieristico, approvata a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati nella seduta del 3 ottobre 1979 ed accettata integralmente dal Governo.

Per sapere quindi se il Governo intenda o meno impegnarsi nell'immediato stralcio del provvedimento di chiusura dei cantieri navali dal piano presentato dalla GEPI al CIPI.

Per sapere infine se nel piano stralcio e nel piano di settore, in corso di elaborazione da parte del Governo, possa trovare idonea collocazione il potenziale produttivo del Gruppo Cantieristico Ligure. (3-00884)

FORLANI, SABBATINI, CASTELLUCI, CERIONI E MERLONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere a seguito delle gravissime avversità atmosferiche abbattutesi nelle ultime settimane sulla provincia di Pesaro-Urbino ed in particolare nelle zone

di Pesaro e Fano, causando danni ingenti ai privati, alle opere pubbliche ed alle attività economiche e produttive; e se non si ritenga di riconoscere il carattere di pubblica calamità con conseguenti immediate provvidenze. (3-00885)

BAGHINO, FRANCHI, MICELI, TRIPODI, LO PORTO E PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) la dinamica dell'uccisione dei due carabinieri avvenuta a Genova la mattina del 21 novembre 1979;

b) quali indagini sono state esperite e i relativi risultati raggiunti;

c) le direttive impartite al fine non solo d'una accurata azione preventiva, ma soprattutto allo scopo di porre fine a questo continuo sacrificio di sangue, che colpisce particolarmente l'Arma. (3-00886)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - a seguito della morte di Claudio Ragno di 19 anni, ritrovato lunedì mattina in una strada alla periferia di Ostia stroncato da una *overdose* di eroina, tenendo conto che con questa (secondo i dati ufficiali del Ministero dell'interno) sono 113 le vittime dell'eroina in Italia dal primo gennaio ad oggi - se non ritiene che sia assolutamente necessario prendere delle misure temporanee in attesa della conclusione dell'*iter* parlamentare sulla droga e se comunque non intenda accelerare i tempi dell'*iter* stesso. (3-00887)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA

LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali criteri abbiano indotto i responsabili dei servizi segreti, presumibilmente con l'autorizzazione del Ministro della difesa, ad acquistare due aerei *Falcon* di produzione francese, con una spesa per l'erario di oltre tre miliardi, e con una spesa preventivabile in 500/600 milioni l'anno per la gestione;

quali procedure di immatricolazione si siano adottate e perché siano state poi cambiate;

se nell'acquisto degli aerei siano state pagate tangenti di intermediazione;

quale utilizzo, a scopi di servizio, sia stato fatto degli aerei dal giorno del loro acquisto a oggi;

se questi aerei siano mai stati usati dal Ministro della difesa, Ruffini, per viaggi non di servizio tra Roma e Palermo.

(3-00888)

LIOTTI E CRESCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e di pericolosità nel quale si trovano gli utenti ed opera il personale viaggiante ed in particolar modo sulle linee ferroviarie Brennero-Bologna e Milano-Venezia nelle ore notturne a seguito dell'imperversare di borseggiatori e malintenzionati di ogni genere.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i ministri siano a conoscenza che tale insostenibile situazione è sfociata in una agitazione sindacale dopo che l'ennesimo incontro tra sindacati confederali compartimentali, direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato e forze di polizia non ha prodotto alcun concreto risultato in ordine alla adozione di misure più energiche per tutelare l'incolumità dei viaggiatori e del personale viaggiante.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali misure si intendano prendere per ovviare a questa grave situazione.

(3-00889)

BELLOCCHIO, D'ALEMA, AMARANTE, ADAMO E BROCCOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risulti vero che nell'imminenza delle elezioni politiche ed europee l'allora Ministro dei beni culturali abbia inviato a Napoli ed in Campania centinaia di telegrammi con i quali si comunicava a cittadini elettori l'assunzione alle dipendenze del Ministero ai sensi della legge n. 482 del 1968; nel caso ciò risulti vero a quanto ascende il numero degli assunti ed a quanto la somma spesa per le comunicazioni telegrafiche; se quanto è accaduto a Napoli ed in Campania si sia ripetuto in particolare per la Calabria e per le altre Regioni comprese nella circoscrizione meridionale per le elezioni europee; se non ritenga di censurare tale operato che, in violazione delle leggi elettorali e sul collocamento, ha avuto come conseguenza da un lato la lesione dei diritti di altri cittadini maturati in lunghi anni d'attesa nelle apposite liste di collocamento, e dall'altro quella di contribuire a gettare discredito sulle istituzioni repubblicane.

(3-00890)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MILEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che, più di due mesi fa, la Camera dei deputati ha votato una risoluzione che impegna il Governo:

« a prendere le opportune iniziative in ogni sede internazionale al fine di operare un congruo trasferimento di risorse attualmente impiegate in spese mi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

litari verso progetti di sviluppo idonei ad incrementare la produzione di alimenti essenziali per la sopravvivenza »;

« a preordinare opportuni meccanismi e strumenti di pronto intervento che, utilizzando potenzialità esistenti in diversi settori, permettano di risolvere con adeguata tempestività situazioni alimentari drammatiche... »;

« ad accelerare il rinnovo della convenzione sull'aiuto alimentare da parte della CEE con la costituzione del fondo di sviluppo »;

considerando che si sta svolgendo a Roma la XX sessione della Conferenza della FAO e che le dichiarazioni dei paesi in via di sviluppo confermano i rapporti di questa istituzione specializzata che indicano una evoluzione preoccupante della situazione alimentare mondiale nel 1979 con una riduzione del 6 per cento della produzione di grano e di cereali, e che dunque dei cattivi raccolti l'anno prossimo rischierebbero di aumentare paurosamente il numero delle vittime dello sterminio per fame;

considerando in particolare la dichiarazione del direttore generale della FAO, in apertura dei lavori di commissione sul « Piano di azione per la sicurezza alimentare mondiale », che ha affermato che « il tempo dei rinvii e delle discussioni è passato. È da oggi che si deve agire »;

visto che nessun membro della delegazione italiana ha ritenuto di dover prendere la parola su questo punto all'ordine del giorno, ritenuto da tutti come cruciale, contrariamente alla maggioranza dei paesi appartenenti alla CEE che hanno tenuto a fare dichiarazioni distinte da quella del rappresentante della Comunità, per illustrare la loro volontà di effettuare anche degli interventi bilaterali —

come si concilia il suo intervento fondamentalmente generico e politicamente non innovativo con la risoluzione votata più di due mesi fa dal Parlamento, che

richiedeva interventi immediati e straordinari;

quali provvedimenti intenda prendere ed entro quali limiti di tempo, per rispondere all'impegno espresso dalla risoluzione n. 6-0002 del 20 settembre 1979, reso ancora più urgente dalla situazione alimentare mondiale attuale e dalle previsioni per il futuro;

più particolarmente se non ritenga che sia venuto il momento, per il rappresentante di uno dei maggiori paesi industrializzati, di farsi promotore di una concreta iniziativa di emergenza prima della fine della Conferenza che si sta svolgendo sul suo territorio. (3-00891)

BAGHINO E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che un funzionario della Direzione generale della aviazione civile del Ministero dei trasporti — da anni consegnato ad una forzata inattività sul posto di lavoro per motivi clientelari imputabili unicamente alla dirigenza di quella pubblica Amministrazione — è stato di recente costretto a rivolgersi, per la seconda volta nell'arco di un triennio, alla Corte dei conti onde denunciare il danno economico derivante all'erario dalla propria inadeguata utilizzazione.

Per sapere di conseguenza:

1) se giudichi gravemente pregiudizievole, oltretutto per gli interessi concreti della pubblica amministrazione, anche per l'immagine stessa dello Stato, il fatto che un funzionario pubblico dipendente venga tenuto, contro la sua volontà, in uno stato di emarginazione tale da indurlo, in un estremo tentativo di autotutela, ad adire la magistratura amministrativa onde reclamare quello che viceversa dovrebbe essere cura primaria di ogni amministrazione, assicurare ossia il diritto ad un lavoro dignitoso ed in armonia con le previsioni di legge;

2) se sia a conoscenza della arbitraria ed illegale gestione del personale dipendente che viene perpetrata da parte della dirigenza di CIVILAVIA, a tal punto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

che un funzionario, pur rivestendo la qualifica di « capo divisione », è stato comandato nel corso dell'ultimo anno ad espletare attività di natura esecutiva e di concetto, mentre funzionari meno elevati in grado risultano preposti alla direzione di uffici.

Attesa peraltro la palese latitanza del dicastero al quale spetta il dovere di un controllo politico sulla descritta gestione

di CIVILAVIA, gli interroganti chiedono se il Governo ravvisi la necessità:

a) di promuovere una inchiesta amministrativa per l'accertamento delle responsabilità;

b) di disporre la immediata reintegrazione del funzionario ingiustamente emarginato nelle funzioni e mansioni proprie al suo grado.

(3-00892)

* * *

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere:

1) i criteri secondo i quali il Governo italiano partecipa, in seno alla CEE ed eventualmente in sedi bilaterali, agli studi e alle trattative per una possibile modifica del trattato EURATOM;

2) il rapporto esistente fra tali studi e trattative e il quadro generale del problema energetico, con particolare riguardo alle direttive già adottate e agli accordi internazionali e comunitari già conclusi nei settori del petrolio e del carbone;

3) il punto a cui sono giunte le discussioni in parola;

4) i dibattiti già svolti o previsti a tale riguardo nel Parlamento europeo;

5) gli impegni già abbozzati o assunti dal Governo italiano in sede CEE fermi restando comunque i poteri di controllo e di approvazione finale da parte del Parlamento italiano.

(2-00195) « ZANONE, BOZZI, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere — premesso che in data 18 gennaio 1979 il gruppo parlamentare radicale aveva presentato una interrogazione nella quale si rilevava che:

1) il giorno 4 gennaio 1979 i signori Michele Lorusso, Nestore Ramunno ed Elisabetta Ramunno entravano in coma profondo ad Avezzano in seguito alla ingestione di spinaci surgelati "Findus";

2) alle ore 11 del giorno 5 gennaio la polizia scientifica di Avezzano prelevava

alcuni cibi presenti nella casa con esclusione dei resti di spinaci che avevano costituito l'alimento principale della cena dei signori Lorusso e Ramunno, come era facilmente desumibile dai residui emetici presenti nella stessa casa;

3) alle ore 22 del giorno 6 gennaio moriva all'ospedale San Filippo Neri di Roma, dove era stata ricoverata, Elisabetta Ramunno per edema polmonare; Michele Lorusso è tutt'ora in coma profondo;

4) il giorno 9 gennaio Nestore Ramunno usciva dallo stato comatoso e confermava che nella sera del 4 gennaio erano stati ingeriti solo spinaci "Findus" e gorgonzola;

5) solo il giorno 12 gennaio i resti di spinaci ed una scatola intera di spinaci conservata nel frigo, recuperati dal cugino di Elisabetta Ramunno, Guido De Matteo, studente di medicina, venivano portati all'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli di Roma nonostante la consegna di questi reperti fosse stata fatta il giorno 6 gennaio al Policlinico Umberto I e fossero stati trasportati il lunedì successivo all'Ufficio di igiene di Roma;

6) il professor Panari iniziava l'esame dei reperti solo il giorno 17 gennaio nonostante la necessità urgente del reparto di rianimazione dell'ospedale Umberto I di elementi per effettuare una possibile terapia della salvezza della vita di Michele Lorusso.

E si chiedeva di conoscere:

a) i motivi del mancato intervento del medico provinciale di Avezzano che avrebbe dovuto indagare sull'episodio e quindi provvedere urgentemente all'analisi dei reperti ed al sequestro cautelativo della partita di spinaci "Findus" e di gorgonzola;

b) i motivi dell'enorme ritardo con cui il medico provinciale e l'Ufficio d'igiene di Roma hanno provveduto ad iniziare l'analisi sui reperti;

c) i motivi del mancato intervento della procura della Repubblica di Roma e dell'Aquila che non ha provveduto a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

quegli interventi urgenti necessari per la salvezza dei malati e per la verifica dell'esistenza in commercio di analoghi alimenti pericolosi;

d) quali iniziative abbia preso il Ministro della sanità in relazione a questo episodio che potrebbe essere conseguente allo stesso processo produttivo degli spinaci surgelati (difetti nel processo di lavaggio; persistenza negli stessi di microbacilli o eventuali prodotti chimici usati per la conservazione), anche in presenza di analoghe tossico-infezioni rilevate in altre città d'Italia, sempre a causa dell'ingestione di spinaci surgelati, e se ritiene di dover prendere iniziative cautelative di sospensione della vendita di tali alimenti;

e) quali controlli vengono effettuati dai competenti uffici sui prodotti surgelati —

quali eventuali iniziative siano state prese dalla procura di Roma in relazione ai fatti denunciati;

gli intendimenti del Governo in relazione alla necessità di adeguare le norme relative alla produzione, conservazione e vendita degli alimenti surgelati alla esigenza di salvaguardare la salute dei cittadini.

« I sottoscritti chiedono infine di sapere se i Ministri competenti intendano immediatamente predisporre, anche in relazione alle preannunciate interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica, norme che impongano l'adozione nelle confezioni dei surgelati degli enzimi che segnalino l'eventuale modificazione della temperatura di conservazione degli stessi.

(2-00196) « CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della sanità, per conoscere quali valutazioni e quali notizie siano in grado di fornire in ordine al progetto, per la cui esecuzione sono già iniziate le operazioni di prova da parte dell'ENEL, di sospendere l'erogazione di energia elettrica a turno nei vari quartieri delle maggiori città.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo ritenga legittimo, da parte di un ente che ha il compito specifico di effettuare un pubblico servizio di primaria necessità, sospendere l'erogazione senza che si verifichino condizioni di assoluta necessità di tale sospensione e se ritenga che sia stata accertata tale necessità ed in particolare se sia stata valutata l'effettiva efficacia di tale sospensione dell'erogazione allo scopo di realizzare un qualche apprezzabile risparmio energetico, tenuto conto del maggior consumo dovuto alla ripresa del funzionamento degli impianti interrotto per il venire meno dell'energia e del consumo determinato dagli accorgimenti che saranno posti in atto per far fronte alle interruzioni (quali, ad esempio, la maggiore intensità di congelamenti ecc...).

« Chiedono di conoscere se sia stata fornita dall'ENEL al Governo una documentazione atta a dimostrare la necessità suddetta oltre che l'impossibilità di ottenere riduzioni del consumo con mezzi meno brutali ed approssimativi e se dall'ENEL o da altro organismo sia stato effettuato uno studio sulle conseguenze per la sicurezza dei cittadini e sui danni che saranno provocati o che potranno essere provocati dalla sospensione dell'erogazione di energia anche in relazione al consumo energetico necessario per produrre derrate che possano deteriorarsi ecc., nonché di conoscere se siano state predisposte misure atte quanto meno a scongiurare danni alle persone e ad assicurare il soccorso per situazioni di emergenza.

« Chiedono di conoscere, specie ove dovesse mancare una puntuale e tranquillante risposta agli interrogativi di cui ai

punti precedenti, se non sia da ritenere che il principale obiettivo che l'ENEL si ripropone da tale iniziativa sia di carattere psicologico, consistente cioè in una sorta di « terrorismo energetico » attraverso il quale generare nell'opinione pubblica il convincimento che, senza subire la scelta nucleare proposta dall'ENEL stesso, non rimanga che da adattarsi ai più sconcertanti ed impressionanti sacrifici, tesi già prospettata attraverso i mezzi di comunicazione di massa anche pubblici con l'alternativa « nucleare o lume di candela ».

« Chiedono di conoscere infine se il Governo non ritenga che in tale situazione non debba ravvisarsi la consumazione di un reato di interruzione di un pubblico servizio e se invece l'inerzia di fronte ad iniziative di tanta gravità e così difficilmente giustificabili non significhi che il Governo condivide il disegno di promuovere, anche per tale via, il condizionamento della pubblica opinione per vincere le resistenze alla scelta nucleare e contrastare il successo del *referendum* abrogativo in tema nucleare.

(2-00197) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — richiamata l'interrogazione n. 4-01159 alla quale, sino ad oggi, non è stata data ancora risposta e premesso:

1) che, sia il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080 che la legge 2 aprile 1979, n. 97, relativi al trattamento economico dei magistrati, fanno divieto agli stessi di percepire indennità, proventi o compensi od emolumenti comunque denominati per pre-

stazioni in favore della pubblica amministrazione, di enti pubblici o di società a partecipazione pubblica;

2) che, nei mesi scorsi, un magistrato della Corte dei conti, delegato al controllo dell'ENEL, mediante una capziosa interpretazione degli articoli 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1080 del 1970 e 17 della legge n. 97 del 1979, secondo cui la funzione istituzionale di controllo presso gli enti ex articolo 12 della legge n. 259 del 1958, in quanto svolgentesi con la partecipazione agli organi collegiali degli enti, darebbe diritto alla corresponsione di emolumenti comunque determinati a carico del bilancio dell'ente controllato, ha percepito un compenso di svariate decine di milioni (circa 100 milioni, a quanto risulta), anche a titolo di arretrati, per il periodo 1970-1979;

3) che, per effetto di analoga interpretazione: a) il magistrato che svolge funzioni istituzionali di controllo sulla SACE ex articolo 12 richiamato percepirebbe gli stessi emolumenti previsti dall'articolo 12 dello Statuto del predetto ente per i componenti del Comitato di gestione, emolumenti di importo quasi pari allo stipendio dovuto allo stesso; b) il magistrato che svolge funzioni istituzionali di controllo sulla Cassa per il Mezzogiorno percepirebbe emolumenti per circa 25 milioni annui; inoltre, a quest'ultimo, che sarà collocato in pensione il prossimo dicembre, la Cassa per il Mezzogiorno si appresterebbe a liquidare una pensione sulla base delle norme in vigore per il personale in servizio alla Cassa medesima;

4) che, sempre per effetto di capziosa interpretazione degli articoli 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1080 del 1970 e 17 della legge n. 97 del 1979, il magistrato che svolge funzioni istituzionali di controllo, ex articolo 12 richiamato, presso l'Ente nazionale per le Tre Venezie, ha percepito compensi per circa quattro milioni; che lo stesso magistrato sembra aver percepito, fra l'altro, un compenso di circa 10 milioni dall'Ente Fucino — Ente di sviluppo in Abruzzo, dichiarato illegittimo con deter-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1979

minazione n. 1486 dell'8 maggio 1979 della Sezione di controllo enti della Corte dei conti per un incarico che, peraltro, non è stato preventivamente autorizzato dal Consiglio di Presidenza dell'Istituto;

5) che, in conseguenza di dette interpretazioni, ove confermate, anche agli altri magistrati delegati al controllo di enti ex articolo 12 più volte citato sarà consentita la percezione degli « arretrati » per l'attività istituzionale svolta dall'1 luglio 1970 ad oggi —

a) gli importi elargiti, a qualsiasi titolo, dall'ENEL, dalla SACE, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dall'Ente nazionale per le Tre Venezie e dall'Ente Fucino ai magistrati della Corte dei conti per il periodo 1970-1979;

b) come si giustifica la corresponsione di emolumenti, comunque denominati, da parte dell'ENEL e di altri enti pubblici, a magistrati che svolgono funzioni istituzionali per l'assolvimento delle quali percepiscono regolare stipendio;

c) quanti e quali magistrati sono stati designati — ed in base a quali criteri — dal Consiglio di Presidenza della Corte dei conti a svolgere attività di controllo ex articolo 12 citato presso gli enti cui lo Stato contribuisce finanziariamente e se e quali emolumenti sono stati corrisposti dagli enti controllati ai predetti magistrati;

d) come si giustificerebbe la corresponsione di una pensione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, ad un magistrato per le funzioni istituzionali svolte, per le quali lo Stato gli corrisponderà adeguato trattamento di quiescenza;

e) se non ritenga di dover impartire rigorose istruzioni agli enti pubblici sottoposti alla vigilanza del Governo, richiamandoli al rispetto della legge e annullando, nel contempo, le deliberazioni che fossero illegittimamente assunte;

f) se, in considerazione dell'importanza delle funzioni che l'ordinamento affida ai magistrati della Corte dei conti per il controllo della legittimità della spesa pubblica e della correttezza della gestione del pubblico denaro, non ritenga di far cessare la scandalosa situazione

denunciata, che configura ipotesi di reati gravissimi contro la pubblica amministrazione.

(2-00198) « DI GIULIO, CARUSO, FRACCHIA, GIURA LONGO, SPAGNOLI, CANNULO, ANTONI, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere —

considerata l'importanza del rame nell'economia nazionale, per i suoi collegamenti con i settori dell'energia, dei trasporti, della telefonia, dell'elettronica;

considerato che la domanda di rame nel nostro paese è per il 60 per cento pubblica;

considerato che l'importazione del rame incide per 400 miliardi sulla nostra bilancia commerciale;

considerato che l'importazione e la lavorazione di questo metallo è concentrata nel gruppo LMI di proprietà Orlando e che questo gruppo procede a ristrutturazioni aziendali e avanza domanda di nuove agevolazioni fiscali —

1) in quale contesto programmatico si intende inserire il comparto del rame, anche in rapporto al piano della metallurgia non ferrosa;

2) quale sia lo stato di attuazione degli impegni assunti nel luglio del 1977 dal gruppo LMI, in occasione del ricorso alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, e se non si ritenga necessario condizionare ulteriori agevolazioni fiscali al gruppo LMI alla rigorosa verifica di quegli impegni e al ripristino nelle parti disattese;

3) quale sia lo stato della trattativa in ordine alla operazione di cessione degli stabilimenti VABCO-TRAFILI di Milano e Brescia dalla GEPI al gruppo LMI, quali le condizioni, quale l'opinione del Ministro in proposito.

(2-00199) « CERRINA FERONI, CITARISTI, SACCONI, CATALANO, MARTINI MARIA ELETTA, VAGLI MAURA, SPINNI, LABRIOLA, ALBERINI, TESI, LUSSIGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro per conoscere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine all'acquisto — di cui sono in corso le trattative ormai in fase conclusiva — del quotidiano *Il Messaggero* da parte di un *pool* costituito dai 3 più grossi editori italiani, Rizzoli, Mondadori, Caracciolo.

« Al fine di chiarire i termini della loro richiesta, i sottoscritti fanno presente: a) che il Governo non può non essere a conoscenza dell'operazione, svolgendosi questa sotto il patrocinio ed il controllo dei maggiori partiti con l'inevitabile concorso dell'esecutivo, del quale sono chiamati in causa le competenze politiche e competenze specifiche di gestione ministeriale; b) che l'accordo fra i tre editori, secondo le voci che circolano da fonti e in ambienti attendibili, si riferisce anche nella breve prospettiva al progetto di acquisto di altre testate quali *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, per il quale sarebbero già in corso trattative, prevede una spartizione del mercato editoriale triveneto, include la "sistemazione" del quotidiano *Il Giorno* e dell'Agenzia Italia, intendendo per "sistemazione" la collocazione concordata in una delle zone di influenza delle forze politiche in questione.

« Di conseguenza, gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere come ha inteso e intende procedere il Governo in ordine: a) all'evidente gravità politica dell'operazione, che si configura scopertamente come operazione di regime fondandosi su un rapporto perverso fra editori e potere politico, con reciproco mercimonio da una parte della libertà di informazione e dall'altra di concessioni di privilegi e di finanziamenti pubblici diretti o indiretti; b) all'altrettanto eviden-

te insediamento di un monopolio al servizio del potere, fisiologicamente destinato ad ampliarsi e a condizionare strutturalmente e qualitativamente tutto il settore dell'editoria; c) alla scoperta contraddizione che corre fra tale ipotesi e l'asserita volontà delle forze politiche in questione di procedere in Parlamento ad una regolamentazione antimonopolistica del settore, com'è quella che si sostiene di voler determinare con la cosiddetta "legge Aniasi" attualmente in discussione alla Camera; d) alla assoluta inammissibilità e alla gravissima pericolosità di una conseguente lottizzazione delle testate, della quale del resto si vedono da tempo i sintomi evidenti, che massacrano la libertà di stampa subordinando, più di quanto non si faccia già da qualche tempo, la scelta dei direttori, l'assegnazione dei ruoli redazionali più significativi, la selezione delle notizie ad una assurda egemonia censoria; e) alle precarie prospettive occupazionali che lo stesso disegno monopolistico apre ai lavoratori dell'editoria, giornalisti e poligrafici, sindacalmente disarmati di fronte ai processi di "razionalizzazione" produttiva di un editore sostanzialmente unico, tutelato dalla protezione eversiva del potere politico ed economico; f) alla connivenza e illegittima compiacenza dei pubblici poteri di cui necessita un editore come Rizzoli, dal momento che si accinge ad un nuovo acquisto nonostante i dichiarati 300 miliardi di *deficit* di cui è spericolatamente gravato.

(2-00200) « ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

MOZIONE

« La Camera,
considerato:

che all'inizio di quest'anno l'UNICEF ha notificato ai Governi e ai popoli dei paesi ricchi che nel corso del 1979, proclamato dall'ONU anno del fanciullo, 17 milioni di bambini sotto i cinque anni sarebbero morti di fame;

che in pari tempo, attendibili fonti internazionali annunciavano che nello stesso periodo circa 50 milioni di esseri umani sarebbero morti per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla malnutrizione;

che per respingere al mittente questo mostruoso messaggio di morte, parlamentari, uomini politici, intellettuali, semplici cittadini hanno dato vita a numerose iniziative costituendo il comitato per la vita, la pace e il disarmo, dibattendo in varie sedi il problema, e provocando la convocazione straordinaria del Parlamento;

che a seguito di tali iniziative il Governo italiano si era dichiarato pronto a modificare in maniera significativa la qualità e la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo facendo passi avanti in direzione di quell'1 per cento del reddito nazionale lordo che costituisce il traguardo indicato dall'ONU, e sostituendo alla vecchia logica filantropica dell'aiuto, un nuovo concetto di cooperazione allo sviluppo;

che nel contempo il Governo aveva assunto solenne e formale impegno di mettere subito a punto un piano di intervento straordinario per strappare alla morte alcuni esseri umani altrimenti condannati, e realizzare un progetto esemplare capace di rompere la *routine* della morte e di svegliare le coscienze sopite

del mondo occidentale attraverso l'indicazione di strade nuove da battere;

che agli impegni e ai propositi dichiarati dal Governo italiano, si sono aggiunti a più riprese interventi di autorevoli personalità a livello interno (il Presidente Pertini) e a livello internazionale (il Pontefice della chiesa di Roma), che non hanno perso occasione per sottolineare la gravità del problema e la necessità di lottare contro la fame e assicurare lo sviluppo dei paesi poveri come condizione per mantenere nel mondo una pace solida e durevole;

che nonostante tutti questi impegni, dichiarazioni, assicurazioni e manifestazioni di buoni propositi, a tutt'oggi nulla è stato fatto da alcuno perché una sola vita umana sia strappata al tragico destino preventivato;

che in queste condizioni il dato di previsione dell'UNICEF sarà iscritto, nel giro di poche settimane, per intero, nel bilancio consuntivo di questo tragico anno del fanciullo, le cui celebrazioni assumono tutti i caratteri di un tragico rituale;

che il dramma che investe la coscienza delle donne e degli uomini e la responsabilità dei Governi di tutti i paesi va sottolineato nella forma più solenne,

impegna il Governo

a proclamare i giorni dal 24 al 31 dicembre 1979 giornate di lutto nazionale per lo sterminio di milioni di esseri umani per fame nel mondo.

(1-00044) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
